

Prende corpo la manovra economica: si punta sulle retribuzioni, sui ticket e sulla casa
Proteste e incidenti a Monaco. E oggi al supervertice ci sarà l'incontro con Eltsin

Stangata sui salari

I sindacati ad Amato: non rincarare l'Irpef I Grandi lanciano l'allarme occupazione

Cosa ci aspetta dopo quei brindisi

CARLO ROGNONI

Non fatevi trarre in inganno da quei sorrisi, da quei volti distesi, apparentemente sereni. Servono prevalentemente a tentare di diffondere un po' di ottimismo nell'opinione pubblica, a lanciare qualche messaggio di speranza ai mercati. Ma il sentimento dominante fra i grandi della Terra è l'incertezza, l'indiscrezione. E l'egoismo. Hanno sconfitto il nemico storico, di sempre, il comunismo, ma uomini come Bush, Kohl, Mitterrand, Major, Mulroney, Miyazawa - per non parlare di Giuliano Amato - sono molto più condizionati oggi, rispetto a ieri, dai guai interni, dalle proteste e dalla insoddisfazione dei loro elettori. E fanno fatica a guardare oltre il confine dei propri interessi nazionali, dimenticando l'esigenza di coordinare le politiche economiche. Monaco doveva essere l'occasione per concludere accordi. E serviva solo a prendere un impegno vago per l'autunno, non prima comunque delle elezioni americane.

Sono tempi di deflazione. Sono tempi in cui ogni anno le proiezioni sullo sviluppo a venire vengono corrette al ribasso. E intanto il motorino del credito mondiale - il sistema finanziario del Giappone - s'è inceppato. Gli alti tassi di interesse della Germania, alle prese con i costi dell'inflazione e con il terrore dell'inflazione, fanno a pugni con il bisogno di creare nuova occupazione: dare impulso all'industria europea. Come se non bastasse la ripresa americana, o a dirlo «americano». E Bush rischia di passare alla storia non per aver vinto la guerra del Golfo, ma come l'uomo sotto la cui presidenza gli Stati Uniti hanno avuto il più basso tasso di sviluppo dal dopoguerra.

In questo contesto, l'ottimismo proclamato a Monaco dal neonato governo italiano lascia più che perplessi. Dopo la decisione della Banca d'Italia di alzare il tasso di sconto di ben un punto, di non piegarsi alla svalutazione, Giuliano Amato ha tempi strettissimi, ha i giorni contati per fare la sua parte.

Nella condizione in cui è l'industria italiana, aver deciso di far pagare ancor di più il denaro è come aver messo - da parte di Bankitalia - una pistola alle tempie del governo. O Amato e la tria economica si affrettano e in tempi rapidi creano le condizioni per un abbassamento dei tassi, oppure salta tutto. E se, a Monaco, Amato ha potuto cullarsi nell'illusione di avere l'apprezzamento formale e scontato dei grandi paesi del mondo, a Roma l'aspetta una partita dura, durissima.

Non ha ancora ufficialmente annunciato alcun provvedimento ed è già polemica. La sua credibilità è così scarsa, che c'è già chi teme, come Bruno Visentini, che ancora una volta si dia corso a manovre «lamponce», caotiche quanto ingiuste, e si rimandi alle calendre greche il vero risanamento. A Monaco Amato ha potuto tirare il fiato per tre giorni. Da domani non avrà più pace e nessuno - tanto meno noi - gli farà scenti.

Bene la lotta all'inflazione. Bene l'impegno a ridurre progressivamente il disavanzo pubblico. Ma attenzione. Finora sono solo parole. Intanto non passa giorno senza che non si allunghi il rosario delle aziende in crisi che ricorrono alla cassa integrazione, ai prepensionamenti, quando addirittura non chiudono i battenti. Non è pensabile su questo fronte - quello dell'occupazione - arrendersi. Come non è pensabile inventarsi di far pagare a tutti un'Irpef aggiuntiva, colpendo anche i salari più modesti (non dimentichi Amato che il 70 per cento dell'Irpef viene dal lavoro dipendente e il lavoro dipendente non è il 70 per cento del prodotto nazionale). Una cura da cavallo squilibrata se applicata a un paziente già debole di suo - com'è l'Italia - può anche mandarlo all'altro mondo.

Lettera aperta di Argan «Caro Ronchey...»



A PAGINA 17

Per i manager la lettura del Kaizen

È estate. Lo si capisce non tanto dal clima, quanto dalle lette e dai sederi che sulle copertine dei giornali ci ricordano questo evento meteorologico e sociale. Culturale anche. Infatti non c'è pro loco né assessorato che non celebri la bella stagione con iniziative aggreganti e divulgative: qui una sagra della porchetta, lì un balletto di Beart, più in là un premio letterario, laggiù un torneo di briscola e un Plauto in piazza. Perché la vacanza vuole che l'uomo moderno si divaghi e si informi anche. Non c'è settimanale che non chieda di questi tempi ai personaggi in voga (terzini, soubrette, anchorman, scrittori) cosa faranno questa estate e soprattutto quali libri porteranno con loro in ferie. Terzini e soubrette se la cavano con «Le formiche nel loro piccolo». «Dio ci ha creati gratis» o Maria Venturi, quella delle vite spezzate, delle mogli nelle cornici e altre sfighe. Gli anchorman e gli scrittori, più acculturati, sparano, come tutti gli anni, i so-

Stangata Irpef sui salari. Il governo studia una sopratassa del 4% sull'imposta pagata. Durissime reazioni dei sindacati, ma anche nella maggioranza non c'è accordo. Da Monaco intanto preoccupanti segnali sull'occupazione: a rischio 24 milioni di posti di lavoro nei sette paesi più industrializzati. Questo l'allarme che arriva dal supervertice del G7, dove ieri sera è arrivato Boris Eltsin.

RICCARDO LIGUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dopo casa, pensioni e sanità, nel mirino del governo Amato ci sono ormai anche i lavoratori dipendenti. Saranno loro infatti i più penalizzati se il governo deciderà, come pare, l'addizionale del 4% sull'Irpef. I sindacati chiedono ad Amato di ritirare il progetto, in caso contrario - dicono - la trattativa sul costo del lavoro sarà ancora più difficile. Il governo potrebbe essere indotto a rivedere la misura anche dai contrasti che affiorano nella maggioranza. Occhetto: «Temo per

Per i dirigenti di Stato aumenta lo stipendio

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La finanza pubblica collassa? Sulla Gazzetta Ufficiale, si scopre che il 15 giugno Giulio Andreotti aveva decretato un aumento delle «indennità di carica» dei vertici degli enti pubblici (Iri, Eni, Efim, Enag) del 25 per cento. Una super-scala mobile per «adeguare» gli stipendi all'inflazione. Dopo una valanga di proteste, in serata il governo annuncia: «Il decreto non è compatibile con la lotta all'inflazione».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

A PAGINA 3

La Corte esamina i decreti di Eltsin
Un deputato: Gorby sapeva del golpe

«Imputato Pcus alzati...» A Mosca inizia il processo

Pesanti accuse a Gorbaciov nella prima udienza del processo al Pcus. Il deputato comunista Stepanov ha sostenuto che l'ex presidente sapeva del golpe e tradì la fiducia di Vladimir Krjuchkov. «Il partito - ha sostenuto Stepanov - ha obbedito a una autorità legittima che si era insediata con il comitato d'emergenza». Respinte dalla Corte le richieste di convocare Gorbaciov e Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il «processo» al Pcus è cominciato ieri alle dieci del mattino, nella piccola aula della Corte costituzionale nella centrale via Kulibsheva. Mikhail Gorbaciov ha assistito alla prima parte dell'udienza dalla sua dacia ma la diretta è durata solo due ore. Così non ha potuto vedere in faccia il deputato Dmitrij Stepanov che lo accusava di essere stato fra gli ispiratori del golpe d'agosto. Anzi uno che tradì la fiducia dello stesso presidente del Kgb che lo considerò della



Che Tempo Fa

Proprio in queste ore, e senza che nessuno di noi ne prenda atto con la dovuta solennità, il sindaco di Milano Piero Borghini sta tentando di formare una nuova giunta. È, da diversi mesi il suo assillo quotidiano. Ogni mattina ne forma una: ma già all'ora di pranzo il manufatto cede, e Piero deve ricominciare daccapo. Considerando che questo generoso *bricoleur* della politica dispone solo di materiali di risulta (fare una giunta a Milano, oggi, è come voler costruire una centrale atomica partendo da una radiosveglia), e a costo di ripetere, voglio sottolineare le doti davvero non comuni dell'amico Piero. Niente può demoralizzarlo. I consiglieri di maggioranza devono essere 41? E 41 saranno, diamine! Ieri, a notte fonda, ha consegnato l'ennesimo elenco definitivo: «Ecco fatto. Adesso sono proprio 41». Purtroppo si era sbagliato: erano solo 40. Tratto in inganno dal cognome, aveva contato due volte Radice Fossati. MICHELE SERRA

A PAGINA 13

Aggressione davanti a palazzo Marino contro la consigliera del Pri Rosellina Archinto
Dura reazione di La Malfa: «Bossi si dissoci da questo atto gravissimo». Ma Miglio ironizza

Milano, le bastonate della Lega

Tangenti, in manette l'ex sindaca di Monza

DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

MONZA. L'ex sindaca di Monza, Rosella Panzeri è finita in manette. Ed è l'undicesimo arresto nella tangenti story. L'accusa è di concorso in concussione per una vicenda legata agli appalti edilizi nel centro storico e per i quali sarebbe stata pagata una mazzetta da 525 milioni. Per la stessa vicenda è ricercato il segretario particolare dell'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.

Aggrediti davanti a palazzo Marino. Un centinaio di leghisti hanno bersagliato con insulti, sputi e anche calci alcuni consiglieri comunali di Milano. Un cane lupo aizzato contro Rosellina Archinto, indipendente eletta nella lista del Pri. Dura condanna di Occhetto. La Malfa chiede a Bossi e Miglio di sconsigliare l'aggressione, ma l'ideologo della Lega ribatte irridente: «Apriremo una scuola di buone maniere».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Prima insulti, poi sputi e anche calci. Infine un cane lupo aizzato contro Rosellina Archinto, indipendente eletta a palazzo Marino nella lista del Pri. È l'aggressione che alcuni consiglieri hanno dovuto subire la scorsa notte vicino al Comune. Gli aggressori sono un centinaio di leghisti, tra loro anche consiglieri del Carroccio. Sostano permanentemente davanti al Comune, ai cori di «ladri ladri»

Occhetto dal cardinale «Ci batteremo per un codice morale»

MARCO SAPPINO

MILANO. Un colloquio col cardinal Martini mette il suggerimento di Achille Occhetto a Milano. Achille Occhetto, il leader del Pds ha presentato ieri sera, nell'incontro privato in Curia, il Codice per la questione morale elaborato da Botteghe Oscure. «È il preambolo politico che costituisce la precondizione di ogni alleanza: nelle giunte, nel Parlamento, nelle competizioni elettorali. È una leva per spingere alla riforma il sistema politico, per aggredire le radici della corruzione». Polemica con Craxi. «Alla sinistra serve un Psi ripulito, ma lui non vuole cambiare. Perciò rappresenta un ostacolo a un processo unitario nuovo». Occhetto per due ore di dialogo senza rete con i segretari di sezione, il comitato federale, e alcuni degli «autoconvocati». Dice tra l'altro: «Apparato più leggero in un partito di massa».

A PAGINA 10

A PAGINA 7

A PAGINA 7

Ancora tensione sulle strade. Un morto a Maubeuge

Accordo con i camionisti ma la Francia è bloccata

DAL CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia forse potrà cominciare a respirare. Un accordo tra governo, padronati e sindacati dei trasportati è stato firmato. Non è ancora la fine della durissima vertenza dei camionisti d'oltralpe, perché si tratta di una categoria che non si sente legata a nessuna appartenenza sindacale, ma la schiarita c'è. Una quarantina di blocchi stradali è stata sgomberata, alcuni con la forza dalla polizia, altri dagli stessi dimostranti. Ci sono stati però incidenti: un camionista è rimasto stritolato sotto le ruote del T1, 3 feriti a Lione. La patente a punti resta ma ad esempio il camionista cui sarà ritirato il documento ha diritto a un lavoro alternativo.



Un camionista sdraiato in terra blocca un autobluendo

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il rischio-Lega

ENZO ROGGI

Dove sta andando Milano? Dove pensa di andare la Lega? Mentre il gatto istituzionale si morde la coda e a Palazzo Marino si consuma un suicida uaudeville della vecchia politica, un'avanguardia beccata si arroga in piazza la rappresentanza dei sentimenti della città e si sente autorizzata alla violenza...

L'interrogativo politico che emerge - e lo vorremmo porre col massimo di serenità - è se siamo di fronte alle schegge ingovernate di un movimento che tuttavia intende contenere entro i limiti della democrazia le sue ambizioni, o se invece si tratti della tattica antica di «assaggiare» la piazza per costituire condizioni poi politicamente utilizzate dagli stati maggiori...

Eppure l'inquietudine più grande non viene da una Lega che cerca di spremere al massimo l'occasione milanese. Non sfuggono le debolezze, le contraddizioni, il pressapochismo politico di questo movimento (mai dimenticare che Bossi si associò a Craxi nell'appello ad andare al mare nel giugno del 1991, e la sua rabbiosa opposizione all'unica riforma per ora in campo che è quella sull'elezione diretta del sindaco se fosse così convinto dell'appoggio dei milanesi, perché ha tanta paura di farsi eleggere direttamente dai suoi concittadini?)...

E invece una prospettiva va creata da subito col coraggio di autentici rivoluzionari democratici come all'origine della Repubblica. Le risorse non sono tutte dissipate, questo è un popolo saggio. Ma a nessuno è concesso il beneficio del tempo. Attenti sulla piazza di Milano potrebbe tornare ad alzarsi il grido manzoniano «Viva la mona, e muoia la canaglia». Questa minaccia è suonata in sulle pagine del quotidiano filo-leghista...

Ai tanti compagni e compagne di fede e di strada qui in Italia dico: ritorno allo stato di laico e proseguo come prima il lavoro nel mio campo, adesso in piena libertà

Ho deciso di cambiare per continuare ad essere me stesso

LEONARD BOFF

6 giugno scorso. Senza creatività non si fa del Vangelo una buona novella. Il Vangelo non è una buona novella per semplice proclamazione. È una buona novella perché costituisce, per la grazia e per l'adesione umana, una forza di trasformazione della realtà negativa (personale e sociale) in realtà positiva. E la Chiesa deve essere per tutti una cosa positiva e non un incubo.

Tutte le strategie ufficiali rivelano soltanto la paura. Secondo la Bibbia ciò che si oppone alla paura è la fede. E se importanti settori della direzione della Chiesa operano impauriti, è un chiaro segno dell'insufficienza della loro fede. Non hanno loro il compito di «confermare i fratelli nella fede» (Luca, 22,32)? Sembrano credere di più nelle loro strategie disciplinane che non nella forza dello Spirito nella storia e nella capacità intrinseca del Vangelo di mantenere la propria integrità.

Siamo arrivati al punto in cui quello che commentava José Martí noto pensatore politico cubano dell'Ottocento «Come può essere che Dio metta i pensieri in testa alle persone e che un vescovo, che non è alla pari di Dio, abbia la pretesa di proibire la loro espressione? «Que buen vasallo sena, si tuvera un buen senor» recitava il poema *El mio Cid*, nei primordi della lingua spagnola.

Avevo stabilito per me stesso il seguente parametro di santità umana e spirituale: sopporterò tutto fino a quando non faranno la mia gioiualità di credere e di sperare, e le basi essenziali che mi permettono di accogliere Dio come Padre e Madre di infinita dolcezza e come comunione di vita e di amore. Ho percepito che gli ultimi provvedimenti disciplinari avevano raggiunto i miei limiti.

La libertà è la grande eredità di Gesù

Ho deciso di cambiare, per continuare ad essere me stesso. Ci sono momenti nella vita in cui per essere fedeli a se stessi si deve cambiare. Ritorno allo stato di laico per continuare la mia attività di teologo, adesso in piena libertà.

La libertà è la grande eredità di Gesù. Lui l'ha conquistata per noi col suo stesso sangue. E dobbiamo vivere e testimoniare questa libertà. Non invito i cristiani a fare come me. Ognuno ha la sua strada e il suo limite. Ma tutti dobbiamo essere corresponsabili per la Chiesa che desideriamo. È una realtà troppo santa e grande per essere affidata soltanto alla gerarchia ecclesiastica.

Ora come laico rafforzerei il mio lavoro in Petrópolis, vicino a Rio de Janeiro, dove in 22 anni di attività ho aiutato la nascita di varie iniziative del Centro di difesa dei diritti dell'uomo, che si fa carico praticamente di tutto il lavoro con

la penfena della città (che ha 53 favelas), dell'educazione popolare della costruzione di case popolari in lavoro collettivo durante i fine settimana, della difesa di coloro che soffrono violenze sociali e da parte della polizia di un progetto ecologico insieme alla popolazione povera. Partecipo al Scop (Servizio di educazione e organizzazione popolare) dove mio fratello Waldemar ed io, assieme ad altri, lavoriamo con circa 500 bambini e bambine di strada, portatori di Aids, lebbrosi e disoccupati oltre ad un lavoro di rafforzamento della sindacalizzazione degli operai. Abbiamo inoltre il Tad (teologia e consulenza organica), gruppo di teologi laici uomini e donne, che accompagnano le comunità più povere nelle loro riflessioni bibliche, teologiche e pastorali.

Per il teologo ci sono momenti in cui l'esercizio della carità concreta è più importante della riflessione. Ed è questa carità concreta, e non la teologia, che ci dona la salvezza. Adesso vivrò più intensamente in questa dimensione della carità che deve essere lucida e al tempo stesso una fonte di riflessione teologica. L'etica politica, la giustizia internazionale, i rapporti Nord-Sud, l'ecologia e la spiritualità saranno gli argomenti a cui mi dedicherò con più intensità, per corsi e pubblicazioni.

Vivrò impregnato della spiritualità francescana, con modestia e fraternizzando con tutte le persone e gli elementi della creazione. Faccio mie le parole dell'Apostolo: «So accontentarmi in qualsiasi situazione so sopportare le privazioni e so vivere nell'abbondanza» (Filippesi, 4,12). Mi sforzerò con altri nel sostegno di un cristianesimo moreno che sia conseguenza della nuova evangelizzazione, che faccia sue le ricchezze culturali dei nostri popoli e le faccia oggetto di celebrazioni del Dio della vita, del Verbo e dello Spirito che da sempre erano in questo continente, molto prima dell'arrivo dei missionari.

Dopo tanti anni di lotta, di resistenza e di liberazione, qualcuno potrebbe domandarsi: «Ne è valsa la pena?». Rispondo con il poeta Fernando Pessoa: «Sempre vale a pena se a alma não é pague-na». (Ne vale sempre la pena, se l'anima non è meschina). Lo Spirito non ha voluto che avessi un'anima meschina. Dunque ne è valsa la pena.

Ai tanti compagni e compagne di fede e di strada qui in Italia dico: continuo come prima il lavoro nel mio campo, adesso sul terreno comune a tutti i battezzati, lavorando con i poveri, consolidando e difendendo la loro eminente dignità nella Chiesa e nella società. Conto sempre sulla solidarietà che tanti hanno dimostrato verso questi fratelli e sorelle crocifissi nel Crocifisso. Per loro vale la pena offrire l'intelligenza, consumare il proprio tempo e donare la vita. Allora ci sarà un senso nel credere e sperare nella resurrezione perché questa sta già avvenendo e a cominciare dai crocifissi del nostro tempo offerta anche come promessa di assoluta realizzazione umana e cosmica per tutti.

(Traduzione di Roberto Barni)

Politica e tangenti: quanto durerà la «primavera di Milano»?

SALVATORE MANNUZZO

Succede sempre più spesso che qualcuno chieda: «Può durare?». E si riferisce al soffio di venti che ha investito il mondo della corruzione politica italiana partendo dalla Lombardia alla «primavera di Milano». La domanda, nel suo pessimismo è meno ingenua di quanto sembra. Del resto, non esiste anche lo slogan scritto su muni e cartelli: «Di Pietro facci sognare? Non sarà il più grande dei sogni possibili ma guai a sottovalutarlo. Ed è buffo che molti e alti piani del Palazzo vogliono difenderci proprio adesso dalle illusioni repressive, adesso che non si tratta solo di manette e galere scomode per chi le subisce, ma forse anche di altro del turbamento di logi che senza le quali un intero sistema non sarebbe se stesso.

Non a caso le inchieste penali hanno cominciato a produrre risultati non salutarissimi quando questo sistema, che poi è il sistema dei partiti, è entrato in crisi per fatti suoi. Può essere addirittura vero ciò che ha detto un erogaio di tangenti fino a una certa data aveva poco senso denunciare chi lo pretendeva. E non era solo colpa allora dei giudici: né adesso è solo merito loro. È che tutto il quadro pubblico sta cambiando in meglio o in peggio sarà da vedere poi alla fine e salta la identità e i ruoli, e insieme complicità.

Dunque la domanda che si ripete a proposito di questa «primavera di Milano» (se può durare) assume grossi significati perché sollecita, in sostanza, pronostici sulla vitalità del sistema di potere vigente, sulla sua capacità di difendersi e di trovare compattezza. La partita è esplicitamente aperta, e forse il senso comune avverte l'entità della posta più di qualche maestro di politica.

Non è la prima volta che questo sistema di potere viene portato sul banco degli imputati e non è la prima volta che per rispondere si fa appello a tutto il suo orgoglio, rivendicando ciò di cui viene accusato e protestando lo stato di necessità. In passato le Camere hanno rifiutato autorizzazioni a procedere in giudizio su relazioni (stese da «ministri del diritto») che definivano «proiezione esterna del mandato parlamentare» il fatto di incassare tangenti a favore di partiti e come prezzo di leggi o atti di governo.

Non è la prima volta che il potere risponde così ma adesso le sue parole assumono una singolare e drammatica asincronia giacché la terra trema e molto sta mutando. Che la Primavera di Milano (scherziamo pure nel chiamarla così) possa durare o no appartiene dunque alla guerra per la disfatta o la sopravvivenza del sistema vigente e sta nel cuore di questa guerra, con un'evidenza addirittura simbolica che poche altre cose hanno.

L'intenzione è certo delle migliori ma sembra totale l'assonanza con la «proiezione esterna» dello stesso mandato cui si è accennato sopra - cavallo di Troia o misera contrappartita d'una stagione che sarà bene lasciare tutta alle spalle. Assonanza totale e sgradevole specie ora che il sistema dei partiti sussulta per rmettersi in piedi e si chiede ammistie e si dichiara imducibile.

Evidenza poi non solo simbolica come non sono solo simbolici gli attacchi all'indipendenza della magistratura (cioè alla democrazia, ora cominciando di lì).

Lo sa l'opposizione lo sa - conseguenza è sino in fondo - l'opposizione di sinistra? Saperlo significa respingere subito come irrilevante - irrilevante ai fini della politica - ogni distinzione fra tangenti private, intascate per sé destinate nelle ville di sogno o altri conforti della vita e tangenti pubbliche riscosse per il proprio partito destinato al mantenimento di apparati e simili. Anzi se mai col metro della politica bisogna ritenere più gravi queste ultime tangenti. Non solo perché nella società dove viviamo si fa indistinguibile l'intreccio tra pubblico e privato anche a proposito di tangenti e immaginiamo sia sempre più facile che qualcosa resti in mano agli ufficiali esattori, ma soprattutto perché è scandalosa l'esistenza di codici etici dell'illegalità, di livelli istituzionali dell'illegalità.

Tanti di quelli che domandano: «Durerà?» si aspettano che l'opposizione di sinistra dia segni chiari non borderline, anzi a questo punto di complicazione della vicenda. Non è facile tirarsi fuori dal sistema dei partiti, i buoni propositi non bastano. Bisogna pagare dei prezzi e la manovra è proprio quella famosa del barone di Münchhausen sollevarsi per il codino, solo che con un po di disperazione può perfino riuscire. Ma ci pensiamo che in frangenti come questi dentro cui siamo presi e in condizioni di specifiche disfunzioni e sfasci inediti, a Milano e altrove, si sta riscoprendo l'ombrello ossico che esistono anche per certi signori quei tali articoli del codice penale?

Segni chiari e coerenti, allora da parte dell'opposizione di sinistra all'opinione pubblica e ai giudici, che hanno sensibili «animi». Uno dei primi luoghi di verifica è la riforma delle immunità parlamentari. Non si tratta d un gioco per addetti ai lavori: ne dipende il rinforzarsi o lo spegnersi del soffio che ha cominciato a spirare a Milano (ma anche altrove), ed è subito l'occasione perché quei magistrati sappiano se sono soli. Quindi preoccupa leggere da una mediazione tentata da sinistra alla Camera, affinché non si autorizzino i processi per fatti «espressione del mandato parlamentare».

Il potenziamento è certo delle migliori ma sembra totale l'assonanza con la «proiezione esterna» dello stesso mandato cui si è accennato sopra - cavallo di Troia o misera contrappartita d'una stagione che sarà bene lasciare tutta alle spalle. Assonanza totale e sgradevole specie ora che il sistema dei partiti sussulta per rmettersi in piedi e si chiede ammistie e si dichiara imducibile.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni. Condirettore Piero Sansonetti. Vice direttore vicario Giuseppe Caidarola. Vice direttori Giancarlo Bossati, Antonio Zollo. Redattore capo centrale Marco Demarco.

Editrice spa l'Unità. Presidente Emanuele Macaluso. Consiglio di Amministrazione Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Marco Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale Amato Mattia.

Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/444901 telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscritt come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Il giorno 26 maggio ho...

Il giorno 26 maggio ho reso pubblica la mia decisione di ritornare allo stato di laico e di allontanarmi dall'Ordine dei francescani dopo oltre trent'anni come militante all'interno della struttura ecclesiastica. I motivi sono complessi. Ma fondamentalmente tale decisione si deve al conflitto provocato dalla mia riflessione teologica con le strutture ufficiali del Vaticano e dell'Ordine.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

La bioetica nel programma Amato

scorso programma, che la scienza può ormai spostare i confini della vita e della morte, e che ciò introduce dimensioni imprevisibili nella morale ma anche nella politica. Il neoministro per gli Affari sociali si è affrettato a proclamare che occorreva modificare la legge sull'aborto. Il presidente, che immagino l'avesse nominato conoscendolo almeno di vista e sapendo quel che avrebbe fatto e che nei suoi scritti su *l'Espresso* aveva anch'egli proposto modifiche alla legge, ha opportunamente dichiarato «non se ne parla neppure». Il neoministro per



lo, operano attualmente in una pressoché totale clandestinità. Finora, per quel che so, Amato non gli ha risposto. Nella sua replica alla Camera ha però sottolineato un punto essenziale che sui temi della bioetica bisogna che ognuno tenga conto del fatto che esistono in Italia (e ancora più nel mondo, aggiungerei) diverse tradizioni morali, che devono rispettarsi e confrontarsi fra loro.

Ora? Io mi auguro che sul tema dell'aborto, che non è l'ultimo dei problemi bioetici (ma neppure il solo) siisca dalle periodiche fiammate di passioni inconcludenti neo-

Il giorno 26 maggio ho...

Siccome mi intendo poco di economia, più o meno quanto il nuovo ministro o ex ministro delle Finanze (che dichiarò, quand'era presidente del Consiglio, che su questi problemi si orientava con il naso: un'appendice che purtroppo è stata distolta dagli usi più appropriati, come il percepire la puzza di tangenti che emanava il suo più diretto collaboratore), e siccome so che sugli orientamenti politici sono già state espresse ben più ponderate opinioni, commenterò un altro tema che può apparire marginale. Parlo della bioetica, dei problemi etici, filosofici e giuridici che nascono dallo sviluppo tumultuoso delle scienze biologiche, anche perché è la prima volta, se non erro, che se ne parla in un dibattito così impegnativo come la fiducia al governo.

I frammenti di notizie che ho potuto conoscere sono questi. Il presidente Amato ha sottolineato nel suo di-

Allarme Italia



Dopo casa, pensioni e sanità, prese di mira le retribuzioni Occhetto: «Si mette male per pensionati e lavoratori» Polemici anche Marini e Vizzini: «Pagano i soliti noti» E dopo le critiche, il governo non esclude un ripensamento

Manovra, caccia grossa alle buste paga Sull'Irpef Amato minaccia una stangata da 5 mila miliardi

Salari e stipendi nel mirino. Il governo studia una stangata Irpef alternativa al congelamento del recupero del fiscal drag. Malumori anche nella maggioranza: «Pagano i soliti noti», dicono Vizzini e Marini. Occhetto: «Temo per lavoratori e pensionati». Allo studio anche nuove tasse sulla casa e un aumento dei contributi. De Lorenzo nega i tagli alla sanità, ma forse pagheremo le medicine.

rimborsare i lavoratori dal famigerato «drenaggio fiscale» costa al fisco poco più di 3 mila miliardi, dalla sola stangata Irpef di miliardi si pensa invece di incamerare 5 mila, a patto che vada ad incidere su tutte le fasce di reddito con un'addizionale del 4% (ogni punto percentuale porta nelle casse dell'erario poco meno di 1.500 miliardi). I sacrifici - ha dichiarato ieri il ministro del lavoro Cristofori - saranno «rapportati alla capacità di reddito dei cittadini». In effetti una sovrattassa del 4% su quanto già pagato con l'Irpef sarebbe fortemente progressiva, nel senso che l'imposta crescerebbe con il crescere dei redditi. Secondo i calcoli effettuati dal dipartimento economico della Cgil, il prelievo su una busta paga di un milione e trecentomila lire mensili (nette) si aggirerebbe intorno alle 80 mila lire l'anno; nel caso di uno stipendio da due milioni e duecentomila lire, la cifra salirebbe a 250 mila. Da palazzo Chigi non si

escludono però segnali di ripensamento, soprattutto dopo la dura reazione dei sindacati e di alcuni esponenti di primo piano della maggioranza. È il caso dell'ex ministro del lavoro Marini e del segretario del Psdi Vizzini, secondo i quali sarebbe ora di smetterla di stangare i «soliti noti». «Salari e pensioni a rischio». C'è però molto scetticismo sull'equità fiscale di un provvedimento del genere. Alle proteste dei sindacati si sono ieri aggiunte quelle del segretario del Pds Achille Occhetto: «Temo per pensionati e lavoratori», ha detto accennando alla ridda di ipotesi che si agitano sulla manovra. Perplesso anche presidente del Cnel Giuseppe De Rita, che ritiene «più equa» l'ipotesi di una patrimoniale. Meglio tassare le cose che le persone, dice: «Almeno le cose le possiede sia io che il mio idraulico, mentre tassare il reddito significa che pago tutto io e il mio idraulico non paga una lira».

di proposte riguardanti la spesa sanitaria. Un documento abbastanza dettagliato, che distingue tra un'ipotetica «manovra leggera» ed un'altra «pesante». In quest'ultimo caso, si prevede l'introduzione di un ticket fisso di 3 mila lire sulla spesa farmaceutica e di 3.500 sulla specialistica anche per i pensionati esenti. Per i non esenti si prevede di far pagare le medicine fino a 50 mila lire. Estimi: affonda il decreto. È intanto rimasto senza padri né padrini il decreto varato due mesi fa estimi catastali, rimborso dei crediti d'imposta e informatizzazione del lotto. Difficilmente il decreto, ripresentato per la terza volta in Senato presso la commissione finanze, passerà oggi alla discussione in aula.

Il governo aveva accordato all'Ente l'aumento del 15% dei biglietti da maggio E non è il primo rifiuto Tariffe bloccate 360 miliardi di buco alle Fs

Alle ferrovie il blocco delle tariffe quest'anno costerà 360 miliardi, quasi un decimo dei ricavi dell'Ente, per mancati introiti. Eppure nel '90 la legge dispose che i biglietti dovevano crescere del 20% l'anno fino al '95 per raggiungere la media europea. E il Contratto di programma prevede il +15% da maggio negato dal governo Amato. Una lunga storia di scontri fra tariffe e inflazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA La manovra economica prende forma, anche se lentamente. I ministri sono tutti al lavoro e da oggi verranno coordinati dai responsabili del Tesoro, Barucci, rientrato in anticipo dal vertice G7 di Monaco. Gran parte dei 30 mila miliardi che servono per riequilibrare i conti pubblici saranno reperiti attraverso aumenti fiscali e contributivi: casa, redditi da lavoro dipendente ed autonomo, pensioni e sanità i settori sotto tiro, oltre alla ormai scontata raffica di aumenti su bolli e concessioni governative (ma si riparla anche dei telefonini) che, da sola, porterebbe 3 mila miliardi senza grandi effetti sull'inflazione. Molti dubbi si nutrono invece sull'aumento della benzina, visto che un rincaro di 200 lire al litro provocherebbe un balzo in avanti dell'indice Istat pari allo 0,37%.

Irpef: +4%. Meglio una stangata sui redditi che congeda la restituzione del fiscal drag. È da questa considerazione sulla psicologia dei contribuenti che è nata l'idea di un'addizionale sull'Irpef e sulle altre imposte dirette. Oltre tutto lo Stato ci guadagna: che di telefonini) che, da sola, porterebbe 3 mila miliardi senza grandi effetti sull'inflazione. Molti dubbi si nutrono invece sull'aumento della benzina, visto che un rincaro di 200 lire al litro provocherebbe un balzo in avanti dell'indice Istat pari allo 0,37%.

IL BORSINO DELLA MANOVRA

Table with 3 columns: Measure, Description, and Impact (indicated by arrows). Rows include: Addizionale Irpef (+4-5% dell'imposta 1992), Addizionale Irpef (+4-5% dell'imposta 1992), Addizionale Ior (+4-5% dell'imposta 1992), CONDONO (Estensione della sanatoria ai redditi '91), CASA (Imposta straordinaria pari al 5 per mille sul valore degli immobili), IMPOSTE IN CIFRA FISSA (Aumenti del 50-100% per bolli su patenti e passaporti, marche e diritti, tasse scolastiche, imposte di registro e catasto), CONTENIMENTO (Il rinnovo), STIPENDI PUBBLICI (dei contratti slitta al 1993), SANITÀ (Ticket esenti solo per le pensioni sociali), PREVIDENZA (Aumento dei contributi dell'1% per autonomi e artigiani), INVESTIMENTI (Taglio delle spese in conto capitale), ENTI LOCALI (Nuova stretta dei mutui).

RAUL WITTENBERG

ROMA Sarà utile contro l'inflazione, ma per l'asfittico bilancio delle ferrovie è una mazzata. Una mazzata di 25-30 miliardi al mese per mancati introiti, 360 nell'anno. Tanto costerà infatti all'Ente la direttiva del governo Amato che blocca le tariffe amministrative, comprese quelle ferroviarie. Le quali avrebbero dovuto crescere a partire da maggio di una media del 15%; invano l'amministratore straordinario delle Fs Necci ha bussato alla porta dei ministri economici per ricordare l'impegno assunto dal governo nel contratto di programma '91-'92, che a quella scadenza prevede appunto la quarta rata della serie di adeguamenti tariffari della rete italiana. Le Fs forniscono un servizio poco brillante, ma è pur vero che i biglietti ora costano poco più della metà che in Europa. Tanto che un decreto del 7 gennaio 1990 tra l'altro intimava all'Ente di adeguare le proprie tariffe alla media europea entro il '95, al ritmo del 20 per cento l'anno. A fine ciclo, i biglietti sarebbero raddoppiati. Ma questo cammino è stato (ed è) ostacolato dall'impatto inflazionistico degli aumenti tariffari, con i vari governi alle prese con le impennate dei prezzi al consumo. Il tira e molla tra Necci e Palazzo Chigi per il rispetto di quei ritmi si risolve con un compromesso tradotto in un decreto (n. 126 del 5 ottobre) che indicava nel biennio un incremento del 35,25 per cento in tre scaglioni. Così nel '90, a novembre l'Ente riusciva con fatica a strappare un aumento del 10,27 per cento. E nel '91 a maggio del 9,72%; in quell'occasione la decisione venne fuoruscamente ritardata di due settimane, a dopo l'adozione della manovra economica, per evitare che il riflesso sull'indice

D'Antoni (Cisl): «Duro colpo alla trattativa sul costo del lavoro» Un coro di «no» dai sindacati: «Basta far pagare i lavoratori!»



L'incontro di ieri dei sindacati con il ministro del Lavoro Nino Cristofori

ROMA È un coro di «no» quello che viene dal mondo sindacale alle ipotesi sulla manovra del governo. Se esse corrispondessero al vero diventerebbe «complicatissima» la stessa trattativa sul costo del lavoro. È quanto ha affermato la delegazione di Cgil, Cisl e Uil all'incontro di ieri col nuovo ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ritenendosi innanzi tutto all'addizionale Irpef. Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, è certamente necessaria una manovra sulle entrate ma essa dovrebbe riguardare i redditi diversi dal lavoro dipendente: le ricchezze sia mobiliari che immobiliari, i redditi professionali, quelli autonomi. «Tutti i sindacalisti poi sono irritati dal fatto che la ridda di voci che sono circolate sono in netta contraddizione con le affermazioni fatte da Amato nel corso del dibattito sulla fiducia, che parlavano di «severità congiunta a equità». Per il segretario confederale socialista della Cgil, Guglielmo Epifani, i sindacati «avevano sperato che la manovra del governo avesse come base il principio dell'equità». «Se così non fosse - continua Epifani - e l'azione di risanamento dovesse colpire solo le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati il sindacato ne dovrà trarre tutte le conseguenze». Una posizione di attesa la mantiene Raffaele Moresse, il segretario generale aggiunto della Cisl, che dice di non voler seguire tutte le voci e di rimanere alle dichiarazioni di Amato. «Del resto - aggiunge Moresse - nell'incontro di giovedì tra i sindacati e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabbrini, si saprà quale

Reazioni negative da parte dei sindacati alle voci sulla manovra economica. Nell'incontro di ieri col ministro del Lavoro, Nino Cristofori, la delegazione sindacale ha affermato che così è in pericolo la stessa trattativa sul costo del lavoro. Nel mirino in particolare l'addizionale Irpef. Domani Cgil, Cisl e Uil, incontrano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbrini.

PIERO DI SIENA

fondamento hanno le notizie sulla manovra, che tuttavia se fossero vere svelerebbero un disegno vessatorio verso i lavoratori». Anche Adriano Musi, segretario confederale della Uil, si augura «che le indiscrezioni rimangano tali». Anche per Musi, se esse fossero fondate, sarebbe difficile proseguire il dialogo sul costo del lavoro. «Colpire dove è più facile penalizza solo i lavoratori - continua il segretario della Uil - tra addizionale Irpef, patrimoniale indiscriminata, effetti delle spese sanitarie, mancato pagamento dei punti di maggio, la busta paga sarebbe alleggerita di circa 250 mila lire al mese».

do della scuola e, per l'impegno assunto verso gli insegnanti dalle confederazioni, con l'intero movimento dei lavoratori». Particolarmente preoccupato poi per le notizie relative alla sanità, e in particolare per la soppressione degli «incentivi» per il personale medico, è Neruzzi anche se il ministro De Lorenzo si è subito affrettato a smentirle. Preoccupazione che aggrava i costi di produzione e non distende le tensioni sul mercato». Per Moresse invece questa scelta sta a significare che continuiamo a impicciarci con le nostre mani e in assenza di una vera politica economica si ricorre come al solito alle scelte dell'autorità monetaria.

in corso al vertice di Monaco. Anche su questo le valutazioni di parte sindacale sono negative. Angelo Auroldi, segretario confederale della Cgil, sostiene che esso «è un colpo pesante agli investimenti, una scelta che può aggravare la recessione in alto e che agisce in maniera perversa sullo stesso debito pubblico perché ne farà lievitare gli interessi». Negativo anche il commento della Confindustria che sostiene, in una nota ufficiale, che si tratta di una misura «parziale e insufficiente che aggrava i costi di produzione e non distende le tensioni sul mercato». Per Moresse invece questa scelta sta a significare che continuiamo a impicciarci con le nostre mani e in assenza di una vera politica economica si ricorre come al solito alle scelte dell'autorità monetaria.

«Lo scatto di maggio non si paga» Negativo l'esito della prima causa

BOLOGNA Il pretore del lavoro di Bologna, Federico Governatori, ha respinto il ricorso di nove dipendenti dell'Enel per il riconoscimento del punto di contingenza maturato nel maggio '92. Era la prima causa «pilota» promossa dalla Cgil sul problema della scala mobile; una sentenza attesa, quindi, che ha creato malumore sia nei dipendenti che tra gli stessi difensori di parte sindacale. Domani un analogo contenzioso sarà sottoposto alla pretura di Brescia, altre cause sono previste nei prossimi giorni. La segreteria nazionale della Cgil da Roma ha comunicato che non considera chiusa la vicenda dopo la sentenza bolognese. «Non è questa - ha detto - la sola controversia in corso. È scontato che avremo altre pronunce diversificate essendo la materia piuttosto complessa. Come Cgil, comunque, rimaniamo impegnati nel ricercare una soluzione sul terreno negoziale».

È sommerso da una valanga di proteste, il governo Amato annuncia: «È una scelta non compatibile col risanamento»

Ai boiardi di Stato aumenti di stipendio del 25%

Imprenditori, o «rentiers»? E i risultati non si vedono

FILIPPO CAVAZZUTI

Ogni tanto il diavolo ci mette la coda e, così, sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì 6 luglio figura sia il decreto che aumenta il costo del denaro (soprattutto per le imprese), sia uno degli ultimi provvedimenti del governo Andreotti: l'aumento del 25% degli stipendi dei presidenti e dei vice-presidenti degli enti delle partecipazioni statali. Vecchio e nuovo appaiono così ufficialmente e strettamente connessi. E se è vero che gli stipendi dei presidenti si limitano a recuperare l'inflazione passata (anche loro, poveri cari, hanno la scala mobile!), avremmo preferito che il «nuovotente» di correlare a qualche risultato aziendale anche la remunerazione dei «presidenti» che, così, potrebbero assomigliare più a imprenditori che, come gli altri, hanno a che fare con l'aumento del costo del denaro che non a tranquilli «rentiers» indifferenti ai risultati economici delle loro imprese.

La demagogia è una brutta bestia, ma a volte non se ne può fare proprio a meno. Amato annuncia tagli e tasse, la finanza pubblica collassa... e sulla Gazzetta Ufficiale si legge che due giorni prima di andare a casa Andreotti decreta aumenti del 25% (retroattivi) degli stipendi dei vertici di Iri, Eni, Efim, Eagc. Sommerso dalle proteste, Fabbrini annuncia: «È una scelta non compatibile col risanamento».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Se non fosse scritto lì, nero su bianco, sulla Gazzetta Ufficiale, si penserebbe a uno scherzo. È invece è vero, verissimo. Proprio nel bel mezzo di una catastrofe della finanza pubblica, quando si annuncia una pesantissima manovra correttiva che non è che l'antipasto di una Finanziaria '93 che leverà la pelle agli italiani, si scopre che le cospicue buste paga dei grandi boiardi degli enti pubblici (Iri, Eni, Efim, Ente Autonomo Gestione Cinema) verranno rimpolpate



Franco Nobili

del 25 per cento. Anzi, meglio, le «indennità di carica» sono aumentate con effetto retroattivo dal primo gennaio del 1991. Grazie alle loro prodezze nella gestione delle imprese di Stato? No, grazie all'ex presidente del Consiglio e ministro ad interim per la Partecipazioni statali Giulio Andreotti, che con una serie di decreti firmati il 15 giugno scorso ha generosamente deliberato di premiare i presidenti e vice delle «aziende di famiglia» dei partiti di maggioranza, i cui emolumenti erano tragicamente fermi dal primo gennaio 1987. Da notare che in calce al decreto (che precede di due giorni l'incarico a Giuliano Amato) c'è il parere di conformità dell'inflessibile tagliatore di spesa pubblica, il ministro del Tesoro ed ex-senatore Guido Carli. E di paradosso in paradosso, sulla Gazzetta leggiamo che se si fanno i conti l'aumento su base annua è del 6,25%, e che in pratica le «indennità» sono state solo adeguate al tasso d'inflazione. Una mega-scala mobile con il 100% di grado di copertura, proprio quando ai lavoratori dipendenti si negano le 26 mila lire lorde dello scatto di maggio.

Un appello che in serata il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabio Fabbrini annuncia di raccogliere. «Il Consiglio dei ministri - dichiara Fabbrini - ha posto la lotta all'inflazione come primo obiettivo della politica economica e di risanamento: a questo fine è stata decisa l'invarianza dei prezzi, delle tariffe, dei redditi nell'area della pubblica amministrazione». E il decreto Andreotti, conclude «non è evidentemente compatibile con questa scelta di fondo». Niente scala mobile, né per gli operai né per i padroni pubblici.

Il G7
e la lira



Lasciati da parte i contrasti (non risolti) sui tassi di interesse, da Monaco un allarme: il calo dell'occupazione sta minando i paesi occidentali. Gli Usa premono sul Gatt. L'accordo commerciale entro l'anno? Tutto da dimostrare

Sette grandi paesi in cerca di lavoro

Sul G7 lo spettro della disoccupazione: 24 milioni a rischio

Il G7 lascia da parte i contrasti sui tassi d'interesse e lancia un allarme: la disoccupazione sta minando la società occidentale e la stabilità dei sistemi politici. Nei sette maggiori paesi a rischio 24 milioni di posti. I Grandi evitano accuratamente l'autocritica: la ripresa è rassicurata perché si sconta l'effetto del lungo periodo degli anni reaganiani. Sul Gatt impegnato, tutto da dimostrare, per chiudere entro l'anno.

risposta è no. La stranezza del vertice di Monaco è che quasi improvvisamente si sono raffreddati i dissensi aspri sulla politica monetaria. La divergenza dei paesi che mettono più l'accento sulla crescita (Usa e Gran Bretagna) e i paesi più ossessionati dall'inflazione (la Germania), dalla prudenza monetaria al servizio della crescita e delle proprie esportazioni (Giappone) resta tutta. Le priorità sono diverse anche se i «partner» hanno lo stesso obiettivo: una crescita rapida che riassorba i guai della recessione. I tassi di interesse a breve resteranno alti in Germania anche se Nicholas Brady si dichiara convinto che il piano fiscale del governo tedesco permetterà un'inversione di tendenza fra qualche mese. Gli americani hanno chiesto un impegno in questo senso, anche per diminuire la forbice del differenziale di interesse al 6,75%, ma non hanno messo né Kohl né il ministro delle Finanze Waigel sul banco degli accusati. Loro, comunque, hanno ribadito le loro posizioni. Il Giappone è pronto a varare un piano di investimenti per allargare la domanda interna ed evitare la recessione, ma anche se non ha alcuna fretta di farlo non riceve nessun commento negativo. Bush, il consigliere Scott e Brady si sono vaccinati dalla sindrome giapponese che attanaglia l'America? Ricevono qualche timido rilievo per il fatto che il loro deficit pubblico è insostenibile anche per i loro «partner». La Federal Reserve

ha portato i tassi di interesse ai minimi storici, ma l'economia non risorge. Ora puntano tutto sulla svalutazione competitiva del dollaro per rifarsi una migliore bilancia commerciale. Gli europei si lamentano del fiume di merci americane a buon prezzo compensato da una bolletta petrolifera meno cara. Il «Financial Times» ha coniato questo slogan: i 7 hanno abbracciato la «dottrina Sinatra», da una vecchia canzone della «Voice». Ognuno cerca di raggiungere l'obiettivo a modo suo. Il problema è che strada facendo i costi vengono scaricati sull'uno e sull'altro, specie sui più deboli (l'Italia) o sui settori non garantiti dell'ovest industriale. Il problema è che anche perché ognuno ha agito a modo proprio sono arrivati i guai. Il G7 abbandona le asprezze, e pur evitando accuratamente una critica agli anni degli ec-

cessi finanziari, della luccicante era reaganiana di cui America e Giappone sanno scontrando duramente l'eredità, riscopre i limiti degli approcci fondati esclusivamente sull'equilibrio monetario e annuncia l'esistenza di un nuovo nemico: la disoccupazione di massa. Nei paesi del G7 ci sono 24 milioni di disoccupati, 30 milioni in tutti i paesi Ocse (compresi quelli del G7). L'equivalente della forza lavoro di un paese grande come l'Italia, come commenta il neoministro del Tesoro italiano Piero Barucci. Senza contare Est e Csi che viaggiano sull'onda dei venti milioni. E' uno scenario pericoloso socialmente e politicamente. Del quale fa parte anche l'esplosione dei contrasti razzisti, dei tanti nord contro i tanti sud, le proteste fisicali. Ne ha parlato anche Giuliano Amato: «C'è un cambiamento del quadro politico in tutti i nostri paesi

che mette a rischio la stabilità dei governi. Si estendono le opposizioni alle politiche di duro risanamento finalizzato alla crescita che non rappresentano però un'alternativa di governo. Succede in Italia, in Francia nell'America di Bush e Perot. E' la nuova malattia». Il ministro Barucci ritiene addirittura finita l'era del conflitto lavoratori-imprenditori sostituito dal conflitto occupati-disoccupati. Il G7 ha fissato tre punti: politiche serie dei redditi, misure fiscali per incentivare il risparmio, obiettivo della riduzione dei tassi di interesse nominali e di quelli reali in una misura più che proporzionale ai tassi di interesse nominali. Il G7 auspicherà una crescita equilibrata, anti-inflazionistica, accelerata. E' da un anno che nei comunicati scrive le stesse cose. Il Gatt dovrebbe far parte di questa spinta. E se questa spinta non è il G7 vede

nero, nerissimo. I leader più potenti dell'Ovest hanno paura di una seconda fase recessiva. Hanno paura che l'Est e il sud del mondo diventino la mecca delle grandi industrie che già cominciano a decentrare la produzione di massa sfruttando i bassi salari di povera gente. Vogliono maggiori rigidità nelle politiche retributive laddove i sindacati sono forti, un mercato del lavoro molto flessibile. E' uno scenario anche italiano? Piero Barucci si rifugia nella sua manovra economica: «Possiamo sperare che se verrà ben recepita questo pericolo possa essere evitato». Il ministro del Tesoro sostiene addirittura che «lo scenario proposto dal G7 è favorevole per l'Italia perché è un impegno per non perdere in alcun modo la possibilità di agganciarsi al ciclo della ripresa». E i tassi di interesse? «Per noi sono smodatamente alti».



Piero Barucci, Giuliano Amato e Vincenzo Scotti durante la conferenza stampa a Monaco

lettere

Solidarizzare veramente con i popoli dell'ex Jugoslavia

Caro direttore, sono ormai passati 10 anni, e di quella breve vacanza jugoslava, trascorsa assieme a due amici, rimangono ricordi sbiaditi. Ricordi che ora, con tutto quello che sta accadendo in Croazia e in Bosnia-Erzegovina, divampano in un moto di rabbia ed impotenza. Ecco Mariana e Rada, due sorelle rimaste impresse per la venera bellezza e sensualità la prima, quanto per la bruttezza e la grande simpatia la seconda. Le avevamo conosciute in campeggio sulla costa dalmata, con la loro madre ed il figlioletto di Rada. Erano di Bihač, in Bosnia, dove sta divampando l'inferno, come a Sarajevo, Mostar, Dubrovnik ed in tanti altri paesi e villaggi. Saranno ancora vivi? Magari nel buio umido di una cantina rischiarata dalle esplosioni delle granate, con gli occhi sbarrati dal terrore per la morte imminente; oppure profughi, privi di tutto in un angolo di foresta o campagna con l'incubo delle bande paramilitari torturatrici ed assassine. O magari riusciti a fuggire in tempo nel nord dell'ex Federazione dove il terrore è sostituito dall'umiliazione e dalla disperazione per aver dovuto abbandonare la casa e la terra senza un vero perché, e senza alcuna prospettiva futura. C'è l'immagine dell'ospedale (spesso bersaglio privilegiato), dove anche l'acqua è ritenuta medicina preziosa, dove i feriti non si sa più dove metterli, dove medici ed infermieri impazziscono per la stanchezza ed il poter fare poco o niente per la mancanza di farmaci ed attrezzature. Infine, l'ipotesi più terribile, quella della morte, con la scena dei corpi straziati per la strada o nella cantina colpita in pieno.

Ecco, io vorrei ci fossero tante altre testimonianze, episodi in comune con persone dei popoli dell'ex Jugoslavia, per respingere con forza ogni contrapposizione etnica e religiosa, per vincere l'apatia e il menefreghismo di tanti italiani, perché questa guerra mostruosa viene combattuta alle porte di casa nostra. Occorre solidarizzare veramente, con fatti concreti (non come propone il ministro Boniver), e che una volta per tutte si accantonino i risentimenti per gli «eccidi delle foibe». Basta con l'odio e i massacrî! Basta con la guerra!

Franco Casagrande
Novi Ligure

te da un miliardo per ottenere un atto dovuto» era semplice e bello; trasformare una sua cava in discarica, cioè, detto più semplicemente, in immenso immondozzaio. Non si sa se questo ideale egli l'avesse sin da fanciullo o se invece sia sorto più tardi, quando per dura esperienza personale si è reso conto che tutto è vanità, che anche le cose più belle sono destinate a corrompersi, a divenire immondizia. Certo è che ormai la sua idea era certa e incrollabile. Lo racconta lui stesso ad un giornale: i sogni, le fatiche, i sacrifici. Ma anche gli ostacoli, i nemici, l'Autorità ricattatrice che pretende da lui una somma enorme per concedergli l'esercizio del suo diritto...
Ma il vero idealista non si perde d'animo: il conte raccoglie (pudicamente non spiegando come) diecimila banconote da centomila lire in una valigetta che, in una notte oscura, consegna ad un bieco emissario mascherato. Potrà finalmente realizzare il suo sogno, trasformare la cava in discarica? Eh no: il conte che giustamente si definisce «la vittima», sta ancora aspettando che il Potere nemico gli consenta l'uso del suo diritto.

Certo, è ben dura, c'è da scoraggiarsi, da disperare. Fortunatamente lo soccorre la fede: «Ho molto bisogno di consigli - dice - e ho una gran fiducia nella Chiesa, nel cardinale...»
Povero conte, uno dei pochi giusti in questo mondo di iniquità e corruzione, che Dio l'aiuti.
avv. Vincenzo Giglio
Milano

Il dollaro precipita sui mercati internazionali Banche, prestiti più cari La stretta si consolida

La Banca d'Italia ha dato seguito alle misure di aumento del costo del denaro adottate per la difesa del cambio esterno della lira che ieri è stato di 1.130 lire per dollaro e 755,60 per marco. Le banche commerciali hanno approntato rialzi ai tassi ai clienti toccando anche quelli sui depositi: la stretta si consolida. Mentre il dollaro precipita su tutti i mercati internazionali, vittima delle non decisioni del G7.

La portata della stretta creditizia è sottovalutata. La Borsa di Milano, col nuovo ribasso dell'1,60%, registra una situazione di impiccamento del mercato finanziario. Nel breve periodo, infatti, la possibilità di reagire con reali innovazioni è minima; sarà già molto se la forte pressione sulla liquidità costringerà le imprese a considerare nuovi rapporti con le fonti di finanziamento. Il Tesoro, per primo, vede nell'immediato aumentare la spesa per interessi per il debito pubblico in scadenza. Anche una strategia di gestione più economica del debito pubblico non trova spazio in situazioni d'emergenza come l'attuale.

I tassi a brevissima scadenza, sul mercato interbancario, tendevano ieri addirittura a salire, verso il 16%. L'attesa di un ribasso del dollaro proporzionale alla nuova riduzione dei tassi negli Stati Uniti non si è finora concretata. Lo stesso ministro del Tesoro degli Stati Uniti Nicholas Brady parla di un possibile allentamento dei tassi internazionali (Germania e Giappone) come una cosa possibile per il secondo semestre. In effetti le banche centrali del Giappone e della Germania potranno subire una pressione in tal senso soltanto se, come sembra, il ritmo di crescita si rafforzerà negli Stati Uniti raggiungendo il 2,7-3%.

In sostanza i tassi d'interesse più alti della Germania e del Giappone dovrebbero produrre un reale svantaggio per le rispettive economie. Non ancora valutabile è per ora l'esito delle discussioni sui rapporti con l'Est europeo. La rinnovata richiesta tedesca di una maggiore assistenza monetaria e creditizia all'Est può precludere ad un ammorbidente sui tassi d'interesse. Anche in questo caso, tuttavia, sembra mancare una visione unitaria dei problemi: investire di più all'Est potrebbe significare far crescere rapidamente la domanda internazionale, cosa di cui esiste un grande bisogno. Ma oltre alla divisione ideologica - alcuni ritengono che bisogna mantenere la pressione sulla Russia e gli altri governi dell'Est perché adottino forme di economia liberista - c'è il sospetto che alcuni paesi profiterrebbero più di altri di una ripresa degli scambi con l'Est.

La lira non può quindi contare, per ora, su rassenamano del clima estremo. Questo pessimismo di fondo è alla base di previsioni allarmanti sulla durata e l'intensità della stretta monetaria. Secondo alcuni ambienti la stretta monetaria attuale è assorbita da una ripulsa totale della svalutazione della lira al solo scopo di rendere inevitabili i incisivi i tagli alla spesa pubblica. Tuttavia, persistendo la situazione internazionale attuale, la svalutazione potrebbe essere la seconda tappa obbligatoria. A facilitare l'operazione potrebbe intervenire l'intesa franco-tedesca sul riallineamento in seno al Sistema monetario europeo. A Parigi si fa notare che il franco, beneficiando di minore inflazione, è pronta per una rivalutazione sul marco. Un orientamento verso il riallineamento potrebbe essere precipitato dalle decisioni del governo di Londra che ha affidato la ripresa economica ad una manovra di bilancio.

lancio - aumento della spesa in disavanzo - che tuttavia non sta dando i risultati sperati proprio perché la sterlina è considerata sopravvalutata rispetto al franco francese, al marco e al dollaro. Negli ambienti europei è vivo l'allarme per gli effetti di divaricazione effettiva che prova fra i paesi della Comunità l'attuale stretta monetaria. Il cambio fra le monete SME è fisso da cinque anni ma i livelli di disoccupazione sono elevatissimi in tutta la Comunità con punte estreme in Grecia, nel Mezzogiorno d'Italia e in Spagna. L'avvicinamento fra le monete si accompagna a crescenti tensioni fra gli stati membri ed a domande di sostegno assistenziale elevate. Il prezzo da pagare per una rigidità elevata potrebbe alla fine risultare non sostenibile.

ROMA. L'aumento del costo del denaro, presentato come argine in difesa della lira, tende a consolidarsi col rischio di dare ad ai di là delle misure di bilancio che il governo sta ancora mettendo a punto. Le banche si sono portate tutte al tasso base del 15%, anche se non è chiaro cosa avvenga nei rapporti con la clientela privilegiata: la differenza di due punti rispetto al tasso di sconto, al 13%, lascia spazio per gli sconti. E' sui tetti che non si scherza, con tassi massimi che arrivano al 21,75% (Caripuglia) ed un plafond del 21,50%. Questi tassi massimi hanno dei precedenti, all'inizio degli anni ottanta, quando tuttavia l'inflazione era al di sopra del 10%.

La teoria dello schiacciamento tra gli imprenditori sta vivendo un revival di popolarità indiscusso. Una metafora trasparente con patron Gulliver prigioniero di uno Stato di feroci illuzionisti pronti a soffocarlo con infiniti legacci. Nell'immagine si riconoscono tutti. Anche senza rinunciare all'orgoglio, Michele Parini ha 40 anni. È l'amministratore delegato della Sagsa, una società che produce mobili per

uffici, con tredici miliardi di fatturato e 52 dipendenti. «Far pagare di più il danaro significa solo una cosa: che le imprese ridurranno i finanziamenti a favore dell'innovazione. Abbiamo il costo del lavoro più alto e il più basso livello di servizi e infrastrutture. Ora abbiamo anche un tasso di sconto al 13% che in banca significa interessi passivi del 16% almeno: il cerchio si è chiuso. Ma non ho voglia di far la parte di quello che piange. Non è il tasso di sconto il problema numero uno. Qui quello che serve è un clima diverso con la volontà di costruire una credibilità nuova. Ma che comincino a colpire le sacche di evasione fiscale».

Alla vigilia di un'altra stangata c'è un metodo infallibile per far imbuffare un imprenditore: basta insinuare che passerà dal 12 al 13% non è poi la fine del mondo. «Per

prima cosa vorrei far notare che la matematica non è un'opinione. Far salire di un punto il tasso di sconto significa un aumento dell'8% degli oneri finanziari». Le lezioni, che non fa una pecca, è di Ernesto Gismondi, fino al 27 maggio, vicepresidente della Confindustria e ora felicemente rientrato nel privato della sua azienda, ossia l'Artemide, un nome-marchio per lampade «made in Italy», con 160 dipendenti e cento miliardi di fatturato. «Che effetti provocherà sulle imprese è difficile dirlo. Dipende dal grado di indebitamento. Soprattutto in un mercato in difficoltà che reclama dilazioni di pagamento».

Dalla sua scrivania, con una certa preoccupazione, Ernesto Gismondi, un fenomeno ha già cominciato a vederlo affiorare. E riguarda proprio allungarsi dei tempi di riscossione. «Che si stanno spostando verso i 150 giorni». Spiega: in tempi normali un terzo dell'ordine s'incassa a trenta giorni, un terzo a sessanta e il resto a novanta. Adesso si è cominciato a far slittare i pagamenti così: prima tranche a due mesi, la seconda a tre, la terza a quattro o addirittura a cinque. Ed è difficile tener duro. «Quando domina l'offerta, a costo di qualche sacrificio, si preferisce difendere le quote di mercato. Magari accordando pure qualche sconto».

Le reazioni degli imprenditori all'aumento del costo del denaro: «Provocherà la riduzione degli investimenti per l'innovazione» In allarme soprattutto piccole e medie aziende: «I grossi gruppi scaricheranno gli oneri su di noi»

Tasso al 13%? «Mi costa come un operaio in più»

In attesa della prossima stangata le imprese una mazzata già l'hanno presa: l'aumento del tasso di sconto al 13%, in una già difficile situazione di mercato, appesantisce ulteriormente i loro margini di competitività. «È una misura che provocherà una riduzione degli investimenti, soprattutto quelli per l'innovazione», commentano polemicamente soprattutto i piccoli e medi imprenditori.

La sua equazione: aumenta il tasso di sconto, diminuiscono gli investimenti. In un esempio e ai sindacalisti fischiano le orecchie. «L'aumento di punto del tasso d'interesse significa per me cinquanta milioni in più di oneri finanziari. Come se avessi assunto un nuovo dipendente».
Ma nei bilanci aziendali non ci sono solo i costi diretti. L'aumento del tasso di sconto è una manovra che si sviluppa

lungo una trincea dove sono nascoste parecchie trappole micidiali. E spesso sono mine a scoppio ritardato. Marzorati non è ottimista. «Il guaio è che in un periodo di vacche magre, aumentando il valore del danaro senza poter rittoccare i listini, tutto diventa più difficile. Si viene a creare un circolo vizioso con i clienti che chiedono dilazioni di pagamento e i fornitori che vorrebbero ridurre».

«L'idea di un'altra stangata c'è un metodo infallibile per far imbuffare un imprenditore: basta insinuare che passerà dal 12 al 13% non è poi la fine del mondo. «Per

media industria», ma è anche amministratore delegato della «Morgan pompe», trenta dipendenti e 5-6 miliardi di giro d'affari. La sua analisi va al sodo. «È il mio fornitore e la Fiat pretende pagamenti a breve io non ho un potere contrattuale per impedirglielo. Allo stesso tempo, non posso dire di no ad un grosso cliente che mi chiede maggiori dilazioni. E costi alla fine il piccolo diventa una specie di banca che finanzia gratis i grossi. E non posso rivalermi su nessuno perché in questa situazione non posso recuperare i maggiori oneri finanziari riocando i prezzi: rischierei di andare fuori mercato. Allora mi rimangono solo due possibilità: da una parte ridurre gli investimenti per non far crescere gli oneri finanziari, dall'altra continuare a comprimere i profitti. Ma fino a quando posso andare avanti così?».

Caro direttore, secondo la Costituzione italiana i titoli nobiliari non sono riconosciuti. Ma noblesse oblige, conti e contesse in circolazione ce ne sono ancora molti, per la gioia degli snob che riescono a frequentarli, orgoglio delle grandi feste mondane e dei circoli culturali. E i nobili, specie se di alto lignaggio, hanno i loro ideali. Quello del conte milanese di cui si parla tanto in questi giorni (intervista sul *Corriere della Sera* del 17 giugno 1992, pagina 14: «Radice Fossati spiega perché ha pagato una tangen-

E il conte aspetta l'uso del suo diritto!

Per lavoro, se possibile, pubblicate la mia lettera, vorrei molto che i bambini la leggessero. Se l'Unità non pubblica lettere di questo tipo, per favore, trasmettetela ad un qualche giornale per ragazzi. Purtroppo, per mancanza di soldi, io e la mamma non possiamo venire nel vostro splendido paese ma sarei felicissima se ci invitassero al Symposium ciceroniano. Grazie, aspetto lettere (studio) inglese»
664007 Rosalja Irkutsk 7 ul. Utkina d. N21 kv. 69 Evgenija Tolnaciolva

MILANO. No, quando si parla di interessi, il 13 non è un numero fortunato. In questi giorni tutti gli imprenditori sono pronti a giurarci: più che la jella, temono le banche. «Buone, quelle. Ti danno l'ombrello quando c'è il sole. Ma sta sicuro che appena piove te lo tolgono». Paolo Marzorati, 52 anni, titolare di sette aziende metalmeccaniche piccole e medie, usa il sarcasmo come un rasoio. Facile la

Ragazza russa vuole corrispondere con ragazzi italiani

Caro direttore, ti scrive una scolara russa, della città di Irkutsk in Siberia. Ho 10 anni, faccio la 5ª, mi chiamo Evgenia. Sono brava a scuola, suono il pianoforte, leggo molto, raccoglio cartoline, distintivi, bambole. Ogni estate vado in vacanza con la mamma. Sono stata in molte città dell'ex Unione Sovietica e nel 1987 sono stata in Bulgaria.

Con la mamma sognamo di visitare l'Italia. La mia mamma insegna latino all'università, ama molto il suo lavoro, sta molto con i suoi studenti, fa conferenze e organizza un «Concorso ciceroniano».

Mamma ha letto su un nostro giornale che in Italia si tiene ogni anno un simposium ciceroniano su «Cicerone e lo Stato». Con gli studenti ha creato un album sulla Roma antica e contemporanea, vi sono raffigurati il Colosseo e le strade di Roma, ci sono anche le fotografie degli studenti con abiti dell'antica Roma. A me piacerebbe molto scambiare lettere con scolari italiani e sogno anche di una Barbie o di una Sindì.

Per favore, se possibile, pubblicate la mia lettera, vorrei molto che i bambini la leggessero. Se l'Unità non pubblica lettere di questo tipo, per favore, trasmettetela ad un qualche giornale per ragazzi. Purtroppo, per mancanza di soldi, io e la mamma non possiamo venire nel vostro splendido paese ma sarei felicissima se ci invitassero al Symposium ciceroniano. Grazie, aspetto lettere (studio) inglese»

Il G7 a Monaco



La dichiarazione politica apre ai paesi dell'ex Urss. Contro la Serbia si parla anche di blocco del Danubio



Foto di gruppo per capi di Stato e di governo a Monaco; sotto, una bimba jugoslava rimasta ferita durante uno dei recenti bombardamenti di Sarajevo



I Sette a Eltsin: «Saremo partner»

Restano gli ostacoli dei nazionalismi e delle armi nucleari

Nasce la «nuova partnership» tra l'Occidente e quel che emerge dallo sfascio dell'impero sovietico. È il messaggio che i Sette Grandi da Monaco lanciano al mondo. Il G7 parla di nuovi rapporti, di pace e di stabilità, ma non nasconde le inquietudini per i nazionalismi trionfanti, le armi che riempiono ancora gli arsenali, i focolai di crisi e le guerre che nessuno sa come fermare. E l'incubo della ex Jugoslavia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDANI

MONACO Quando ci fu l'ultimo vertice del G7, l'anno scorso a Londra, l'Urss esisteva ancora. Era l'Urss di Gorbaciov, un mese prima del golpe. Non era più il «nemico», ma era ancora il simulacro di un altro mondo, un «altro da sé» rispetto all'Occidente impersonato dai Sette Grandi. Ieri sera, a Monaco, è arrivato Boris Eltsin, presidente d'una Russia e curatore fallimentare d'una ex Unione sovietica che non si sa più cosa siano. Da tre anni e più le parole e le formule diplomatiche corrono dietro alla Stona che si fa da sola e mentre l'Europa e il mondo cam-

minano faccia, le sistemazioni concettuali sono sempre un po' in ritardo. Il G7 di Monaco proclama il concetto della «nuova partnership» con quel che è venuto fuori, in tanto di sordine, dallo sfascio dell'Urss e da un suo impero. L'abbiamo già sentita questa formula, ma la novità sta nel fatto che prima era un auspicio, qualcosa da cercare, oggi è una necessità immediata del presente, visto che se l'«altro mondo» non c'è più bisogna trovargli il posto in questo. E non è facile. La dichiarazione politica diffusa ieri al summit, «Costruire la nuova partnership», parte dal riconoscimento di quanto è cambiato, dalla rivoluzione democratica nell'Europa orientale alla fine del rapporto conflittuale est-ovest. Dalle ragioni della speranza, insomma, e da quel poco che comincia a intravedersi di quel futuro nuovo assetto europeo che tanto stenta a nascere: il pilastro «stabilizzatore» che sarà l'Unione europea scritta negli accordi di Maastricht, le «relazioni cooperative» tra la Nato e i paesi dell'Europa centro-orientale e gli stati dell'ex Urss, il ruolo di «governo delle crisi» che dovrebbe assumere la Cse. Ma nel documento come come un filo rosso la consapevolezza che il nuovo ordine è ben lontano e che quel che resta del vecchio è insidiato da mille pericoli, da una instabilità di fondo di cui la tragedia della ex Jugoslavia è solo un segnale. I rischi. Il primo è la «resorgenza del nazionalismo e delle tensioni etniche», «i conflitti locali e le dispute territoriali» - si

legge nella dichiarazione - sono affrontati con la forza, e ciò produce morte, distruzioni, sofferenze per le popolazioni civili innocenti nella ex Jugoslavia, in parti della ex Urss e altrove nel mondo. L'allarme è ben percepibile, e forse è il segnale di un atteggiamento nuovo da parte dei Sette Grandi, o almeno da parte di qualcuno di loro, nei confronti di un fenomeno che troppo spesso, negli ultimi mesi, è stato sottovalutato, o affrontato con un pizzico di cattiva coscienza. Quando, per esempio, si sono liquidati come «impossibili» i tentativi diplomatici di mantenere entità federali, o strutture confederali o comunque consociative, per esempio in Jugoslavia o nell'ex Urss (e domani, forse, in Cecoslovacchia). O quando c'è stata la corsa ai riconoscimenti affrettati, prima che venisse definito il quadro della «convivenza possibile» all'interno di nuovi stati con forti minoranze, magari sulla spinta d'una fede nel principio dell'autodeterminazione - un po' troppo illuminata dalla vi-

scenda dell'unificazione tedesca. È l'inizio d'una riflessione, colpevolmente in ritardo, sul problema autonomia-indipendenza, sui diritti delle minoranze, sul rapporto tra nazionalità e Stato? E' presto per dirlo. Anche se la prospettiva di una futura conferenza internazionale che affronti i problemi delle minoranze accennata nella «dichiarazione sulla ex Jugoslavia» (che riassumiamo a parte), e forse più ancora i cenni che son venuti da qualche ministro degli Esteri, compreso Scotti, alla «complessità del mosaico etnico ex-jugoslavo» contengono, rispetto alle semplificazioni dei tempi passati, accenti nuovi. Fermo restando, s'intende, che se la situazione è molto complessa, è tale comunque da imporre un'iniziativa per fermare il massacro indirizzato contro chi, in questo momento, il massacro lo sta perpetrando. E' lo scenario dell'intervento armato, insomma, il fantasma che aleggia in questo vertice di Monaco (e che si prepara a trasferirsi a Helsinki, al vertice della Cse) senza riuscire a trovare carne e sangue. A questo proposito, l'altra notte ai tanti, e tanto vaghi, possibili «che fare» se ne è aggiunto un altro. Il consigliere per la sicurezza di Bush, il gen. Scowcroft, ha fatto balenare l'ipotesi che il blocco navale volto a far funzionare davvero l'embargo contro Belgrado abbia per teatro non solo il mare ma «anche un fiume». Il Danubio, evidentemente. Per bloccare gli «aggiungimenti» del blocco via Rumania?

Preoccupati per le feroci guerre civili nella ex Jugoslavia, pronti a condannare la leadership serba, anche se tutte le parti hanno contribuito a creare questa situazione, i sette grandi hanno lanciato il loro appello alle Nazioni Unite. «Se tutti gli sforzi dovessero fallire per l'indisponibilità a collaborare con l'Onu - hanno scritto nel documento - noi crediamo che il Consiglio di sicurezza dovrà considerare altre misure, non escluse quelle militari, per raggiungere i suoi obiettivi umanitari». Il ponte aereo con Sarajevo può essere solo l'inizio dei soccorsi alle popolazioni stremate dalla guerra civile, un più sicuro accesso stradale a Sarajevo, così come per altre parti della Bosnia Erzegovina deve essere garantito. «Le necessità delle centinaia di migliaia di rifugiati e profughi richiede ulteriori, significativi contributi finanziari. Noi - prosegue il documento del set- te riuniti a Monaco - contribuiremo e chiederemo anche ad altri di contribuire equamente». La Bosnia deve conservare la propria integrità, hanno auspicato i leader dei paesi più ricchi, tutte le milizie devono ritirarsi mettendo le proprie armi sotto un effettivo controllo internazionale. «Chiediamo con forza alla leadership serba di rispettare pienamente i diritti delle minoranze, di astenersi da ulteriori repressioni nel Kosovo nella prospettiva di una definizione di uno status di autonomia in accordo con la dichiarazione. Sostentiamo la conferenza sulla Jugoslavia presieduta da Lord Carrington - hanno continuato - chiediamo a tutte le parti di riprendere il negoziato in quella sede, senza precondizioni. Guardiamo con favore anche alla stretta consultazione tra la Cee e le Nazioni Unite. Queste consultazioni potrebbero guidare una Conferenza internazionale per dare un indirizzo alle questioni non risolte, incluso il problema delle minoranze». Convinti della necessità che finalmente le parti in conflitto diano segni concreti di disponibilità al dialogo, i sette Grandi hanno puntato il dito contro le continue offensive militari contro la capitale bosniaca. «La tragica situazione umanitaria, specialmente in Bosnia Erzegovina, è inaccettabile. Sostentiamo pienamente gli sforzi della comunità internazionale per portare soccorso, gli sforzi fatti per l'apertura dell'aeroporto di Sarajevo e l'azione dei caschi blu per la sicurezza dell'aeroporto. Il blocco di Sarajevo deve essere tolto e il bombardamento della città interrotto per permettere le operazioni di soccorso. «Facciamo appello a tutte le parti in Bosnia a non ostacolare i soccorsi umanitari. Avvertiamo fermamente tutte le parti coinvolte, incluse le forze irregolari, di astenersi da ogni atto che possa mettere in pericolo la vita di chi partecipa alle operazioni di soccorso». Paladini della piena attuazione della risoluzione 757 dell'Onu, i sette grandi hanno «espresso la piccola Jugoslavia dal consenso internazionale». «Non accettiamo Serbia e Montenegro come stato successore dell'ex Jugoslavia. Chiediamo una sospensione della Cse e dagli altri organismi internazionali».

La Russia sull'orlo del caos fa paura e ottiene la moratoria del debito per due anni

In otto a tavola: Boris arriva in anticipo e si invita alla cena del club dei ricchi

È il giorno di Eltsin. Tra qualche polemica sull'arrivo anticipato a Monaco, il presidente russo si appresta a ricevere ciò che il G7 negò a Gorbaciov. Sbloccata anche la moratoria per due anni del debito estero. Un pacchetto complessivo del valore di 4,5 miliardi di dollari. Il G7 teme un altro colpo di mano a Mosca. Eltsin: «Le relazioni con l'Ovest non sono ancora su un piano di parità».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MONACO I leader occidentali amavano più Gorbaciov di Eltsin. È il paradosso di questo vertice dei grandi paesi industrializzati è che all'ultimo momento a Eltsin riesce quello che a Gorbaciov non riuscì. Eppure la diplomazia gorbacioviana con Shevardnadze e i suoi dotti professori di economia (chi si ricorda adesso di Grigory Javlinskij?) aveva praticamente sedotto i primi ministri ed alti diplomatici. Aveva sedotto anche gli arcigni banchieri centrali. Boris Eltsin, invece, si è comportato con il G7 nel modo di sempre: con i piedi nel piatto, con asprezza, con qualche ventata minacciosa. Fino al giorno prima di sancire un accordo con il Fondo monetario internazionale, ha tuonato contro i dittatori del monetarismo occidentale accusati di voler mettere in ginocchio un paese che resta, volente o nolente, una potenza nucleare. E che fa più paura perché, come ricorda John Major, «è un paese sull'orlo della disintegrazione, del caos, del collasso, un paese al limite dell'anarchia». Non poteva mancare anche uno sgarbo al cerimoniale. L'incontro dei leader del G7 con Eltsin è previsto per questo pomeriggio, tre ore filate per discutere sul futuro economico e politico della Russia e della Csi, ma Eltsin ha fatto di tutto per sbarcare nella capitale bavarese in tempo per la cena che capi di Stato e primi ministri hanno dedicato al confronto sulle po-

litiche monetarie. Grande irritazione dei francesi, grandi sostenitori di Eltsin ma inflessibili sulle forme della diplomazia, e dei giapponesi. «È veramente difficile immaginare il contributo di Eltsin ad una discussione sui tassi di interesse», è stato il commento di uno «sherpa» parigino. Ma come, Eltsin non era stato candidato da Bush a ottavo membro del club dei Grandi? L'etichetta, naturalmente, ha le sue regole. E così ha spiegato il portavoce tedesco Vogel: «Il G7 è un gruppo di gentilemen e quando un ospite arriva presto è invitato a cena». Infine, mentre sale sull'aereo che lo porta a Monaco, Eltsin mostra di nuovo la grinta. «Se la guerra fredda è finita le relazioni con l'ovest vanno sviluppate su un piano di parità, lo non vado al G7 per informare, ma per far decollare i rapporti economici su questa base». Non perché è stato aggiunto un posto a tavola, il G7 si trasformerà in G8. Resta quello che è stato dal 1975, ma con un piccolo «escamotage» che sanziona la fine della guerra fredda: G7 più 1. Poi si vedrà. Giuliano Amato, con andreattono realismo, non ha ricordato che «La Russia non è un paese ad economia di mercato come gli altri». Secondo questa logica, però, né la Russia né le altre repubbliche ex sovietiche avrebbero mai varcato la soglia del Fondo monetario. Il primo successo di Eltsin è stato lo sblocco di un miliardo di dollari, quale prima «tranche» dei 4 miliardi che saranno garantiti entro la fine dell'anno se la Russia rispetterà sequenza e passaggi delle riforme annunciate. Una somma che dal 7 agosto dovrebbe servire a tamponare le falle della bilancia dei pagamenti. Poi arriverà un altro miliardo da Banca mondiale e Banca per l'Est, anche questo parte del vecchio accordo di aprile. Ma come rispettare il dogma del Fondo monetario che lega il riscaldamento del debito (70 miliardi di dollari in totale) alla riduzione del deficit di bilancio al 5% del prodotto lordo? Secondo alcuni centri di ricerca occidentali il deficit russo oggi viaggia sul 17% del prodotto lordo. Da solo Eltsin non ce la può fare. Sul tavolo c'è la precisa affermazione del premier russo che non si sarebbe alzato dal tavolo di Monaco senza un impegno per una moratoria del debito della Csi.

Mosca ha bisogno di una «pausa di respiro» nei pagamenti almeno per il periodo di avvio generalizzato della riforma economica, circa due anni e mezzo. Il lavoro diplomatico è stato lungo, ma alla fine ha prodotto un'apertura non più rinviabile. L'Ovest sa che Eltsin è seduto su una polveriera. I rigidissimi giapponesi sono stati tacitati con la dichiarazione sui contentosismi territoriali (le isole Kurilii). I tedeschi, i più esposti nel debito ex sovietico con il 54% dei prestiti subito seguiti dagli italiani, hanno avuto l'assicurazione che non ci saranno sconti e che dopo due anni di tregua la Russia ricomincerà a pagare. L'accordo sulla moratoria di due anni del debito ufficiale ex sovietico pari a meno della metà del totale sarà demandata al Club di Parigi, l'unica istituzione abilitata a farlo. Ma il segnale di via libera del G7, che stando ad un'autorevole fonte italiana sarà dato oggi, non potrà essere ignorato. L'appuntamento è già fissato a Parigi il 20 luglio. La moratoria ha un valore di 2,5 miliardi di dollari per il 1992 e rappresenta solo un rinvio dei pagamenti del debito ufficiale.

Le «first ladies» in visita al castello di Neuschwanstein

dei primi di giugno ad Oslo i paesi dell'Alleanza Atlantica hanno dato il loro consenso di massima all'operazione e ci si attende adesso a Helsinki un benestare finale anche da parte della Francia, che è da anni fuori dalla struttura militare integrata dell'Alleanza. Allo stesso tempo, dovrebbe svolgersi nella capitale finlandese - sotto la presidenza di turno italiana - anche un consulto tra i paesi dell'Ueo (che sono quelli della Cee meno la Grecia, la Danimarca e l'Irlanda) per discutere il ruolo che potrebbe svolgere in questo senso anche il nascente «pilastro europeo» dell'Alleanza. Non a caso, per la prima volta a una riunione della Cse sono stati invitati sia il segretario generale della Nato Manfred Woerner che quello dell'Ueo Wim van Eekelen. Nell'agenda dei paesi della Cse ci sarà anche la decisione da prendere sull'espulsione o meno di Belgrado. Nel nuovo «atto finale» di Helsinki, destinato a sostituire quello originale del 1975, figureranno anche disposizioni per il rafforzamento delle strutture della Cse mentre non si esclude che lo status di osservatore possa essere attribuito al Giappone.

Picchiati per aver «disturbato» il cancelliere e i suoi ospiti

Brutalità della polizia contro i giovani contestatori. 482 persone fermate e malmenate. Condanna del premier britannico Kohl invece sceglie il silenzio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONACO Brutte immagini, da dimenticare. E che invece rimarranno anch'esse, insieme con le discussioni tra i Grandi, nella memoria di questo vertice di Monaco. La polizia scatenata, 491 persone, «colpevoli» solo di aver espresso sonoramente il loro dissenso sul G7, fermate per diverse ore, decine di pacifici

contestatori malmenati senza motivo e perfino un «sequestro collettivo di persona» da parte degli agenti nei confronti di qualche centinaio di giovani. Lunedì, nella capitale bavarese, è successo di tutto, ieri mattina mezza Germania era sconvolta, le proteste piovevano da tutte le parti e in serata, dopo altri incidenti ed altri arresti, la tensione è salita

ore prima, il presidente del governo regionale bavarese Max Streibl era stato anche più pesante: «Quando si viene in Baviera - aveva detto - si deve sapere che si ha a che fare con i bavaresi». Come dire i contestatori che peraltro in maggioranza erano bavaresi quanto lui, hanno avuto quello che si meritavano. «L'unica cosa che conta - secondo il «padrone di casa» del G7 - è che il vertice non sia stato turbato da incidenti». Che il vertice non sia stato «turbato» da quello che è successo è un'opinione che il capo del governo di Monaco condivide con se stesso, con il suo cancelliere e con il presidente della polizia. Il bilancio della giornata nera, la «faccia odiosa del vertice» come ha scritto un giornale insospettabile di simpatie contestatrici,

scena di violenza che si ripetevano e da una tensione crescente, che ha finito per far da grottesco risvolto alla cornice pomposa e un po' kitsch che le autorità bavaresi, per 8 mila marchi al minuto che pagheranno i contribuenti tedeschi, avevano preparato per il vertice, con le suites sistemate per gli ospiti, la biblioteca privata fatta portare da Washington per Bush, il cuoco speciale chiamato a preparare la pancia di scrofa alla Palatina che piace tanto a Kohl, i ricevimenti-monstre in birreria e altre pacchianate del genere. Peccato, perché non è proprio l'atmosfera giusta per un vertice in cui si parla di pace, di problemi dei paesi poveri e di sacrifici da chiedere a tutti. E anche perché Monaco è una città bella e molto civile. In tempi normali.

Ma la pace del Grande Appuntamento era già irrimediabilmente compromessa dalle

A pochi giorni dal Consiglio nazionale Martinazzoli «sospende» la sua candidatura e propone un organismo di garanzia che guidi il partito fino alle assise

Lo scontro sul nuovo segretario verrebbe così rimandato all'autunno L'ipotesi trova un grande consenso tra demitiani e seguaci di Gava

Gran compromesso a piazza del Gesù

Direzione azzerata, Forlani garante fino al congresso?

Forlani «surgelato», a capo di un «organismo di garanzia» che azzeri la sua candidatura, Direzione e Consiglio nazionale e prepara un «congresso di svolta». Potrebbe finire così, la *telenovela* delle dimissioni del segretario dc. L'unico candidato alla successione, Martinazzoli, s'è infatti «autocongelato» e ha proposto un «organismo straordinario» fino al congresso. De Mita è d'accordo, e così Forlani...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Nella Dc è nata una nuova corrente, che ha più o meno il 45% del partito. C'è il grosso di Azione popolare, e mezza sinistra dc. Loro però non lo dicono, perché altrimenti gli altri potrebbero coalizzarsi...». Così Francesco D'Onofrio, militante a tempo pieno del «gruppo dei quaranta», dipingeva qualche giorno fa la nuova geografia di piazza del Gesù. «I quaranta», si sa, vogliono Martinazzoli segretario (dopodomani dovrebbero lanciare una sottoscrizione» in

ma di parlare, chiedevano permesso ai grandi...», confidava semiserio De Mita a Gianni Rivera. Ora però che i «giovani» parlano senza permesso, non per questo i «grandi» restano a guardare. E così, un Consiglio nazionale che si preannunciava come un epico scontro campale fra «rinnovatori» e «non-menklatura», con entrambi gli eserciti in campo pronti a sfilarsi in nome del «rinnovamento», la parola magica di questo piovoso inizio estate, finirà probabilmente in tutt'altro modo. E cioè con un Forlani non più congelato, ma addirittura surgelato: a capo di un «organismo di garanzia» che azzeri la sua candidatura, Direzione e Consiglio nazionale e prepara un «congresso di svolta».

È stato proprio Martinazzoli a suggerire («Descrivere un'ipotesi che è anche una provocazione») la soluzione che, se applicata, permette a tutti di salvare la faccia. Ma che sancisce anche l'ennesima vittoria di Forlani e De Mita, spalleggiati da un Gava pago di aver finalmente conquistato la poltrona di capogruppo al Senato (verrà eletto oggi). In un'intervista all'*Avvenire*, Martinazzoli propone infatti «che il prossimo Cn consegni ad un organismo straordinario la delega ad organizzare il congresso e a gestirlo sino alla conclusione». Una proposta analoga, per la verità, era già venuta dagli andreottiani, e il fatto che rispunti sulla bocca di Martinazzoli segnala una sintonia fra i due gruppi. E tuttavia il significato è oggi diverso: perché l'ipotesi viene dall'unico candidato alla successione di Forlani. Che dunque «sospende» (congelata?) la propria candidatura fino al congresso.

L'entusiasmo con cui i colonnelli di De Mita commentano la sortita di Martinazzoli a pensare che ci sia qualcosa di concordato, Negli avvenimenti di quest'ultimo mese la regia di De Mita è stata infatti tanto discreta quanto efficace: è stato lui a convincere personalmente un congresso di svolta. La «svolta» consiste nell'azzeramento del tesseramento. Cioè nella decapitazione dei feudatari sparsi per l'Italia, e nella promozione di quelle forze nuove che, anche grazie alla preferenza unica, si sono ormai emancipate dai «padri» e il cui potere nel partito, tuttavia, resta marginale. L'ipotesi cui pensano sia De Mita, sia Forlani, prevede che ad eleggere i delegati del prossimo congresso provvedano, in tutto o in parte, gli eletti nelle amministrazioni locali e in Parlamento. La geografia interna risulterebbe terribilmente. E la «vecchia guardia» (i De Mita, i Forlani, i Gava) otterrebbe un duplice risultato: rinnovare il partito, e ridimensionare il peso di una generazione, quella di mezzo, che ne insidia da vicino il potere. Luciano Radi, forlaniano dc, paragona il segretario dimissionario di De Gasperis del '54, gran regista del rinnovamento interno. E spiega: «Le correnti, con la loro

struttura feudale, sono inaccettabili. Sostituire le facce dei generali con quelle dei colonnelli cresciuti alla loro scuola non significa rinnovare». Ora che Martinazzoli s'è «autocongelato», gli oppositori irriducibili della linea Forlani-De Mita sono pochi, e divisi. I «quaranta» dovranno rivedere le proprie posizioni. Gli andreottiani, che si sono riuniti ieri sera, preferiscono non scoprire le carte e non vedono male, ora che sono fortemente indeboliti, un rinvio dello scontro. Marini deve decidere se insistere nella guerra a Forlani, mettendo in conto una scissione nella corrente (se ne andrebbero i «forlaniani» di Sandro Fontana), oppure se accettare anche lui il rinvio. Così, il Cn di fine luglio potrebbe sancire senza intoppi l'ultimo paradosso di piazza del Gesù: nel nome del «rinnovamento», tutto il potere a chi da dieci anni detiene il potere. E la *perestrojka* in salsa democristiana.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Via libera formale alla costituzione della commissione bicamerale per l'esame delle questioni istituzionali. Questa mattina il presidente della Camera, Giorgio Napolitano e quello del Senato, Giovanni Spadolini invieranno ai presidenti dei gruppi parlamentari, in vista della conferenza dei capigruppo prevista per giovedì prossimo, un appunto sulle procedure di costituzione della commissione in ordine al quale - scrivono - esiste un largo consenso tra le forze politiche rappresentate in Parlamento». Spadolini e Napolitano nella lettera esprimono l'auspicio che dalle varie ipotesi «possa scaturire, attraverso le iniziative di competenza dei gruppi parlamentari e un serrato dibattito in Parlamento, un rapido, concreto avvio del confronto sulle riforme istituzionali».

«Un disegno come quello democristiano», cui è favorevole anche Craxi, che «si mangia le mani per non aver accettato prima la proposta elettorale della Dc», significa «pure la fine del Psi e l'inizio di una stagione neocentrista, anche con elementi di modernizzazione, nel senso che non ci sarà più Cirino Pomicino, ma i ministri sceglieranno la Fiat, la massoneria, l'Opus Dei». Per D'Alema, la riforma proposta dallo Scudocrociato sarebbe «la risposta più negativa e drammatica alla crisi del sistema politico italiano». «Io - continua il leader della Quercia - sono per il rinnovamento della politica e non per stabilire un nuovo compromesso tra la politica e i grandi interessi del paese, che lascia la politica così com'è e che coinvolge nel governo i grandi potentati perché la Dc si rende conto che non può averli contro». Cosa che hanno capito «gli uomini più intelligenti della Dc»: De Mita, Forlani e Gava - conclude D'Alema - hanno messo da parte Andreotti e hanno avviato un'operazione di cattura del Psi in una stagione neocentrista e di riflessione su un rapporto con i potenti forti.



Bettino Craxi

Intini, nuovo commissario a Milano, forse vicesegretario con De Michelis e La Ganga

Legge elettorale, il Psi vuole un vertice E Craxi si «blinda» contro gli oppositori

Craxi chiede un vertice di maggioranza su riforme elettorali, elezione diretta del sindaco e finanziamento ai partiti. È l'inizio di un'offensiva politica con cui il segretario intende rispondere alle accuse di immobilismo. Intini nominato commissario a Milano, voci confermate su Di Donato capogruppo alla Camera, Acquaviva al Senato, La Ganga, Intini e De Michelis vicesegretari.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. In grave deficit d'immagine, il Psi parte alla ricerca del tempo perduto. Annuncia iniziative per le riforme elettorali, progetti per cambiare la legge sul finanziamento dei partiti e chiede il primo vertice di maggioranza della nuova legislatura. Con lo scopo, appunto, di mettere a fuoco la materia del contendere e prendere l'iniziativa sulle vicende più scottanti. L'offensiva estiva è stata messa a punto ieri sera nel corso di una lunga riunione dell'esecutivo in cui si è parlato anche dei futuri assetti interni del partito. Il puzzle degli spostamenti, tutti calibrati in vista di una dura resa dei

conti con gli oppositori, è per la verità già stato disegnato da Craxi, ma non ancora definito nei dettagli. Tutte le previsioni degli ultimi giorni dovrebbero comunque essere confermate. Giulio Di Donato, attuale vicesegretario, dovrebbe diventare capogruppo alla Camera. Il «corrente» è Giusy La Ganga, che tuttavia sembra destinato alla carica di vicesegretario assieme a De Michelis e, pare, Ugo Intini. Il quale, fedelissimo di Craxi, andrà per ora a fare il commissario alla disastrosa federazione di Milano, azzerata dagli arresti e dalla rivolta della base. La decisione di inviare

presentati dalle forze di maggioranza. Il progetto prevede un doppio turno, ossia l'elezione del consiglio comunale in prima battuta, e quella del sindaco in seconda. La proposta sarà definita dai gruppi parlamentari del Psi (anche per questo si pensa che la nomina del capigruppo dovrebbe precedere l'assemblea nazionale) e che è suscettibile di cambiamenti, della direzione prima e dell'assemblea nazionale poi. Ieri del resto c'erano elezioni significative anche se previste. Assente ovviamente Amato, impegnato al vertice dei Grandi, all'esecutivo non si sono visti né Martelli né Fabio Fabbrì né Andò. Non c'era nemmeno De Michelis, che non è più ministro ed è candidato alla vicepresidenza ma che ancora non è stato reintegrato nell'esecutivo.

Quali saranno dunque, le prossime mosse del Psi? La prima offensiva sarà, a quanto pare, sul problema dell'elezione diretta del sindaco. Il Psi si dichiara ora favorevole a questa ipotesi, presentando un proprio progetto che non collima esattamente con gli altri

C'eravamo tanto amati, coppie in frantumi in casa dc

De Mita-Mastella, Marini-Fontana, Andreotti-Sbardella: è rottura dopo anni di rapporti e fedeltà «Giulio, che grande delusione» «Ciriaco voleva solo fregarci»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Punzecchia Sandro Fontana, neoministro dell'Università: «Manni dice che io sono più forlaniano che forlanista? E che c'entra? Nella Dc le correnti somigliano ai segni zodiacali. Io sono Leone con ascendenza Cancro; Marini è Forze Nuove con ascendenza Andreotti». Si lamenta Clemente Mastella: «De Mita neanche mi saluta, quando lo incontro». Mette sale sulla ferita Vittorio Sbardella: «Andreotti si muoveva sulla linea del tirare a campare. Dal che si deduce che, tirando a campare, si possono tirare le cuoia». «C'eravamo tanto amati... Storie di coppie (politiche) che si lasciano, di rapporti (politici) che si rompono, di intese (politiche) che si frantumano. Storie di amicizie democristiane finite male, a colpi di interviste sui giornali, di battute velenose nei corridoi di piazza del Gesù, di gelidi silenzi nelle convenicole di corrente. Tira brutta aria dentro Forze Nuove, tra il nuovo ministro Fontana e l'ex ministro Mari-



Franco Marini



Sandro Fontana



Giulio Andreotti



Vittorio Sbardella



Clemente Mastella



Ciriaco De Mita

no: si sono definitivamente separate le strade di Sbardella e di Re Giulio; De Mita se incontra Mastella fa finta di non vedere. Biancofiore e rancore. Appunto: c'eravamo tanto amati... «In questi ultimi tempi è aumentato il mio rimpianto per Donat Cattin: era un monarca, ma parlava con tutti». Tanto per cominciare, a Sandro Fontana, il Bertoldo che dal Popolo tira calci contro tutti quelli che pensano male dello scudocrociato, la leadership di Franco Marini nella corrente di Forze Nuove proprio non va giù. Neanche aveva ricevuto la prima telefonata di congratulazioni per l'incarico di ministro, che l'ex segretario della Cisl già lo scomunicava. Racconta: «Io spero che la rottura non sia irrimediabile. Certo, bisogna essere in due a volerlo... L'intesa tra di noi era che a dirigere la corrente dovevamo essere in tre: io, Marini e Farugli, e che ogni scelta doveva essere concordata. Invece a un certo punto ha cominciato a decidere tutto da solo». Racco-

gliò un momento le idee, Sandro Fontana, poi riprende: «Lui mica può pretendere non solo di fare il ministro, ma anche di scegliersi il successore! Per i sottosegretari, stessa storia: li ha indicati lui, senza ascoltare nessuno. Io non ne sapevo niente. Certo, che sono rimasto sorpreso e amareggiato. Adesso si tratta di vedere se tutto questo atteggiamento non nasconde delle divergenze di linea politica». E cioè? Spiega Fontana: «Io penso che noi dobbiamo sostenere lo sforzo di Forlani, Marini non è d'accordo. Vedo il rischio che la linea politica finisca sugli scogli della linea Segni, che io

non potevamo neanche interloquire. Dovevamo assistere a basta. Quando ho provato a parlare sono stato accusato di lesa maestà. E allora vado via: riteglio di vivere in una Repubblica e i re non li accettano. Una separazione vissuta male? No, non sembra particolarmente afflittito, il padrone della Dc romana. «Più che altro è stata una grande delusione scoprire che un leader politico, che dovrebbe essere di grandissima levatura, è legato soltanto alla conquista di lette di potere. Non ha più nulla da dire». Convinto, della decisione presa? «Convinto? Straconvinto. Si è chiusa la stagione di Andreotti e si è chiusa anche

una stagione per il partito. Noi pensavamo che lui fosse impegnato nella creazione di una linea popolare nella Dc, ma arrivato al governo ha contraddetto questa linea». Non parla da moltissimo tempo, ormai, con Andreotti. «È qualche mese che non ci vediamo, dalla campagna elettorale. Ci siamo incontrati a qualche manifestazione, ma non ci siamo detti nemmeno una parola», racconta Sbardella. «A cosa vede, nel futuro di Re Giulio? «Che vedo? Mah, lui dice che vuole leggere e scrivere. Sono attività molto stimolanti, è bene che per un po' di tempo si riposi. Ma se posso dargli

un consiglio, oltre a leggere e a scrivere gli direi di riflettere. Sono importanti, le riflessioni...». E senza Andreotti, dove andrà Sbardella? Con Gava, dice qualche democristiano. Il diretto interessato non conferma e non smentisce. Replica: «Io lavoro per dare al partito una linea popolare. Qui da noi, anche i conservatori come Segni cercano di accreditarsi come popolari. Capirai: i popolari di Agnelli, quelli lì». Addio a Ciriaco, ai complessi «ragionamenti» del leader della sinistra della Dc, ai metodi che nascono tra Nusco e Roma... Si sfoga Clemente Mastella: «Ma insomma, è mai possibile? Se Forlani ha una linea diversa da Fanfani è politica, se De Mita ha una linea diversa da Sullo è politica, se io ho una linea diversa da De Mita è rancore». Perché si è consumata, questa rottura? «Vorrei sovralludere sugli aspetti umani, quelli mi addolorano», dice l'ex sottosegretario alla Difesa. Poi spiega la faccenda in questo modo: «È come all'università: ci sono i professori, ma ci sono anche gli allievi. Gli allievi crescono, e magari vogliono scrivere un loro libro. Poi si dirà che è sbagliato, che è un libricolo, che è pieno di errori. Ma scrivete e un diritto. Dare e ricevere: queste sono le condizioni per un rapporto umano».

Al via la commissione bicamerale: per Napolitano e Spadolini deve avere pieni poteri legislativi

D'Alema boccia la riforma democristiana

Via libera alla discussione sull'istituzione della commissione bicamerale sulle riforme. Con una lettera ai capigruppo, i presidenti di Camera e Senato illustrano le varie ipotesi e consigliano che la commissione sia dotata di poteri legislativi. Intanto, Massimo D'Alema annuncia l'opposizione alla proposta di riforma democristiana e si augura che «una parte del Psi» faccia altrettanto.

ROMA. Via libera formale alla costituzione della commissione bicamerale per l'esame delle questioni istituzionali. Questa mattina il presidente della Camera, Giorgio Napolitano e quello del Senato, Giovanni Spadolini invieranno ai presidenti dei gruppi parlamentari, in vista della conferenza dei capigruppo prevista per giovedì prossimo, un appunto sulle procedure di costituzione della commissione in ordine al quale - scrivono - esiste un largo consenso tra le forze politiche rappresentate in Parlamento». Spadolini e Napolitano nella lettera esprimono l'auspicio che dalle varie ipotesi «possa scaturire, attraverso le iniziative di competenza dei gruppi parlamentari e un serrato dibattito in Parlamento, un rapido, concreto avvio del confronto sulle riforme istituzionali».

Tra le diverse ipotesi, sembra che i presidenti dei due rami del Parlamento consigliano quella più innovativa: una commissione dotata di pieni poteri legislativi che, in un tempo assegnato, vada in aula con un testo di legge sul quale avviare la discussione parlamentare. Quanto alla sua costituzione, ci si dovrebbe giungere alla fine di un dibattito generale - in contemporanea alla Camera e al Senato, ma distinto - collegato a mozioni parlamentari. Inoltre, Spadolini e Napolitano sembrerebbero intenzionati a non nominare il presidente della commissione, ma di affidare la nomina alla commissione stessa, come, del resto, prevede la Costituzione nel caso di commissioni dotate di poteri legislativi. Continua, intanto, la discussione tra i partiti sulle diverse ipotesi di riforma elettorale. «Altro che collaborazione - ha affermato Massimo D'Alema, intervenendo alla Festa dell'Unità di Bari - contro la riforma elettorale delineata dalla Dc, noi faremo la nostra». Il capogruppo del Pds alla Camera ha anche detto di sperare che una parte del Psi comprenda

Il segretario del Pds ha concluso il suo viaggio con una visita all'arcivescovo di Milano: «Gli ho presentato le nostre regole contro la corruzione»

La riunione con dirigenti e iscritti: «I fatti emersi io non li conoscevo ma ora stiamo reagendo con combattività» Nuovo no a Borghini e critiche a Craxi

Codice morale, Occhetto dal cardinale

Sulle tangenti incontro senza rete con sezioni e autoconvocati

«Ho trovato un partito ferito ma reattivo. I nostri compagni sono la prima risorsa per una ripresa che è possibile». Occhetto lascia Milano: un viaggio suggerito dal colloquio col cardinal Martini. All'arcivescovo il leader del Pds ha consegnato il Codice sulla questione morale. Incontro senza rete con i segretari di sezione, il comitato federale, alcuni «autoconvocati». Polemica su Craxi: «Non vuole la riforma».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

MILANO Il segretario va forse dal cardinale per confessarsi? Alla malizia del giornalista Achille Occhetto somide e replica con l'ironia: «Potrei anche confessarmi perché sono sicuro dell'assoluzione». Il colloquio con Carlo Maria Martini è il momento saliente, oltre che il passaggio finale, della visita nella città ruscigliata dal vortice tangenti. Dice il leader del Pds nell'incontro pomeridiano con la stampa: «Presento all'arcivescovo il nostro Codice sulla questione morale sapendo di trovare una personalità molto sensibile, sul piano etico e pastorale, alla difesa dei valori civili. Noi come forza politica ci muoviamo su un altro terreno: cerchiamo regole, meccanismi, leggi per inceppare il sistema della corruzione. Perciò sento il rilievo di quest'incontro».

Curia e partito. La seconda giornata di Occhetto a Milano prevedeva due sondaggi diretti con la base scossa dall'umiliazione dello scandalo. Al piano di lavoro di rimboccarsi le maniche e ricominciare. Come orientarsi tra tanti uragani giudiziari e tanti mimetismi politici? «Noi guardiamo al lavoro dei magistrati con interesse e rispetto, senza intralciarli. Ma

revolge così all'ospite: «Siamo al tuo fianco nel rinnovamento del partito e delle istituzioni». Marco Fumagalli - cui tocca guidare una federazione sotto choc - riferisce che i compagni della sezione «Sisi», al quartiere Baggio, accolgono il visitatore tra i loro stand con una scritta piena di orgoglio e volontà di rivincita: «Benvenuti a Onestopoli». Occhetto riscopre la gradevole sensazione assaporata, l'altra sera, nel teatro Lirico gremito: «Vedo che il Pds reagisce, sta in campo, si batte. Nelle nostre, nelle vostre mani c'è la possibilità di riprendersi. Il lavoro di questi compagni è la vera forza politica e finanziaria pulita su cui ci reggeremo».

Occhetto lascia Milano preoccupato, ma confortato dai primi segnali di riscatto. «I militanti mi hanno parlato con estrema franchezza, senza pelli sulla lingua, hanno una gran voglia di rimboccarsi le maniche e ricominciare. Come orientarsi tra tanti uragani giudiziari e tanti mimetismi politici? «Noi guardiamo al lavoro dei magistrati con interesse e rispetto, senza intralciarli. Ma

questo metro per rispondere alle domande. «No, non mi sento particolarmente sott'accusa. Il discorso di fine maggio alla Bolognina avrei potuto farlo qui, ma dietro ogni errore c'è un risvolto serio e valido: ho voluto trarre dal caso Milano una lezione di riavvicinamento politico generale. No, non ho mai detto che i soldi fossero finiti solo ai «miglioristi». Ho fatto un'analisi diversa: nel Psi e in certi nostri compagni c'era più inclinazione a una distorta visione della modernità. Mi sono posto al di sopra delle valutazioni meschine, per indicare una via risanatrice. Craxi no, Craxi non ha saputo ergersi oltre i suoi problemi, certo più pesanti dei miei». Il Pds considera il Preambolo morale una «precondizione» di accordi elettorali, alleanze amministrative o di governo. «Il nostro Codice lo porteremo alle categorie professionali, alle associazioni laiche e cattoliche, per arricchirlo, per dare impulso all'iniziativa del partito». Ma affinché la sinistra rialzi la voce «serve anche un Psi rigenerato», dichiara Occhetto al Tg3. «Purtroppo Craxi, dicendo che tutti i partiti sarebbero sulla stessa barca, dimostra di non voler cambiare. Perciò rappresenta un ostacolo a un processo nuovo».

Prima di andare dal cardinale, un paio d'ore di tempo per dialogare con i segretari di sezione e il comitato federale, nel teatro di via Voltumo. Un faccia a faccia tanto atteso. Vanno alla tribuna anche alcuni degli «autoconvocati» saliti alla ribalta nelle giornate incandescenti. Nello Paolucci ha

La crisi alla Regione Sicilia
Per la nuova giunta si va ad un accordo a 6 col Pds?
Folena: «Sono contrario»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si vota oggi a Sala d'Ercole per eleggere il nuovo presidente della Regione siciliana. Il nome che fino a tarda sera era più accreditato è quello di Giuseppe Campione, democristiano, ex presidente della commissione regionale antimafia e attualmente al vertice della commissione antibroglioni elettorali. Ma insieme al suo, nella sede regionale della Dc, circolano i nomi di Luciano Ordine e Gaetano Trincano, anche loro esponenti dello scudocrociato.

C'è un accordo di base tra Psi, Pri, Dc, Pds, Psdi e Pli per formare il nuovo governo regionale. Il Pds entrerebbe nella nuova maggioranza dopo decenni di opposizione. Il comitato regionale del partito della Quercia ieri si è riunito per tutta la giornata. Ha esaminato e valutato il testo dell'accordo stilato dai partiti del nuovo schieramento. In serata è stato approvato con 57 voti a favore, 12 contrari e 3 astenuti un documento in cui si valuta positivamente il programma ma il «sì» definitivo il Pds lo darà solo quando saranno resi noti il nome del presidente e la struttura complessiva della giunta definitiva. Il segretario regionale pds, Angelo Capodicasa, ha insistito: «Abbiamo posto condizioni nette per il presidente che deve guidare la compagnia e per gli uomini del governo».

Contro l'entrata del Pds nella giunta regionale si è espresso il deputato nazionale della Quercia Pietro Folena: «Non è affatto detto che il Pds aderirà a questa giunta e anzi c'è da augurarsi il contrario. Non si può fare un governo di cambiamento con questa assemblea e con questa Dc. Se il comitato regionale deciderà di entrare in giunta chiederò una verifica all'interno del partito. Penso ad un referendum popolare fra gli iscritti siciliani».

Capodicasa non è d'accordo: «Stento a credere che queste dichiarazioni siano di Folena. Mi sembrano al di fuori da un corretto dibattito politico interno. Questa posizione finirebbe per delegittimare i dirigenti del partito democraticamente eletti. Stiamo discutendo, negli organismi statutari preposti alle condizioni politico-morali e programmatiche che abbiamo posto per un governo di svolta e di garanzia. Sono rigorosissime così come le condizioni nella scelta degli uomini».

E proprio per queste pregiudiziali sarebbe tramontata l'ipotesi di una presidenza della Regione affidata nuovamente a Vincenzo Lanza, dc, a capo della giunta dimissionaria perché travolta dagli scandali e dalle successive inchieste giudiziarie che riguardano alcuni componenti del governo regionale (Raffaele Lombardo, dc, ex assessore agli enti locali, è stato perfino arrestato con l'accusa di abuso di ufficio e interesse privato).

La principale condizione posta dal Pds per il suo ingresso in giunta è che i politici inquisiti per reati di mafia vengano sospesi o espulsi dai rispettivi partiti. E questo punto è contenuto nella bozza del programma della nuova maggioranza che consiste in una sorta di decalogo dell'espartito per «consentire di definire nuove e credibili regole del gioco democratico e di ripristinare un pieno rapporto di fiducia tra cittadini e politica».

Lotta alla mafia, questione morale, codice di autodisciplina dei partiti, riforme istituzionali (al primo posto c'è l'approvazione della legge sull'elezione diretta del sindaco e del presidente della Provincia), revisione della disciplina degli appalti per opere pubbliche, sono questi i cardini sui quali si dovrà muovere il nuovo governo e che sono stati approvati nell'incontro tra le delegazioni di Dc, Pds, Psdi, Pri e Pli, l'altro ieri.

Calci e sputi, un cane lupo aizzato contro Rosellina Archinto, Miglio sprezzante: «Apriremo scuole di buone maniere»

Squadre leghiste contro i consiglieri

I consiglieri del Pri e il socialista Caputo circondati l'altra sera a due passi da Palazzo Marino da un centinaio di facinorosi che li hanno bersagliati con sputi, minacce, calci e spintoni. Aizzato un cane lupo contro Rosellina Archinto. La Malfa scrive a Bossi e a Miglio: «Dissociatevi». E Miglio: «Vorrà dire che apriremo una scuola di buone maniere e contestremo le donne con madrigali».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Da una decina di giorni i consiglieri di Palazzo Marino evitano accuratamente di uscire dall'ingresso principale, quello che dà su Piazza della Scala. Fuori ci sono gli arrabbiati della Lega, che dalla loro tenda bersagliano chiunque con i loro «ladi, ladri, Borghini-vinavil, andate a casa» e via sloganando. Ma la precauzione di sgattaiolare da una porticina posteriore non è bastata l'altra notte a quattro consiglieri repubblicani e al socialista Roberto Caputo per evitare una brutta avventura. Per meglio dire, un'aggressione in perfetto stile squadrista.

«Eravamo usciti verso le 11.15» racconta il capogruppo dell'edera Enzo Meani - quando c'è stato il primo episodio. Un gruppo di esagitati coi vessilli della Lega ci ha insultati al grido di «ladi, mascalzoni». Erano nella piazzetta San Fedele. La polizia li tallonava ma non ha fatto nulla per prevenire. Siamo andati a mangiare una pizza il vicino poi, verso mezzanotte, siamo tornati a prendere le auto parcheggiate in via Case Rotte. Qui siamo stati circondati da un centinaio di facinorosi: il consigliere De Angelis è riuscito ad andar via, allora hanno

circondato la "500" della collega Rosellina Archinto, che non è riuscita ad allontanarsi. Ci hanno spintonati, una donna ha tentato di sferrare un calcio e ha anche aizzato il cane lupo contro Rosellina. Nel gruppo c'era un esponente della Lega che ha fatto da scudo per proteggere almeno da un'aggressione fisica. C'era anche un consigliere comunale del Carroccio, il signor Fontanive, che può testimoniare. «Un dirigente di polizia ci ha invitati presentemente ad andarcene confessando che non poteva garantirci l'incolumità».

Già, ma come uscire da quella trappola, con la piazzetta San Fedele chiusa alle auto da un lato e 100 malintenzionati dall'altra parte? La via di fuga si manifesta quando un drappello di aggressori si apre improvvisamente a ventaglio. Che ci abbiano pensato? Niente affatto. Dalla porticina di Palazzo Marino sta uscendo un altro consigliere, il socialista Roberto Caputo, e tutti si avventano su di lui. Fischii, insulti, e qualcosa di peggio: l'astata di una bandiera della Lega lo colpisce alla testa. «Un fatto intollerabile - commenta Caputo - che dà il segno dello scadimento del confronto politico in questa città, visto che tra di loro c'era anche un consigliere comunale. Il riferimento ad Elena Gazzola, che più di un testimone giura di aver visto nel gruppo dei leghisti. Infine, verso l'una di notte, pugni sul cofano anche all'auto di Piero Borghini, insieme al socialista Loris Zaffra.

Ieri pomeriggio i repubblicani sono andati in delegazione dal prefetto: «Gli agenti e i carabinieri presenti si sono comportati correttamente - dice Meani - ma dubito che avessero ordini giusti, visto che non hanno impedito la circolazione di bande squadriste nel cuore di Milano». Dopo il caso Rosellina Archinto, l'indipendente repubblicano ha consegnato una lettera di dimissioni al sindaco Borghini: «Capirai la tristezza e la disillusione di un cittadino che, prestato da poco alla politica, vede come colleghi che siedono nella stessa

assemblea persone che poi nelle piazze usano metodi di tale violenza. Mi torna alla mente quando da bambina, per difendere una compagna di scuola ebraica, fui accerchiata da sconosciuti mi fu aizzato contro da un ufficiale nazista un cane lupo, con la stessa violenza. Per questa ragione ritengo di dimettermi da un Consiglio comunale dove intravedo risorgere nei metodi e nelle parole di alcuni presenti metodi e parole già purtroppo da me vissuti».

Di segno opposto ovviamente è la versione dei fatti fornita dalla Lega Nord. «Non sono stati minacciati né aggrediti - si legge in un comunicato - ma solo seguiti sino alle rispettive auto, accompagnati da proteste verbali. Sono stati gli stessi consiglieri a minacciare i militanti leghisti, tanto che per bloccare la sinistra Archinto è dovuta intervenire la polizia». Una versione che i repubblicani ritengono vergognosa. «Farebbero meglio a dissociarsi e chiedere scusa - dice Enzo Meani - se la posizione della



Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi (sopra), a destra Rosellina Archinto



Gli episodi di teppismo al centro del dibattito. Qualche chance in più per il sindaco

Serata incandescente a palazzo Marino

Il Pri regala l'astensione a Borghini?

Serata incandescente in consiglio comunale a Milano. Generale la condanna della Lega Nord per l'aggressione di ieri notte, ma intanto la giunta Borghini fa un passo avanti. Oggi saranno definiti gli assetti, domani o venerdì, in zona Cesarini, il voto. L'episodio di teppismo ha impresso una accelerata alle trattative. E non è escluso che sull'onda emotiva anche i repubblicani alla fine decidano di astenersi.

MILANO. «Non siete solo dei violenti, ma anche dei falsi oppositori», urla Umberto Gay di Rifondazione comunista verso i banchi della Lega. E si, stavolta il Carroccio l'ha fatta grossa. Il raid della notte precedente ha costretto sì il consiglio a dedicare una seduta alla condanna dei fatti di violenza, ma ha anche accelerato le trattative per la giunta di Borghini,

che fino a ieri si trascinavano stancamente fra veti reciproci, diffidenze, dubbi e liti sugli assessorati. I persenati non hanno ancora firmato ma al 99% l'accordo c'è, anche sugli assetti: la squadra di Borghini dovrebbe essere composta da cinque assessori dc (che oggi sceglierà il capogruppo Andrea Borusso), 5 esterni, 2 socialisti (quasi certamente le

due donne), un socialdemocratico, l'ex verde Marco Pannini, l'ex leghista Pier Gianni Prosperini, un Pensionato. Dice Bobo Craxi: «Dopo i fatti dell'altra notte la governabilità diventa un imperativo». Aggiunge il dc Borusso: «Cioè che è accaduto questa notte è di una gravità eccezionale. Vedo analogie con i fatti del '19, o del '21. Anche per questo diciamo che ci vuole una giunta per contrastare il clima di destabilizzazione. Ieri Bossi sul Giorno ha detto che vuole rompere i garetti, ma a me i garetti non li rompe nessuno, neanche lui. Anche Mussolini all'epoca fu trattato inizialmente come un buffone. Il dramma si ripresenta sotto forma di farsa? Forse, ma non dimentichiamo che non sempre la storia è maestra di vita».

Insomma non si fa risparmio di grandi paragoni storici. E se

Milano
Bodrato ai dc inquisiti: «Dimettetevi»

Tangenti
Del Turco: è il momento di Robespierre

MILANO. Sono sei in Lombardia i consiglieri regionali democristiani inquisiti per tangenti. A loro si è rivolto il commissario Dc della Lombardia, Guido Bodrato, invitandoli a dimettersi. La Giunta è dimissionaria dal maggio scorso e il commissario democristiano si augura che per evitare lo scioglimento del consiglio almeno un «preambolo politico-programmatico» venga definito prima delle ferie dai partiti che sono disponibili alle trattative per la formazione di una nuova maggioranza. La proposta della Dc è quella di una «giunta istituzionale» sostenuta da una maggioranza «disomogenea» rispetto a quella nazionale, che veda cioè anche la presenza del Pds.

ROMA «Questo è il momento dei Robespierre. Dopo Robespierre però arriva il terrore e poi la restaurazione». Lo ha detto Ottaviano Del Turco, partecipando ieri sera al dibattito su tangenti-politici, nel corso della trasmissione tv di Raitre «Milano, Italia». Per Del Turco, «i veneti non devono diventare la fine del sistema democratico». «Per il momento, per gente della mia epoca, il problema è come rinnovare i partiti». Secondo Del Turco «ha senso distinguere tra chi ha preso soldi per sé e chi li ha presi per il partito». «Quelli che si fanno l'isolotta nel Pacifico sono demagoghi, ci pensi la magistratura. Per quelli che invece hanno fatto funzionare anche un pezzo del nostro sistema democratico con la valigetta, spero che la magistratura tenga conto delle differenze».

Dopo le clamorose rivelazioni di lunedì ieri è stata la giornata del dietrofront. Il ministro dell'Interno non giura sulla manipolazione degli appunti del giudice

Da Monaco il presidente Amato smentisce la pista internazionale per la strage di Capaci. Il «caso Palermo» arriva al Csm. La pratica sarà discussa tra giorni

Diari di Falcone, Mancino ci ripensa

«Non ho elementi per metterne in dubbio l'autenticità»

Il Pds sul decreto antimafia «Così è solamente dannoso. Bisogna affrontare il nodo criminalità-politica»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il decreto antimafia, approvato sull'onda dell'emozione successiva alla strage di Capaci, contiene norme che sono anticostituzionali e che stravolgono la legge delega che ha ispirato il nuovo codice di procedura penale. Uno strumento dannoso che non aiuterà a combattere il crimine organizzato, ma, al contrario, contribuirà ad aumentare i margini di discrezionalità. Ieri il gruppo del Pds al Senato ha spiegato le ragioni per le quali, a giudizio della Quercia, il decreto deve essere integralmente riscritto. L'uso dell'«emergenza» è estremamente pericoloso, semmai è necessario uno sforzo continuo e mirato per combattere la mafia e, soprattutto, i legami tra mafia, politica e affari, che vengono poco o nulla contrastati.

Le posizioni del Pds sono state illustrate ieri da Ugo Pecchioli e Massimo Brutti. I punti di dissenso sul decreto sono molti. Ad esempio, si sostiene, si allarga indefinitamente l'attività istruttoria della polizia giudiziaria condotta in segreto. Può dilatarsi, in base a criteri del tutto discrezionali, il tempo delle indagini anteriori al momento in cui la polizia giudiziaria riferisce al pubblico ministero. Critiche anche alla «compressione del diritto di difesa» nei processi. Una questione su cui hanno protestato vivacemente anche gli avvocati. E proprio ieri i senatori del Pds hanno ricevuto una folta delegazione di penalisti romani in sciopero. Ma c'è un punto sul quale i rappresentanti della Quercia si sono fermati in maniera particolare: la norma in base alla quale si aboliscono i benefici concessi ai detenuti con chi non collabora con la giustizia. Questa norma è retroattiva. Cioè vengono colpiti anche quei reclusi che avevano già dato prova di non aver più collegamenti con le associazioni criminali. È evidente che questi ultimi, avendo già interrotto ogni rapporto con la criminalità, non possono essere in grado di fornire notizie utili. Insomma, si colpiscono in maniera indiscriminata tutti i detenuti. Compresi coloro che non sono più organici alle cosche. «Questa severità retrospettiva», sostiene il Pds - rischia di fare un piacere alla mafia, allargando l'area del malcontento e

Misteri della strage di Capaci: è l'ora dei dietrofront. Il ministro Mancino smentisce se stesso: «Non ho alcun elemento per mettere in dubbio l'autenticità dei diari di Falcone. La mia era una ipotesi scolastica». E da Monaco il presidente del Consiglio Amato non conferma l'ipotesi della pista internazionale. Il «caso Palermo», i contrasti tra Falcone e Giammanco, arriva al Consiglio superiore della magistratura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Delitto Falcone, dopo le rivelazioni esplosive di Amato e Mancino è l'ora degli imbarazzati dietrofront. «La strage di Capaci è stata decisa altrove», forse in un paese estero, aveva detto lunedì pomeriggio parlando a Monaco al vertice del «G7» il presidente del Consiglio Giuliano Amato. In tarda serata la smentita: la frase pronunciata sul delitto Falcone va intesa come riferita ad una mente organizzatrice di carattere internazionale, non all'episodio specifico, quindi, ma alla capacità di coordinamento della mafia mondiale. Primo dietrofront.

Accantonata, almeno per il momento, la pista internazionale, passiamo ai diari del giudice Falcone. Sono autentiche quelle due paginette uscite dalla stampante di un personal-computer e pubblicate dal «Sole 24 ore»? Il ministro dell'Interno Nicola Mancino, lunedì aveva espresso seri dubbi. «Stiamo facendo accertamenti per capire se lo scritto è stato manipolato, se qualcuno ha interpolato delle frasi». Una vera e propria bomba. Ma, ha detto ieri il ministro, «il mio era



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

un semplice argomento «scolastico». Mancino si spiega meglio: «Ho detto solo che, a differenza dei manoscritti, il computer non sempre può dare la prova di per sé dell'autenticità di un documento». Quindi: il delincente così, non sono autentici? «Non dico questo - è la precisazione di Mancino - non ho nessun elemento per porre in dubbio l'autenticità, non ho voluto sollevare un problema di manomissione: attendo con serenità i risultati dell'indagine giudiziaria...». Secondo dietrofront.

Forse sull'autenticità del «diario» di Falcone potrebbe capire qualcosa in più se si riuscisse a ritrovare il dischetto sul quale è stato memorizzato, ma il ministro non dice, si appella al dovere della massima riservatezza su indagini che sono ancora in corso.

Ma quello che si stenta veramente a capire è il perché di certe dichiarazioni, che - scrive la Voce pubbliciana - contribuiscono solo a sollevare un interrogato di frasi. Una vera e propria bomba. Ma, ha detto ieri il ministro, «il mio era

gnata dal lento ma progressivo svuotamento del potere di Falcone. Piano piano gli vengono sottratte le inchieste di mafia più importanti, le stesse riunioni del pool non si svolgono più nella sua stanza ma in quella del procuratore.

E il magistrato annota: «...nella riunione del pool per la requisitoria Mattarella, (Giammanco, ndr) mi invita in maniera inurbana a non interrompere i colleghi...». «19-12-1990, non ha più telefonato a Giudeandrea (procuratore capo della repubblica a Roma, ndr) e così viene meno la possibilità di incontrare i colleghi romani che si occupano della Gladio». «19-12-1990 ho appreso per caso che qualche giorno addietro ha assegnato a mia insaputa un anonimo su Partinico, riguardante tra gli altri l'on. Avellone, a Pignatone, Teresi, Lu Voi (gli ultimi due non fanno parte del pool)». «16-1-1991, Apprendo che durante la mia assenza ha telefonato il collega Moscatti, sostituto procuratore a Spoleto, che avrebbe voluto parlare con me per una vicenda di traffico di sostanze stupefacenti nella quale era necessario procedere ad indagini collegate; non trovandomi, il collega ha parlato col capo (Giammanco, ndr), che ha disposto tutto ed ha proceduto all'assegnazione della pratica al collega Principale, naturalmente senza dirmi nulla...».

Di questi contrasti si occuperà il Csm. E a Palazzo dei Marsicelli si apre un altro capitolo della strage di Capaci: il nuovo «caso Palermo».

Comuni in odore di mafia

Scioglimento, il governo tira il freno a mano su Reggio Calabria e Milano

La situazione del Comune di Reggio Calabria «è grave, ma non ci sono ancora riscontri certi per lo scioglimento». Lo ha affermato il sottosegretario agli Interni Claudio Lenoci alla Camera rispondendo ad alcune interrogazioni. Soriero (Pds): «Un ritorno indietro rispetto alla linea seguita da Scotti». Chiesto da Lega Nord, Msi e Rete anche lo scioglimento del consiglio di Milano. Il governo risponde di no.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il governo segue la vicenda con grandissima attenzione e le nostre cautele non si traducono in sottovalutazione. Ma allo stato dei fatti non emergono ancora, e sottolineo ancora, riscontri certi per arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale». Lo ha affermato il sottosegretario al ministero degli Interni Claudio Lenoci rispondendo alle interrogazioni di Pds, Msi, Verdi e Rifondazione che chiedevano lo scioglimento del Consiglio comunale di Reggio Calabria in base all'articolo 39 della legge 142. Secondo la legge lo scioglimento scatta nei casi: di violazione della Costituzione; di ripetuta violazione delle leggi; motivi di ordine pubblico; mancata elezione del sindaco nel termine di 60 giorni. Per il democratico di sinistra Pino Soriero siamo di fronte a un ritorno indietro rispetto alla linea seguita da Scotti sullo scioglimento dei Consigli comunali. Il governo ha risposto anche alle interrogazioni di Lega Nord, Msi e Rete relative allo scioglimento del Consiglio comunale di Milano alla luce dei fatti emersi nell'inchiesta sulle tangenti.

Per quanto riguarda Reggio Calabria ha riconosciuto la gravità della situazione. Lo scorso anno l'ex sindaco, Agostino Licandro aveva dichiarato che buona parte del consiglio comunale reggino sarebbe legato alla mafia. Il sottosegretario ha anche ricordato i casi di dimissioni e di sospensione di tre consiglieri comunali e quello del vice sindaco su cui pende un'inchiesta per una storia di appalti. Ma ciò nonostante è data la «delicatezza della materia» secondo il governo non ci sono «ancora» le condizioni per lo scioglimento. «Il governo non tutela Reggio Calabria contro le infiltrazioni mafiose. L'impegno del prefetto più volte citato negli atti del maxiprocesso non è all'altezza. Non solo negli ultimi tre anni sono stati costituiti 4 questori». Questa l'accusa lanciata dal Pds replicando alle giustificazioni del governo sul mancato scioglimento. «Ma cos'altro deve accadere in questa città? si è chiesto Soriero: la nuova giunta è stata «rabberciata» all'ultimo minuto su condizionamenti della mafia, come espediente per evitare lo scioglimento (un assessore si è già dimesso, uno lo sta per fare, 4 dovranno dimettersi per incompatibilità). «È vero - ha detto Soriero - che da ottobre 1991 si ammazza più ma questo vuol dire che Reggio è ormai «Cosa nostra». E la spartizione della città tra i vari clan sarebbe il risultato della «pax mafiosa» concertata in hotel di Taormina».

Reggio Calabria, attentato contro un aereo che doveva collegare la Calabria con le Eolie

Una tangente non pagata: fatto saltare il bimotore di una coop di trasporti

Un bimotore proprietà di una cooperativa di giovani disoccupati che avrebbero dovuto impiegare per collegare la Calabria alle Eolie è stato distrutto da un incendio doloso. I danni ammontano a circa due miliardi. L'amministratore delegato nei giorni scorsi aveva denunciato ad un convegno delle Camere di commercio della Calabria di aver ricevuto una richiesta di 500 milioni dal racket.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un bimotore a dieci posti dell'Almediterranea è stato distrutto all'alba di ieri. L'aereo era parcheggiato all'aeroporto Leonardo da Vinci di Reggio Calabria. In fondo, ai bordi di una pista secondaria.

REGGIO CALABRIA. Un bimotore a dieci posti dell'Almediterranea è stato distrutto all'alba di ieri. L'aereo era parcheggiato all'aeroporto Leonardo da Vinci di Reggio Calabria. In fondo, ai bordi di una pista secondaria. L'attentato ha piazzato sotto la carlinga una bombola a gas utilizzando, per farla esplodere, un pacchetto di polvere nera. Dopo l'esplosione le fiamme hanno iniziato a divorare tutto e sono rapidamente arrivate ai due serbatoi che, esplodendo, hanno completato la totale distruzione del velivolo.

L'Aerimediterranea è una cooperativa a responsabilità limitata fondata da un gruppo di dodici giovani disoccupati. Attraverso la legge 44 il gruppo ha ottenuto un finanziamento di cinque miliardi, in base ad un progetto di collegamento estivo tra Reggio Calabria e le isole Eolie.

C'è il mancato pagamento di una tangente dietro la bomba e l'incendio che hanno distrutto il bimotore e rischiano di affossare la cooperativa? Si seguono tutte le piste, ma la principale ipotesi su cui gli investigatori stanno lavorando è quella di una «punizione» del racket.

Del resto, solo sabato scorso l'amministratore delegato della cooperativa, il pilota Antonio Frullo, intervenendo ad un convegno organizzato dall'Unione camere di commercio della Calabria in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, aveva denunciato di aver ricevuto una minacciosa tele-

fonata con la richiesta di 700 milioni.

I dodici soci avevano deciso di resistere (tra l'altro non avrebbero saputo dove prenderli). Puntualmente, come conviene ad una organizzazione di grande professionalità, ieri l'aereo è andato in fiamme.

Per il comando degli attentatori non c'è stata alcuna difficoltà. L'aereo era ai confini dell'aeroporto dove c'è l'unica protezione di una debolissima rete bassa. Le forze di polizia, tra l'altro, hanno l'unico compito di controllare bagagli e passeggeri nella zona d'imbarco. Chi ha agito lo ha fatto con grande tranquillità e con l'obiettivo preciso di distruggere interamente l'aereo. Non quindi un «avvertimento» per costringere ad paga-

mento di una tangente, ma una specie di resa dei conti, una vendetta del racket contro chi rifiuta di sottomettersi e va punito.

L'aereo non aveva ancora cominciato a volare tra Calabria ed arcipelago delle Eolie. Per l'inaugurazione dei collegamenti si attendeva l'arrivo di un altro aereo già ordinato negli Usa che sarebbe dovuto arrivare entro pochi giorni. Era infatti intenzione della cooperativa cominciare il servizio con grande efficienza per poter così conquistare una fetta importante del mercato trasporti tra l'Italia e le isole. Attualmente il viaggio è faticoso. Bisogna viaggiare per oltre tre ore in aereo (gestisce la linea la Rodriguez di Messina) oppure andar con la macchina fino Milazzo e da lì prendere il traghetto.

Lo sciopero della fame dei commercianti antiracket di Sant'Agata di Militello. «Troppi rischi», le compagnie non stipulano polizze

«Ma allora dobbiamo assicurarci con la mafia?»

WALTER RIZZO

SANT'AGATA MILITELLO. Il messaggio è sin troppo chiaro: assicurare i commercianti che hanno deciso di dire no al racket è troppo rischioso, le compagnie non possono permetterselo e si defilano ad una ad una. Lo Stato, gli strumenti legali, mollano gli imprenditori che hanno osato sfidare la mafia, che hanno detto no alla legge ferrea del «pizzo», al ricatto del titolo. A Sant'Agata di Militello molti si pongono la domanda semplice e drammatica di sempre: «Vale la pena di ribellarsi? Non sarebbe più comodo pagare Cosa Nostra e vivere tranquilli? Una domanda alla quale Calogero Cordici ha già trovato una sua risposta. Sulla vetrata blindata che protegge il suo negozio al centro del paese, da due giorni c'è un grande cartello bianco con una scritta rossa: «Secondo giorno di sciopero della fame». Diglunano in due, Cordici e

il deputato del Pds Tano Grasso. Bevono litri d'acqua e passano la giornata rispondendo al telefono e parlando con le decine di persone che formano una processione continua. Vengono da Capo d'Orlando e dai paesi del Nebrodi. Alle 14,48 arriva il telex di solidarietà del segretario del Pds Achille Occhetto con l'impegno del partito della Quercia a dare piena attuazione e a correggere le parti insufficienti della legge antiracket. L'ingresso del negozio di Cordici è presidiato da un gruppo di giovani con dei cartelli. «Solidarietà a Cordici...» la scritta sta sotto un bersaglio. Che vuol dire? «Che chi si batte contro la mafia è un bersaglio e viene lasciato solo», spiega Maurizio Galati della Sinistra giovanile del Nebrodi. «La nostra prima iniziativa è stata quella di inviare una serie di disdette individuali all'Unipol per protestare contro

l'atteggiamento della compagnia sul caso Cordici. Uno dopo l'altro arrivano i messaggi di solidarietà delle associazioni antiracket di tutta Italia. «Vi sentite soli?». «Niente affatto... sentiamo di avere dalla nostra la stragrande maggioranza della gente» spiega Cordici «so no certo che avremo sempre più gente accanto in questa battaglia».

Al mattino si è unito al digiuno anche Lillo Fabio, il segretario della Cgil di Sant'Agata di Militello. Calogero Cordici sta seduto su una brandina in un angolo del suo negozio. È una scena strana, quasi surreale. Una grande stanza bianca, gli scaffali vuoti montati in perfetto ordine lungo le pareti. C'è odore di vernice, di nuovo. Tornano alla mente le immagini che abbiamo visto il 27 febbraio. Le rovine fumanti, i vigili del fuoco che spegnevano gli ultimi focolai di un incendio che per sei ore aveva divorato il negozio. La sfida più acuta

Decide di riaprire. Trova alcuni finanziamenti, le ditte gli fanno credito. In pochi mesi riesce a rimettere su il suo negozio. Sembra sia fatta. Ma le cinque compagnie presenti a Sant'Agata si rifiutano di accettare il contratto. Cordici è un soggetto a rischio - spiegano - ha già subito un attentato, per le compagnie il gioco non vale la candela.

Passano i giorni, poi la decisione di rompere gli indugi e iniziare, assieme a Tano Grasso, lo sciopero della fame. «Il caso Cordici assume un rilievo nazionale» spiega Tano Grasso - ho già avuto parecchie segnalazioni riguardo al fatto che le compagnie si rifiutano di assicurare i commercianti sotto posti a rischio. Domani distribuirò a tutti i parlamentari il testo di una mozione con la quale si chiede una presa di posizione del governo su questi fatti. È chiaro che intendiamo partire da questi episodi per sollevare anche il problema complessivo delle misure antiracket. La legge che è stata approvata dal Parlamento di fatto è inesistente e prevede tempi lunghissimi per i rimborsi. Vi è poi il problema del credito. Le banche spesso tagliano le linee di finanziamento ai commercianti che si oppongono al racket. Non si capisce che la battaglia per difendere la libertà d'impresa è la battaglia per difendere la convivenza civile in questo paese. Di fronte a questo lo stato dimostra un'assoluta insensibilità politica. Si fanno proclami di guerra alla mafia, ma questa battaglia non si vince con i discorsi ma con gli atti concreti che purtroppo in questo momento mancano. L'iniziativa di Sant'Agata non sembra destinata a rimanere un caso isolato. Il caso Cordici deve essere risolto - spiega ancora Tano Grasso - non deve ripetersi in nessun'altra parte d'Italia, per questo chiederemo ai commercianti antiracket di digiunare per un giorno, in modo

Programma campeggio nazionale Sinistra Giovanile 11-19 luglio SAN VITO LO CAPO (Trapani)
Per informazioni e prenotazioni: 06/67.82.741

RESISTERE & CAMBIARE CONTRO LA MAFIA PER LA DEMOCRAZIA

SABATO 11 LUGLIO
Arrivo

DOMENICA 12 LUGLIO
Mattina: lezioni ore 10. «La droga, il traffico», sen. M. Brutti - «La democrazia in pericolo», Cipriani
Sera: incontro ore 21.30. «Mafia e politica», on. Pietro Folena, on. Giuseppe Ayala, on. Leoluca Orlando.

LUNEDÌ 13 LUGLIO
Mattina: lezioni ore 10. «Gladio. La P2», on. Anna Finocchiaro. «Dal traffico di droga al traffico di armi», sen. M. Brutti.
Sera: incontro ore 21.30. «La legge. Come si combatte la mafia», on. Alfredo Galasso, on. Luciano Violante, giudice Giuseppe Di Lello.

MARTEDÌ 14 LUGLIO
Mattina: lezioni ore 10. «Il ruolo dei servizi segreti», Cipriani. «Come e dove vanno i profitti del traffico della droga», sen. M. Brutti.

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO
Mattina: lezioni ore 10. «La mafia della seconda generazione: 10 anni di mafia», S. Lodato. «La 'ndrangheta», Enzo Ciccone.
Sera: incontro ore 21.30. «Il giornalismo e la mafia. Dal silenzio al rumore», S. Lodato, Carmine Fotia, C. Mino.

GIOVEDÌ 16 LUGLIO
Mattina: lezioni ore 10. «La mafia della seconda generazione: 10 anni di mafia», S. Lodato, M. Imumordino. «Camorra», F. Barbagallo
Sera: incontro ore 21.30

VENERDÌ 17 LUGLIO
Mattina: lezioni ore 10. «La mafia della seconda generazione: 10 anni di mafia», S. Lodato. «L'attuale criminale in Puglia: la sacra corona unita», on. A. Bagnone.
Sera: incontro ore 21.30. «Libertà di intraprendere, sicurezza degli operatori e possibilità occupazionali», on. A. Reichlin, A. Airola, dot. C. Garuffa

SABATO 18 LUGLIO
Sera: incontro ore 21.30. Piazza Centrale di San Vito Lo Capo. **RESISTERE & CAMBIARE - M. D'ALEMA, N. ZINGARETTI, T. GRASSO, S. DALLA CHIESA.**

Sono in corso lavori di ristrutturazione del famigerato padiglione «Agrippa» ma per il vicedirettore del penitenziario si tratta di «ordinaria manutenzione»

Dura presa di posizione dei repubblicani Tra gli abitanti serpeggia ansia e sospetto Gli agenti di custodia: «Ma come possono pensare di allestire qui un carcere speciale»

Il ministero: «Niente boss sull'isola»

Arriva la smentita, ma a Pianosa c'è già chi li aspetta

Fossombrone, attesa per l'arrivo dei mafiosi

ANCONA. C'è uno dei fratelli Madonia nel carcere di Fossombrone? La notizia che il penitenziario, assieme a quello dell'Isola di Pianosa, potrebbe ospitare detenuti mafiosi, ha fatto sorgere subito degli inquietanti interrogativi nel piccolo e tranquillo centro del Pesarese. Il direttore del carcere cerca di minimizzare, ma l'operazione che avrebbe già preso il via almeno un paio di mesi o sono, sembra si stia completando anche alla luce dei provvedimenti presi di recente dal ministero di Grazia e Giustizia per quello che viene definito «il confino dei mafiosi».

Ad ogni modo nel supercarcere non risulta siano arrivati negli ultimi giorni detenuti accusati di gravi reati di mafia, né, al momento, sono stati preannunciati trasferimenti in massa di questa natura. E questo è anche il parere dell'ispettore capo della polizia penitenziaria di Fossombrone Vincenzo D'Addio: «Ci potrebbero essere normali avvicendamenti di reclusi - ha detto tra l'altro D'Addio - anche per reati di mafia, ma per quanto ne sappiamo non si tratterebbe di personaggi di spicco».

Sarà, ma sono stati notati dei rafforzamenti dei controlli e delle pattuglie attorno al carcere. E non è improbabile che si verifichi un blitz nei prossimi giorni con l'arrivo in massa dei mafiosi.

Naturalmente, dei 140 detenuti ospiti del carcere, sono 37 quelli implicati in fatti di mafia o di camorra, alcuni dei quali legati da rapporti di parentela con famiglie della malavita già note alla cronaca. Il penitenziario è comunque al limite delle proprie capacità di accoglienza - ha ammesso lo stesso D'Addio - anche se pure a Fossombrone, come a Pianosa, sono in corso lavori di manutenzione e di ammodernamento. Si prevede che il carcere di Fossombrone potrà ospitare fino ad un massimo di 180 reclusi e tra quelli che sono attualmente internati si fa appunto con insistenza il nome di uno dei fratelli Madonia. Non è certo la prima volta che l'istituto di pena della cittadina marchigiana si trova a dover far fronte a ruoli così delicati. «Tanti i casi di improvvisa «notorietà» ma basterebbe ricordare i tempi in cui ospitò numerosi brigatisti rossi per essere poi riconvertito in centro clinico carcerario».

Nessun mafioso è sbarcato ieri sull'isola di Pianosa e secondo il ministero, nessun mafioso, vi sbarcherà. Ma intanto i lavori in quello che fu il carcere di massima sicurezza voluto dal generale Dalla Chiesa proseguono. Secondo il vicedirettore si tratta di lavori di normale ristrutturazione, secondo un'opinione diffusa sull'isola, servono per ospitare i boss mafiosi che potrebbero arrivare a giorni.

PAOLO MALVENTI

PIANOSA (Livorno). Le voci di un arrivo in massa di boss mafiosi sull'isola di Pianosa sono prive di fondamento. Nessun detenuto per reati di mafia ha attraversato, né ieri, né nei giorni passati, la passerella in metallo che porta all'interno del villaggio di Pianosa e secondo il ministero di Grazia e Giustizia, nessun mafioso l'attraverserà. Il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, ha confermato quanto sostiene una quindicina di giorni orsono ai rappresentanti della Cgil del comparto sicurezza, quando disse che per il momento non vi erano progetti per l'arrivo di super mafiosi al carcere di Pianosa. Ma allora da dove escono quelle voci che in mancanza di conferme, o smentite ufficiali, hanno continuato a danzare sui giornali? Perché proseguono i lavori nel padiglione «Agrippa» che interessano tre delle sei sezioni dell'ex carcere di massima sicurezza? La sensazione che si avverte sbarcando su Pianosa, una splendida striscia di terra rubata al mare, è che qualcosa debba accadere. Tra il personale della colonia penale c'è attesa di conoscere fino in fondo la verità.

L'esponente dc colpito da un impresario al quale aveva rifiutato lo stadio per un concerto di Nino D'Angelo L'uomo ricoverato in condizioni disperate, è morto in serata. L'omicida, è riuscito a far perdere le sue tracce

Ucciso a «lupara» il sindaco di Molfetta

Il sindaco di Molfetta Giovanni Carnicella è stato ucciso con un colpo di lupara. Gli ha sparato un pregiudicato, impresario di spettacoli al quale la giunta non aveva concesso, per motivi di sicurezza, lo stadio per il concerto di Nino D'Angelo. Carnicella, che era anche segretario provinciale della Dc, aveva iniziato a contrastare la illegalità diffusa nel grosso centro del Barese.

LUIGI QUARANTA

MOLFETTA. È morto, poco prima delle 23, all'ospedale civile di Molfetta, Giovanni Carnicella, sindaco della città e segretario provinciale della Dc barese, ferito ieri pomeriggio da un colpo di lupara sparato da un impresario di spettacoli, Cristoforo Brattoli. Erano circa le 14.30 quando Carnicella, accompagnato da altri amministratori e funzionari comunali, è uscito dal palazzo di città dove aveva presie-



L'interno del carcere di Pianosa

agenti cercano in questo modo di esorcizzare una possibilità che reputano disastrosa.

La riapertura del famoso padiglione Agrippa con tanto di famigerato «braccetto», un braccio di isolamento che viene descritto come uno tra i più duri d'Italia, creerebbe difficoltà anche per la stessa preparazione professionale degli agenti che si trovano a Pianosa. Nessuno di loro ha mai lavorato in un carcere speciale, i più anziani tra gli agenti presenti a Pianosa, due-tre anni che stazionano nel carcere toscano, speravano in un avvicendamento a casa e vedrebbero allontanarsi invece questa possibilità anche perché, trattare con certi personaggi illustri della criminalità organizzata,

non è la stessa cosa che lavorare in una colonia agricola. Tra le cose che più preoccupano sono certamente le condizioni di sicurezza all'interno del padiglione Agrippa.

C'è chi sostiene che in quel padiglione speciale che deve il suo nome ad un carcere illustre di Pianosa, Marco Giulio Agrippa, note demente dell'imperatore romano Augusto che morì carcerato sull'isola, la corrente elettrica è a 220 volt e non a 24 come dovrebbe negli speciali, che non esiste impianto alternativo in caso di black-out, che i lavori che vi si stanno eseguendo in economia non sono altro che una sorta di rinvinciatà dopo che dal 1988 venne abbandonato come carcere speciale. Insomma,

quel carcere speciale, non deve riaprire, non qui almeno, e non nelle condizioni in cui si trovano i servizi dell'isola. Ma la paura che quelle notizie siano vere continua a serpeggiare ed a creare malumore.

Nella sala ritrovo, inaugurata alcuni giorni orsono, la televisione dà la notizia che i mafiosi sarebbero già arrivati sull'isola: gli agenti si guardano attorno, poi sbottano «come si può fare informazione dando notizie false, sono tutte stupidaggini, non verrà nessun mafioso, è solo politica». La paura che fosse tutto vero si attenua e scompare quasi del tutto quando arriva la notizia della smentita ufficiale da parte del ministero di Grazia e Giustizia. Una smentita accolta con di-

sappunto dai repubblicani, che criticano questa marcia indietro da parte del ministero ma salutata da tutta l'isola di Pianosa.

Il vicedirettore, un uomo stimato nel carcere, Pier Paolo D'Andrea, non si dice sorpreso che quei lavori all'ex supercarcere entrano nella normalità di lavori di ristrutturazione. Ma perché sono iniziati proprio all'indomani delle dichiarazioni del ministro Martelli? Perché si pensa di finire le prime tre sezioni entro 3-4 giorni e poi passare alle altre tre sezioni? A cosa serviranno quei lavori se non ad ospitare nuovi detenuti? La Regione Toscana per bocca dell'assessore alla sicurezza sociale, Tito Barbini, prende atto della smentita ufficiale e ricorda i protocolli d'intesa con il ministero per un alleggerimento della presenza carceraria su tutto l'arcipelago toscano diventato parco nazionale. Non solo, dagli enti locali dell'isola d'Elba, e dell'intera Toscana, si ricorda al ministero di Grazia e Giustizia che in questa regione, e non senza problemi, molti mafiosi o presunti tali sono già stati inviati. Anche i sindacati del comparto sicurezza hanno accolto la smentita con molto piacere, ma restano vigili, non sono del tutto convinti che quelle voci siano fantasiose. C'è anche chi pensa ad un tentativo, maldesto, di qualche funzionario che ha pensato bene di farsi bello agli occhi del ministro, magari per correre alla poltrona di direttore generale dell'istituto di pena

L'ambasciatore Usa Peter Secchia: «La mafia sarà sconfitta»



Secondo l'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia, l'Italia «saprà vincere la mafia, esattamente così come, negli anni Settanta, il suo governo è stato capace di sconfiggere i terroristi delle Brigate Rosse». In un articolo pubblicato ieri sul Washington Post, l'ambasciatore rende omaggio alla memoria del giudice Giovanni Falcone, che definisce «il simbolo della resistenza degli italiani contro la criminalità organizzata». «Falcone - scrive - era un mio caro amico. L'ho visto per l'ultima volta il 21 maggio scorso, a cena, nella mia abitazione. Due giorni dopo era morto». L'articolo racconta brevemente la lotta del giudice contro la mafia, e sottolinea che gli era un «vero amico dell'America, che aveva collaborato con funzionari americani per sgominare la cosiddetta "pizza connection", una rete di spacciatori di eroina negli Stati Uniti».

Caso Falcone Martelli incontrerà il capo dell'Fbi

Il ministro della Giustizia italiano Claudio Martelli incontrerà il capo della Fbi americana William Sessions, lunedì prossimo, a Washington, per fare il punto sulle indagini sull'assassinio del giudice Falcone. Lo si è appreso a Washington da fonte diplomatica, ma la notizia non ha per ora trovato conferma a Roma. Martelli sarebbe atteso negli Stati Uniti per sabato. Dovrebbe recarsi dapprima a New York, per incontrare personalità del partito democratico alla vigilia del congresso in cui sarà ratificata la candidatura di Bill Clinton per la Casa Bianca. Lunedì, il ministro italiano dovrebbe recarsi a Washington per incontrare Sessions. Il capo della Fbi ha offerto la piena collaborazione dei suoi investigatori per l'inchiesta sulla morte di Falcone. Uno dei temi in discussione potrebbe essere la cosiddetta «lista colombiana», cioè l'ipotesi che Falcone sia stato eliminato dalla mafia per impedire che facesse luce sul traffico di stupefacenti organizzato dalla criminalità latino-americana in collaborazione con le cosche siciliane e le loro ramificazioni negli Stati Uniti.

Sofri: «Non ho vocazioni suicide ma non mi avranno vivo»

«Non ho nessuna vocazione suicida. Sono attaccatissimo alle persone e alle cose. Semplicemente, nella mia testa, da quando si è aperta questa vicenda c'è una cosa chiara: a me, vivo, non mi avranno». Così Adriano Sofri ha concluso ieri sera il suo intervento al dibattito intitolato «E se avesse ragione Sofri?» organizzato alla casa della cultura di Roma. Prendendo la parola, dopo gli interventi, tra gli altri, di Mimmo Pinto, Gianfranco Spadaccia, Luigi Saraceni, Cesare Salvi e Giampiero Rasimelli - che hanno espresso solidarietà e preoccupazione per lo stato di salute di Sofri, ormai al ventesimo giorno di sciopero della fame, Adriano Sofri, ha in sostanza ripercorso il cammino delle sue decisioni e le sue prese di posizione nei confronti della magistratura, da quando è iniziato il processo per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Al termine del dibattito è stato annunciato che inizia oggi in diverse città italiane un «diguno a stoffetta» in solidarietà con Sofri che è in sciopero della fame per protestare contro il trasferimento dalla prima alla sesta sezione della cassazione l'esame di legittimità del processo in cui è coinvolto.

Tar annulla progetto autostradale di Lucca

Il Tar del Lazio ha annullato il progetto autostradale della complanare di Lucca, approvato da Frandini, ministro dei Lavori pubblici nel vecchio governo, la cui procedura aveva goduto nell'iter agevolato, previsto per le opere connesse alle Colombari. Ne dà notizia un comunicato del Codacoms che contro tale progetto aveva fatto ricorso al Tribunale amministrativo e che ora giudica la sentenza «per molti versi clamorosa, in quanto bocchia la legittimità della procedura che si era seguita». Il Codacoms sottolinea che «non è risultata alcuna possibile motivazione che facesse ricondurre tale opera, ben lontana da Genova e dai luoghi delle Colombari, nell'ambito della legge speciale che consentiva di saltare tutte le autorizzazioni normalmente necessarie. Un tale importante principio porterà sicuramente anche al blocco dell'autostrada di Milano Scerravalle, che ha seguito lo stesso iter agevolato». Il Tar del Lazio, riferisce ancora il Codacoms, ha inviato gli atti dell'autostrada di Lucca alla Procura della Repubblica, per chiarire eventuali reati penali. Sul «cemento facile in Toscana», il Codacoms e la Lega Ambiente, riferisce ancora il comunicato, hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica affinché indaghi sul progetto di costruzione di un centro congressi nel parco di Migliarino (Pisa).

GIUSEPPE VITTORI

Il ministro della Difesa convinto di trovare Farouk Andò: «L'esercito andrà in Sardegna a fine mese»

ROMA. L'esercito andrà in Sardegna entro la fine del mese: lo ha detto il ministro della Difesa Salvo Andò intervenendo, a Messina, all'inaugurazione dei sottocentro di investigazioni scientifiche dei carabinieri. Oggi, con tutta probabilità, nel corso di una conferenza stampa, il capo di Stato Maggiore, generale Goffredo Canino, renderà pubblico il piano dell'«invasione». E dirà se è vero che verranno impiegati oltre 4000 uomini, spiegherà dove si accamperanno, come si comporteranno. Perché saranno esercitazioni di reclute, certo, «ma in un territorio difficile, ad altissima densità criminale, dove c'è qualcuno che da mesi tiene prigioniero un bambino di otto anni».

Insomma, l'esercito parte anche per cercare Farouk. L'idea del ministro della Difesa si concretizza, ma certo si concretizza tra mille polemiche. E allora il ministro Andò è costretto a ripetere il solito ragionamento: «Ho sentito parlare di militarizzazione, di colonizzazione e di occupazione della Sardegna da parte dello Stato. In realtà, andiamo soltanto a svolgere manovre militari, anche se poi, queste manovre ci consentiranno di sorvegliare meglio il territorio». Le esercitazioni in Sardegna nei mesi estivi di massicci contingenti militari erano allo studio dello Stato Maggiore, secondo Andò, «già da molto tempo». «Ciò non toglie - secondo Andò - che nei prossimi mesi, partendo da esperienze come queste, si possa riflettere, e mi sembra doveroso, su un diverso

uso dell'esercito nell'ambito di un diverso modello di difesa». Il ministro Andò parla, precisa, ci sono polemiche, l'opinione pubblica sarda non è per nulla contenta di veder sbarcare camion e carri armati: c'è un'interrogazione dei deputati del Pds Angius, Sanna e Andò. Eppure il piano c'è, è pronto. E, a questo punto, niente sembra poter evitare lo «sbarco» in Sardegna. Del piano si conoscono, per adesso, pochissimi particolari. Sembra che verranno impiegati non più di quattrocento uomini, e comunque non saranno dotati di carri armati. Cannoni, solo quelli facilmente trasportabili: «...La Sardegna è un brutto posto per farci muovere sopra un esercito...». Armi leggere in dotazione: il fucile Fal.

Un vademecum del Sindacato di polizia contro i rischi di contagio «Lavare i vestiti con la varechina» I consigli del Siulp contro l'Aids

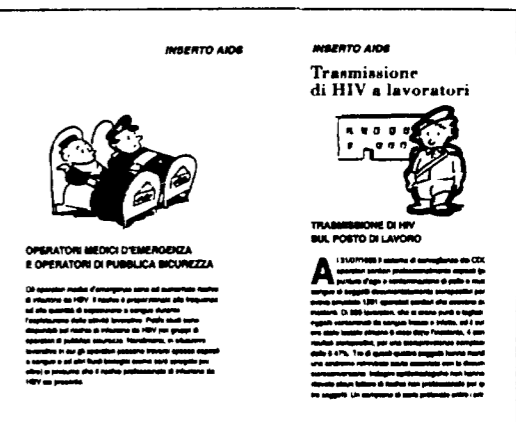
«Se vi sporcate con sangue a rischio lavate gli indumenti con la varechina», spiega un vademecum fatto stampare dal Sindacato di polizia per prevenire i rischi dell'Aids. «Il virus può essere ucciso anche da acqua ossigenata, detersivi, alcool e temperature superiori ai 60 gradi». L'immunologo Giuseppe Luzi: «Sono consigli che funzionano». Per il Siulp il ministero dovrebbe fornire gli agenti di kit anticontagio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un antidoto efficace per prevenire il contagio dell'Aids? La varechina. Esatto, la vecchia candeggina d'uso domestico «disciolta in acqua in soluzione 1:100». A consigliare l'uso per lavare indumenti macchiati di sangue a rischio, «uniformi compresse, o per decontaminare l'ambiente» in caso di qualsiasi versamento di sangue e/o di fluidi contaminati da sangue, è un vademecum fatto stampare dal Sindacato unitario dei lavoratori di polizia e messo a disposizione dei novantamila poliziotti italiani e degli appartenenti alle altre forze dell'ordine e per i «pericoli» che comportano perquisizioni, colluttazioni, arresti, incidenti stradali, ecc., sono «soggetti a molti rischi».

Così, il Siulp, in collaborazione con la Lega italiana per la lotta all'Aids e con gli operatori dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio, ha pensato ad uno strumento di facile consultazione che descrive i metodi da seguire per evitare il contagio. La modalità di trasmissione del virus dell'Aids, ricorda il vademecum, sono simili a quelle dell'epatite virale b e sono pericolose soprattutto per «inoculazione percutanea, per contatto diretto con una ferita aperta, con cute non intatta (abrasa, screpolata, puntellata, dematitica) o con il contatto delle mucose con sangue o fluidi corporei contaminati da sangue, o anche con virus concentrato». Il «promuano» consiglia agli agenti di polizia l'uso di guanti, camici ed occhiali che il ministero dell'Interno però non fornisce e che, a parere del Siulp, dovrebbero invece far parte di una sorta di kit anticontagio da mettere a disposizione anche di finanzieri, carabinieri, vigili del fuoco e guardie carcerarie.

«È bene ricordare - c'è scritto nella guida a proposito degli indumenti contaminati da sangue a rischio - che l'Aids può essere facilmente ucciso da varechina, acqua ossigenata, detersivi ed alcool. Oppure lo si neutralizza anche con una temperatura superiore ai 60 gradi». E, ancora: «È bene lavare al più presto le parti del corpo macchiate di sangue con acqua e sapone e i relativi indumenti debbono essere immediatamente tolti». Le «Linee guida per la prevenzione della trasmissione del virus della immunodeficienza umana (Hiv) e del virus dell'epatite b (Hbv) degli operatori della pubblica sicurezza e dei servizi d'emergenza», sono contenute in un inserto distribuito dal periodico sindacale «Progetto sicurezza». «Suppliscono alle carenze del ministero dell'Interno che non ha provveduto a diramare alcuna direttiva sul piano preventivo», afferma Ro-



Una pagina dell'opuscolo del Siulp sull'Aids

berto Scaglia, segretario nazionale del Siulp. Il vademecum consiglia agli agenti di rovesciare le tasche di un indumento prima di procedere ad una perquisizione; di palparsi l'esterno dei vestiti con i guanti per accertare che non vi siano siringhe o lame; di illuminare con una torcia ogni anfratto di un autoveicolo; di osservare gli angoli più nascosti servendosi di uno specchietto; di non infilare le mani «nude» in borsette, sacchetti, zaini, ecc. E poi, an-

cora, di usare sapone, candeggina, alcool «Sono consigli che funzionano - afferma il dottor Giuseppe Luzi, aiuto della cattedra di allergologia e immunologia clinica dell'Università di Roma - la varechina uccide il virus in un arco di tempo variabile dai cinque ai dieci minuti. Ma è efficace pure il trattamento ad alte temperature, anche se nei reparti ospedalieri di malattie infettive si usano ormai in genere soltanto indumenti a perdere».

Inchiesta appalti a Venezia Iniziano gli interrogatori dei nuovi arrestati Oggi Cremonese dai giudici

Sono cominciati ieri gli interrogatori dei quattro nuovi arrestati per l'inchiesta veneziana sulle tangenti. Per primo è stato ascoltato il socialista Lissandrini che avrebbe detto che il suo nome è stato fatto per coprire responsabilità più elevate. Oggi sarà la volta del presidente dc della giunta regionale veneta, Gianfranco Cremonese e domani del segretario di De Michelis, Giorgio Casadei, in carcere a Treviso.

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono cominciati ieri gli interrogatori dei quattro nuovi arrestati nell'inchiesta veneziana sulle tangenti. Il primo ad essere sentito dai magistrati è stato Giuseppe Lissandrini, socialista, presidente del Consorzio comunale impianti di depurazione di Venezia. L'interrogatorio del presidente della Regione Veneto Franco Cermonese (Dc) è invece previsto per oggi alle 15 nel carcere veneziano di Santa Maria Maggiore. Per quanto riguarda Giorgio Casadei, membro della segreteria di Gianni De Michelis, costituitosi lunedì sera presso il carcere di Santa Bona di Treviso, il suo colloquio con i magistrati è fissato per domani, sempre alle 15.

L'interrogatorio di Lissandrini è durato circa due ore e si è concluso verso le 11.30. Il presidente del consorzio comunale impianti di depurazione, indagato relativamente alla concessione dei lavori per la rete fognaria di Mestre e Marghera, cui ha partecipato l'impresa «Ccc» di Mestre di Piave (Venezia), ha risposto almeno in parte alle domande postegli dai magistrati. Lissandrini ha negato di avere ricevuto personalmente tangenti per la concessione dell'appalto, accennando tuttavia a possibili responsabilità di altre persone. Si è fatto il mio nome, avrebbe sostenuto, per coprire persone molto più in alto. E non è escluso che Lissandrini possa fare qualche nome nei prossimi giorni.

Il giudice Casson ha intanto prorogato oggi fino al 18 agosto prossimo il periodo di custodia cautelare per l'ingegnere capo del Genio Civile di Matera, Michele Leone arrestato nel maggio scorso. Sul conto di Leone, accusato tra l'altro di avere ricevuto tangenti dai dirigenti della «Ccc» per la realizzazione di impianti di irrigazione nel Metapontino, la Guardia di Finanza ha eseguito una serie di ulteriori accertamenti nelle ultime settimane. Gli inquirenti avrebbero accertato un «transito» di alcune centinaia di milioni sui conti correnti.

In attesa di interrogare il presidente della Regione Veneto Cremonese, i magistrati sono impegnati nell'esaminare la documentazione sequestrata durante le perquisizioni compiute in concomitanza con gli arresti. Materiale è stato sequestrato, tra l'altro, nella sede della giunta regionale, negli uffici sia di Cremonese sia dell'assessore all'Ambiente Camillo Cimentini. L'inchiesta si sta allargando comunque ad altri appalti, che tuttavia non sono citati negli ultimi ordini di custodia cautelare firmati dal giudice Casson. Tra questi, i lavori per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Venezia-Padova e il depuratore delle acque di Cà Nordio, a Padova.

Per quanto riguarda le accuse mosse ai pubblici amministratori finora arrestati, negli ordini di custodia cautelare si ipotizza il reato di corruzione e non di concussione. Secondo i magistrati, dunque, sarebbero stati gli imprenditori ad offrire tangenti per la concessione di appalti, senza che da parte dei «politici» indagati venisse una esplicita richiesta. I legali della maggior parte degli imprenditori finiti sotto inchiesta sembrano tuttavia intenzionati a dimostrare che esisteva una sorta di «concussione ambientale». Vale a dire che i loro assistiti avrebbero pagato le tangenti poiché sapevano che era una condizione necessaria per ottenere gli appalti.

A San Vittore Rosella Panzeri prima cittadina dall'86 al '90 È accusata di concussione per aver preso 20 milioni

Manette annunciate a Monza In carcere l'ex sindaca

Undicesimo arresto nella tangenti story di Monza. Le manette sono scattate per Rosella Panzeri, sindaca dc dal 1986 al 1990. L'accusa è di concorso in concussione per una vicenda legata ad appalti edilizi nel centro storico per i quali sarebbe stata pagata una mazzetta da 525 milioni. Ricercato il segretario personale dell'ex sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri

DAL NOSTRO INVIATO

ELIO SPADA

■ MONZA. Mazzette a Monza, atto terzo. Un altro nome eccellente è andato ad aggiungersi al già lungo elenco degli ammanettati per le tangenti all'ombra della corona ferrea. Rosella Panzeri, 42 anni, ex sindaca democristiana della capitale longobarda è finita in carcere. L'ordine di custodia cautelare emesso dal gip Marianna Galio, su richiesta dei sostituti procuratori Walter Mappelli e Alessandra Doici, parla di concorso in concussione. A mettere nei guai la Panzeri sarebbe una «tranche» di 20 milioni su una tangente di 525 milioni versata dall'imprenditore Gian Mario Ongaro per ottenere una concessione edilizia in una delle aree edificabili più appetibili dell'intera Brianza: l'ex capellificio Cambiaghi, quasi 25 mila metri quadrati a due passi dalle guglie gotiche del Duomo, dove sorgono 59 mila metri cubi di terziario, abitazioni e negozi. Su Rosella Panzeri, oltre alle denunce degli Ongaro, vera e propria dinastia imprenditoriale, pesano le accuse del solito ed ormai irrefrenabilmente logorico Filippo Apicella, democristiano, ex assessore comunale alla Programmazione Urbanistica e urologo all'ospedale San Ge-

rardo attorno al quale ruota un'altro vorticoso giro di mazzette. Il «pentito» Apicella avrebbe confermato, precisando, le accuse degli Ongaro. Il provvedimento che ha mandato in galera Rosella «panzer», come viene chiamata per l'inarrestabile immenza che ha accompagnato il suo curriculum politico, non è rimasto isolato. La stessa accusa è stata notificata ad altri due esponenti politici monzesi già arrestati, evidentemente destinatari del rimanente mezzo miliardo della mazzetta versata da Ongaro. Si tratterebbe di Vigilio Sironi, cavallo di razza della Dc monzese e Natale Erba, democristiano, leader del Movimento Popolare e presidente di una serie di coop edilizie nelle quali fa capolino Comunione e Liberazione. Ma la terza raffica antitangenti di Monza riserva un'altra sorpresa. Un terzo ordine di custodia cautelare riguarda un latitante. Si tratta del socialista Raffaele Politanò, 57 anni, già segretario personale dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri e membro del direttivo del Consorzio intercomunale per l'edilizia popolare. Politanò, fino al 1983 funzionario comunale delle imposte a Milano, aveva

già avuto dei guai sotto forma di avviso di garanzia, per la vicenda delle tangenti all'Edilizia privata di Palazzo Marino. Da registrare infine altri tre provvedimenti, per altre tangenti, notificati in carcere a Francesco Longo, consigliere comunale psi, Giuliano Sabbi, assessore allo Sport e Paolo Meregalli, assessore all'Edilizia.

Quello di Rosella Panzeri è un altro arresto abbondantemente annunciato. L'ex sindaca di Monza, infatti, aveva dormito poco l'altra notte. Rientrata a casa dopo aver assistito all'«evento» Michael Jackson nello stadio Brianteo, era rimasta ad aspettare i carabinieri. Ma, visto che il destino tardava, si è coricata. Non è rimasta sorpresa quando, alle sei in punto, è stata svegliata dal cicalino del cufono: erano cinque militi in borghese. Poi, con una coperta a fiori sulla testa per sfuggire in qualche modo all'attenzione dei giornalisti rimasti sul posto tutta la notte ad attendere l'undicesimo arresto, Rosella Panzeri si è infilata sull'Alfa 33 dei carabinieri di Monza.

Una carriera, quella della Panzeri, sviluppatasi ad alta velocità, le cui premesse risalgono agli anni '70 quando la giovanissima Rosella manifestò precocemente una esasperata propensione al presenzialismo impegnandosi a fondo nella vita parrocchiale e degli oratori. Nel 1980, a 25 anni, è già consigliere comunale e androide di una convinta. Ma nel 1984 cambia disinvoltamente «patron» e diventa insieme gaviana ed assessore ai Servizi sociali. Sono anni, per la Panzeri, di grande impegno e

di forsennata iperattività che la portano nel 1986 ad occupare lo scranno di primo cittadino carica che manterrà fra alti (pochi) e bassi (troppi) fino al novembre 1990 quando, dopo due crisi di giunta legate entrambe, significativamente, al nuovo piano regolatore monzese, la sindaca si dimette in polemica feroce con gli alleati. Una polemica che si scarica con violenza anche sulla Dc quando, nel 1991, il commissariamento del Comune viene evitato per una manciata

di minuti con l'elezione a sindaco del ciellino Gian Mario Gatti a tempo quasi scaduto. Le fortune politiche di Rosella Panzeri sono ormai un ricordo. Nonostante un presenzialismo selvaggio lo scorso aprile non riesce a farsi eleggere alla Camera. L'ormai ex prima donna, viene coinvolta persino in una storia losca di lettere anonime di denunce contro un altro dc, l'assessore all'Edilizia privata Paolo Meregalli, finito poi in carcere per lo scandalo delle tangenti.



L'ex sindaca di Monza Rosella Panzeri

Inchiesta su Tangentopoli Oggi alla Camera si decide sui procedimenti per cinque deputati milanesi

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Viene stamane al dunque il primo, delicato sviluppo parlamentare della clamorosa inchiesta milanese sulle tangenti. L'assemblea di Montecitorio è chiamata infatti in queste ore a ratificare o respingere la proposta (approvata la settimana scorsa dalla giunta per le autorizzazioni a procedere) di accogliere la richiesta dei giudici milanesi di procedere in via penale per lo scandalo delle tangenti nei confronti di cinque deputati: gli ex sindaci Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli e, con loro, Renato Massari (anche lui Psi), Antonio Del Pennino (Pri) e Gianni Cervelli (Pds).

Ma già si sa che, prima di potersi esprimere sul merito della richiesta, la Camera sarà chiamata a risolvere un problema solo formalmente procedurale. Si tratta della valutazione della richiesta (che potrebbe essere avanzata da un partito della maggioranza) di consentire, tanto ai deputati inquisiti quanto ai loro colleghi che devono esprimersi sulle richieste di autorizzazione a procedere, la lettura degli atti istruttori, coperti dal segreto, in base ai quali i giudici hanno deciso di aprire l'inchiesta penale.

La questione è stata già posta ieri mattina in sede di giunta per il regolamento. In quella sede c'è stato un prevalente, largo orientamento (condiviso dal presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che presiede la giunta) a considerare improponibile la richiesta. Un orientamento fondato sul riferimento ad una precisa norma regolamentare del Senato che è stata sempre ugualmente applicata dalla Camera: tutti gli atti e documenti relativi alle autorizzazioni a procedere «possono essere esaminati esclusivamente dai componenti la giunta e nella sede di questa». Sul riferimento alla prassi, sempre, nella storia dell'Italia repubblicana, a questo costume ci si è attenuti, e persino nelle settimane scorse quando la Camera è stata chiamata a pronunciarsi (il «sì» è stato quasi unanime) sulla richiesta dei giudici siciliani di procedere per omicidio plurigravato di mafia nei confronti del deputato dc Enzo Culicchia. Si riferiscono infatti alla necessità di impedire che si crei una disparità di trattamento tra il deputato inquisito e il coimputato «laico», che comunque non potrebbe essere ammesso alla lettura di atti coperti dal segreto istruttorio sino al deposito di tutti gli atti per la cosiddetta udienza preliminare.

Abbastanza scontato che la questione sia dunque riproposta stamane in aula, e in questo caso sarà inevitabile un dibattito preliminare al merito delle richieste dei giudici, e che potrebbe non essere di breve durata. Senza considerare una seconda ipotesi, e cioè l'ulteriore richiesta di un rinvio di qualche giorno della decisione operativa della Camera per consentire una più ampia conoscenza da parte di tutti i deputati delle memorie difensive presentate da taluni dei deputati inquisiti.

In caso di rinvio delle autorizzazioni verrebbe anticipato a oggi - ecco l'altro e ancor più rilevante sviluppo parlamentare dello scandalo delle tangenti - l'arrivo, già fissato per domattina, della discussione della legge di riforma costituzionale delle regole sull'immunità parlamentare. Il quadripartito ha varato per l'aula (con l'astensione determinante di due deputati leghisti) un progetto del tutto insoddisfacente, dal momento che, in luogo dell'autorizzazione a procedere sempre e comunque, si introduce comunque il principio che entro due mesi dall'avvio delle indagini della magistratura il Parlamento possa disporre la sospensione del processo nei confronti di un deputato o senatore accusato di qualunque delitto. I Pds e le altre forze dell'opposizione di sinistra riproporranno invece una più drastica soluzione in base alla quale la richiesta di autorizzazione a procedere «sterberebbe, e come garanzia costituzionale, solo per gli atti compiuti e le opinioni espresse nell'esercizio del mandato. In tutti gli altri casi il magistrato dovrebbe essere libero di agire nei confronti del parlamentare con le stesse, identiche regole che riguardano ogni altro cittadino».

Tangentopoli, negata la libertà a Dini (Psi). Lodigiani chiama in causa Balzamo «Milano? Un territorio fuori dal controllo dello Stato». Lo dicono i magistrati

Milano, come le zone in mano alle cosche, va considerato «un territorio non più controllato dallo Stato». Lo sostengono i giudici di Milano nella sentenza con cui hanno detto no alla scarcerazione di Claudio Dini (Psi), ex presidente della «Mm». Oreste Lodigiani, segretario amministrativo del Psi lombardo, ha chiamato in causa l'on. Vincenzo Balzamo, suo omologo nazionale: «Mi ha dato 130 milioni in nero».

MARCO BRANDO

■ MILANO. «Quando si parla di territori non più controllati dallo Stato, bisogna aggiungere oggi anche quello della già civilissima città di Milano». La valutazione sullo stato del capoluogo lombardo, sconvolto dal terremoto delle tangenti, porta la firma del tribunale della libertà. È tratta dalla sentenza con cui i giudici della terza sezione penale, presieduta da Edoardo D'Avossa, hanno respinto la richiesta di concessione degli arresti domiciliari presentata dal legale di Claudio Dini, ex presidente socialista della «Metropolitana Spa», accusato di concorso in corruzione. Intanto si apprende che

Oreste Lodigiani - ex segretario amministrativo del Psi regionale - ha chiamato in causa il suo omologo nazionale, il deputato Vincenzo Balzamo: «Balzamo mi mandò 130 milioni in contanti, in due rate e in nero». Dopo questa dichiarazione, fatta ieri mattina, Lodigiani ha ottenuto gli arresti domiciliari.

A proposito di Dini, il suo avvocato aveva impostato la difesa sostenendo che ha svolto un ruolo marginale. Il tribunale ha spiegato di non essere di questo parere e ha citato le dichiarazioni rese da due inquirenti, i cassieri occulto Luigi Carnevale (Pds) e Maurizio Prada (Dc): «Ne emerge che quando Dini succede al Natali (Antonio, Psi, deceduto, ndr) nella banca, subentra altresì a quest'ultimo, nel ruolo di esattore

attivo, il Larini (Silvano, Psi, latitante, ndr), in quanto il Dini non vuole occuparsi direttamente delle questioni... Il Dini, perfettamente a conoscenza del pregresso sistema... non vuole «sporcarsi direttamente le mani» ma affida il tutto a persona indiscutibilmente di sua fiducia».

Dalla sentenza si apprende che pure Renato Amorese (il segretario del Psi di Lodi suicidatosi, senza che la stampa lo avesse mai citato, poco dopo essersi presentato spontaneamente al pm Antonio Di Pietro) disse ai magistrati che «Dini era conoscenza del ruolo ricoperto dal Larini nell'ambito del sistema». Amorese si era recato dal presidente della Mm per far entrare la «Siemens spa» tra le imprese invitate alle gare; fu coinvolto, suo malgrado, nel sistema, a tal punto da essere stato indicato da Prada a Ivano Braglia (amministratore delegato dell'«Abb Trazione») come colui che avrebbe ritirato «somme di denaro».

Tomando a Dini, il tribunale della libertà ha sottolineato che proprio la sua «preesistente collocazione in quel contesto delittuoso» ne determinò la nomina a presidente della «Mm». «Un profondo accordo associativo - si legge nella sentenza - segno indiscutibile di un malaffare talmente radicato da dimostrare il pericolo... della reiterazione di analoghi comportamenti delittuosi. Quindi Dini deve restare in cella. Le sue dimissioni dalla carica? «Non possono che essere qualificate come meri atteggiamenti formali intesi solo a conferire una parvenza esterna di

correttezza, dopo le precedenti negative esperienze legate agli «eccessi» della gestione Natali». Una sferzata agli eredi politici di Antonio Natali, che è stato un pilastro del potere craxiano a Milano.

Leni il pm Piercamillo Davigo ha interrogato un alto dirigente, forse il presidente, della «Pavimental Spa», appartenente al gruppo parastatale «Iri Tecnica» (prima era dell'«Istalat»). La società è capocorrente nell'appalto per il prolungamento delle piste dell'aeroporto di Malpensa. Presto ne sarà interrogato l'amministratore delegato. Agli inquirenti interessa capire l'eventuale ruolo svolto da questa come da altre aziende a partecipazione statale. I conti infatti non tornano: coloro che raccoglievano le mazzette per gli appalti della «So-

cietà esercizi aeroportuali» dicono di aver incassato più denaro di quello che gli imprenditori privati interrogati hanno ammesso di aver versato. Ieri il dc Filippo Tartaglia, amministratore «Sea», è stato interrogato anche rispetto al ruolo svolto quando era amministratore dell'«Azienda trasporti municipali». Oggi sarà interrogato Alberto Zamorani, ex vicedirettore generale dell'«Istalat-Iri», raggiunto da un nuovo ordine di cattura. Zamorani ha detto di aver passato una mazzetta all'ex ministro dei Trasporti Giorgio Santuz, tre giorni dopo che questi aveva lasciato il dicastero (Santuz, com'è noto, è sotto inchiesta). Interrogatorio oggi anche per Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Fiat, agli arresti domiciliari.

■ CASERTA. Quattro persone sono state arrestate nell'inchiesta sugli appalti pubblici a Caserta. In manette, con l'accusa di «turbativa d'asta» e «concorso in concussione» sono finiti il presidente del Consorzio idrico, Giuseppe Corbo, capogruppo della Dc al Comune, e tre imprenditori edili: Davide Gallo, Nicola Letizia e Carmine Penzone. In casa di quest'ultimo sono stati sequestrati sette fucili e quattro pistole, regolarmente denunciati. Secondo i magistrati, le persone arrestate, unite da un vincolo di amicizia, «predeterminavano gli esiti delle «are». A denunciare il giro di tangenti, per oltre 700 milioni, è stato un appaltatore più volte minacciato.

■ L'AQUILA. Il Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dell'Aquila, Fabrizio Tragnone, ha chiesto al «Tribunale dei ministri» presso la Corte d'Appello del capoluogo abruzzese l'avvio di un'inchiesta per «peculato d'uso» nei confronti dell'ex ministro della Funzione pubblica, il dc Remo Gaspari. La vicenda, nota come «voli blu», riguarda il presunto utilizzo da parte di Gaspari di elicotteri dei Vigili del fuoco di Pescara per spostamenti non legati al suo mandato ministeriale. Entro i prossimi tre mesi il tribunale dovrà decidere se avviare l'indagine o archiviare il caso. Gli atti dell'inchiesta, avviata dalla procura della Repubblica di Pescara erano stati trasmessi alla procura dell'Aquila lo scorso 30 giugno.

Caserta Arrestato capogruppo dc al Comune

L'Aquila Richiesta a procedere per Gaspari

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che staziona fra l'Europa centrale e il bacino del Mediterraneo. La circolazione di aria umida ed instabile in seno alla bassa pressione tende gradualmente ad attenuarsi per cui l'andamento generale del tempo rimane orientato verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente al nord e al centro mentre le schiarite saranno più ampie sulle regioni meridionali. In prossimità dei rilievi alpini e degli appennini settentrionali e centrali sono possibili, specie durante le ore pomeridiane, episodi temporaleschi. **VENTI:** deboli provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: ancora condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane per cui durante il corso della giornata si altereranno formazioni nuvolose irregolari e zone di sereno anche ampie. Durante le ore pomeridiane sono possibili addensamenti nuvolosi specie in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 26	L'Aquila	11 25
Verona	15 26	Roma Urbe	16 28
Trieste	16 23	Roma Flumic.	18 24
Venezia	16 23	Campobasso	15 21
Milano	14 26	Bari	20 27
Torino	14 24	Napoli	18 26
Cuneo	13 20	Potenza	16 23
Genova	17 23	S. M. Leuca	20 23
Bologna	15 26	Reggio C.	21 26
Firenze	16 28	Messina	21 27
Pisa	17 24	Palermo	21 27
Ancona	16 24	Catania	19 27
Prugia	14 24	Alghero	14 25
Poscara	16 25	Cagliari	16 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 19	Londra	12 20
Ate	20 36	Madrid	16 31
Berlino	12 22	Mosca	7 13
Bruxelles	11 23	New York	19 29
Copenaghen	11 22	Parigi	14 24
Ginevra	12 20	Stoccolma	15 23
Heisinki	10 15	Varsavia	15 23
Lisbona	16 28	Vienna	14 23

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **Lotta alla mafia: riattiviamo le regole.** L'opinione del sen U. Paschioni.

Ore 8.30 **Vertice: l'Europa alla riscossa?** Da Monaco E. Carotto (Repubblica) o un commento di S. Segre.

Ore 9.10 **Antimafia: le fabbriche al ricovero?** «I lavoratori? Con E. Ramat, M. Carameo, W. Zanoni e D. Alalchique.

Ore 9.30 **Milano: una città che cerca di reagire.** Intervista ad A. Occhetto.

Ore 9.45 **Cinema: dimenticare Bologna?** Con G. Cagnola.

Ore 10.10 **Nord e sud: nuova solidarietà neo-assistenzialismo?** Filo diretto in studio Ton. P. Soriero, con l'opinione di A. Accornero (sociologo) e R. Mauro (lega nord). Per intervenire tel. 06/6791412-8796539.

Ore 10.15 **Costo del lavoro e manovre economiche: cosa sempre Pantalone?** Con S. D'Antoni, P. Larizza o S. Sergio Coffetti.

Ore 11.30 **Franco Franchi: un attore al di sotto di ogni sospetto?** Faccia a faccia tra F. Abate (scrittore) o N. Rossi (mag. di giur. dem.).

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 13.30 **Saranno radiati.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio.

Ore 15.30 **I «angeli» del grande schermo.** In studio M. Guglielmi (registra).

Ore 16.10 **Legalizzare Heuschia e Marjuna?** Bisogna lavorare o contrari? Con l'opinione di L. Marconi. Per intervenire tel. 06/6791412-8796539.

Ore 17.10 **Mille tende contro la mafia.** Con S. Lo Datto.

Ore 17.20 **Teatro: «La bisbetica indomabile».** Intervista a M. Melato.

Ore 17.30 **Musica: «La gara dei sogni».** In studio E. De Angelis.

Ore 18.30 **In Verella tra musica e teatro.** Con P. Henesi e M. Monicelli.

Ore 19.30 **Bold Out.** Quotidiano dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi, versamento sul c/c p.n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivo L. 670.000
A parola: Necrologio L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPi, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Scuola

«Aboliamo gli esami di riparazione»

ROMA. Sulla proposta del nuovo ministro di Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, di abolire gli esami di riparazione ci sono già una serie di reazioni. Molti sono d'accordo, ma rilevano che il problema vero è quello di rinnovare il sistema scolastico.

«Abolire gli esami di riparazione? Ci pare un problema vero», ha detto Giancarlo Aresta, responsabile dell'ufficio scuola del Partito Democratico della Sinistra. «Un problema che abbiamo posto da almeno vent'anni ma per affrontare il quale occorre colpire alcuni capisaldi dell'impianto conservatore della scuola italiana. Come? Impegnando risorse ed energie in attività di recupero e di sostegno nella scuola, e non certo con il taglio della spesa sociale, come promette di fare il governo Amato. E, poi, superando la rigidità dell'attuale organizzazione degli studi e dello stesso sistema degli insegnanti, che è fondato in modo esclusivo sulla lezione e sull'orario di cattedra».

«Aboliamo pure gli esami di riparazione, ma rinnoviamo tutta la scuola». Anche i sindacati si sono pronunciati sulla proposta del ministro Jervolino di abolire l'appuntamento di settembre per sostituirlo con dei corsi di recupero estivi obbligatorie gratuiti. Una mazzata durissima per un business di miliardi che coinvolge ogni anno ottocentomila studenti rimandati e migliaia di insegnanti. Nino Gallotta, leader del sindacato autonomo Snals, ha definito «assi lunosa» la proposta della Jervolino. «Non si può», ha detto Gallotta, «estrappolare la questione degli esami di riparazione da un piano più ampio di riforma generale della scuola. Non siamo contrari alla proposta, ma prima di intraprendere qualsiasi iniziativa bisogna interpellare i docenti». Anche la Cgil scuola si appella alla riforma generale, mentre il segretario generale Dano Misaglia definisce «preziosabile» l'intento del ministro e si augura un «progetto di legge che potrebbe essere approvato quanto prima». In più la Cgil propone la sostituzione dei corsi estivi con un programma di recupero che copra tutto l'anno scolastico e la creazione di una «promozione condizionata». In caso di difficoltà a fine anno, questa concederebbe la possibilità di accedere alla classe successiva dopo un corso di recupero a frequenza obbligatoria.

Tragedia a Frattamaggiore

«Se non torni con me ti ammazzo»
La donna non risponde e lui spara
Hanno assistito decine di persone

Duplice omicidio per gelosia

Uccide l'ex convivente, la suocera e ferisce il figlio

Duplice delitto passionale ieri sera a Frattamaggiore, nell'entroterra napoletano. Antonio Di Grazia di 33 anni, ha ucciso l'ex convivente Maria Del Prete, ed ha ferito ad un braccio il figlio di 5 anni. Prima di scappare ha ammazzato la suocera, Teresa Orefice di 50 anni. La donna, stufo di subire continui maltrattamenti, tre mesi fa lo aveva lasciato. Il dramma consumato sotto gli occhi di decine di persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è fermato, a bordo di una potente «Bmw», davanti al cancello dell'abitazione della sua ex convivente. Quando la donna è uscita dalla villetta, Antonio Di Grazia ha estratto la pistola e le ha gridato: «Se non torni con me, ti ammazzo». Maria Del Prete, 30 anni, che era in compagnia del figlioletto Salvatore, di 5, e di sua madre, Teresa Orefice, di

50, non ha risposto ed ha continuato a camminare. Accanto a loro la zia Antonietta, che abita poco lontano. L'uomo, accettato dalla gelosia che lo rodeva da mesi, non ci ha pensato su due volte ed ha fatto fuoco contro le due donne e il figlio. Il dramma si è consumato in pochi secondi: madre e figlia sono cadute in una pozza di sangue, mentre il piccolo,

benché ferito ad un braccio, è riuscito a scappare dietro un'auto in sosta. Miracolosamente illeso Antonietta, che terrorizzata ha raggiunto l'abitazione di alcuni vicini. Maria è morta all'istante, sua madre Teresa, invece, è deceduta durante il trasporto in ospedale.

La tragedia è scoppiata ieri sera, poco dopo le 19, davanti alla villetta su due piani di Tressa Orefice, alla periferia di Frattamaggiore, un comune dell'entroterra napoletano. Al duplice omicidio hanno assistito impotenti decine di testimoni che erano nel vialetto che porta al piccolo edificio. Maria aveva appena finito di preparare la cena, quando è stata chiamata dalla madre che voleva andare in tintoria per ritirare alcuni abiti. Per la giovane donna, bersagliata dai proiettili calibro 38 esplosi in

Una storia di violenza domestica

Botte, vessazioni e maltrattamenti fino alla fuga, due settimane fa
Poi il drammatico epilogo

rapida successione dall'ex convivente, non c'è stato scampo. Alcuni automobilisti di passaggio hanno soccorso il bambino e la nonna, trasportandoli a tutta velocità nell'ospedale del paese. Salvatore Di Grazia ne avrà per una decina di giorni: i medici lo hanno operato al braccio destro per estrarre una pallottola che, per fortuna, non gli ha compromesso la funzionalità dell'arto.

Immediatamente, polizia e carabinieri hanno istituito numerosi posti nella zona, con la speranza di poter arrestare l'assassino. Sul luogo dell'agguato, in attesa dell'arrivo del magistrato, in pochi minuti si sono assembrati centinaia di curiosi che hanno intralciato non poco il lavoro degli investigatori. Verso le 21 e 30, il cadavere di Maria Del Prete è stato

rimosso e portato all'Istituto di medicina legale dove questa mattina sarà effettuata l'autopsia.

Maria Del Prete e Antonio Di Grazia si erano conosciuti una decina di anni fa. Qualche tempo dopo, i due decidono di vivere assieme, in un appartamento del centro storico di Frattamaggiore. Cinque anni fa nasce l'unico figlio, Salvatore. L'uomo, che ha piccoli precedenti penali, è definito dagli investigatori un violento. Un anno fa fu cacciato dal Comune di Aversa, dove lavorava in qualità di custode presso il cimitero: pare che avesse tentato di organizzare una compravendita del tutto illegale di loculi e fosse per la sepoltura. Maria, specialmente negli ultimi anni, sempre più spesso era costretta a varcare la porta della caserma dei carabinieri per

denunciare il convivente a causa dei continui maltrattamenti e vessazioni che era costretta a subire. Antonio era geloso della donna, al punto che in passato le voleva addirittura impedire di uscire di casa.

Ormai stufo di questa vita, Maria, tre mesi fa, aveva preso la decisione di lasciare il suo compagno per andarsene a vivere dalla madre. Quando lo comunicò all'uomo, successe il finimondo: Antonio la picchiò violentemente, nonostante la presenza della donna per riappacificare i due. Per settimane e settimane, Antonio Di Grazia ha continuato ad assillare la donna. Qualche giorno fa alcuni parenti di Maria lo avevano affrontato in strada per convincerlo a lasciare in pace la sua ex convivente.

Associazioni e volontariato

Nasce «Archi Solidarietà» per coordinare l'impegno nella società civile

Sabato a Napoli nascerà Archi Solidarietà, una sorta di confederazione di tutti i gruppi e le associazioni che si impegnano nella società civile. Sarà compito del nuovo organismo di coordinare le esperienze di volontariato e associazionismo. Il valore laico della solidarietà per garantire una riforma dello Stato sociale che si fondi sul pluralismo e non deleghi soltanto alle associazioni religiose la tutela dei diritti dei cittadini.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. In una società sempre più divisa fra ricchi e poveri, è necessario ritrovare una nuova cultura di solidarietà. Alle carenze dello Stato sociale si deve rispondere con una partecipazione diretta del cittadino per la costruzione e la salvaguardia dei diritti collettivi ed individuali. Per questo l'Archi ha deciso di dare vita ad Archi Solidarietà. Non è una delle tante associazioni ma un organismo che si pone l'obiettivo di coordinare e potenziare le diverse esperienze del volontariato e della società civile. L'appuntamento per la convenzione nazionale, da cui prenderà avvio la fase costitutiva della nuova organizzazione, è a Napoli sabato e domenica prossima, nei locali del carcere minorile dei Filangieri. «Abbiamo scelto un carcere minorile», dice Stefano Magnabisco, della segreteria nazionale Archi, «perché è un simbolo del terreno, fatto di emarginazione e sofferenza, sul quale intervenire da sempre: il mondo dell'immigrazione, il dramma dell'Aids, i minori ed il pianeta carceri, la tossicodipendenza, gli anziani abbandonati».

Dovrebbero essere 300, entro ottobre, le associazioni, le cooperative e i gruppi riuniti in Archi Solidarietà. «Ci sono dei bisogni», dice Giampiero Rasimelli, presidente dell'Archi, «che l'amministrazione pubblica non riesce a vedere. Si tende a semplificare la trama dei diritti quando questi diventano sempre più variegati e complessi. A questa carenza può rispondere l'associazionismo che per sua stessa natura riesce ad individuare le nuove esigenze della società. Se la politica è in crisi, non lo è la voglia di partecipazione dei cittadini».

Il volontariato laico rivendica un suo ruolo nella società civile: «È pericoloso delegare la cultura della solidarietà soltanto ai cattolici», dice Rasimelli. «Il ruolo delle associazioni religiose è insostituibile ma è necessario riconoscere un pluralismo di visioni, per garantire una riforma dello Stato sociale che non tradisca i valori di solidarietà». Solidarietà che non

va, dunque, intesa soltanto come testimonianza nobile di un sentimento altruistico ma come laico senso di responsabilità verso l'altro, verso i deboli, verso la differenza. Uno dei terreni su cui Archi Solidarietà dovrà investire molte energie è la situazione del Mezzogiorno. «Nel sud i nostri iscritti si sono quintuplicati», prosegue Rasimelli. «Bisogna riorganizzare il cittadino proprio per poter lottare contro la cultura mafiosa. La solidarietà è un valore che può accumulare tutta l'Italia, un nuovo modo concreto per tenere unito il nostro paese». Nella carta di intenti, che dovrà essere approvata a Napoli, l'obiettivo di costituire «una rete articolata di servizi, di iniziative di sostegno e promozione sociale, di forme di autorganizzazione e di impegno civile».

Al governo, appena formato, il compito di non affossare queste forme di espressione politica che sono cresciute al di fuori dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni. In questo senso l'Archi chiede di non proporre una contraddizione fittizia fra associazionismo e volontariato. L'auspicata riforma dello Stato sociale dovrà contemplare il riconoscimento del ruolo e delle funzioni dei soggetti del volontariato. «Da i primi passi di questo governo», dice Rasimelli, «per la prima volta si intravede un'attenzione a questa realtà. Ma temo che si voglia più un prolungamento assistenziale che un vero cambiamento culturale». È necessario continuare il percorso intrapreso con l'approvazione della legge quadro sul volontariato, sugli handicap e sulle cooperative sociali. Fra le richieste dell'Archi al governo: la priorità assoluta alla legge sull'associazionismo, che da anni deve essere approvata. Una riforma dei servizi sociali, dell'obiezione di coscienza e della protezione civile. E poi la difesa della spesa sociale. Ormai sono nove milioni le persone che vivono sotto il livello di sussistenza. L'Archi propone anche di istituire un servizio civile nazionale obbligatorio per tutti i giovani e le giovani.

È successo davanti a Castiglioncello (Livorno) poco distante da dove bruciò il «Moby Prince» con 140 passeggeri
Il natante investitore è ricercato in tutti i porti del Mediterraneo. Molti danni, nessun ferito nella collisione

Nave bianca sperona mercantile e fugge

Quindici mesi dopo la tragedia della «Moby Prince» non è cambiato niente in materia di sicurezza nella navigazione. Collisione fra due navi sette miglia a sud del porto di Livorno, al largo di Castiglioncello. Un mercantile carico di farina di oltre 1300 tonnellate diretto a Tripoli è stato speronato da una nave «pirata» che dopo l'urto ha proseguito nella sua rotta senza fermarsi. Iniziate le ricerche in tutti i porti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUCIANO DE MAIO

LIVORNO. Come un film già visto. A soli quindici mesi di distanza. Una scena che ha fatto tornare in mente la tragica crata della «Moby Prince» datata mercoledì 10 aprile 1991. E che ha avuto come teatro lo specchio d'acqua antistante Castiglioncello, rinomata località turistica, la «perla» del litorale livornese. Proprio al largo di Punta Castiglioncello, sette miglia a sud del porto di Livorno, nella notte fra lunedì e martedì due navi sono entrate in collisione. Il fatto ha provocato, inevitabilmente il ricordo dell'immane tragedia della «Moby Prince» nella

quale persero la vita 140 persone. Un ricordo ancora vivo e angosciante, nella mente dei familiari delle vittime, ma anche nel resto della città. Questa volta comunque, le cose sono andate diversamente. Innanzitutto perché non ci sono state vittime, né peraltro persone ferite, ma anche perché le condizioni dell'incidente sono sostanzialmente diverse. Un mercantile carico di farina, il «Ricky Lift» partito da Livorno e diretto in Libia, a Tripoli, è stato speronato attorno alle 23 da una nave della quale non si conosce alcun dato. Un vero e proprio natante fantasma, che ha urtato il «Ricky Lift» nave di stazza lorda di 1340 tonnellate di proprietà dell'armatore partenopeo Scotto e iscritta nei regi-

stri della Capitaneria di porto di Napoli.

In tutte le capitanerie italiane adesso si sta cercando la nave «pirata» che ha colpito il «Ricky Lift» proseguendo poi nella sua navigazione verso sud, ma si tratta di ricerche assolutamente difficili, anche se sono state addirittura estese all'estero. Dalle prime testimonianze dei membri dell'equipaggio del mercantile colpito, emergono alcuni elementi sui quali dovrà lavorare l'autorità marittima. La nave entrata in collisione sarebbe un «Ror» vale a dire un piccolo traghetto che trasporta merce e veicoli. L'altro dato scaturito dal racconto dei testimoni si riferisce al colore dell'nave: una nave bianca o grigia, in ogni caso di colore chiaro,

sul cui scafo comunque non sono state individuate scritte o cifre di alcun tipo.

Il «Ricky Lift» che subito dopo la collisione è naturalmente rientrato in porto, si trova ancora ormeggiato alla calata Neghelli di Livorno, dove probabilmente saranno effettuati i necessari lavori di riparazione. Ha riportato danni sensibili alle sovrastrutture, una falla si è aperta sul lato diritto a prua, nella parte della nave superiore alla linea di galleggiamento.

Nessun ferito, nessun danno alle persone dunque. Ma ciò che più stupisce è che da almeno riflettere, è che dopo quindici mesi, in materia di sicurezza della navigazione in Italia, è cambiato poco o nulla. Anche la temibile lezione della «Moby Prince» di un

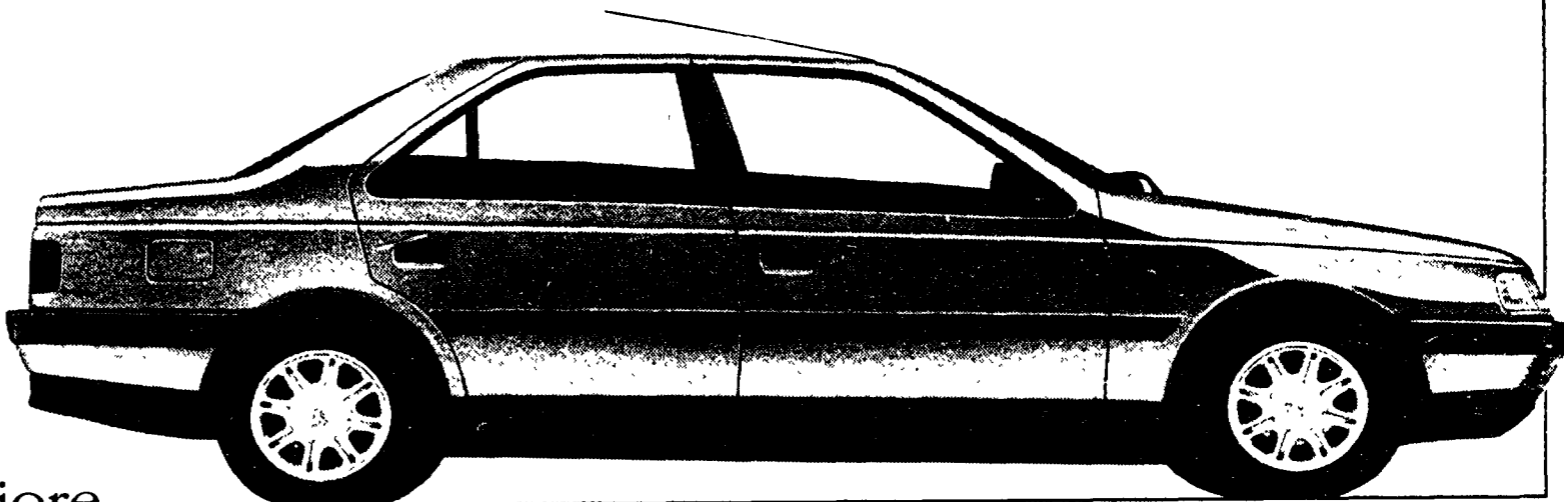
traghetto che ha speronato una petroliera ancorata in rada a una manciata di miglia dal porto di Livorno, provocando la morte di 140 persone, ha insegnato ben poco. Da quel 10 aprile di un anno fa ci sono stati convegni, manifestazioni e dibattiti, organizzati dai familiari delle vittime e dai legali di parte civile. Quindici mesi nei quali è sempre stato chiesto, in ogni occasione, con insistenza, un reale aggiornamento della legislazione marinara. Quindici mesi nei quali il governo nazionale, su questo versante, ha brillato per la sua assenza. E le richieste di tutti sono cadute nel vuoto. Ogni tanto, purtroppo, ce lo ricordano gli incidenti di questo tipo.

Il volontariato laico rivendica un suo ruolo nella società civile: «È pericoloso delegare la cultura della solidarietà soltanto ai cattolici», dice Rasimelli. «Il ruolo delle associazioni religiose è insostituibile ma è necessario riconoscere un pluralismo di visioni, per garantire una riforma dello Stato sociale che non tradisca i valori di solidarietà». Solidarietà che non

Un'altra idea Peugeot:

Peugeot 405 Action.
Avete fino al 31 luglio per scoprire una gamma con tanti vantaggi in più.

Vi siete già fatti un'idea di quale sarà la vostra nuova auto? Abbiamo un'idea migliore, anzi una gamma di idee. La gamma 405 Action. Tanti modelli e tantissime offerte che vi aspettano in tutti i Concessionari Peugeot. Andate a scegliere la vostra 405 Action tra tutte quelle disponibili. Ma andate subito perché l'offerta è valida solo fino al 31 luglio 1992.



Provate ad avere un'idea migliore.

A Washington Heights, a nord di Manhattan due notti di violenza contro la polizia Venerdì scorso un agente in borghese ha freddato il giovane dominicano Kiko

Bruciati e distrutti negozi e automobili Negli scontri un morto e decine di feriti Il sindaco nero Dinkins promette giustizia ma la grande metropoli è sotto tensione

New York s'incendia come Los Angeles

Nel ghetto scatta la rivolta dopo l'uccisione di un immigrato

Si ravviva, negli Usa, l'incubo di una «lunga estate calda». A Washington Heights, un quartiere di New York, l'uccisione di un immigrato dominicano da parte di un poliziotto ha scatenato notti di violenza. Nulla di paragonabile alla sommossa che, qualche settimana fa, sconvolse Los Angeles. Ma, lungo il filo di fragilissimi equilibri etnici, tutte le inner cities vivono sul ciglio d'una nuova esplosione.

NEW YORK. «Kiko te recordaremos» si legge, in spagnolo, sui muri della casa che, lungo la 162esima, chiude l'angolo con Audubon Street. E qualcuno, tra i giornali di New York, giura che quella scritta, rossa ed incerta, è stata vergata venerdì notte col sangue ancora caldo di José García. Forse non è vero. Forse non si tratta che d'una invenzione, dell'ultima macabra pennellata che un cronista fantasioso ha voluto giustapporre ad una storia di morte. Ma certo è che quella morte e quel sangue sono tornati a ravvivare, in due lunghe notti di violenza, l'incubo della «lunga estate calda» che grava su tutte le inner cities americane.

Tutto, narrano le cronache, è cominciato nella notte di venerdì, allorché un poliziotto in abiti civili, Michael O'Keefe, ha freddato con almeno due colpi di pistola quello che, apparentemente, considerava un pericoloso spacciatore di droga: José García, un immigrato dominicano di 23 anni che, giunto a New York meno di un anno fa, era conosciuto nel quartiere con il soprannome di «Kiko».

Non è facile - come quasi sempre in questi casi - ricomporre la sequenza degli avvenimenti. La polizia sostiene che José García era ben noto come criminale e che, annato con una pistola calibro .38, ha violentemente reagito all'arresto obbligando O'Keefe ad aprire il fuoco. Molte, tuttavia, sono le testimonianze degli abitanti del quartiere che, al contrario, avallano l'ipotesi di una vera e propria esecuzione. Kiko, ripetono i suoi amici ed i suoi vicini, non era un drug pusher né un poco di buono. Soltanto un immigrato che si guadagnava da vivere lavorando a mezzo tempo in un negozio di elettronica. Un uomo mansueto che non avrebbe mai tenuto in tasca una pistola e che, venerdì notte, è stato inseguito, picchiato e quindi freddato senza alcun motivo.



Chì dice la verità? Forse tutti e forse nessuno. Poiché, a complicare e confondere ancor più le cose, c'è la cupa ed indecifrabile realtà del quartiere che a questa inconclusa tragedia ha fatto da squallido teatro: Washington Heights, la punta più estrema al nord di Manhattan, uno dei più perico-

losi e feroci pezzi di città che, amministrativamente classificato dalla polizia come 34esimo Precinct, è diventato in questi anni sinonimo di abbandono e di violenza. Una sorta di terra di nessuno - oggi in gran parte occupata da domenicani di recente immigrazione - dove l'unica legge in vigore sembra essere, anche per i poliziotti, quella dettata dagli spacciatori di crack.

Da mesi, nel 34esimo Precinct, un'inchiesta tenta di definire i contorni reali d'una storia di corruzione che coinvolgerebbe decine di agenti nei traffici di droga. E qualcuno si chiede: c'è qualche relazione tra questi precedenti e la morte di García? Impossibile rispondere. Di vero, nelle vicende di



Qui in alto le immagini dei disordini razziali a New York

I maggiori network americani snobberanno il congresso democratico che si svolgerà a New York dal 13 al 16 luglio. Operazione pulizia attorno al Madison Square Garden, barboni e sbandati trasferiti in altre zone della città

Convention, cancellata «per noia» dalle tv

Clinton sceglierà Mario Cuomo come suo vice?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Cuomo vice-presidente di Clinton? Ancora fino a pochi giorni fa il super-governatore di New York sembrava volersi defilare. «Non mi hanno nemmeno invitato a parlare», diceva a chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto alla Convention democratica che si aprirà lunedì prossimo nel suo Stato. Ora non solo si sa che il discorso con cui Cuomo proporrà all'assemblea la nomination di Clinton a candidatura presidenziale sarà il clou della giornata conclusiva, mercoledì, ma si specula insistentemente sulla possibilità che sia proprio lui il prescelto come candidato alla vice-presidenza, formando un asse che accomuna l'ala più conservatrice, sudista, e quella più liberale, nordista, del partito.

Come sua abitudine, Mario Cuomo si schermisce ermeticamente, smentisce senza smentire. In una conferenza stampa ad Albany, alla domanda se sarebbe disposto ad accettare il posto di vice-presidente nella lista democratica per la Casa Bianca, ha risposto che si tratta di un quesito «accademico». Poi è andato a verificare, sotto i flash dei fotografi, la parola sul dizionario: «Acadmic»: 3- teorico o ipotetico, non pratico o realistico o non immediatamente utile...». Contemporaneamente ha però confermato che la decisione che fosse lui a pronunciare il discorso che invita a nominare Clinton era venuta dopo un colloquio con il presidente del partito democratico, Ron Brown, e lo stesso Clinton, e che per telefono si era anche parlato della vice-presidenza. È una portavoce di Brown, Ginny Terzano, ha confermato che il 99,9% della conversa-

Avevano pensato a tutto, anche a come sloggiare i barboni dai dintorni del Madison Square Garden dove si svolgerà la Convention democratica. Ma le grandi reti tv diserteranno l'avvenimento: «Troppo noioso». La mente organizzativa della grande kermesse che incoronerà Clinton, Harold Ickes, è un esperto di scazzottature politiche. Ma c'è chi preannuncia più proteste e confusione che Chicago 1968.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Un'assemblea di massa di 40.000 persone, con sceneggiatura concepita quasi esclusivamente per la tv. Così si potrebbero definire la Convention della più recente storia politica Usa, cioè quelle specie di congressi che i due partiti organizzano ogni quattro anni per scegliere e presentare il proprio candidato alla Casa Bianca. Ma lo scoglio della Convention democratica che dal 13 al 16 luglio al Madison Square Garden di New York incoronerà candidato Bill Clinton è che stavolta le grandi reti televisive nazionali hanno deciso di snobbare l'avvenimento, indicando una sorta di «sciopero» concertato. Due delle grandi, Abc e Nbc fanno sapere che non intendono dedicare alla Convention più di un'oretta al giorno. La Cbs ha addirittura deciso di saltare di filato la seconda notte offrendo in alternativa il campionato di baseball. «Noi abbiamo la responsabilità di dare le notizie. Non quella di offrire una canale aperto a chi cerca di usarci», spiega senza complimenti Jeff Gralnick, il producer della Abc incaricato di seguire la Convention democratica. «I partiti hanno fatto di tutto per strizzare via dalle loro assemblee ogni pizzico di notizia, non c'è una goccia di sangue nemmeno a cercarla col lumicino», ribadisce l'executive producer per gli avvenimenti particolari della Cbs Lane Vemardos.

«Cancellato per noia» è insomma il responso dei mass media più corteggiati dagli aspiranti presidenti. Hanno deciso di concerto che non vale la pena perché non c'è un minimo di suspense, tutti sanno che Clinton sarà il nomina-



Il candidato democratico alla presidenza Usa Bill Clinton

niente guasti la festa, è un giovane avvocato allampanato, Harold Ickes. Ha diretto la preparazione della Convention, l'oliatura di tutti gli ingaggi della macchina dagli uffici newyorchesi della campagna di Clinton, uno sgabuzzino al settimo piano con vista su Times Square. Bestemmiano da mane a sera, «con linguaggio da marinaio», testimoniano i suoi più stretti collaboratori. Il suo maggiore successo organizzativo sinora era stata l'elezione a sindaco di New York del nero David Dinkins, della cui campagna era stato consulente. La sua prima convention democratica, da giovanissimo delegato di Chicago, nel memorabile 1968, con contorno di risse sulla mozione McCarthy che chiedeva l'immediato ritiro dal Vietnam, di guerriglie urbane tra polizia, guardia nazionale, yippies e pantere nere. Raccontano che la foga di allora l'aveva mantenuta sino agli an-

gari come Chicago '68. Ma certo più complicato: «Negli anni '60 la lotta era solo per i diritti civili e il Vietnam. Stavolta c'è di tutto. Ho l'impressione che la protesta sarà più grossa e più rumorosa ancora di qualunque cosa si sia visto sinora», dice Norman Siegel della New York Civil Liberties Union. Un altro dei problemi era che fare delle centinaia di barboni e baldori che da sempre si aggirano, dormono, accattonano, espletano i loro bisogni corporali attorno al Madison Square Garden e alla trafficatissima Penn Station che vi è attaccata. Fama semplicemente una retata e deportarli con la forza altrove rischiava di creare cattiva pubblicità, contestazioni a non finire, se non sgradevoli incidenti. Così le autorità cittadine hanno inventato un programma di assistenza sociale ad hoc. Da qualche settimana una squadra di cortesi e zelanti assistenti sociali li preleva uno ad uno dalle strade attorno alla Convention, li portano ad un centro di valutazione nell'East Side, sul lato opposto di Manhattan, e poi li sistemano in mono-camera riciclate dalle case popolari, in manicomio o in centri per la cura dell'alcolismo.

È un modo per spazzare il problema sotto il tappeto, una retata di massa travestita da programma di assistenza sociale, denunciano le associazioni dei senzatetto. «Ma no, niente retate, è solo la continuazione di un programma che avevamo già iniziato alla Grand central station un paio di anni fa», rispondono dall'ufficio stampa del governatore Cuomo. Pare comunque che molti barboni, pur di non essere infastiditi dagli assistenti sociali e dalla polizia che li assiste, abbiano cominciato volontariamente ad emigrare verso altri quartieri, in attesa che passi la buriana. La riprova, secondo la Coalition for the Homeless è che le code alla loro mensa che distribuisce pasti caldi a Midtown, nell'area in cui si svolgerà la Convention, si sono assottigliate, mentre sono diventate chilometriche quelle dinanzi alla mensa di Harlem.

Marocco: Hassan ammette l'esistenza del «carcere-lager»



Il re del Marocco Hassan II (nella foto) ha ammesso per la prima volta l'esistenza di un famigerato carcere sotterraneo sui monti dell'Atlante, a Tazmamart, nel quale hanno languito per anni centinaia di prigionieri politici. Il carcere è stato demolito l'anno scorso - ha detto in un'intervista al quotidiano parigino «Libération» il sovrano marocchino, che ha però ammesso quanto aveva tenacemente negato per anni. Per vent'anni il Marocco è stato accusato di reprimere la dissidenza politica e di violare i diritti umani. E il «carcere-lager» era il luogo deputato a questo compito.

Algeri Il Fis invita il governo a «voltare pagina»

Il Fronte di salvezza islamico è uscito allo scoperto per la prima volta dopo l'assassinio di Mohamed Budiaf e lo fa con un comunicato che chiede al regime algerino di voltare pagina «ammettendo i suoi errori» e riportando alla legalità il movimento fondamentalista islamico. Il Fis si dichiara «ancora presente nella equazione politica algerina» e pone come condizione per la svolta chiesta all'Alto comitato di Stato la liberazione dei dirigenti del movimento e dei simpatizzanti, la legalizzazione del partito e la riattivazione dei normali meccanismi politici bloccati all'indomani della vittoria elettorale dei fondamentalisti.

Germania: chiesta l'introduzione della pillola abortiva

Parlamentari tedesche di maggioranza e opposizione si sono pronunciate ieri in favore dell'introduzione in Germania della pillola abortiva Ru 486. Le deputate hanno invitato la presidenza della società Hoechst Ag - la cui controllata francese Roussel-Uclaf ha sviluppato la pillola Ru 486 - ad avviare l'iter burocratico per ottenere il permesso di commercializzare il ritrovato. Nei giorni scorsi, tirando le somme di un dibattito che ha diviso il Paese per due anni, il parlamento tedesco aveva varato una legge per la regolamentazione dell'aborto nella Germania unificata: se il provvedimento verrà approvato anche dalla Camera dei rappresentanti regionali, saranno consentite interruzioni della gravidanza entro le prime 12 settimane dopo un consulto medico obbligatorio.

Cheney conferma: in Irak c'è stato un tentativo di colpo di Stato

Un tentativo di rovesciare Saddam Hussein c'è stato davvero, secondo il ministro della difesa americano Richard Cheney. Precisando di essere giunto a questa conclusione attraverso «conferenze e notizie di stampa» diffuse nei giorni scorsi, Cheney ha detto che ciò confermerebbe la sua ipotesi secondo cui i giorni di Saddam Hussein sono contati. Il capo del Pentagono ha aggiunto che le notizie del tentato colpo di Stato «non sorprendono»: al rais di Baghdad sarebbe rimasta solo «una tenue presa sul potere, non controllerebbe l'intera area geografica del paese ed è sotto enorme pressione a causa della base politica che va restringendosi». Cheney si è astenuto dal fare previsioni sui tempi della caduta del presidente iracheno. Il «New York Times» ha riferito che Saddam Hussein ha curato 135 ufficiali delle sue forze armate in rappresentanza del fallito golpe architettato la scorsa settimana ai suoi danni. Secondo le fonti «di alto livello» citate dal giornale, le vittime della purga sarebbero stati militari di medio rango della Guardia Repubblicana e un solo generale.

Bruxelles Jesse Jackson «fa pace» con la comunità ebraica

Con un discorso in cui ha definito il sionismo un movimento di liberazione che tende a dare una patria agli ebrei, pronunciato ieri a Bruxelles alla Conferenza contro il sorgere del razzismo, il leader nero Jesse Jackson ha ricucito lo strappo che si era prodotto da alcuni anni fra la comunità nera e quella ebraica americana. Ritornandosi poi a Israele, Jackson ha definito la vittoria del partito laburista alle ultime elezioni «una boccata di aria fresca per la pace e la sicurezza» del paese aggiungendo che «ogni tentativo di gettare a mare gli ebrei o di espellere i palestinesi dalla propria terra deve cessare». Secondo il copresidente del congresso mondiale ebraico Isi Leibler, il discorso di Jackson è stato «un ponte gettato tra le comunità mondiali nera ed ebraica». La conferenza internazionale, organizzata dal Congresso ebraico mondiale, che si chiuderà oggi dopo due giorni di dibattito, ha il compito di fare il punto sul risorgere dell'antisemitismo e del razzismo nel mondo e di individuare le iniziative più opportune per combatterli.

VIRGINIA LORI

Parla il mitico Serpico
«La polizia di New York è ancora corrotta, l'imperativo è insabbiare»

NEW YORK. La polizia di New York è ancora corrotta: gli sforzi di qualche eroe solitario per ripulirla sono destinati a naufragare. «In alto, nessuno vuol sentire, nessuno vuol sapere, l'imperativo è uno solo, insabbiare». Lo sfogo, amaro, è di un esperto, Frank Serpico, il poliziotto-simbolo che 20 anni fa combatté una feroce battaglia contro le bustarelle ed il marciume diffuso fra i poliziotti della Grande Mela, esce dal suo esilio volontario per dire che poco è cambiato: i suoi successori avranno sempre vita dura. Serpico ha oggi 56 anni e porta ancora i segni di un proiettile che gli attraversò la testa durante un'irruzione in un covo di trafficanti di droga: i suoi colleghi gli fecero mancare la «copertura» di fuoco. Completamente sordo da un orecchio, l'agente speciale interpretato magistralmente da Al Pacino in un film di grande

successo, vive da «semi-recluso» in una fattoria nello Stato di New York: «parlo più spesso con gli animali che con gli uomini», osserva. In una conversazione con Mike Mc Alary del «New York Post», Serpico rompe il silenzio per giudicare le gesta di Joseph Trimble, un poliziotto che ha visto frustrate per quattro anni le sue denunce di corruzione su vasta scala all'interno del corpo. «Spero» commenta Serpico con trasparente scetticismo «che sia più fortunato di me. Per quanto mi riguarda, tutto quel che gli posso dire è benvenuto nella comunità dei lebbrosi». E ancora: «Se il capo della polizia Lee Brown vuole davvero stroncare la corruzione» dice: «fare subito una cosa: convocare per domani una conferenza stampa e premiare pubblicamente Trimble». Il primo passo è dare riconoscimenti chiari a chi fa il suo dovere.

A Mosca l'atteso dibattimento sulla validità dei decreti Eltsin. In aula il segretario di Stato tra i testimoni anche Egor Ligaciov

Un ex deputato del partito chiama in causa l'ex presidente «Fatelo parlare davanti alla Corte» ma i giudici dicono: «Niente da fare»

«Gorbaciov sapeva tutto sul golpe»

Al processo il Pcus si difende accusando l'ex leader

Il «processo al Pcus» è cominciato con una pesante accusa a Gorbaciov. Un deputato, non iscritto, ha detto: «Sapeva del golpe e, prima di partire per la Crimea, rassicurò i collaboratori che tutto era in ordine». La minaccia, in aula, di una presa del potere con mezzi illegali. Il presidente della Corte gli ha tolto la parola. Respinta la richiesta di convocare Eltsin come testimone per interrogarlo sui decreti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Il «processo» al Pcus è cominciato ieri alle dieci in punto nella piccola aula della Corte Costituzionale al terzo piano del palazzo di via Kuzbshveta, a duecento metri dal Cremlino. Un palazzo sorvegliato, presidiato da centinaia di miliziani che hanno tenuto lontano un piccolo gruppo di manifestanti che hanno gridato: «Giù le mani dal partito». Mikhail Gorbaciov ha assistito alla prima parte dell'udienza dal televisore della dacia perché la «diretta» è durata solo due ore, sino al primo intervallo. Di conseguenza non ha potuto vedere in faccia il deputato Dmitrij Stepanov, 54 anni, eletto nella regione montuosa dell'Altaj, uno dei trentasette parlamentari autori del ricorso contro i decreti anti-Pcus di Eltsin, mentre lo accusava di essere stato tra gli ispiratori del golpe d'agosto, nient'affatto una vittima. Anzi,

uno che tradì la fiducia dello stesso presidente del Kgb, Vladimir Krucnikov, che lo considerò della partita sino agli ultimi atti. L'accusa di Stepanov ha animato subito un processo inevitabilmente caricato di disquisizioni tecnico-giuridiche per nulla accattivanti. Lo ha animato a tal punto che il distinto presidente della Corte, Valerij Zorkin, gli ha tolto la parola e gli ha vietato di intervenire per l'intera durata del processo.

Stepanov: Il Comitato d'emergenza si era insediato e aveva un'autorità legittima sull'Urss. Il partito ha obbedito a questa autorità e, pertanto, non poteva essere bandito. Gorbaciov sapeva cosa c'era in programma. Si hanno informazioni secondo cui, prima di partire per Foros (la dacia in Crimea, ndr.) parlò ai suoi collaboratori. «Compagni, non preoccupatevi, tutto è a posto. Stiamo per imporre lo stato d'emergenza». Ma anche i democratici hanno fatto un colpo di Stato e preso il potere illegalmente. Se falliremo con questo processo, non avremo che da usare gli stessi metodi per conquistare il potere.

Zorkin (presidente): Non le permetto di usare quest'aula per appelli anticonstituzionali. Le tolgo la parola. Si acciòndi.

Stepanov: Viviamo come ai tempi dello stalinismo. Al posto del segretario generale c'è Eltsin, e in provincia al posto dei primi segretari adesso ci sono i prefetti.

Zorkin: La prego si sieda. Sino ad allora era filata liscia, anche se non erano mancati accessi scambi durante le schermaglie procedurali. Zorkin si è seduto al centro di un tavolo a semicerchio dove hanno preso posto i tredici giudici (solo una donna, Tatiana Morshakova, anche lei con toga e bavaglino bianco). L'accusa (i sostenitori delle ragioni del Pcus) e la difesa (gli uomini di Eltsin) si sono accomodate di fronte, da un lato e dall'altro. C'erano il segretario di Stato, Ghennadij Burbulis, il giurista Shakhrai, rappresentanti di Eltsin: Ivashko e Kupzov, rappresentanti del Pcus. C'era anche Egor Ligaciov tra la schiera dei testimoni e degli esperti. L'udienza è stata aperta da un colpo di gong con l'invito di Zorkin a recarsi alla Corte con questa frase di rito: «Stimato presidente, stimati giudici». Solo uno ha rispettato la raccomandazione. Un particolare curioso: il presidente e i giurati, quando si è trattato di decidere su istanze delle parti, lo hanno fatto a microfoni aperti, allungandosi sulle sedie, storcendo i colli, esprimendosi a smorfie. Così, almeno per tutto ieri.

Zorkin: Vi informo che la Corte ha già deciso di fare a meno della presenza di Gorbaciov. Lui è venuto nei nostri uffici e ci ha spiegato che non assisterà al processo.

Martenianov (accusa): Dovete chiedere anche il nostro parere.

Fedotov (difesa): Su questo siamo d'accordo.

Zorkin: La Corte ha già deciso. Non ci torna sopra. Il procedimento è del tutto valido.

Slobodkin (accusa): Vogliamo che venga Eltsin in aula. Come testimone. E' lui che ha firmato i decreti. Lo vogliamo interrogare.

Zorkin: La cosa non è in discussione.

Burbulis (nei corridoi): E' del tutto da escludere che il presidente si presenti.

La Corte ha rifiutato l'aria di bagarre. E così il giudice relatore, Viktor Lucin, ha precisato il compito dei togati: «La Corte da un colpo di gong con l'invito di Zorkin a recarsi alla Corte con questa frase di rito: «Stimato presidente, stimati giudici». Solo uno ha rispettato la raccomandazione. Un particolare curioso: il presidente e i giurati, quando si è trattato di decidere su istanze delle parti, lo hanno fatto a microfoni aperti, allungandosi sulle sedie, storcendo i colli, esprimendosi a smorfie. Così, almeno per tutto ieri.



Una manifestazione contro Eltsin a Mosca, in alto, l'Alta corte riunita per il «processo al Pcus»



Si deve astenersi dai giudizi politici sugli atti del presidente e non valuterà neppure l'opportunità o meno dei decreti emessi. Ne valuterà solo la costituzionalità. Lucin ha chiarito anche quale sarà l'approccio di fronte ai due ricorsi pendenti. Ve n'è uno che denuncia l'anticostituzionalità dei decreti di Eltsin, ed un altro (autore il deputato Rumianzev) che denuncia l'anticostituzionalità del Pcus in quanto partito. La Corte, ha detto Lucin, considererà il primo ricorso come «principale» ed il secondo come «concomitante». Gli uomini di Eltsin hanno difeso con disappunto questo modo di procedere. E si capisce. Infatti, nell'ipotesi di una sconfitta dei decreti di Eltsin, automaticamente il Pcus ridiventa un partito costituzionale e il secondo ricorso è destinato a sparire.

Subito dopo sono stati i difensori del Pcus a lamentarsi per la mole di documenti, tratti

anche dagli archivi segreti, che gli esperti di Eltsin hanno presentato.

Ivanov (avvocato Pcus): Non ne sapevamo nulla. Così mutano le regole del gioco, siamo impreparati. Il processo deve essere sospeso.

Zorkin: Non se ne parla. I documenti sono a vostra disposizione.

Fedotov: Avete avuto settant'anni di tempo per studiarli.

La discussione è entrata nel vivo con i primi interventi. Il Pcus era un partito oppure una struttura fusa nello Stato? Da questo interrogativo dipende gran parte della sentenza. E' stato fissato l'ordine per il turno al microfono: prima i deputati presentatori della mozione, poi gli uomini di Eltsin, poi i deputati della seconda mozione («Il Pcus è anticostituzionale»), infine Ivashko e Kupzov.

Zorkin (accusa): Non vogliamo l'impeachment di

Eltsin ma rimediale al suo errore. Non c'è procuratore che, sinora, abbia trovato illegali gli atti del Pcus. Il bavaglio messo al partito è un segnale per tutti: presto scatterà la lotta contro i Soviet che creerà le premesse per l'estaurazione di un regime totalitario. Ricordate: è stato il Pcus ad avviare il pluralismo. In fondo è il padre di «Russia Democratica».

Vishniakov (accusa): Il partito era ad una svolta. Nel 1990 era già un partito parlamentare come gli altri. Volete infliggere sul vecchio partito? Prego, vi diamo anche una mano.

Fedotov (difesa Eltsin): Non vogliamo il processo al Pcus, in un mese sarebbe impossibile. Non è facile fare una Norimberga.

Burbulis: Cerchiamo solo di ottenere una valutazione giudiziosa su quello che, per la maggioranza della gente, è del tutto chiaro. Ecco il compito della Corte.

Un accordo siglato a Parigi sembra aver indotto molti dei camionisti ad abbandonare la protesta che ha paralizzato il paese. Anche ieri pesanti disagi e incidenti: un morto a Maubeuge sotto le ruote di un Tir e tre feriti in scontri con la polizia a Lione

Francia, il grande ingorgo si sta sciogliendo

Un accordo tra governo, padronato e sindacati dei trasporti ha introdotto ieri una novità nella durissima vertenza che oppone camionisti e pubbliche autorità. Una cinquantina di blocchi stradali è stata sgomberata, il più delle volte con rudi interventi della forza pubblica. Ieri sera ne rimanevano però un centinaio. Incidenti a Lione, tre camionisti feriti. Un morto a Maubeuge, sotto le ruote di un camion.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Forse ci siamo, forse la svolta è arrivata e Pierre Bérégovoy può ricominciare a respirare. Il «forse» è d'obbligo, con una categoria che non si sente legata da alcuna appartenenza sindacale e che agisce e reagisce a gruppi di trenta, quaranta persone. Ma ieri gli avvenimenti sulle strade di Francia hanno preso un'altra piega. Nel corso della giornata almeno una cinquantina di posti di blocco sono stati sgomberati: alcuni con la forza dei blindati e il rotondo dei manganelli, altri spontaneamente dagli stessi manifestanti. A Maubeuge un camionista è morto strolizzato da un automezzo: cercava di impedire ad un collega di abbandonare il blocco stradale. Vero è che in

parlamento europeo, deputati inglesi, tedeschi o olandesi hanno solennemente messo alla berlina la Francia come fosse una repubblicetta del centro America in preda alla guerra civile («Mitterrand ha aperto l'aeroporto di Sarajevo - ha tuonato un conservatore britannico - ma non è in grado di aprire le strade in Francia»). Ma è vero anche che al governo è riuscito finalmente di spostare il confronto dal ruidoso asfalto alle più vellutate stanze del ministero dei trasporti, dove tre ministri, i rappresentanti del padronato dei trasporti e i sindacati di categoria hanno firmato una sorta di protocollo di accordo nella notte tra lunedì e martedì.

Dopo quasi dieci ore di negoziato i camionisti francesi hanno così un nuovo statuto. I passi avanti non sono trascurabili: le ore di lavoro non passate al volante saranno retribuite all'85 per cento, anziché solo al 66 come accadeva finora; in caso di eccesso di velocità si valuterà la responsabilità del datore di lavoro e dei tempi di percorrenza da lui imposti; in caso di sospensione della patente il camionista avrà diritto ad un lavoro «sedentario» nella

stessa ditta, anziché esser licenziato seduta stante; il governo si è inoltre impegnato ad avviare corsi di formazione professionale. Il ministro dei Trasporti Jean Louis Bianco ha definito l'accordo «senza precedenti». Perfino la Cgt ha parlato di «importanti passi avanti», salvo delegare «alla base» l'approvazione dell'accordo. Meno contenti i padroni, ai quali conveniva che la vertenza si concentrasse sulla patente a punti piuttosto che allargarsi alle condizioni di lavoro e salariali. Ragion per cui hanno indetto una sorta di serrata: che i camion restino nei garage, è stata la loro consegna. Quanto ai camionisti, nessuno - né padroni, né sindacati, né governo - si è azzardato a prevedere le reazioni. Nessuno infatti li rappresenta a sufficienza. Dalle autostrade sono venuti segnali contraddittori. Stanchezza e rinuncia ma anche rabbia come a Lione: hanno aperto i rubinetti di un'autocisterna, i gendarmi sono intervenuti e ne hanno mandati tre all'ospedale. E dunque lecito attendersi che già oggi, in un modo o nell'altro, la tromba di regredisca, malgrado episodi di radicalizzazione. Quanto al ritorno alla

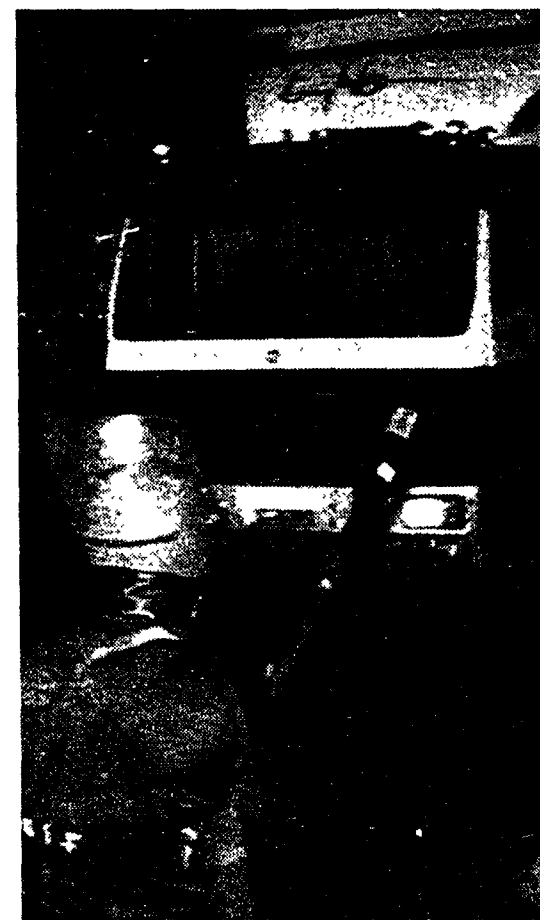
normalità, ci vorrà parecchio tempo per sciogliere tutti i nodi aggrovigliatisi in nove giorni di paralisi autostradale.

Il negoziato sindacale ha permesso ai francesi di scoprire quanto guadagnano e quanto lavorano i camionisti. Venti milioni l'anno per quelli che guidano camion tra le 11 e le 19 tonnellate, 22 milioni per i

conducenti dei bisonti fino a 40 tonnellate. Il codice del lavoro consente un massimo di 46 ore settimanali, ma la realtà è fatta di 50, 60 e anche 70 ore alla settimana in autostrada. Lo impongono padroni e padroncini, se lo impongono i camionisti proprietari del loro mezzo, lo impongono le necessità produttive. Soprattutto

il «just in time», quella norma economica per la quale nulla dev'essere stoccato, ma tutto costantemente in viaggio. Non a caso Francois Mitterrand aveva parlato nei giorni scorsi, riferendosi ai camionisti, di moderni schiavi della strada. Soltanto il 0,2 per cento delle società di trasporti conta più di 200 dipendenti: si può immaginare il livello della produzione sociale. Quanto ai livelli di qualificazione, per il 95 per cento della categoria si riducono al fatto di esser titolari della patente. Il risultato è che la media di incidenti mortali tra i camionisti è dieci volte superiore a quella nazionale. La patente a punti, nelle intenzioni del governo, serviva proprio a limitare i danni ai camionisti, e agli altri utenti della strada. Ma i principali interessati hanno reagito causando più danni di uno sciopero compatto dei piloti d'aviazione.

Si sono calmati, almeno per il momento, anche gli agricoltori della valle del Rodano. Hanno sospeso le manifestazioni contro i camionisti e il governo, ma minacciano «azioni molto più dure se i loro prodotti non troveranno il modo di esser finalmente smerciati».



La polizia fronteggia i camionisti che bloccano l'autostrada Lilla-Parigi

quindicimila chilometri al mese, a stare al volante 60 ore settimanali.

Le leggi della libera concorrenza, se non regolate da un codice, diventano selvagge e qui siamo in piena giungla. Di qui due necessità: raccomandare agli Stati membri l'adozione armonizzata del sistema a punti, fin qui diverso da paese a paese, e armonizzare sul piano sociale gli orari di lavoro della categoria nel rispetto dei principi della libera concorrenza.

La Commissione esecutiva, per bocca del vicepresidente Bangemann, s'è impegnata - meglio tardi che mai - ad affrontare questi problemi nella loro giusta dimensione europea.

A Strasburgo presentate decine di interrogazioni dei deputati europei

Il blocco francese allarma la Cee

«E ora chi pagherà i danni?»

Il blocco stradale dei camionisti francesi ha messo in ginocchio anche i partner Cee. A cominciare dalla Spagna che lamenta la perdita di migliaia di turisti e il deperimento di tonnellate di merci. Ieri a Strasburgo decine di deputati del Parlamento europeo hanno presentato le loro interrogazioni: «Chi pagherà i danni? Sullo sfondo sempre la patente a punti: «È tempo di armonizzare le norme».

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Era da prevedere, poiché la Francia è sempre stata, per via della sua collocazione geografica, un territorio obbligato di transito tra il sud e il nord, tra l'est e l'ovest del «Europa: la paralisi della libera circolazione delle persone e delle merci, che ha colpito la Francia coi bloc-

late e tonnellate di prodotti ortofruticoli destinati ai mercati europei. Costi un problema propriamente francese è diventato un problema europeo e ieri, a Strasburgo, decine di deputati del Parlamento europeo hanno posto alla Commissione esecutiva altrettanti interrogativi: chi pagherà per questi danni? È tollerabile che una categoria di lavoratori possa «prendere in ostaggio» migliaia di cittadini europei? E non è ora che questo conflitto venga affrontato anche su scala europea visto che il governo francese non è in grado (ma la situazione è in via di miglioramento) di tutelare l'ordine pub-

blico e la libertà dei singoli? Eccoci allora al nodo della questione: la patente a punti, già diversamente in uso in alcuni paesi europei (Inghilterra, Olanda, Germania), era più che mai necessaria in Francia dove si registra annualmente il più alto tasso di incidenti stradali mortali (circa diecimila morti lo scorso anno).

Ora, se è vero che la protezione della vita umana è un problema che riguarda tutti, perché non armonizzare le regole del gioco? Ne ha accennato per primo l'eurodeputato socialista ed ex ministro degli Esteri francese Claude Cheysson: troppi morti sul-

Bombe su Sarajevo Entrano in azione anche i carri armati

A Sarajevo si spara ancora. Nel pomeriggio di ieri sono entrati in azione i carri armati che hanno colpito l'edificio della presidenza della Bosnia mentre granate di mortaio sono cadute nei dintorni dell'aeroporto. Un militare americano sarebbe rimasto ferito. Il fuoco dei cecchini ha impedito lo scambio di prigionieri. Nelle ultime 24 ore sono tredici i morti, quattro dei quali nella capitale bosniaca.

SARAJEVO. Bombardamenti, sparatorie, colpi di mortaio. Anche ieri Sarajevo ha vissuto una giornata di guerra. Una giornata drammatica scandita dalle cannonate dei carri armati che sono entrati in azione per la prima volta. La situazione è peggiorata con il passare del tempo, nonostante la mattinata avesse fatto bene sperare.

Mentre infatti si intensificavano all'aeroporto gli arrivi dei grossi apparecchi da trasporto con gli aiuti umanitari, le armi tacevano da diverse ore. Da quando, la notte scorsa, un intenso fuoco dei cecchini aveva sospeso lo scambio di prigionieri civili su un ponte della capitale bosniaca. Al luogo convenuto erano stati portati 52 ostaggi ma soltanto 21 sono stati liberati: l'operazione è stata interrotta quando colpi di mortaio sono cominciati a cadere in prossimità del ponte. Poco dopo è iniziata la guerra delle dichiarazioni: le due parti si sono rinfacciate la responsabilità di aver violato la tregua. Ma poi la calma si era ristabilita. Una calma precaria, però. Nel pomeriggio, infatti, improvvisamente, e senza una ragione apparente, sono entrati in azione i carri armati che hanno sparato contro l'edificio dove ha sede la presidenza della Repubblica bosniaca. Giornalisti presenti nell'hotel «Holiday Inn» hanno riferito che la maggior parte degli spari proveniva dalle aree a sud del fiume Miljacka, che divide la città. L'albergo sarebbe stato colpito più volte. Poco più tardi granate di mortaio hanno colpito la zona vicino all'aeroporto. In questa occasione pare sia stato ferito un militare americano, membro dell'equipaggio di un aereo da trasporto, che però è ripartito regolarmente.

Radio Bosnia ha segnalato colpi di mortaio su Dobrinja, nella parte nuova della città, attribuendo la responsabilità ai serbi, mentre emittenti serbe parlavano di attacchi croati

contro zone da loro controllate. In serata denonazioni e intensi tiri di artiglieria hanno colpito la parte vecchia di Sarajevo, presidiata dalle forze bosniache. Sparatorie e cannonate anche in altre zone della Bosnia. Negli scontri, sarebbero morte tredici persone, delle quali quattro a Sarajevo.

Il monito dei Sette grandi di un «intervento decisivo» se le milizie serbe continueranno a ostacolare le operazioni umanitarie, sembra perdersi nel clamore delle ripetute «scaricamucce» tra forze serbe e musulmane. E tuttavia, pur tra mille difficoltà, il fronte degli aiuti umanitari alla popolazione civile tiene. Peter Kessler, portavoce dell'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni unite per i profughi, ha operato ieri un primo bilancio della missione internazionale: da venerdì sono atterrati all'aeroporto di Sarajevo 33 aerei carichi di viveri, medicinali e tende. Ma il dato forse più rilevante della giornata è di carattere politico e riguarda la proposta di «spartizione» della Bosnia rilanciata dal leader delle milizie serbe impegnate sul territorio bosniaco, Radovan Karadzic, ai croati che hanno appena proclamato un loro Stato in questa repubblica. La proposta, riferita dal quotidiano «Politika», potrebbe portare alla creazione di una confederazione fra croati ad ovest e serbi a nord-est, con i musulmani schiacciati al centro. E così, proprio mentre da Monaco i Sette lanciano un appello a serbi e croati affinché rispettino l'integrità territoriale della Bosnia, si riaffaccia l'ipotesi di una spartizione fra Zagabria e Belgrado, che alcuni esperti di «cose jugoslave» avevano paventato fin dall'inizio della guerra civile. «I serbi vogliono il 70 per cento del paese e i croati il 30, così noi musulmani saremo lasciati a presidiare i confini», ha amaramente commentato Sabina Berberovic, figlia e portavoce del presidente bosniaco Alija Izetbegovic.

FINANZA E IMPRESA

COMMESSA SIELTE. La Siete società del gruppo Ensson in Italia ha firmato a Lagos (Nigeria) un contratto del valore di 45 miliardi di lire con la compagnia petrolifera Shell...

di un centro per la produzione di tubi senza saldatura ad Anshan, nella provincia di Liaoning. Il valore complessivo della commessa è di circa 500 miliardi di lire...

Speculazione sulla Olivetti In Borsa una giornata nera

Plazza Affari è sempre più in agonia. Len ha archiviato una seduta tra le peggiori degli ultimi mesi segnando l'ennesimo minimo dell'anno con l'indice Mib in flessione del 1,73 per cento...

Il crollo dei voti sulle misure allo studio al governo e in particolare le voci di una possibile nuova tassazione degli immobili che avrebbe effetti pesantissimi su gran parte delle società quotate...

convertibili del 4,49 a 1,700. Le Cir sul telematico hanno ceduto il 2,32 a 1,684. Tra gli altri valon guida crollano le Sip abbandonate a 1,181 con una variazione negativa del 5,59...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % showing stock prices in the restricted market.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing investment fund performance.

Table with columns: MARANGONI, MONTEFIBRE, PERLIERI, etc. showing various stock prices.

Table with columns: PININFARINA, REUNA, REUNA RIPO, etc. showing various stock prices.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var, % showing various stock prices.

Table with columns: BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc. showing various stock prices.

Table with columns: BASSETTI, CANTONI, CANTONI NC, etc. showing various stock prices.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var, % showing various stock prices.

Table with columns: CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc. showing various stock prices.

Table with columns: TITOLO, ieri, prec showing various stock prices.

Table with columns: TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE showing various market data.

Table with columns: ORO FINO (PER KG), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

Table with columns: INDICE, valore prec, var, % showing various market indices.

Table with columns: BILANCIATI showing various investment fund performance.

Table with columns: ESTERI showing various international market data.

Borsa
-1,73%
Mib 852
(-14,8% dal
2-1-'92)



Lira
Recupero
generale
Il marco
755,575 lire



Dollaro
Forte
ribasso
In Italia
1130,755 lire



ECONOMIA & LAVORO

Era annunciato con grande enfasi il comizio di Umberto Bossi a Pontedera, ma il senatur non si è presentato. Al suo posto Formentini. Ad ascoltarlo poche decine di persone

I sentimenti di una città in lotta contro la scelta del passato governo di finanziare lo spostamento di parte della produzione al Sud «La nostra lotta è per l'occupazione di tutti»

Gli operai non salgono sul Carroccio

Nella totale indifferenza lo «show» leghista alla Piaggio

PONTEREDERA. E alla fine la tanto pubblicizzata calata dei leghisti in difesa della fabbrica-simbolo di Pontedera si è risolta in una scampagnata di pochi amici che hanno trovato ad attenderli, davanti ai cancelli della mitica Piaggio, una comitiva di supporter altrettanto risicata. Una sorpresa positiva se si pensa che da queste parti il 5 aprile la Lega ha ottenuto il 5 per cento dei voti. Trenta, cinquanta persone? Non di più. Molte costrette, sembrava quasi per forza, ad avvolgere la loro ira operaia nel vessillo separatista della Lega e a palesarla attraverso significativi manifesti. Uno per tutti: «Paga e taci, somaro del nord». Non c'era neanche Umberto Bossi. Il senatur che tanto critica le spartizioni delle torte quando le fanno gli altri non ha voluto rinunciare alla possibilità di assicurarsi una fetta (o una fettona?) di quella che il consiglio comunale di Milano sta impastando in questi giorni. Ed è rimasto all'ombra della Madonnina approfittando, però, dell'ospitalità di Funari e, quindi, di un passaggio televisivo di oltre un'ora e mezzo.

Davanti ai cancelli, sotto la scritta «Piaggio e C.» incisa nel cemento più di cento anni fa, lo sparuto manipolo accorso ad ascoltare il Bossi-pensiero, si è trovato ad essere arringato da Marco Formentini, capogruppo alla Camera. Voracità della classe politica, le tangenti, i partiti «un'associazione di malvivitosi cui i soldi non bastano mai, impegnata a spartirsi la torta senza sapere chi l'ha fatta, senza un progetto forte», la necessità della Lega di farsi baluardo per non «portare tutta l'Italia in fondo al Mediterraneo, in Africa»: queste le argomentazioni, per così dire, di politica generale. Sul problema Piaggio il luogotenente di Bossi è stato esplicito.

Umberto Bossi alla fine ha rinunciato a scendere da «Pontida a Pontedera». E così, ai cancelli della Piaggio, davanti ad uno sparuto manipolo di manifestanti, si è esibito nel Lega-pensiero il capogruppo alla Camera, Marco Formentini. Ad ascoltarlo pochi leghisti doc e qualche operaio in attesa di entrare in fabbrica per il turno delle 13. Il problema dell'azienda è tale da non consentire spazio al folclore.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

«A cosa serve andare a costruire un grande stabilimento in una zona del Sud dove manca del tutto un contesto capace di farlo diventare realmente produttivo? Così si spreca solo risorse. Per stare in Europa ci vuole una fabbrica come quella che c'è a Pontedera. Il meridione non ha bisogno di uno sviluppo fotocopia di quello industriale

del nord. Al sole possono svilupparsi meglio il turismo o l'agricoltura». Pomodoro e tintarella continuano evidentemente a rappresentare, nella visione leghista, l'unico sviluppo possibile per il Mezzogiorno. La sirena di fine turno è stata improvvisamente allentata dal deputato leghista che con un «Viva la libertà» è riuscito (con sol-

Tredici miliardi di utile nel '91 E l'azienda resta leader in Europa

La Piaggio spa, holding del gruppo Piaggio, ha chiuso l'esercizio 1991 con un utile netto di 12,9 miliardi contro i 12,1 del 1990. Il fatturato del gruppo nel 1991 - informa una nota aziendale - è risultato pari a 1.405 miliardi. Il 75% del fatturato consolidato deriva dall'attività veicolistica mentre il 18% deriva dal settore della componentistica e dei servizi all'industria ed il 7% dal settore biciclette (con la Bianchi).

Nel 1991 la società si è confermata leader dei mercati europei (quota complessiva del 28%, e del 39% nelle cilindrate sino a 50 cc) ed italiano (quota complessiva del 53%, e del 64% nelle cilindrate sino a 50 cc).

Il fatturato delle aziende facenti capo alla sub-holding Piaggio pro-ind è stato pari a 262 miliardi, mentre quello della Bianchi - che nel 1991 ha commercializzato 434 mila biciclette - è stato di 126 miliardi.

Nel 1991 il gruppo ha investito 114 miliardi di lire in immobilizzazioni tecniche, prevalentemente nel settore motoveicolistico nell'area toscana. Gli investimenti già realizzati per il polo produttivo pontederese per il periodo 1992-94, ammontano a circa 300 miliardi. Di questi 160 sono destinati alla joint venture P and D (51% Piaggio, 49% Daihatsu). La P and D a partire dal 1993 inizierà la produzione di minivan e mini pick-up a 4 ruote, con una capacità produttiva annua fino a 35 mila veicoli, creando 600 nuovi posti di lavoro.



La linea di montaggio allo stabilimento di Pontedera

lievo) a metter fine ai luoghi comuni in libertà che fino ad allora aveva fatto cadere sugli ascoltatori distratti, in parte in attesa proprio di entrare in fabbrica per andare a lavorare. Non è stata una grande idea quella della Lega di cercare di cavalcare la vertenza degli operai della Piaggio. Gli anticorpi di chi nella fabbrica ci è nato, che ogni giorno la vive sulla propria pelle, che ne è «invaso» ma né è anche parte integrante, hanno funzionato. Piaggio, qui a Pontedera, è un pezzo della vita di ognuno. Non solo della forza lavoro, ridotta via via nel tempo: nell'azienda nell'80 lavoravano 12.000 persone, oggi sono meno di cinquemila. Ma anche di quanti vivono dell'indotto, che abitano le case di quel «Villaggio Piaggio» co-

struito per le maestranze al tempo del fascismo completo di scuole, chiesa e giardinetti, abitato ora da un microcosmo in gran parte non più operaio. E di quelli, ancora, che estromessi dalla produzione per le progressive ristrutturazioni che la gente di qui vuole continuare a varcare per produrre, per contare, per vivere. Passano i camion che trasportano le ultime nate della catena di montaggio. «Vespa sì, c'è scritto sulla fiancata. «Piaggio, sì» potrebbe essere lo slogan degli operai in lotta. Ma,

sia chiaro, non contro la possibilità che altra gente come loro, bisognosa di lavorare ricca finalmente a trovare la sicurezza di un posto. Non è una lotta tra poveri quella che gli operai di Pontedera stanno portando avanti. E' il desiderio di vedere le risorse distribuite meglio, in modo, comunque, di garantire la sopravvivenza di tutti. Cosa che la delibera del Cipi non fa.

Franco Marchetti, del consiglio di fabbrica della Piaggio, subito dopo la esibizione leghista, dice: «Una manifestazione squallida su cui gli operai hanno ironizzato. Per Bossi, hanno detto, è più importante andare in tv che venire qui. Forse non ha voluto perdere l'occasione di appoggiare la proposta della Confindustria dei salari diversificati. Ma è meglio che non sia venuto. Non siamo d'accordo che della vertenza Piaggio si parli perché Bossi ha deciso di «scendere» a Pontedera. E' un interlocutore che noi non riconosciamo». Paolo Marconcini, segretario del Pds locale, ricorda che oggi comincia la trattativa tra azienda e sindacato in cui si discuterà il futuro della fabbrica. «Dovremo sostenere» dice «la difesa dell'occupazione e lo sviluppo produttivo dell'azienda come condizione indispensabile per assicurare nuovi investimenti in altre aree del paese, legando così gli interessi reali dei lavoratori del Nord, del centro e del Sud, non ai favori concessi a Mastella e De Mita ma ai temi della solidarietà, del lavoro e dello sviluppo di tutto il paese».

Vicenda Iva In vista oggi il no della Cee



La Cee potrebbe aprire oggi una procedura di infrazione contro l'Italia per la ricapitalizzazione concessa dall'Iri all'Iva. Secondo il commissario Cee per la concorrenza, Leon Brittan (nella foto), l'aumento di capitale di 650 miliardi di lire deciso dalle Partecipazioni statali a favore della società siderurgica potrebbe costituire un illecito aiuto di Stato. La decisione potrebbe essere presa nella riunione che la Commissione tiene oggi a Strasburgo. Pare che tutti i Commissari siano d'accordo tranne Filippo Maria Pandolfi, dopo che la chiusura in passivo del bilancio '91 dell'Iva (una perdita consolidata di 503 miliardi) ha fatto slittare la possibilità della sua quotazione in Borsa, condizione per la ricapitalizzazione e il risanamento della caposettore dell'Iri per la siderurgia.

Legacoop Il Pds sarebbe per Pasquini alla presidenza

Sarà probabilmente Giancarlo Pasquini, presidente di Unipol Finanziaria, il nuovo presidente della Lega delle cooperative. Sarebbe infatti - secondo alcune indiscrezioni - questa l'indicazione emersa ieri nel corso di una riunione svoltasi a «Botteghe Oscure», cui ha preso parte la componente del Pds rappresentata nell'Assemblea nazionale della centrale cooperativa. Si sbloccerebbe così l'«impasse» determinatosi dopo la rinuncia di Ivano Barberini, attuale presidente delle Coop-consumatori, alla candidatura per la successione di Lanfranco Turci, eletto in Parlamento. Barberini era stato indicato in «pole position» fra i pretendenti alla presidenza da un sondaggio condotto da un comitato di tre «saggi».

Giuseppe De Rita contrario alle «gabbie salariali»

L'istituzione di retribuzioni differenziate per i lavoratori del nord e sud non trova d'accordo il segretario generale del Cnel, Giuseppe De Rita. Rilanciata dal vice direttore di Bankitalia Antonio Fazio e dal direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, l'idea è stata nettamente contestata da De Rita che ha negato l'opportunità di una legge che crei differenze: «Sono per l'omogeneità e quindi favore della fisiologia del sistema: ogni cosa va affrontata in maniera fisiologica all'interno del sistema e non come se fosse una cosa a sé». La stessa logica induce De Rita ad essere contrario «ad ogni legge speciale e ad ogni intervento straordinario».

Maserati Iniziativa Pds De Tomaso condannato

Il Pds ha riunito le delegazioni di Milano e Modena e, con Antonio Pizzinato, ha messo in cantiere importanti iniziative in appoggio alla lotta Maserati. Tra queste interventi verso gli enti locali, il ministero del Lavoro e una conferenza di produzione. Ieri intanto il pretore Antonio Iannelli ha condannato De Tomaso per attività antisindacale. È la seconda condanna per l'articolo 28. La vicenda risale a maggio quando, in risposta al presidio dei cancelli, De Tomaso aveva «messo in libertà», senza retribuzione, 400 lavoratori.

Fim e Cobas a ogni effetto sono sindacati rappresentativi

La Fim e la Confederazione unitaria di base hanno avuto ieri dal pretore Gianpaolo Muntioni il riconoscimento di «organizzazioni maggiormente rappresentative» sul piano nazionale e provinciale, e dunque sono titolari dei diritti sindacali finora monopolio di Cgil-Cisl-Uil: nomina delle rappresentanze aziendali, convocazione delle assemblee tribuite con partecipazione dei dirigenti esterni. La sentenza è stata pronunciata in una causa contro la Loggia, condannata per attività antisindacale per aver impedito l'attività ai dirigenti Fim. L'azienda si è anche vista annullare la cassa integrazione per non aver convocato il sindacato di Tiboni e l'accordo in questione, firmato con Fim-Fiom-Uilm, è stato dichiarato nullo.

FRANCO BRIZZO

Ferme tutte le fabbriche: l'azienda tratti col governo Pirelli, ancora sciopero «La trattativa a Roma»

MILANO. Altre quattro ore di sciopero nel gruppo Pirelli, ieri, in aggiunta alle otto di mercoledì scorso, contro i colpi d'ascia di Marco Tronchetti Provera. Compatta l'adesione non solo negli stabilimenti in lotta per sopravvivere, come Villafranca e Tivoli dove da giorni i cancelli presidiati bloccano le merci in uscita, ma anche a Settimo dove nessuno crede alle promesse di rafforzamento: «La crisi mette in discussione la futura strategia del gruppo. Per questo nessuno si sente al sicuro», dicono alla Fulc del Piemonte. Di nuovo critica, infine, la prospettiva per Milano Bicocca. «Il sentimento coinvolge nella sorte di Villafranca e Tivoli», dice il leader Flicea Giorgio Reillo. Ma Bicocca è alle prese con nuovi guai diretti: ieri all'Assolombarda è stato comunicato nei dettagli il «piano esuberanti» di Milano, altri 200 colli bianchi degli uffici centrali in aggiunta ai 300 collocati in mobilità dall'ultimo accordo. Grande attesa alla vigilia dell'incontro: «Vogliamo capire le ripercussioni sull'assetto produttivo e sullo sviluppo di ciascuna area, i cavì, la Pirelli Spa e i pneumatici», spiega Roberto Polli dell'esecutivo. Si aprono giorni di teso dibattito, nel consiglio di fabbrica e nelle assemblee. La preoccupazione

Adesione compatta in tutti gli stabilimenti Pirelli alle quattro ore di sciopero di ieri, in aggiunta alle otto di mercoledì, dopo l'avvio formale (lo scorso 3 luglio) delle procedure di mobilità. La Fulc: «Per il caso Pirelli la sede è la presidenza del Consiglio», ma il governo tergiversa. Fabio Mussi: «Chi fugge dal Sud e chi vi scende coi soldi pubblici: ma con quale industrializzazione?».

GIOVANNI LACCABÒ

per il futuro è legata alla ricerca. Polli torna a chiedere l'avvio rapido del confronto: «Prima di discutere esuberanti strumenti, vogliamo capire la proposta strategica». Ma nel frattempo, rispetto al grande sciopero di mercoledì 1 luglio, la situazione registra un peggioramento: dal 3 luglio Pirelli ha formalmente avviato le procedure delle quali 1.600 mobilità. Dice il leader Flicea Luciano Scapolo: «A maggiore ragione ora si impone, con celebrità, l'apertura del negoziato da parte del presidente Amato. Con lo sciopero abbiamo risposto a Pirelli e abbiamo sollecitato il ruolo del governo, ma sapendo che i tempi sono quelli della legge 223». Il negoziato dev'essere «complessivo», spiega ancora Scapolo. La sede è la presidenza del Consiglio. Non il ministero dell'Indu-

ustria, che comporterebbe il rischio di un ragionamento parziale, e comunque una strada già percorsa con l'ultimo accordo. «Anche la vicenda Pirelli, come le altre grandi vertenze note e lo stitilicidio di licenziamenti nelle aziende medio-piccole, dimostra che la 223 dev'essere radicalmente cambiata», dice Antonio Pizzinato capo dei deputati Pds della commissione Lavoro. «Abbiamo già presentato la proposta di modifica, tra l'altro per stringere le griglie di accesso, oggi troppo permissive». Fabio Mussi, responsabile Pds delle politiche del lavoro, coglie l'attualità del «paradosso meridionale»: la ritirata di imprese dal Sud e la concomitante calata di altre con finanziamenti pubblici consistenti. «Alla fine rischiamo una forte riduzione della potenzialità produttiva



Lo stabilimento della Pirelli Bicocca a Milano

Riunione straordinaria in consiglio regionale. Intervento di Annibaldi Fiat assicura: Chivasso non muore Il Piemonte vede crescere la crisi

Crisi o rilancio? L'economia del Piemonte è a un difficile bivio, se ne è discusso in un consiglio regionale «aperto». Per Cesare Annibaldi, la chiusura della Lancia di Chivasso non intacca la capacità produttiva della Fiat e gli stabilimenti a Torino resteranno «il cuore dell'azienda». Ma non mancano dubbi sulle intenzioni di Corso Marconi. Chiesto un accordo di programma con governo, regione, forze sociali.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Deindustrializzazione? A Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne Fiat, la parola non piace, gli sembra uno slogan. In fondo, dice, non c'è nulla di irreversibile nella perdita di competitività dell'industria piemontese. La soluzione per la Lancia di Chivasso «non ha inciso sulla capacità produttiva della Fiat», l'auto resta un punto di forza, la nuova fabbrica a Melfi rafforzerà anche Mirafiori e Rivalta che continueranno a essere «il cuore dell'azienda». Il Piemonte, insomma, ha le potenzialità «per uscire bene».

Vuol essere tranquillizzante il dirigente di Corso Marconi, ma resta contro corrente. L'accordo per la Lancia sarà pure positivo, «però mi trovo a firmare l'atto di morte dello stabilimento» si sfoga il sindaco di Chivasso, Bruno Ardito: «Sulla chiusura ci hanno ingannato, e non sappiamo cosa porteranno le dieci aziende che dovrebbero impiantarsi nell'area». Piaccia o meno a certi orecchi, parla di deindustrializzazione anche il presidente della Giunta regionale Gianpaolo Brizio: le aziende più impattanti «spostano altrove fette sempre più consistenti della loro produzione», il che significa che qui «si produrranno sempre meno automobili, sempre meno computers e capi d'abbigliamento», e bisognerà prepararsi a «una profonda riconversione delle capacità industriali e finanziarie». «Porremo al governo - promette - la questione Piemonte».

«No, non è facile essere ottimisti in questo Consiglio regionale «aperto» in cui sono di scena i troppi malanni dell'e-

conomia e dell'apparato produttivo piemontese. Nell'atrio di palazzo Lascaris trillano i fischi dei lavoratori della Fiat della Pinin Farina (400 licenziamenti annunciati), delle Acciaierie Ferrero. Nell'elenco, in camicie bianche e berrettuccio arancione, siedono le ragazze delle mense di Chivasso che non sono comprese nell'accordo di riassunzione. Sono 10 mila, complessivamente, i lavoratori messi in mobilità, e almeno 2 mila, denunciano i sindacalisti, passeranno in disoccupazione entro un paio di mesi. Asti e Alessandria si accingono a scioperi provinciali. E vede un orizzonte decisamente nero il segretario dell'Api Severino Conti: quest'anno sono già mezzo migliaio le aziende in cassa integrazione, l'aumento è del 30 per cento.

Come reagire ai rischi di declino? Melfi - chiede dubbioso il segretario regionale della Cgil Claudio Sabatini - è davvero agguantata, come sostiene la Fiat? Semplici trasferimenti di aziende dal nord al sud non sarebbero utili al Paese, perciò il sindacato difenderà l'apparato produttivo del Piemonte, che deve però essere riqualificato in termini di prodotto e di innovazione: occorrono «altre filiere produttive e tecnologiche da inserire in questa regione», realizzazione di una nuova industrializzazione; e dev'essere la Regione, dotata di effettive competenze nel settore industriale, a indicare le priorità e le scelte sulla base di progetti concreti. Luciano Marengo, consigliere regionale della Quercia, auspica un «accordo di programma» che partendo dalla Regione coinvolga governo, imprenditori e sindacati. È però un cattivo sintomo, lamenta Paterno della Cisl, che nel suo programma il presidente del Consiglio Amato «abbia dedicato poca o nessuna attenzione ai problemi occupazionali».

Per l'on. Rocco Larizza del Pds, il governo che concede cospicui finanziamenti ai grandi gruppi «ha il dovere di chiedere alla Fiat che fine hanno fatto le risorse pubbliche». E l'elenco completo dei trasferimenti, dice il sen. Lucio Libertini di Rifondazione comunista, dovrà essere reso pubblico. Si farà? Il ministro per le Regioni Raffaele Costa (è intervenuto anche il suo collega delle Poste, Pagani) assicura che sì, entro luglio fornirà il «quadro completo degli interventi pubblici» perché si deve sapere come è stato speso il denaro della collettività. Bene, staremo a vedere.

CULTURA

Lettera aperta a Ronchey, nuovo titolare dei Beni culturali: sponsor invadenti, strutture all'osso, mezzi ridotti, rischi di «fuga» I mille difficili problemi di un patrimonio minacciato



Un capitello disegnato da Michelangelo e, in basso, un particolare della Colonna Antonina

Il ministro e gli squali

Signor ministro, purtroppo non con un festoso augurio si può salutare il capitano che prende il comando d'una nave naufragata, e non l'incanto di luminosi orizzonti l'attende, ma l'estenuante lotta contro gli squali di più specie che insidiano i tesori di cui è tuttora carica. Tuttavia, essendo per più lunghezze il decano degli storici dell'arte, mi sento autorizzato a parlarle a nome di molti, forse di tutti loro: e certo non potrà dirle tutto. Troppo lungo sarebbe l'elenco delle cose desiderate, mi limiterò a ciò che non desideriamo, anzi temiamo.

Tra i motivi del nostro scontento non è certo il più grave, ma di tutto un costume emblematico, il fatto che il suo Gabinetto e due direzioni generali non tecniche del suo ministero, occupino inamovibili l'intero palazzo del Collegio Romano, che vorremmo invece destinato a mansioni culturali più conformi alla sua tradizione, utili agli studi, adeguate all'importanza del monumento al centro della vecchia Roma. Il vasto edificio potrebbe salvarlo, dandole una sede che le consentisse di riprendere a funzionare, la morente Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte. La sua paralisi priva gli studi di uno strumento essenziale. Nell'archivio del suo ministero è documentata tutta una lunga e deludente storia; i lamenti degli studiosi italiani e degli stranieri operanti a Roma, le delibere prese da parecchi ministri e disfatte dalla burocrazia, tuttora persuasa che i monumenti sono fatti per il ministero, non il ministero per i monumenti.

Indifferente alle istanze degli studi, il ministero per i Beni culturali, ha evitato e tuttora ritarde un limite legale al proprio agire. Applica infatti una legge più che cinquantennale (la 1089), ovviamente inadeguata alle attuali strutture dello Stato e della società. Un disegno di legge fu bensì elaborato, ma lo respinse il Parlamento come quello che in ogni parte tradiva una totale incoerenza, di fatto e di diritto, e di responsabilità: è semplicemente assurdo che una ministeriale direzione del personale disponga assegnazioni e trasferimenti di studiosi senza tener conto alcuno delle competenze ed esperienze scientifiche, degli interessi di studio, del prestigio di cui godono, non di rado, anche all'estero.

Condanniamo senza eccezione tutti i tentativi, tanto più insidiosi quanto più dissimulati, di passare dallo Stato ai privati la direzione di quella che dovrebbe essere una politica culturale essenzialmente finalizzata alla conservazione del patrimonio archeologico, artistico, librario e archivistico.

Esigere che il lascio storico rimanga nella sua integrità alla nazione è fondamento morale dei nostri studi. Nacquero e crebbero nel Settecento, con la secolarizzazione della scienza e del progresso, e della cultura passata dalle corti e dalle chiese alla nazione. Perciò i nostri metodi di ricerca e di giudizio considera-

no le opere come componenti di un tessuto storico-filologico, esteso, profondo: ogni testo vale in quanto rientra in un contesto, e questo va salvato e fatto manifesto nella sua integrità. Di qui il principio che il bene culturale è d'interesse pubblico anche quando è proprietà di privati. Questo sancisce la legge, ma a questo s'oppongono, con indebito conveniente, i privati, per cui ogni cosa ha un valore in sé, che in ultima analisi non è valore a prezzo. Infatti, se gli studi e l'etica culturale portano al pubblico museo e alla pubblica biblioteca, la proprietà privata potrà inevitabilmente al mercato, e se il mercato non si muove, il mercato disperde. Ecco perché chiediamo, signor ministro, di difendere insieme gli interessi della nazione, degli studi, scientifici, della cultura generale da un privatismo antistorico.

Tra meno di sei mesi entreranno in vigore le norme, per noi nefaste, della Cee sui mercati. Da tempo si discute in ambito internazionale della necessità di uno statuto speciale per gli studi, e di un'istituzione, nulla per il momento è stato deciso, c'è seriamente da temere che, per tutto ciò che non è dello Stato, sarà la diaspóra. Le raccolte private d'antichità e d'arte sono ancora molte e importanti, in poco tempo scompariranno, i mercati dei paesi più ricchi le aspettano con artigli pronti e fauci spalancate.

Poco avrebbe potuto e potrebbe fare il governo in campo internazionale; ma neppure una debole difesa all'interno è stata apprestata. Non sarebbe stato difficile, tutto si sarebbe ridotto a una ricognizione a tappeto su tutto il territorio, a una catalogazione rapida e poco più che segnalativa, a cui sarebbe dovuta seguire la notificazione dell'ineportabilità. Sarebbe stata una debole difesa, anche se dotata di modi di controllo finora inesistenti; ma la sciagura non sarebbe rovinosa catastrofe. Per far quel catalogo sommario s'ottenne perfino un primo stanziamento straordinario di centotrenta miliardi; purtroppo subito dissipati in imprese superflue del tutto inutili ai fini della protezione contro l'illecito esportazione. Per quella precatalogazione sarebbero stati necessari accordi tra So-

GIULIO CARLO ARGAN

praintendenza e Università, queste soltanto potendo fornire catalogatori capaci. È tardi, l'emorragia non si potrà impedire, agendo subito e con energia si può forse evitare che diventi cronica e finisca in sanguinamento. Sarà poi il ministero degli Esteri, che Dio illumini, a ottenere che la legge di tutela italiana venga riconosciuta e rispettata all'estero.

Altro pericolo, per ora soltanto virtuale, è l'art. 12 del Concordato riveduto. Stabilisce che lo Stato italiano e la Chiesa dovranno accordarsi circa una comune azione di tutela del patrimonio artistico avente interesse religioso; la maggior parte. Una commissione paritetica dovrà definire i modi della collaborazione. Certamente sarebbe utile il concorso dell'autorità ecclesiastica alla difesa di quanto è nelle chiese, anche nei centri minori e nei remoti villaggi: si tratta d'interi corredi di cose in sé non molto preziose, certo, ma significative come prove della straordinaria diffusione e

penetrazione della cultura antica in tutto il territorio. Si può capire che i titolari degli enti religiosi non s'intendano di storia dell'arte, pensino solo alla loro missione pastorale, desiderino arredi più adatti e praticabili, salutino come benefattori i rigattieri che di cose antiche, meglio mediocri, sono avidi perché sanno come trarne illecito profitto. Se la commissione per l'accordo tra Stato e Chiesa, fatta di preti e giuristi senza neppure uno storico dell'arte, riuscirà a imporre a quei titolari di enti religiosi la conservazione di tutto il corredo antico, sarà grande il suo merito. Ma fortemente temiamo che ben altro la Chiesa intenda e si proponga: ha interesse a servirsi dei vecchi edifici religiosi ingrandendoli o adattandoli, a rinnovare arredi e parati. Anche noi, studiosi laici, vogliamo conservati, come connotazione storica, i segni di un'antica sacralità, ma non vogliamo che si guasti l'antico per un suo deformante

riutilizzo.

E vengo a un problema di fondo col quale, signor ministro, Ella dovrà confrontarsi: la partecipazione del capitale privato, dunque dei ceti più abbienti, alla gestione del patrimonio culturale di tutti i cittadini. Non si può farne a meno, bisogna anzi incrementarlo, quell'intervento, e ringraziare, ma non lo si confonda con la divina Provvidenza. Chi paga ha, ed è perfino giusto che abbia, un suo tornaconto; lo riconosce un suo predecessore, il ministro Scotti, che fece approvare una legge (la 512, del 1980) che il ministero delle Finanze, per cui le tasse valgono più dell'arte, non ha finora trovato il tempo o la voglia di rendere esecutiva. L'intervento del capitale privato non è, e non è giusto che sia, un atto di beneficenza: in teoria è l'effetto di una responsabilità connessa al potere, che quei ceti hanno ed esercitano. Non siano i privati a decidere e dirigere; si contengano di dar soldi all'antico per un suo deformante

obbligo che è suo, glielo assegna la Costituzione. Stabilisca che sia una controparte, come lo sgravio fiscale previsto dalla 512, sarà naturalmente più facile ottenere dai privati che sovengono imprese veramente necessarie e non soltanto di figura e prestigio. E del denaro potrà regolarsi e orientare il flusso, evitando che gli inattesi soccorsi scompaginino i programmi degli uffici tecnici. È chiaro che questa disciplina non potrebbe facilmente ottenere gli organi amministrativi e contabili, ma solo, congiuntamente, il peso politico di un ministero e l'autorità scientifica degli studiosi.

Al quali finalmente venendo, signor ministro, va detto che, gli addetti alla tutela del patrimonio, mal pagati e maltrattati come sono, danno prova di alta coscienza civile e di spirito di sacrificio, nonché di tenero attaccamento alle cose. Ciascuno di essi ha in proprio, personalmente, la responsabilità di capolavori d'immenso valore, molte sono le insidie e le aggressioni da cui debbono difendersi. È giusto che il direttore di un grande museo sia retribuito pressappoco la metà d'un professore universitario? È giusto che i dirigenti della tutela patrimoniale, dipendenti dalla burocrazia del suo ministero, non abbiano l'autonomia direttiva che il ministero dell'Università garantisce ai docenti?

Non tanto questa iniqua disparità preoccupa, quanto la scissione di quello che dovrebbe essere un sol corpo di studiosi, addetti bensì a diverse incombenze, ma ugualmente interessati alla conservazione del patrimonio. Tener disgiunta la ricerca scientifica e la prassi conservativa è un errore grossolano e deleterio: non esiste un divano, meno che mai un diverso livello, tra una scienza pura e una scienza applicata. In questo campo l'università ha le sue colpe: ha inventato corsi di laurea, in alcuni casi addirittura facoltà per i beni culturali, disgiungendo così lo studio finalizzato alla ricerca dallo studio finalizzato alla gestione di quelli che sono gli oggetti stessi della ricerca. Tacere è bello dei programmi didattici che associano l'ecologia alla chimica e l'analisi storica alla legislazione: ormai nelle nostre università non si formano professori per le cat-

tere, ma cattedre di comodo per i professori. È chiaro però che, per gli studenti, la scelta della prassi conservativa può essere terminale ma non iniziale: non s'impara a conservare prima di sapere che cosa, come e perché si deve conservare. E dove mai troveranno lavoro se non nell'amministrazione dei Beni culturali, i licenziati di tanti corsi di laurea? Tra archeologi e storici dell'arte l'organico degli studiosi addetti al patrimonio d'antichità e d'arte è di circa cinquecento persone: come impiegherà, ogni anno, decine di licenziati benisti? Né poi risulta che, prima d'impiantare quei corsi vi siano state intese tra l'università e il ministero, a cui quei laureati dovrebbero puntualmente servire. Ancora: vi sono attività di tutela, come la catalogazione e il restauro, che sono fattori formativi e che, prima di servire alla prassi della tutela, dovrebbero essere obbligatorio tirocinio di tutti gli studiosi: la pratica della catalogazione forma i conoscitori, la pratica del restauro gli interpreti. Inoltre la catalogazione è connessa con la scienza dell'informatica, il restauro con le più sofisticate ricerche di fisica e chimica o, trattandosi di monumenti, di scienza delle costruzioni. Perciò io stesso chiesi l'aggregazione del ministero per Beni culturali a quello per l'Università e la Ricerca scientifica.

Esistono, è vero, i Comitati di settore del Consiglio nazionale, in parte elettivi; ma non è curioso che i ministri e i governi regionali nominino propri rappresentanti, spesso incompetenti, come se la politica dovesse essere difesa da un'invasione di culture? Non sarebbe preferibile che tutti i membri dei Comitati di settore fossero studiosi e eletti dagli studiosi e null'altro che una ragion scientifica governasse la gestione del patrimonio culturale?

Molti altri assillanti problemi esistono e scottano, ma più di tutti uno che fortunatamente non ci tocca in modo diretto, ma angoscia tutto il mondo civile. Nell'ultima grande guerra esistevano leggi o accordi internazionali per la salvaguardia dei monumenti e delle opere d'arte: non furono osservati ed enormi furono i danni, ma non era una buona ragione per mettere da parte ogni esortazione contro i vandalesi idioti. La guerra del Golfo ha brutalmente e stupidamente cancellato pressoché tutti i segni della civiltà assiro-babiloniana. Tutto si sta ciecamente, vandalicamente distruggendo in quella che fu la Jugoslavia. Purtroppo neppure una legge internazionale potrebbe frenare tanta guerra barbara, ma non è segno di civiltà il fatto che quella legge non esista. Sarebbe, se non altro, una voce di civiltà.

L'Italia è forse, in fatto d'antichità e d'arte, il paese più ricco del mondo, ma è anche uno dei più provati durante l'ultima guerra. Oggi è tra i più esposti. Nessun paese più dell'Italia ha titolo a chiedere norme di diritto internazionale, che se non altro legittimerebbero, a posteriori, il recupero delle cose trafugate. Mi auguro, signor ministro, ch'ella decida di prendere l'iniziativa. Le assicuro che avrà il sostegno e la gratitudine di tutti gli studiosi, né solo italiani.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà concedere ai problemi che, almeno a titolo di campioni, le ho sottoposti.

Parla Manea, scrittore romeno Tiranni e artisti poveri clown

Crede nella democrazia anche se «non è il paradiso», della letteratura vuole cogliere «l'essenza della sofferenza», sta dalla parte delle vittime ma sa che, spesso, «le masse oppresse non sono poi così innocenti». È Norman Manea, scrittore romeno, autore di *Ottobre ore 8* una raccolta di novelle uscite in Italia nel '90. All'Unità parla del rapporto tiranni-artisti, di clown e delle società post-comuniste.

ATTILIO MORO

Volendo definire in due parole Norman Manea, si potrebbe dire che è un epigono della grande cultura classica europea: esprime una sana fiducia nei valori, malgrado la sottile consapevolezza della ambiguità del mondo in cui viviamo. Uno dei valori «classici» di Manea è la fede nella democrazia. «Non è un paradiso - dice - ma è il più ragionevole dei compromessi». Non ama, per quanto lo riguarda, la letteratura come puro gioco, e vuole cogliere «l'essenza della sofferenza». È dalla parte delle vittime, ma sa che «le masse oppresse non sono poi così innocenti». È rigorosamente antiretorico: dietro gli slanci si cela sempre «l'istena del mito» e il veleno dell'intolleranza. «La cosa più avvilente per chi come me ha vissuto gli anni peggiori della dittatura di Ceaucescu era la volgarità - dice - ma la volgarità non è certo finita con Ceaucescu». Sopravvive nella società «autocensori» del post-comunismo. Anche qui non c'è condanna, ma la «doppia ironia dell'outsider» (come egli dice di sé), di chi non ha partecipato né ai fasti del comunismo, né vuole partecipare a quelli del post-comunismo.

Manea vive da due anni a New York, dove insegna alla Bard University. Un piccolo editore, Weidenfeld, ha appena pubblicato «Ottobre ore 8», una raccolta di novelle uscita in Italia nel '90. «On Clowns» una raccolta di saggi sul rapporto tra il potere e l'artista, che trae spunto da uno scritto di Federico Fellini apparso su «Linea d'ombra».

Hitler e Charlie Chaplin - scrive Manea - nacquero nello stesso anno (1889), e furono accomunati da un identico destino: Chaplin aveva un padre alcolizzato e una madre malata e, come Hitler, vive la propria gioventù allo sbando. Entrambi erano dotati di un irresistibile fascino sulle masse.

Nel «Grande dittatore» Chaplin esprime l'aspetto grottesco della schizofrenia del tiranno. «Nella sua empatia con la follia del tiranno, l'attore ne diventa l'ambiguo complice». Entrambi - dice Manea - espressero il desiderio degli emarginati di entrare nella sfera del potere. Ma tra i due rimane una differenza, ed è essenziale: l'uno - quello che Fellini chiama il «clown bianco» - è rigido, duro, fino ad essere ossessionato dalla propria schizofrenia. L'altro è povero, deriso, innocuo e dotato di un implacabile senso del grottesco. È «Augusto il folle», uno dei più affascinanti personaggi letterari di Manea (vedi «Gli anni dell'apprendistato di Augusto il folle»). Tiranni e artisti sono quindi accomunati dalla loro natura di clown. «L'esempio di clown-artista nella Romania laureandosi con una tesi su Demostene e la libertà greca. Questo studio del 1931 fu pubblicato da Laterza per iniziativa di Benedetto Croce che voleva rendere anche omaggio a De Sactis, tra i pochi docenti ad aver rifiutato il giuramento al fascismo. T'avesse nel '38 fu costretto all'esilio dalle leggi razziali e col fratello Paolo divenne tra gli animatori di Radio Londra. L'ultimo volume di Treves è stato pubblicato solo un mese fa

La morte di Piero Treves Quello storico d'Augusto che parlava a Radio Londra

NIZZA. È morto all'alba, nell'ospedale di Nizza, Piero Treves. Aveva 81 anni, è stato stroncato da un infarto. Antichista, studioso di Augusto e appassionato di Carducci, proprio una settimana fa aveva scritto un lungo articolo per ricordare la figura del padre, Claudio leader del Psi nei primi decenni del secolo e famoso, tra l'altro, per aver sfidato a duello e ferito, nel 1915, Mussolini. Piero Treves è stato allievo di Gaetano De Sanctis

Ultimo regalo di Andreotti Il Colosseo entra in Banca

Obiettivo: «ridare agibilità e decoro ad una struttura attualmente aggredita da smog, sudiciume e vandalismo», con le parole del sovrintendente archeologico di Roma Adriano La Regina (suo, il grido d'allarme per lo stato di degrado del Colosseo, subito dopo il crollo delle Mura di Urbino). I ponteggi saranno impiantati a fine estate. Le impalcature copriranno a spicchi l'ovale dell'Anfiteatro Flavio. Mentre resterà comunque aperto l'accesso ai visitatori. Quanto alla valorizzazione del Colosseo, verrà ricostruito il grande tavolato in legno dell'arena, a copertura dei sotterranei di servizio dove un tempo venivano preparati gli animali e il macchinario necessario ai cambiamenti di scena dei giochi gladiatori. Un'opera non da poco che permetterà anche di salvare dalle intemperie le gallerie, che resteranno comunque accessibili attraverso percorsi sotterranei.

Costo di questa prima tranche di lavori: 40 miliardi in quattro anni. A carico della costituenda Banca di Roma, che riunisce insieme i tre istituti di credito più antichi della capitale (Banca di Santo Spirito, Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Roma). Si tratta della sponsorizzazione più onerosa mai offerta finora in Italia. Si sa già che il finanziamento non basterà. Ma il presidente della Banca romana, Pellegrino Caspardo, si è impegnato a porta-

re a termine l'iniziativa intrapresa. La convenzione firmata il 24 giugno da «Superbanca» e da Giulio Andreotti, in qualità di ministro dei Beni culturali ad interim, riconosce allo sponsor, oltre agli sgravi fiscali, il diritto di gestire autonomamente i fondi, scegliere le ditte e concordare con la Soprintendenza un «ritmo d'immagine» dell'investimento. La gestione e il controllo del restauro invece sarà responsabilità piena della Soprintendenza.

Il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sissini, ha inoltre annunciato la costituzione di una commissione scientifica internazionale che si occuperà del Colosseo, alla quale parteciperanno rappresentanti dell'Università e dell'Istituto centrale di restauro, oltre a tre esperti stranieri designati dal Consiglio d'Europa.

Si conclude oggi la missione del Columbia: la più lunga di uno shuttle

Gli astronauti del «Columbia» hanno celebrato lunedì sera il nuovo record americano di permanenza nello spazio su uno shuttle con una canzone rock degli anni '60 «Stay (just a little bit longer)» di Maurice Williams e gli «Zodiacs». La musica al ritmo di «tvist» è stata trasmessa nella navetta dal centro di comando di Houston mentre il «Columbia» in orbita sopra l'Australia, superava i dieci giorni 21 ore e un minuto trascorsi tra gli astri nel 1990 dall'equipaggio di un altro shuttle. «Il twist è una delle poche cose che si possa fare qui sopra senza perdere il controllo», ha detto l'astronauta Sui Gomar, responsabile delle comunicazioni della missione. Dopo il breve festeggiamento l'equipaggio è tornato al lavoro, continuando gli studi sugli effetti dell'assenza di peso sulla matena, sulle persone e sui processi biologici. La missione si concluderà oggi dopo 13 giorni nello spazio. Tempo permettendo il «Columbia» dovrebbe atterrare alle 13.00 nel deserto californiano.

La Cina esporta in Danimarca il farmaco contro l'Aids

La Cina ha firmato un accordo per esportare in Danimarca 40 tonnellate all'anno di «milingwang», un preparato basato sulla medicina tradizionale che sembra aver dato risultati positivi nella lotta contro l'Aids. La notizia è stata diffusa dall'agenzia Nuova Cina. Il contratto ha un valore di 260 milioni di dollari (meno di 300 miliardi di lire) annui e la prima spedizione dovrà essere fatta entro ottobre. Il «milingwang» è prodotto da un'azienda farmaceutica della regione del Jilin, nel nord-est del paese. La formula è stata preparata dal professor Lin Hai Feng, direttore dell'istituto Tomghua per la cura e la prevenzione dell'Aids. Il trovato si basa, ha spiegato il ricercatore, su «formule antiche della medicina tradizionale cinese tramandate di generazione in generazione e su tecniche della scienza medica contemporanea». Il medicinale, prodotto in capsule, è stato già provato in Cina, Argentina, Brasile e Tanzania. In quest'ultimo paese su 10.000 persone trattate ci sarebbe stato un risultato positivo del 38,87 per cento. Il «milingwang» non cura l'Aids, ma può - secondo Nuova Cina - bloccare la diffusione del virus e, in certi casi, riesce a rendere l'organismo di una persona sieropositiva immune alla malattia.

Il Wwf Italia: aumentano le foreste che inondano le paludi

Aumentano le foreste, scompaiono le zone umide e arretrano i prati e le steppe italiane. In un «breve» di otto capitoli è possibile oggi conoscere l'evoluzione «verde» dell'habitat dello «stivale» e imparare i sistemi per una gestione «senza traumi» degli ambienti naturali. È stato presentato ieri a Roma in una conferenza stampa il volume «Habitat» realizzato dal Wwf Italia in collaborazione con il corpo forestale dello stato (Cfs). Dopo bonifiche, drenaggi e imboscamenti, in 50 anni in Italia le zone umide sono passate da 900 mila a 300 mila ettari mentre la superficie per i pascoli è arrivata a 3,7 milioni di ettari contro i 5 del 1929. Rigoglioso il versante delle foreste e dei boschi che si estende su 6,4 milioni di ettari contro i 5,8 di trent'anni fa e un incremento di 600 mila ettari. Questi alcuni dei dati raccolti in due anni di lavoro nel volume che, per Alfonso Alessandrini, direttore generale del Cfs, rappresenta un modo nuovo di leggere e interpretare la natura. Non solo inquinamento ma anche, come ha sottolineato Fulco Pratesi, «valorizzazione della natura globale e un modo per decifrare attraverso le piante e gli animali il tessuto dell'ambiente in cui viviamo».

Discussi a Cagliari i successi del telescopio spaziale Hubble

Concluso a Cagliari il convegno internazionale sui risultati scientifici del telescopio spaziale «Hubble» svoltosi dal 29 giugno ad oggi. Il convegno, organizzato dallo «Space telescope science institute» di Baltimora (Usa) e dallo «Space telescope european coordinating facility» di Monaco (Germania), in collaborazione con le agenzie spaziali statunitensi (Nasa) ed europea (Esa), la Regione Sarda e l'osservatorio astronomico di Cagliari, ha discusso i risultati, definiti «importanti e fondamentali» ottenuti nei primi due anni della missione spaziale «Hubble» ed i programmi e le strategie future con particolare riferimento ai progetti per la correzione del difetto riscontrato subito dopo il lancio, nell'ottica principale del telescopio. È stato confermato che il telescopio verrà corretto entro il prossimo anno. Gli scienziati ed i tecnici stranieri ed italiani, hanno messo in evidenza la mole di dati e di conoscenze che «Hubble» ha consentito di acquisire in diversi campi. Ma sono tutti concordi che il suo lavoro potrà essere ampliato ed arricchito dopo la correzione cui sarà sottoposto il telescopio spaziale. Malgrado il difetto, il telescopio spaziale «Hubble» è stato comunque molto utile. Perché, come ha rivelato il convegno cagliariano, ha consentito di ottenere risultati importanti in una vasta serie di settori dell'astrofisica e dell'astrochimica.

MARIO PETRONCINI

In un convegno a Milano Dallo studio delle cause alla terapia più efficace, ecco il progetto anti-artrosi

MILANO. Alcuni ricercatori hanno scoperto recentemente che l'artrosi, una patologia che colpisce dai tre ai cinque milioni di italiani, è dovuta alla incapacità della cartilagine che si trova nelle giunture ossee, di rigenerarsi. Ne hanno parlato numerosi specialisti italiani e stranieri impegnati a Milano nel primo congresso mondiale dedicato soltanto ai problemi dell'artrosi. D'altra parte la malattia fa soffrire milioni di persone in tutto il pianeta. Il professor Vincenzo Pietrongrande dell'Università di Milano ha detto che già oggi l'artrosi è curabile, se presa allo stadio iniziale, con farmaci «chondroprotettori» oppure se ne possono attenuare gli effetti con i farmaci antinfiammatori assicurando una buona qualità della vita alle persone anziane. Ma le nuove scoperte su quello che viene chiamato «turn-over cartilagineo» promettono di più. Sede delle proprietà meccaniche e elastiche della cartilagine articolare, sono le «fibrille collagene», che le forniscono l'impalcatura, e i «glucosaminoglicani» che riempiono gli spazi dell'impalcatura fibrillare. Quando queste strutture invecchiano devono essere sostituite da altre nuove, più giovani ed efficienti. Se questo «turn-over» fisiologico regolato da complessi meccanismi ormonali non avviene, si ha l'artrosi. Proprio di questo iniziato di recente, di questi meccanismi - hanno detto gli studiosi riuniti a Milano da tutto il mondo - la nascita la speranza di poter impostare in un prossimo futuro una terapia efficace contro l'artrosi.

Test genetici, lavoro e difesa della privacy Dal dibattito negli Stati Uniti alle leggi francesi E intanto in Italia si prepara un programma per le Usl

La disoccupazione innata

«La disoccupazione sarà scritta nel nostro patrimonio genetico». Così il genetista delle popolazioni Richard C. Lewontin sul numero del 28 maggio scorso del «The New York Review of Books» commenta una serie di test sul progetto genoma umano. Un progetto che, come è noto, prevede la mappatura dei centomila o duecentomila geni di un fantomatico codice genetico umano, il Dna. Fantomatico perché, come spiega Lewontin, «il mio Dna differisce da quello di mia madre per 1 un per mille, cioè circa 3 milioni di basi e da mio padre per altrettanto. Il catalogo finale del genoma umano sarà un mosaico che comporrà una ipotetica persona media che non risponderà a nessuno». Eppure proprio sulla base di questo puzzle potrebbero essere svolti test che delimitano una normalità o un'anormalità delle persone. Una vaga sensazione di barbare tecnologia attraverso questo panorama futuro. Futuro fino ad un certo punto come dimostra il dibattito che si è acceso negli Stati Uniti dopo che tre stati hanno proibito i test genetici per i lavoratori che debbono essere assunti nelle aziende e un quarto Stato, la California che ha approvato una legge simile ma se l'è vista bloccare dal governatore. Il dibattito è stato ripreso dal «Washington Post» e di rimbalzo da televisioni e giornali italiani. Si tratta ovviamente di un dibattito acceso. Perché i test genetici attuali sono ancora molto rozzi e i loro risultati discutibili. Ma domani, fra qualche anno potrebbe non essere più così. Come dice Lewontin, la disoccupazione potrebbe essere scritta nei nostri geni: una predisposizione ad una malattia o ad una fragilità o ad una probabilità di escludere dal lavoro dalla casa, dall'accesso al mondo di consumi. Negli Stati Uniti per ora l'interesse nei confronti di questi test è dimostrato soprattutto dalle aziende che cercano sul mercato, manager di alto livello. Cioè gente strapagata che non può concedersi il lusso di ammalarsi né di essere predisposti a malattie invalidanti o che comportano conseguenze psichiche. Del resto c'è una gran corsa alla ricerca dei geni che, secondo alcuni genetisti, dovrebbero essere responsabili di malattie mentali come la schizofrenia o la depressione. Non importa se poi sia vero o no ma chi deve assumere una persona a 400 mila dollari all'anno e affidargli una grande responsabilità, accetterebbe il rischio di non dare retta ad un test che annuncia una predisposizione alla depressione vera o falsa che sia? Fino a dove si potrà spingere il rapporto tra il potere della scienza, il potere economico e quello del singolo cittadino? Ma se guardiamo più vicino a noi in Europa ci accorgiamo che questo dibattito si è già sviluppato e ha già avuto delle conseguenze. Per quel che accade in Gran Bretagna vi rimandiamo all'articolo di Silvia Rutigliano qui a fianco. In Francia invece siamo già ad una legge. La prima legge europea. Il governo di Parigi alcuni mesi fa ha infatti deciso che nessuno può svolgere indagini di carattere genetico su una persona senza il consenso scritto di quest'ultima. La ricerca inoltre deve essere approvata da un Comitato di nomina governativa creato apposta. Ancora di più l'autorizzazione a svolgere indagini genetiche non significa la possibilità di utilizzarne i dati come si crede. Occorre, ancora una volta, un'autorizzazione all'utilizzo dei dati da parte dell'indagato. Si tratta, come si vede, di un meccanismo legislativo che dovrebbe mettere al riparo proprio da indagini aziendali, dai test genetici condotti dall'assunzione. In realtà, ad un imprenditore avveduto basterebbe ricattare un lavoratore per ottenere le necessarie autorizzazioni. Ma intanto il rafforzamento di principio è stata fatta ed è diventata legge. Dalla Francia all'Italia il progetto Fatma del Consiglio nazionale delle ricerche prevede la realizzazione di un programma computerizzato di medicina predittiva. In pratica qualsiasi Usl può offrire ai suoi assistiti un catalogo di probabilità di un dato sulla possibilità di sviluppare nel futuro alcune patologie. Un servizio utile senza dubbio perché permetterebbe ad esempio (ed è proprio questa la motivazione principale della «sua realizzazione») di programmare con anticipo e sulla base di dati statisticamente significativi il fabbisogno di strutture sanitarie e di personale. Ma è anche vero che questo consentirebbe di avere da qualche parte una banca dati nella quale sono contenute le informazioni relative alle predisposizioni individuali a malattie di centinaia di migliaia di persone. E chi garantirebbe la loro segretezza? Non è difficile, francamente ipotizzare la creazione di agenzie specializzate nel repertorio di informazioni di questo genere. I Marlow del futuro potrebbero avere l'obbligo di una laurea in biologia nel loro curriculum.

Il dibattito negli Stati Uniti sulle schedature genetiche di chi lavora sta mostrando chiaramente i rischi insiti nella ricerca sul genoma umano. In Europa si discute ancora poco, ma qualcosa si sta muovendo. In Francia è stata varata una legge che prevede delle rivedute prescrizioni per le ricerche sul patrimonio genetico individuale. In Italia non esiste nulla di simile, ma c'è un progetto del Cnr che potrebbe portare nelle Usl uno strumento per predire, ai singoli assistiti, le probabilità di sviluppare malattie. Chi garantirà la segretezza delle informazioni che saranno raccolte?



ROMEO BASSOLI

Disegno di Natalja Lombardo

Genetica e affari: con pragmatismo gli inglesi creano nuove polizze

In Gran Bretagna assicurati i figli a rischio

SILVIA RUTIGLIANO

Mentre in una grande città d'Italia, come Napoli, è diventato praticamente impossibile assicurare certi modelli di automobile contro il furto, le compagnie d'assicurazione della Gran Bretagna hanno cambiato atteggiamento per quanto riguarda le polizze sulla salute e sulla vita. Una prima avvisaglia si è avuta qualche tempo fa, quando molte compagnie hanno rifiutato di stipulare polizze assicurative con persone che avevano fatto il test per il virus Hiv, indipendentemente dal risultato, per il semplice fatto che si ritenevano a rischio. Recentemente, è stato chiamato in causa lo screening genetico. Con questa tecnica è possibile effettuare la lettura di parti del Dna di una persona al fine di individuare i difetti in alcuni dei geni più importanti. L'analisi genetica permette quindi di diagnosticare una malattia prima ancora che si manifesti. Se dunque una malattia non insorge più inaspettata ma è stata invece prevista, le compagnie non si sentono più vincolate al contratto e non liquidano l'assicurato. Inoltre pretendono di essere portati a conoscenza di ogni informazione genetica. Di questo passo potrebbero giungere a richiedere un'analisi genetica prima di stipulare la polizza. E se una persona non lo volesse fare, non volesse sapere se tra vent'anni le verrà la demenza di Alzheimer? Anche il Parlamento europeo si è occupato della questione, ed ha affermato che gli assicurati non dovrebbero avere il diritto di pretendere che vengano fatte analisi genetiche né che vengano loro comunicati eventuali risultati. Ma già il governo olandese e l'Associazione assicuratori britannici si sono dichiarati contrari a tale soluzione.

Diversa è la situazione in California (Stati Uniti) - spesso all'avanguardia nelle riforme finanziarie ed etiche - dove è vietato dalla legge discriminare in base alle informazioni genetiche e quindi l'assicurato è libero di fare le sue analisi cliniche, se vuole, senza dover in alcun modo comunicare i risultati alla compagnia. Tutti questi problemi, sollevati dall'attaggiamento delle compagnie assicurative britanniche, sono in effetti questioni etiche di rilievo, alle quali non possono essere date risposte meramente contingenti o pratiche. Infatti, si tratta di valutare se è giusto o no di per sé che vengano proposti test genetici per l'evidenziazione di eventuali difetti che possono portare a malattie incurabili ad esempio oppure che si manifestano in età avanzata. All'altro estremo della vita potrebbero essere pretese analisi per fare la diagnosi prenatale e poi nel caso di esito positivo rifiutare l'assicurazione. Ma questo pare che non sia ancora accaduto. Ciò che invece esiste da qualche mese, è la nuova polizza di assicurazione «Babycover» sottoscritta dalla compagnia Lloyds di Londra. Facendo leva sulle ansie che accompagnano anche le più felici gravidanze «Babycover» si propone di assicurare i bambini che nascono con i difetti e malformazioni fisiche o mentali. L'elenco comprende sindrome di Down, spina bifida, fibrosi cistica, distrofia muscolare e handicap mentale «inclusi i casi di paralisi cerebrale». A questa iniziativa hanno reagito varie associazioni esprimendo grosse perplessità. Le associazioni si propongono infatti di promuovere il valore, le capacità delle persone disabili, mentre offrono un'assicurazione ai genitori.

significa catalogarle negli esempi imprevisi e indesiderabili. Se poi è vero che allevare un figlio disabile costa di più che allevare uno sano, è anche vero che il diffondersi della pratica delle assicurazioni potrebbe spingere il governo a tagliare i fondi per gli invalidi. Acanto a queste preoccupazioni, c'è anche la valuta della polizza Brian Lamb, della Società spastica nota che la dicitura del certificato riguardo alla paralisi cerebrale è così restrittiva che in pratica neanche uno su quattro dei 1.500 bambini britannici che nascono in un anno con questa menomazione avrebbero i requisiti per ottenere il risarcimento. Parallelemente la dottoressa Sarah Yates del Gruppo distrofia muscolare commenta che spesso la diagnosi di questa malattia viene fatta all'età di cinque o sei anni per il che prima la malattia non si manifesta, mentre la polizza paga solo se la malattia compare ed è diagnosticata entro 48 mesi dalla nascita. Problemi analoghi per la fibrosi cistica, che nel 5% dei casi, pur manifestandosi chiaramente, non emerge dai test genetici cosa invece richiesta dalla polizza.

Il lucido appello di Joseph Rotblat, il fisico che abbandonò il Progetto Manhattan non appena la Germania di Hitler fu sconfitta La sua lezione alla Scuola internazionale sulla sicurezza globale che si tiene in questi giorni a Bologna

Siamo logici: eliminiamo le armi nucleari!

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

BOLOGNA. La pace nucleare è una pace pericolosa. Non c'è altro modo per disinnescare questa minaccia oggi appena appena allentata che rimuoverne le cause. Eliminare del tutto le armi nucleari. Ora che la guerra fredda è finita l'utopia può finalmente diventare realtà. Il compito di noi tutti è convincere i nostri rispettivi governi che l'obiettivo è non solo tecnicamente fattibile, ma anche strategicamente desiderabile. Il tono del relatore è suadente: il discorso lucido il manipo (una trentina) di scienziati e studiosi europei, americani, russi, cinesi abituati alle dimostrazioni rigorose prende appunti. Tutti annuiscono con il capo ad ogni passaggio logico dell'oratore. Nessuno vi scorge incoerenze o anche solo una qualche forzatura. La logica, prima ancora che l'emozione, impone il «nuclear weapons free world». Un mondo senza armi nucleari. Ed alla logica prima ancora che all'emozione si richiama Joseph Rotblat il primo prestigioso relatore della «Seconda scuola estiva internazionale sulla sicurezza globale, sul controllo degli armamenti e sul disarmo» organizzata dall'Università di Bologna, dall'Unione Scientisti per il Disarmo (Uspid) con la partecipazione del «Defense and Arms Control Studies Program» del Massachusetts Institute of Technology e coordinata da Giuseppe Longo. Joseph Rotblat, inglese, professore emerito all'Università di Londra, co-fondatore e presidente delle Pugwash Conferences, fu uno dei pochi fisici ad abbandonare 48 anni fa, il «progetto Manhattan» per la costruzione della prima bomba atomica non appena venne meno la motivazione etica.

Ciò non appena Hitler cessò di essere una minaccia. Quel giovane e coraggioso fisico nucleare oggi è un ottantenne, professore emerito all'Università di Londra, che si occupa a tempo pieno di fisica medica e dei problemi connessi alla responsabilità sociale degli scienziati. È venuto qui, a questa scuola dedicata alla «Proliferazione delle armi di distruzione di massa» e alla «Conversione della tecnologia militare» per dimostrare che il «nuclear weapon free world» non è l'utopia di un sognatore. Ma, appunto una necessità logica. Conviene seguirlo nel suo ragionamento. Può esistere un mondo privo di armi nucleari? Ed è un bene che esista? Fino a qualche tempo fa anche porre questa domanda era semplicemente impensabile. Ma in questi ultimi anni, dice Rotblat, abbiamo assistito ad una magica trasformazione. Il nemico capitale non solo è

spanto. Ma è diventato un amico. Ed est Ovest non si odiano più. Cominciano persino ad amarsi. E così quelle domande hanno acquistato un senso. Non a caso dopo che Usa e Urss avevano deciso l'eliminazione del loro arsenale tattico. Stati Uniti e Russia si sono accordati per ridurre il loro arsenale strategico. Tuttavia ora che l'euforia sta passando vediamo che l'interesse della gente per il problema nucleare è caduto. Mentre molti sono i problemi che restano. Ed altri, nuovi si propongono. Come, ad esempio la proliferazione orizzontale ed il controllo delle armi nelle repubbliche dell'ex Urss. Tre sono gli argomenti di cui si oppone alla completa eliminazione delle armi nucleari. Il primo è che esse esistono e non possono essere disinventate. Persino distruggerle è un problema. Il secondo è che sono un fattore di stabilità. Hanno un effetto deterrente per 47 anni il mondo non ha avuto grandi conflitti. Il terzo argomento è che contribuiscono a prevenire la proliferazione incontrollata. Tutti questi argomenti possono essere facilmente smontati sostiene Joseph Rotblat. Vediamo come. Primo. È vero, non si può imporre agli scienziati di disimparare a costruire armi atomiche. E quindi non si può escludere, in assoluto, che qualcuno tenti di farlo, magari al servizio di un tiranno irresponsabile. Le armi nucleari non possono essere disinventate. Ma certo la loro costruzione può essere controllata e impedita. Così come ci si è proposto di fare con le armi biologiche e come ci si proporrà a breve di fare con le armi chimiche. Tra l'altro le armi nucleari sono più facili da individuare e controllare in ogni fase del loro processo di costruzione e di stoccaggio.

Secondo. È vero nell'era nucleare non è scoppiato alcun conflitto globale. Ma nessuno può provare il contrario che cioè senza armi nucleari il confronto Est Ovest sarebbe degenerato in una guerra totale. Ed in ogni caso il mondo in questi ultimi 50 anni è stato tutt'altro che stabile. La deterrazione nucleare non ha impedito che scoppiassero una serie incredibile di conflitti coinvolgendo spesso le stesse potenze nucleari che hanno causato oltre 40 milioni di morti. Una cifra paragonabile a quella della Seconda Guerra Mondiale. Terzo. La minaccia nucleare non previene affatto la proliferazione nucleare. Anzi la favorisce. Come ha dimostrato il Irak di Saddam Hussein. Che ha cercato di costruire la bomba nonostante la minacciosa deterrazione israeliana e nonostante gli avvertimenti americani. La verità è che la bomba discrimina. E chi si sente discriminato cerca in tutti i modi di riportarsi in una situazione di equilibrio. Il Pakistan ha cercato di costruire la bomba per ristabilire l'equilibrio con l'India. L'India per ristabilire l'equilibrio con la Cina. E così via, in una catena che può di ventare molto lunga e pericolosa. Non conclude Rotblat. Non c'è alternativa al completo disarmo nucleare. E tuttavia si pongono dei problemi: come prevenire l'instabilità di un mondo privo di armi nucleari? Come prevenire la costruzione clandestina e poi l'uso di quelle armi? Attraverso la costante verifica tecnica. E soprattutto attraverso un costante controllo sociale. L'una e l'altro passano attraverso il necessario rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite. «Abbiamo dimostrato che è desiderabile eliminare le armi nucleari. Sappiamo che per la prima volta ci sono tutte le condizioni politiche per farlo. Approfittiamone».

SPETTACOLI



L'ex batterista dei Beatles ha suonato a Liverpool con la nuova «All Starr Band» La sua città natale è molto cambiata e non sono pochi quelli che rimproverano al celebre quartetto di averla abbandonata Il 22 a Brescia, poi a Viareggio e Roma

Il ritorno di Ringo

ALFIO BERNABEI

LIVERPOOL. «Ringo viene e se ne va». È il titolo, sopra una nota di sei righe sul *Liverpool Echo*, il giorno del rientro dell'ex Beatles dopo quasi una trentina di anni dal suo ultimo concerto nella sua città natale. Non è molto e, deliberatamente o no, illustra la divisione che esiste fra la popolazione sui Beatles, non tanto come fenomeno musicale che, più o meno tutti, apprezzano, ma sul significato, anche morale, della loro assenza.

Liverpool è una città che negli ultimi decenni si è progressivamente impoverita anche per mancanza di una efficace politica di rinnovamento economico in grado di agevolare la transizione dalla vecchia industria portuale a moderne forme di impiego e di sviluppo. Disoccupazione e povertà sono sotto gli occhi di tutti. La presenza dei Beatles non avrebbe certo offerto una soluzione a questo problema, ma il fatto che, approfittando della loro fortuna, se ne siano andati, abbandonando le loro radici, separandosi da genitori, amici, parenti, ha finito con l'essere interpretato come il classico sbattere la porta di chi rinuncia a condividere le difficoltà «di famiglia». E se invece che di fortuna, si vuole parlare di talento, la defezione suona ancora più grave, perché è sempre una perdita quando il talento se ne va da una città.

Ringo è tornato da solo per alcune ore. Quando alle quattro e mezzo dell'altro ieri è arrivato all'Empire Theatre in Lord Nelson Street, c'erano una cinquantina di persone ad aspettarlo. Il camioncino bianco con la scritta Kelly's Executive lo ha scaricato davanti all'entrata ed è volato di botto all'interno scortato da quattro individui, senza parlare con nessuno. Natalie Kilton, una quindicenne del quartiere di Colderston, che ha appena finito la scuola e cerca lavoro, era lì con le sue amiche Natalie e Natasha. È scoppiata a piangere. «È dalle sette di questa mattina che l'aspetto». Perché? «Non lo so, mi piace la sua foto». Come? La sua foto? «Non lo so, è da tanto che non torna...». Natasha è intervenuta: «Io penso che dovrebbero tornare tutti e tre... sono la nostra eredità culturale, non è così? Lo scriva». Hanno richiesto una copia dell'articolo «col nostro nome

insieme a quello di Ringo». Prima hanno scritto l'indirizzo del Beatles-shop in Mathew Street per farselo spedire lì. Poi, dopo un parlotto, hanno cambiato idea ed hanno dato il loro indirizzo di casa. «Abbiamo paura che ci facciano pagare dei soldi per consegnarci l'articolo», ha detto Natalie. «Una volta mi hanno caricato sei sterline (quattordicimila lire) per spedirmi una foto di Paul».

Davanti all'Empire passa l'autobus 305 con su scritto «Penny Lane». Svolta accanto alla Central Hall, dove un grande cartellone dice: «Jesus is Lord», poi sale verso le zone povere. Casine tutte uguali ad un solo piano in buona parte diroccate. Si vede il cimitero dove l'anno scorso Paul McCartney si fece fotografare quando venne per presentare il suo «Oratorio» (per dileguarsi subito dopo). Il sole batte su un povero negozio di dolci con quattro torte al sole che fa pensare a qualche remoto angolo della Romania. Dopo il Sefton Hospital comincia l'area di Penny Lane. Nel bar chiamato Sgt. Pepper's ci sono due signore: Betty ha una sessantina d'anni, Ann è più anziana, con i capelli bianchi. «I Beatles fanno i loro soldi qui e li portano all'estero», dice Ann senza cerimonie. «Sono nati qui, a Speke (il quartiere), dove Paul ha centinaia di fratelli. Come? «Sua madre, l'allevatrice, ha portato alla luce buona parte del quartiere». Betty aggiunge: «Sono andati a scuola con i nostri ragazzi, mia nuora era a scuola con Paul, conosco tutti i suoi parenti». Ann replica: «I Beatles hanno fatto soldi grazie a Liverpool», il sentimento è palpabile.

Il Penny Lane Record Shop è chiuso. Il Dovedale Covers Bar è in vendita. Le file di case sono separate da poverissimi corridoi, pieni di spazzatura con i panni ad asciugare. Nel Fish & Chips cinese, Susan Dobson, ventisei anni, aspetta che le palatine siano fritte. «Mi fa piacere che Ringo sia tornato. No, non posso andare al concerto e so quello che dicono. Ma quando me hanno fatto bene...» avessimo i loro soldi faremmo la stessa cosa, staremmo lontani da qui».

Dopo il concerto giunge la notizia che ci sono scontri fra giovani e polizia in una cittadina non lontano da Liverpool.



Qui accanto la «Ringo All Starr Band». In alto a sinistra i favolosi Beatles con Ringo in primo piano

Ma la vera star è il suo gruppo

LIVERPOOL. «Quanti cowboys ci sono in sala?». Alcune voci maschili rispondono: «Yeah!». «Quante cowgirls ci sono in sala?». Delle voci femminili gridano: «Yee!». Le bizzarre domande da prateria texana vengono ripetute due volte. Le grida aumentano, ma non di molto, una cinquantina. La verità, naturalmente, è che a Liverpool non ci sono né cowboys né cowgirls. Ringo Starr, che ha fatto le cattedre di cantanti e musicisti, contenuti di esibirsi sotto l'insegna della «Ringo All Starr Band», un nome che ha il pregio di evocare i complessi da ballo degli anni Trenta e di alludere al fatto che una «star» con due «ere» brilla diversamente da altre. Ma le cose non sono proprio così. Ringo canta due motivi al microfono, poi si

spegne orbitando verso la batteria. Sotto i riflettori si piazzano nell'ordine Dave Edmunds (che nella seconda parte del concerto canta la sua versione di *I Hear You Knocking*), Joe Walsh (ex Eagles), Timothy B. Schmit (anche lui ex Eagles), Nils Lofgren (associato nel corso degli anni a Bruce Springsteen e Neil Young), Todd Rundgren (Xtc, Patty Smith). Ringo torna a riaccendersi con due motivi, quindi passa il microfono al tastierista Burton Cummings (ex leader dei Guess Who). Nel frattempo Zak Starkey si è dedicato ininterrottamente alla batteria, quella vera.

La tecnica usata dall'ex Beatles è di presentarsi e ritirarsi, lasciando ai colleghi autentica libertà di esibirsi, di parlare al pubblico, di scindersi e raggrupparsi intorno a lui o senza di lui, a volte proprio come se non ci fosse. Ringo rimane tranquillamente in disparte. Al punto, che durante un'assenza dal palcoscenico assai prolungata, viene da pensare che gli sia capitato qualcosa. Ma è semplicemente andato a cambiarsi. All'inizio del concerto si è presentato in stile *Magic Mystery Tour*, con uno di quei giacconi-divisa a pezza geometriche multicolori. Quando si riaffaccia indossa una specie di tabarro da strega trapezoidale e riesce a mantenere sia la grinta del «bello-brutto-cattivo», sia il *mood blasé* da mago supervisor, condito di clownerie adolescenziali proprio alla Beatles.

Canta, senza sforzarsi troppo, alcuni

motivi dall'album *Weight of the World*. Ma il pubblico apprezza più di tutto i numeri «storici»: *Yellow Submarine* e *Boys*. Molti si alzano in piedi per salutare alcuni dei versi più celebri dell'archeologia pop: «With a Little help from my friends», riservati per il bis.

Forse meglio di Paul e di George, Ringo riesce a comunicare, nonostante l'età ed i noti problemi che lo hanno anche obbligato al ricovero, una dose speciale di quel tipo di humour cinico-caricaturale che fu creato dai Beatles come gruppo e che gli permette di prendersi gioco di tutti i versi seri che gli capitano a tiro: «Everytime I see your face... my heart is broke» («Tutte le volte che vedo la tua faccia... il cuore mi si spacca»), canta, con la mano sul cuore nella tipica mossa finta.

Assistiti da un corredo molto colorito di camicie a fiori, ghette ai piedi (un dirimponte, clownesco Walsh) e capelli lunghi, questo piccolo grande esercito di musicisti dai notevoli meriti individuali riesce a catturare, sia come presenza-show sia sul piano del feeling associato ai Beatles, la dolcezza del *Flower power*, ed allo stesso tempo è capace di avanzare in formazione così potente da corteggiare il rock anche pesante. Una vera e propria antologia degli anni Sessanta-Settanta. Ringo ha tenuto il concerto sotto controllo col suo occhio d'aquila: forse il cowboys è lui.

□A.B.



Elton John e sotto Eric Clapton Due glorie del rock che hanno suonato a Bologna

A Bologna l'esibizione del duo In scena però ognuno suona per sé

Elton e Clapton un palcoscenico di rock e nostalgia

DIEGO PERUGINI

BOLOGNA. Non si guardano nemmeno di striscio, vanno dritti ognuno per la propria strada, suonano le loro vecchie canzoni per un pubblico affamato di nostalgia: eccola qui l'accoppiata Eric Clapton ed Elton John, rockstar per tutte le stagioni. È un binomio strano, un po' incongruo: una delle mitiche chitarre del blues moderno e uno dei più accreditati eredi del pop «beatlesiano», navigati professionisti della musica, vecchie volpi del palcoscenico, gente che vanta un repertorio vastissimo, capace di scattare ad altissimo livello come di esibizioni scipite, sottotono, senza grandi impennate emotive. L'altra sera allo stadio Dall'Ara per la prima data italiana (la prossima sarà venerdì allo stadio Brianteo di Monza, è invece stato cancellato il previsto concerto di stasera a Cava dei Tirreni) non è stato l'evento memorabile che ci si poteva attendere: due set distinti, molto mestiere, rari sussulti.

Sul palco parte di buon'ora, alle 20, un Eric Clapton un po' svogliato, statuario nel suo completo scuro di Armani: la band è forte, assemblea musicisti di rango come il tastierista Chuck Leavell e il percussionista Ray Cooper, macina brani in bella sequenza, alternando tracce recenti come *Pretending* e *Tears in Heaven* (la ballata strappacuore dedicata al figlio morto tragicamente) a classici del passato come la rilettera di *I Shot the Sheriff* e la serrata *Badge*. Clapton, di cui uscirà a fine agosto un album live acustico intitolato *Unplugged*, se la cava co-

munque con onore in un mare di routine, snocciolando briciole di emozioni: inutile dire che alla sel corde è ancora una specie di divinità, in grado di regalare brividi ai trentamila spettatori convenuti con i rif ultracclaudati di *Wonderful Tonight*, *Layla* e nella lunga cavalcata rock-blues di *Crossroads* e *Sunshine of Your Love* in chiusura. Anche se il momento più vivace dell'intera esibizione rimane, paradossalmente, il duetto infuocato con Zucchero durante *Tearin' Us Apart* tchi di rhythm & blues e, soprattutto, una notevole partecipazione del pubblico, incitato dal nostro soulman. E la gente risponde con mani alzate e salti nel prato alle ripetute arringhe.

Più ispirato appare Elton John il cui show è diviso fra vistose sponsorizzazioni, dal sapore dolciastrò della Coca-Cola Light allo stile di Gianni Versace, presente negli allestimenti di scena come nelle estrose *mises* del cantante inglese: fondali raffinati, luci eleganti, completi dai colori sgargianti. E qualche trucchettato a colpo sicuro come il pianoforte che si innalza a mo' di astronave nel mezzo di *The One*, melodia vincente dall'ultimo disco.

Elton è in discreta forma, canta con buona grinta, si concede qualche assolo trascinate sulla tastiera: parte con la bellissima *Don't Let the Sun Go Down on Me*, rispolvera la vecchia *Burn Down the Mission*, omaggia lo scomparso Freddie Mercury con *The Show Must Go On* fra le ovazioni del pubblico, accende le polveri rock in



"Love Lies Bleeding" e *Saturday Night's Alright for Fighting*.

È nel finale rivoluziona la scaletta regalando una suggestiva versione di *Your Song*, dal primissimo repertorio, e scatenando l'inevitabile rito delle fiammelle luminose. Ma niente duetto, nessun brano in comune, nessuna ciliegina sulla torta: il che lascia un po' d'amaro in bocca e pone degli interrogativi sul significato di questa kermesse fra due personaggi che in comune sembrano avere ben poco. Lo spettacolo, alla resa dei conti, funziona lo stesso, per l'estrema professionalità e per l'alone quasi leggendario che circonda i due artisti: quasi quattro ore di «evergreen» in odor di nostalgia, scampoli di poesia e qualche buona vibrazione. Il pubblico, allora, applaude e si commuove, ondeggia sull'onda del ricordo, consuma accendini su accendini. Magari compra e indossa felice il t-shirt che ritraggono Eric ed Elton sorridentemente insieme, anche se solo su una maglietta: basta accontentarsi.



Il regista Roger Corman (a sinistra) su un set negli anni Sessanta

Intervista al cineasta americano, ospite al Bergamo Film Meeting. «Farò film su Gorbaciov, Berlino e i neri americani»

Roger Corman, il regista che sapeva troppo

È in corso la decima edizione del Bergamo Film Meeting. Un programma nutrito di titoli che concorrono ai premi «Rosa Camuna». E la seconda parte di una preziosa retrospettiva dedicata a Roger Corman e al suo cinema. Quest'anno, in particolare, ai tanti registi famosi nati all'interno della sua mitica Factory. Corman è in questi giorni a Bergamo dove l'abbiamo intervistato.

ENRICO LIVRAGHI

BERGAMO. Quest'anno è il turno dei «cormaniani», cioè dei registi, attori, sceneggiatori che hanno cominciato la loro carriera nella Factory di Roger Corman. Ecco qualche nome: Jonathan Demme, Martin Scorsese, Francis Coppola, Peter Bogdanovich, Paul Bartel, Jack Nicholson, Robert De Niro. L'omaggio dedicato a Roger Corman dal Bergamo Film

Meeting è completo. Lo scorso anno è stata la volta delle regie di Corman stesso, il quale, come aveva promesso, è presente in questi giorni a Bergamo, dove lo incontriamo per una chiacchierata. È un uomo che ha saputo cogliere tutte le pulsioni sotterranee che hanno percorso l'America negli ultimi trent'anni, e che ha continuamente anticipato con il suo B-

Movie di serie A - se ci è permesso il bisticcio - tutto quello che sarebbe avvenuto a Hollywood «dopo».

La sua grande attenzione per la realtà contemporanea è ancora una volta testimoniata dai suoi più recenti progetti: uno sui fatti di Los Angeles, uno sulla caduta del muro di Berlino, uno sulla guerra del Golfo. Più che la sua mitica figura, ormai entrata negli annali del cinema americano, ci incuriosisce il suo presente. Ma rimaniamo completamente spiazzati. Prima ancora di iniziare, è lui che ci chiede quale sarà il futuro degli ex-comunisti italiani. Bel colpo. Accusiamo la botta e gli chiediamo di parlarci dei suddetti progetti. «Il nostro progetto su Berlino è già definito. Sarà un "noir" e si chiamerà *The Berlin Conspiracy*. A Los Angeles eravamo presenti durante i fatti con due

troupe, una composta di solitari. Ora David Savage - anche lui nero - e George Hickeloooper stanno finendo la sceneggiatura. Quest'ultimo poi girerà il film. Il titolo sarà: *Night of Thousands Fires*. Il progetto su "Desert Storm" non è andato in porto».

Nel frattempo la Cic Video ha annunciato una collaborazione con Corman per una serie di film prodotti direttamente per il video. Un paio sono già pronti: *Crisis in the Kremlin*, diretto da Fred Gallo, e *Dracula Rising*, diretto da John Winfred. «In realtà il titolo del primo doveva essere *Bersaglio rosso*. Il piano per uccidere Gorbaciov. Ma i noti avvenimenti della scorsa estate ci hanno costretto a cambiare la sceneggiatura in tre giorni, e ovviamente il titolo. Quanto a *Dracula Rising*, si tratta di una

giovane americana, esperta di restauro, che viene chiamata a operare in un monastero della Transilvania. Il resto lo saprete vedendo il film».

Con queste premesse il discorso scivola quasi spontaneamente sull'attualità politica. Cosa ne pensa del fenomeno Ross Perot? «È una persona intelligente ma anche un po' strana. La sua ascesa è il risultato della delusione dilagante negli Usa. Ma quando si arriverà al voto credo che non ce la farà». Lei voterebbe Mario Cuomo se si candidasse? «A questo proposito ho una cosa da dirvi. Cuomo potrebbe candidarsi anche ora, ma un mio amico del Partito Democratico mi ha detto che non si presenterà perché lui è un italiano di New York, e come tale non verrà mai votato. Inoltre lui è molto intelligente, e forse pensa che i repubblicani sono ancora vin-

centi. Comunque sì, io lo voterei». Corman è un liberale, e la sua risposta non poteva essere che affermativa. In tutto il suo discorso rivela una passione «civile» e una lucidità politica che in verità, conoscendo il suo «background», non può sorprendere. Fra l'altro si dichiara soddisfatto di non parlare esclusivamente di cinema. Di conseguenza continuiamo sulla stessa lunghezza d'onda. C'è una differenza sostanziale, secondo lei, fra i candidati alla presidenza? «Differenze minime, quasi nulle. Però sufficienti, forse, a scegliere i democratici». Introduciamo una variante, e cerchiamo di parlare ancora della sua esperienza di produttore. C'è qualche cineasta fra quelli famosi a Hollywood che abbia rifiutato di lavorare con lei? Risposta immediata e lapidaria: «Non mi ricordo di aver avuto rifiuti da

nessun regista, solo da qualche attore». Appare evidente che l'uomo preferisce parlare del presente. Quindi torniamo alla politica e cerchiamo di «rinfarci» sul nostro sconcerto iniziale. Chiediamo a lui di parlarci del comunismo: «Penso che Marx non potesse nel secolo scorso prevedere l'intreccio inestricabile del capitalismo d'oggi. C'è un'integrazione che ormai va largamente al di sopra di ogni ideologia. Il crollo del comunismo dell'Est non è il trionfo dell'ideologia americana, ma il risultato di questi conglomerati sovranazionali attraverso i quali si espande l'economia capitalistica. Penso comunque che una "nuova" sinistra sia necessaria per combattere questo sviluppo totalizzante, e penso che verrà dai punti alti e non dalle zone di sottosviluppo».

«Premio Italia» 44ª edizione
Dieci giorni di musica
fiction e documentari
A Parma le tv del mondo

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La chiamavano la «Versailles dei Duchi di Parma» la cittadina che quest'anno ospiterà, dal 16 al 27 settembre, la 44ª edizione del Premio Italia. Appuntamento nello splendido palazzo ducale di Colomo, dunque, per la manifestazione che vede in gara le opere televisive e radiofoniche di 57 emittenti provenienti da 36 paesi diversi. Le sezioni previste sono, come da tradizione, tre: musica, fiction e documentari, dove per la tv, però, la musica è sostituita dalla più generica sezione dedicata alle arti, in previsione di quei generi (balletto, poesia, arti figurative) che non trovano spazio nelle altre due sezioni. Un quarto spazio aperto alle migliori sigle, quest'anno, per ragioni di specificità, si dividerà in sigle di programmi e quelle di rete: un premio per ciascuna specialità. In sintesi, il concorso si presenta, come sempre, dedicato ad una variegatissima costellazione di opere ed affiancato, poi, da mostre, rassegne, convegni e dibattiti. Fra questi, il confronto organizzato sulla tv pubblica nel mondo: i contenuti, il ruolo, le prospettive, e le strategie, «il forte sviluppo delle tv private» ha detto Pier Giorgio Branzi, segretario generale del Premio - non ha significato la scomparsa del servizio pubblico. Anzi, in alcuni casi esso si è rafforzato. Come in America, ad esempio, dove il suo ruolo diventa sempre più determinante, mentre in Inghilterra la stessa Channel Four, che per prima ha rotto il monopolio della Bbc, è tenuta ad obblighi di servizio più forti che quelli della tv pubblica. «Altra «attrazione» delle giornate parmigiane sarà l'incontro con il direttore di rete della Rai, i quali, riprendendo un'abitudine interrotta da qualche tempo, anticiperanno i palinsesti autunnali. A Colombo si tratterà di tv, ma non solo. Fra gli appunta-

Il direttore generale Rai
Gianni Pasquarelli convoca
un summit di dirigenti
per definire nuove strategie

Rafforzare le fasce orarie
innalzare qualità e ascolto
Basterà questa ricetta
per difendersi da Berlusconi?

Che paura la Fininvest!

«Serrare le fila» contro la Fininvest. Rafforzare le fasce orarie. Puntare ad ascolto e qualità. È la ricetta con cui il direttore generale della Rai, Pasquarelli, tenta di fronteggiare la concorrenza di Berlusconi che si è scatenata sul fronte dello sport. Ma le critiche continuano anche dal fronte interno dell'azienda. E dal Pds dice Vincenzo Vita: «Le vecchie soluzioni non bastano. Bisogna ristrutturare la Rai».



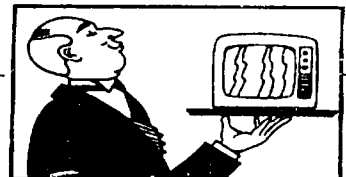
Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, con Gianni Letta, vicepresidente Fininvest

ROBERTA CHITI

ROMA. Il tennis di Wimbledon che passa su Teletipi, il calcio che rischia di fare la stessa fine, gli ascolti di Raiuno che proseguono indisturbati la discesa. E che diamine. Alla Rai fanno la voce grossa contro il parter Fininvest. O almeno, tenta di farla Gianni Pasquarelli, il direttore generale che rischia di passare alla storia come l'uomo con cui affondò l'azienda di viale Mazzini. E l'altra sera, nel corso dell'ennesima riunione interna sulle strategie anti-concorrenza, Pasquarelli ha dettato la sua ricetta. Cioè: serrare le fila contro la nuova offensiva che Berlusconi sta lanciando su tutti i fronti, dall'acquisto della fascia al rialzo dei prezzi per i diritti sullo sport in tv. La Rai, dice il direttore generale, deve puntare al rafforzamento di tutte le fasce orarie e della programmazione nel suo complesso, dotandola di spunti nuovi e dando priorità assoluta al binomio ascolto-qualità. Alla riunione, dirigenza al completo, non sono mancate le critiche. Qualcuno ha messo nuovamente in rilievo il problema dell'eccessiva burocrazia esistente nell'azienda, causata da pocha agilità e di ritardi nelle iniziative. In particolare, il direttore di RaiTre, Angelo

ni. La stessa Raiuno lacerata all'interno, aspramente criticata dai suoi stessi dipendenti che rimproverano appalti selvaggi e di non metterli in condizione di lavorare. Per finire, l'acquisto dello sport da parte della Fininvest: il tennis di Wimbledon, le partite di Coppa dei Campioni, e la prospettiva dell'acquisto anche degli incontri di campionato. Una mossa questa che, se realizzata, per la Rai sarebbe davvero il colpo di grazia. Sulla crisi dell'azienda televisiva pubblica e in particolare di Raiuno, si scaglia anche la Voce Repubblicana che in una nota di ieri si domanda se «le contestazioni cost dettagliate

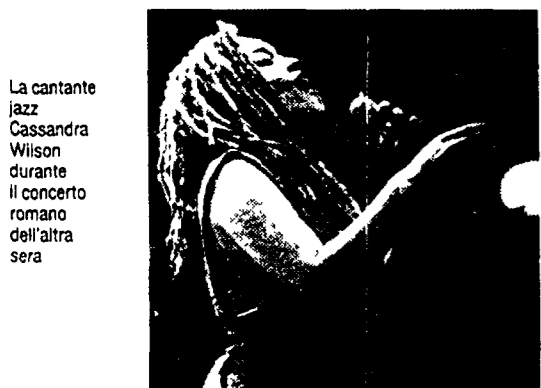
mosse dalla base di Raiuno non potrebbero offrire lo spunto per un'immediata inchiesta del collegio dei sindaci e revisori dei Conti Rai, organo che sta lì apposta per svolgere funzioni di garanzia e controllo». Ancora, per la Voce Raiuno «non pratica una politica del personale, non fa ricorso a strategie interne, versa per mille rivoli esteri quote alte di un bilancio da rammentare. Un libro bianco degli sprechi che giungerà presto al consiglio d'amministrazione dell'azienda». Ma dal Pds Vincenzo Vita, dell'ufficio informazione, dice che «il problema Rai non è più risolvibile con i due vecchi me-



24 ORE
GUIDA
RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 14.00). Cosa fare nel caso che qualcuno ci regali delle bottiglie di vino e queste, di tutto punto, esplodono danneggiandoci: la tappezzeria di casa? Guardate la puntata di oggi e saprete pure come cavarvela anche quando vi capiterà di regalare dei pesci e l'ignaro destinatario si farà pulendoli. Minacciando, magari, di denunciarvi.
IL MAESTRO ARTURO TOSCANINI DIRIGE (RaiTre, 14.25). Prende il via da oggi un ciclo di 10 trasmissioni dedicate al maestro Arturo Toscanini. La serie andrà in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì (eccetto venerdì 10 luglio). Si tratta di concerti d'epoca, con un repertorio che riunisce Wagner, Beethoven, Verdi, Rossini, Brahms, Mozart, Dvorak, Weber, Debussy e Respighi, le cui registrazioni sono state realizzate tra il 1948 e il 1952 con l'orchestra della Nbc.
ATLANTE DOC: TRA GLI UOMINI DI MAIS (Raiuno, 18.40). L'avventurosa esperienza del cappuccino francese Benoit Charemagne, che ha dedicato tutta la vita all'aiuto dei poveri e dei malati. Ancora oggi si trova fra i contadini maya in Guatemala, dove si è trasferito ormai da sette anni.
IL CANZONIERE DELL'ESTATE (Raiuno, 20.40). Ci penserà Alba Parietti a dare un po' d'ossigeno alla asfittica canzone italiana. E così, da stasera fino a sabato, la vedremo alla prese con la finalissima del primo Festival Radiotelevisivo dedicato alle musiche di casa nostra. Il concorso per big ed astri nascenti, organizzato da Adriano Aragozzini, si svolgerà al teatro della Valle dei Templi di Agrigento e sarà trasmesso in diretta da Raiuno. Ospiti d'eccezione: Renzo Arbore e Nino Frassica. Cantorino stasera Mia Martini, Amedeo Minghi, l'Azzecca, Jovanotti, Tony Esposito, Mariella Nava, Irene Fargo e i sempreverdi Al Bano e Romina Power.
MIXER DOCUMENTI: 10 ANNI DOPO IL MUNDIAL (RaiDue, 22.25). I goal che hanno fatto sognare Partur, le «mancate» di Paolo Rossi, le fughe di Bruno Conti. La vicenda stasera nello speciale sulla vittoria dei mondiali di calcio del 1982. Una vera celebrazione con le testimonianze di Monica Vitti, Paolo Villaggio, Renzo Arbore, Lina Wertmüller, Mariangela Melato, Mick Jagger, Antonello Venditti, Ugo Tognazzi, Adolfo Celi, Franco Cristaldi, Nino Benvenuti, Sandra Milo, Eleonora Giorgi, Alberto Bevilacqua e, naturalmente, tanti protagonisti dell'impresa sportiva a cominciare da Enzo Bearzot.
SIMPLY RED SPECIAL (Videoomni, 22.00). Sono bravi e preparati, e forse l'Italia ha portato loro anche un pizzico di fortuna. Si parla del Simply Red, scozzesi di nascita ma ormai italiani di adozione, che in pochi anni hanno raggiunto traguardi imprevedibili. «Stars» è il titolo del nuovo album di cui il leader indiscusso del gruppo dai ricci capelli rossi, Mick Hucknall (da cui il nome del gruppo), parlerà nel corso dello special.
MILANO ITALIA (RaiTre, 22.45). Ancora la situazione politica italiana e l'inchiesta sulle tangenti nel capoluogo lombardo sono al centro della puntata in onda stasera sulla terza rete. In studio, come sempre, Ugo Lerner.

Table with 12 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, ODEON, TELE+, RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.



La cantante jazz Cassandra Wilson durante il concerto romano dell'altra sera

Jazz. Cassandra Wilson a Roma Il profumo del Mississippi

MASSIMO DE LUCA

ROMA. Il jazz festival di «Murales», in corso allo Stadio del tennis al Foro Italico di Roma, ha assestato il suo colpo migliore con le esibizioni delle cantanti statunitensi Cassandra Wilson e Dianne Reeves. Finalmente una serata di buona musica e miracolosamente senza pioggia. Per una notte sono state accantonate le molte critiche e perplessità suscitate dal cartellone della rassegna, da molti giudicato pieno di incongruenze e poco aderente alle esigenze degli appassionati di jazz.

Dianne Reeves e Cassandra Wilson incarnano due modi antitetici e speculari di interpretare il vocalismo jazz, tanto l'una è legata alla tradizione e alle sonorità più commerciali quanto l'altra è felice di rimettersi continuamente in discussione, provare nuove strade. Artista completa, formatasi alla Corte dei chitarristi George Duke, la Reeves è stata la prima a salire sul palcoscenico allestito nel bel mezzo di un campo da tennis. La cantante afroamericana possiede uno stile vocale in grado di affrontare qualsiasi spartito musicale, ma sembra come chiudersi a riccio di fronte al nuovo. Dal vivo, sceglie di interpretare, tralasciando un po' la fusione, un repertorio di ballad melodiche e di standard, che si modella perfettamente al suo canto puro, senza sbavature. Intenso il duetto tra la vocalista e due agguerriti percussionisti: un pezzo di bravura da far venire i brividi. Pressoché perfetta la band al seguito della Reeves che, però, si è limitata a regalare agli spettatori uno spettacolo di gran classe ma privo di grossi sussulti.

Discorso diverso per Cassandra Wilson. Personalità inquieta, eclettica del jazz mo-

Sergio Rubini presenta il film con Nastassja Kinski Un «triangolo» d'amore nella Milano di Tangentopoli

Diciannove settimane di riprese, sette miliardi di costo: «Non è vero che l'attrice ha fatto le bizze»

Alla larga dalle bionde

«Sto sempre dalla parte del disordine». Sergio Rubini presenta così il suo secondo film da regista, dopo *La stazione*. Si chiama *La bionda* e racconta un triangolo amoroso ambientato nella Milano corrotta di Tangentopoli («Ma lo abbiamo scritto prima»). Accanto al trentenne autore pugliese, Nastassja Kinski ed Ennio Fantastichini. Una lavorazione travagliata, durata diciannove settimane. Andrà a Venezia?

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Tutte fantasie del giorno»: parola del giovane produttore Domenico Proccacci. Se per fare *La bionda* ci sono volute diciannove settimane di riprese e sette miliardi e mezzo di lire non è per via delle tribolate vicende personali di Nastassja Kinski o delle incertezze del copione. Sarebbe tutta colpa della pioggia che si è abbattuta su Milano e, in sbordine, della pignoleria di Sergio Rubini, alla sua seconda regia dopo *La stazione*.

Sia Rubini che Proccacci, nel presentare ieri alla stampa il loro nuovo film (sarà distribuito dalla Penta), sapevano bene che sarebbero fucilate le domande sulla travagliata lavorazione. Terminata giusto una ventina di giorni fa, dopo l'ennesima sospensione legata alla stranota «fuga» americana dell'attrice tedesca, su un tratto di autostrada vicino Arcore: dove si scioglie la matassa dell'intricato racconto e uno dei tre personaggi (così almeno assicurano i ben informati) resta sull'asfalto.

Rubini non conferma e non smentisce. Gentile nel tratto e nei modi, il trentenne autore pugliese ammette di aver girato «un film disperato, che respira il clima del set e racchiude le fatiche di questi mesi». Certamente, non sarà una commedia, seppure nell'accezione amara cara all'autore scoperto da Fellini all'epoca di *Intervista*.

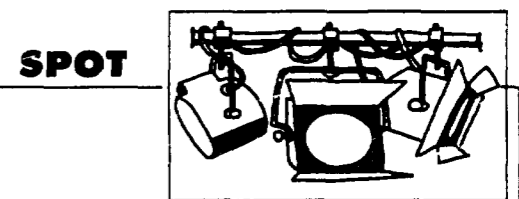
«All'inizio temevo che assomigliasse troppo alla *Stazione*, ma poi, strada facendo, ho capito che i due film erano molto diversi», confida Rubini. «Nel primo c'era un finale ben arguente, quasi un clima da favola, quest'altro dice più realisticamente come andrebbero le cose se i tre personaggi si incontrassero davvero».



In alto, Sergio Rubini e Nastassja Kinski nel film «La bionda». A sinistra, l'attrice in un'altra scena del film

lei Rubini dice: «La conobbi ai tempi di *Intervista*, prodotto dal marito. Qualche anno dopo vide *La stazione*, le piacque e così nacque l'idea di girare un film insieme. Le malelingue informano che, durante le riprese, la Kinski avrebbe mai sopportato le riscritture della sceneggiatura, firmata da Rubini, Marino e Ascione. «Questa mi giunge nuova», sorride l'autore: «Nastassja ha collaborato al film, diciamo pure che l'ha ispirato». Dello stesso tenore il parere del produttore Domenico Proccacci: «Si è lavorato di fantasia sin dall'inizio. Dopo tre giorni di set, c'era gente che mi telefonava da Roma per dirmi: «Ho saputo che la Kinski se n'è andata». Niente di più falso. Nastassja non ha fatto mai le bizze, ha vissuto come noi in albergo. Le sue vicende personali non c'entrano con il prolungarsi delle riprese».

Adesso *La bionda* è al montaggio. Rubini, già ingaggiato da Verdone per *Se fosse andato a Tripoli* dove sarà un pianista, conta di farlo vedere al più tardi a Gillo Pontecorvo, nella speranza di andare in concorso a Venezia: «Certo che ci tengo. Devo tutto alla Mostra. Prima di essere scelto per la Settimana della critica, *La stazione* non aveva nemmeno una distribuzione».



SPOT

JERRY LEE LEWIS COLPITO DA MALORE. Jerry Lee Lewis, 56 anni, uno degli ultimi grandi del rock'n'roll, è stato colpito da crampi allo stomaco e da una crisi di pianto l'altro ieri, pochi minuti prima di tenere un concerto a Wetztingen, in Svizzera. Sul palco si era appena esibito Chuck Berry. Secondo l'organizzatore della serata, Harry Sprenger, «Lewis era in uno stato di confusione mentale e mormorava tra i singhiozzi "non piaccio più al pubblico"».

FUTURO INCERTO PER L'OLYMPIA DI PARIGI. Uno dei più grandi templi della canzone leggera, l'Olympia di Parigi, rischia di restare chiuso per molti mesi, a causa del trasloco della società proprietaria del celebre music-hall dal quartiere dell'Opera a quello modernissimo della Défense. I parigini sono preoccupati per il destino dell'Olympia, anche se il contratto d'affitto intestato alle eredi del mitico «patron» Bruno Coquatrix, è stato prolungato fino al '94, e la società proprietaria insiste a sostenere che la sala verrà chiusa solo il tempo necessario ai lavori di rinnovamento.

CANCELLATA LA TAPPA ITALIANA DEI GENESIS. Salta il concerto dei Genesis il 18 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino: motivazione ufficiale, lo sciopero degli autotrasportatori francesi che ha provocato grosse variazioni nel tour del gruppo inglese. I biglietti per Torino varranno per il concerto dei Genesis a Nizza (19 luglio) o potranno essere rimborsati, entro il 25 luglio.

FRANCO BATTIATO A FIRENZE. Sullo sfondo della suggestiva basilica di San Miniato, Franco Battiato terrà questa sera il primo concerto del suo tour estivo, accompagnato dall'orchestra dei Virtuosi Italiani diretti da Giusto Pio, con il maestro Ballista al pianoforte. Il concerto è stato organizzato dal comitato per il Progetto per l'adozione a distanza dei bambini brasiliani.

ATTISANI CONFERMATO A SANTARCANGELO. Il consorzio di gestione ha confermato Antonio Attisani alla direzione del festival Santarcangelo dei teatri, quest'anno dedicato a «Teatro per bande e predatori solitari». L'incarico è stato conferito per un anno per garantire le attività del festival nel momento di passaggio dall'ente di gestione da consorzio ad associazione.

LEGGE CINEMA: L'IMPEGNO DELLA DC. Piena disponibilità nei confronti del neo ministro Boniver e decisa volontà ad impegnarsi affinché sia approvato il disegno di legge sul cinema. E quanto ha promesso Silvia Costa, responsabile dell'Ufficio spettacoli della Dc nel corso di un incontro con l'associazione degli autori. L'intervento della Costa è successivo a due lettere sullo stesso tema indirizzate nei giorni scorsi al ministro da Walter Veltroni e Francesco Maselli.

BBC CONTRO SCORSESE. I telespettatori britannici non vedranno *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese. A seguito delle proteste del Broadcasting Standards Council (che raccoglie le opinioni dei telespettatori) la Bbc ha deciso di sospendere la messa in onda.

DAKAR: PUGNALATO SOSIA DI YOUSOU N'DOUR. Un uomo ha cercato di uccidere il musicista pop senegalese Youssou N'Dour, ma per errore ha accolto un sosia del popolare cantante. L'attentatore ha fatto irruzione l'altro ieri nell'ufficio di N'Dour a Dakar, ed ha colpito un amico del musicista soprannominato Youssou n.2 proprio per la sua straordinaria somiglianza con il cantante (che si trova in tournée in Germania), ferendolo gravemente. L'attentatore si è poi consegnato alla polizia dicendo: «Ho appena assassinato Youssou N'Dour».

(Alba Solaro)

PRECISAZIONE. Nell'articolo «Ecco il musical a fumetti», pubblicato ieri a pag.19, la stesura della storia *Razzi Amari* era attribuita al solo Massimo Caviglia. In realtà la storia è scritta in collaborazione con Stefano Disegni.

Alle Ville Tuscolane il nuovo testo di Manfredi Il silenzio di «L. Cenci» assassina senza leggenda

Lussureggianti e ben conservate, le Ville Tuscolane di Frascati sono diventate il teatro naturale dell'ultimo festival (in ordine di tempo) sorto nel fittissimo panorama estivo. La direttrice Pamela Villoresi ha radunato giovani autori di teatro, balletti e concerti in un cartellone attivo fino a fine mese. Ma l'attrice è anche protagonista di *L. Cenci*, il nuovo testo di Giuseppe Manfredi, allestito a Villa Falconieri.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEPHANIA CHINZARI

FRASCATI. Potrebbe aver vissuto proprio qui, tra le stanze stupendamente affrescate della villa, segregata in una delle celle dei sotterranei, qualche volta avventurata a passeggiare tra i viali verdissimi del giardino, guardando lontano, verso Roma e la libertà perduta. Lei è Lucrezia Cenci, matriglia della ben più celebre Beatrice, personaggio storicamente mutò ma non per questo meno tragico nella violenta vicenda che coinvolge la famiglia del despota Francesco. È proprio a lei Giuseppe Manfredi si è rifatto per il suo nuovo testo, *L. Cenci*, ospite del neo-nato Festival delle Ville Tuscolane diretto da Pamela Villoresi, e presto (lunedì prossimo) nel cartellone di quello delle Ville Vesuviane.

Esordiente regista, Manfredi ha voluto sfruttare appieno il potenziale scenografico delle architetture di Villa Falconieri, sistemando nel cortiletto che si apre nel fianco del palazzo e sui comicioni che lo dominano dall'alto la vicenda processuale di Lucrezia, la donna che le biografie liquidano nello spazio di una iniziale, L. Pochissimo si sa di lei, seconda moglie di Francesco Cenci, padre padrone tirannico e depravato, che stuprò, servì e torturò consorte e figli,



obbligandoli all'obbedienza assoluta e timorata. Fu la figliastra Beatrice, probabilmente aiutata dall'amante Olimpio Calveti, ad uccidere Cenci in una notte di tempesta. Beatrice la violata, quindicenne temprata dalla sofferenza, divenne un mito il giorno della sua esecuzione, quando il popolo romano accorse a circondare il carro che la conduceva al patibolo e passò poi ad ispirare Shelley e Dumas padre, Stendhal, Guerrazzi e numerosi film. Nessuno badò invece alla donna che le sedeva accanto, destinata alla stessa morte, spettatrice imparita e inattiva del parricidio.

Nel cortile di Villa Falconieri, quando Manfredi accende parole e luci di scena, tutto è già accaduto. Lucrezia, impunita, siede davanti all'inquisitore Ulisse Moscati ed è il loro colloquio, le domande ora quasi partecipi ora insinuanti e sagaci, e il filo spezzato delle risposte a costituire i capitoli di *L. Cenci*, ritratto per attrice e un giudice, spettacolo molto poetico ma non sempre serrato e intenso, elogio all'invenzione linguistica e alla forza magica e pregnante della parola, nel solo caso all'autore. È la stessa direttrice del festival, Pamela Villoresi, accanto alla giovane Giuditta Del Vecchio e a

Circuito nazionale Feste de l'Unità - L'Aquila, Campi Centi-Colella, 11-19 luglio 1992

Per i nostri beni

Riflessioni e proposte sui beni e le istituzioni culturali

<p>SABATO 11</p> <p>ore 17 - Sala Eden Presentazione programma politico-culturale a cura di Dorianna Valente</p> <p>ore 17.30 - Sala Eden Tavola rotonda Il patrimonio storico-artistico tra passato e modernità Partecipano Renato Nicolini, Achille Bonito Oliva, Mario Mancieri Elia, Salvatore Veca Coordina Roberto Roscarni Presiede Antonio Gasbarrini</p> <p>ore 21 - Palco centrale Concerto di Mauro Liberatore & Band in "Meticcio europeo"</p> <p>DOMENICA 12</p> <p>ore 21 - Area festa A cura dell'associazione "L'altra città"</p> <p>ore 21 - Palco centrale Serata cabaret con Carlo Lizzani</p> <p>ore 22 Rassegna Rock di gruppi giovanili aquilani</p>	<p>LUNEDÌ 13</p> <p>ore 17 Tavola rotonda Le leggi per lo spettacolo: è tempo di riforme Partecipano Gianni Borgna, Franco Lucchesi, Walter Pedullà, Enzo Gentile, Vittorio Antonellini, Antonio Massena, Carmelo Rocca, Gabriele Lucci, Giovanni Giuliani Coordina Francesco Sanvitale Presiede Walter Tortoreto</p> <p>ore 21 - Piano bar - Area festa Presentazione del romanzo "Complice il dubbio" di Maria Rosa Cutrufelli Saranno presenti Maria Rosa Cutrufelli, Roberta Tatafiore Coordina Stefania Pezzopane</p> <p>ore 21 - Palco centrale Rassegna Rock di gruppi giovanili aquilani</p> <p>MARTEDÌ 14</p> <p>ore 21 - Piano bar - Area festa Il cinema italiano degli anni '90 Con Massimo Ghini, Vincenzo Cerami, Enzo Porcelli Coordina Fabrizio Masciaglioli</p>	<p>MERCOLEDÌ 15</p> <p>ore 21 - Palco centrale Serata cabaret con Opera Comique in "Opérique"</p> <p>MERCOLEDÌ 15</p> <p>ore 17 - Sala Eden Il sistema museale: esperienze, problemi, prospettive Con Giandomenico Romanelli, Luigi Covatta, Franco La Civita, Renzo Mancini, Anna Bucciarelli Coordina Luigi Spezzaferro Presiede Antonio Centi</p> <p>ore 21 - Piano bar - Area festa Presentazione del volume e della mostra fotografica "I cortili dell'Aquila" di Walter Capezani e Franco Soldani Partecipano gli autori e Marcello Ferri Coordina Italo Grossi</p> <p>ore 21 - Palco centrale Serata cabaret con Luciana Littizzetto in "Parlami d'amore Manù"</p> <p>GIOVEDÌ 16</p> <p>ore 21 - Piano bar - Area festa Presentazione del romanzo</p>	<p>"Carta blu" di Enzo Siciliano Saranno presenti l'autore e Claudia Mancina Coordina Gisfrido Venzo</p> <p>ore 21 - Palco centrale Serata cabaret con Caterina Casini in "Curriculum vitae: confessione comica di un'attrice il giorno prima di convolare a nozze"</p> <p>VENEDÌ 17</p> <p>ore 21 - Area festa A cura dell'Archi Incontro su Associazionismo, società civile, riforma della politica</p> <p>ore 21 - Palco centrale Serata cabaret con Manicomix in "Buon viaggio in seconda classe"</p> <p>SABATO 18</p> <p>ore 17 - Sala Eden Tutela, valorizzazione e fruizione dei centri storici. Il caso dell'Abruzzo Partecipano Teresa Cannarozzo, Alessandro Clementi, Elda Rosa Fainella, Edoardo Salzano, Bruno</p>	<p>Toscana, Marcello Vittorini Presiede Giacomo Di Marco Coordina Tiziana Arista</p> <p>ore 21 - Piano bar - Area festa Scuola di cinema con Roberto Soldati "Il cinema in valigia" Proiezione 1 e 2, effetti speciali "Un quintetto d'archi e videocamera solista" In collaborazione con l'associazione "L'altra città"</p> <p>ore 21 - Palco centrale Concerto con gli Angorstura Salsa e ritmi sudamericani</p> <p>DOMENICA 19</p> <p>ore 19 - Area festa Intervista video di Fabio Isman a Giulio Carlo Argan "Per i nostri beni"</p> <p>ore 21 - Area festa Dedicato a Giovanni Falcone Partecipano Pietro Folena e Leoluca Orlando Coordina Fulvio Angelini</p> <p>ore 22 Palco centrale e Area festa Notte magica: musica, artisti di strada, chitarristi ed altro Concerto dei Cani sciolti</p>
--	--	---	---	--

dal 13 luglio

con **L'Unità**

ESTATE IN GIALLO

Edgar Wallace

Arthur Conan Doyle

Edgar Allan Poe

S. S. Van Dine

*Ogni lunedì
un libro
scelto per
voi
tra i classici
del thrilling*

LUNEDÌ 13 LUGLIO



L'Unità + libro L. 2.000

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Presentata la convenzione tra Banca di Roma e ministero 40 miliardi per il restauro da spendere in quattro anni. Preoccupato il sovrintendente per i monumenti del centro. «Le insidie maggiori sono le vibrazioni e lo smog. A rischio tutti e tre i grandi teatri romani antichi»

Una suggestiva veduta dall'alto del Colosseo. In basso la sezione della metropolitana sotto l'anfiteatro. Al centro il sindaco Franco Carraro, il direttore generale del ministero Beni Culturali Francesco Sisinni e il responsabile di «Superbanca» Pellegrino Capaldo alla presentazione del progetto di restauro del monumento

ROMA

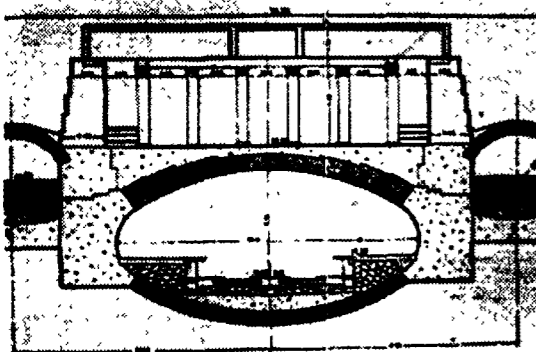
l'Unità - Mercoledì 8 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



«Operazione Colosseo» al via

A settembre i ponteggi per la cura dell'anfiteatro



Mura da riallineare pulizia dei marmi e allarme terremoto

Si fa presto a dire «restauro del Colosseo». Ma quali parti verranno toccate di questo che è uno dei più grandi edifici di tutta l'Antichità? E quali mali lo stanno divorando? Il Colosseo infatti è uno dei monumenti più studiati dagli studenti e nel contempo uno dei meno conosciuti nei suoi «cancri» più segreti e minacciosi. Tanto che il sovrintendente Adriano La Regina dice che «ci vorranno anni di studi per mettere a punto gli interventi strutturali di consolidamento statico e di conservazione». Per il momento, dunque, bisognerà accontentarsi dei «primi lavori» per ridare agilità e decoro all'Anfiteatro Flavio.

Pulitura. Le impalcature saranno installate a spicchi successivi da settembre. E subito i restauratori inizieranno a ripulire i marmi, il travertino e i sotterranei e anfratti verranno inoltre liberati dai resti del passaggio dei turisti e dalle tracce di vandalismo lasciate sui muri.

Sorveglianza. Anche durante i lavori resterà aperto l'ingresso al pubblico. E allo studio però un rafforzamento della vigilanza, finora affidata ad una ventina di custodi. Nei prossimi mesi forse verranno piazzati dei cancelli. Mentre il sovrintendente considera metronomicamente e inutilmente l'introduzione di un biglietto a prezzo maggiorato per limitare gli ingressi.

Impermeabilizzazione. L'acqua è uno dei nemici peggiori per le grandiose e fragili arcate del Colosseo, così come per le antiche fondamenta e fondamentazioni. Per proteggere l'Anfiteatro dalle infiltrazioni e dalle intemperie gli esperti della facoltà di ingegneria metteranno a punto opere di risanamento e una rete di smaltimento delle acque, già inserite nel piano di restauro redatto dalla Soprintendenza archeologica negli anni '80. Il progetto si allora trasmesso al ministero del Bilancio per essere ammesso ai fondi Fio, ma, pur essendo stato giudicato positivamente, non fu finanziato.

Presentata ieri a San Michele a Ripa la convenzione tra ministero dei Beni Culturali e «Superbanca» per il restauro del Colosseo. 40 miliardi in quattro anni ma solo per ripulitura, consolidamento delle parti pericolanti e studi per un intervento di consolidamento da fare alle soglie del XXI secolo. Il sovrintendente La Regina ora rilancia: «Interventi per salvare anche gli altri monumenti a rischio».

RACHELE GONNELLI

Gli scuri fatti a forma di enorme ventaglio di legno si riaprono, nella grande stanza del palazzo a San Michele a Ripa tutta addobbata di fiori e buffet freddo per gli invitati alla cerimonia di presentazione del progetto di restauro del Colosseo. Il filmato sul degrado del monumento ellittico è finito, si riaccendono le luci. E resta nella mente una sibillina frase, pronunciata dalla voce fuori campo sulle ultime immagini: «Il Colosseo non è in pericolo. Il Colosseo è assediato dal traffico, da un'inquinamento e da vibrazioni preoccupanti, che riducono la sua resistenza». Ma di cosa si è parlato fino a quel momento, allora?

Si è parlato dei 40 miliardi di finanziamento concessi dalla neonata Banca di Roma che il 24 giugno ha siglato la convenzione con il ministero per il restauro del Colosseo. E si è parlato di come curare il Grande Malato, il «monumento dei

monumenti». Ad aprire gli interventi, il direttore generale del ministero dei Beni Culturali Francesco Sisinni. Il nuovo ministro, Alberto Ronchey, non è presente. Parteciperà alla gala della sera, offerto da «Superbanca» per l'avvio della convenzione: un concerto del Conservatorio di Santa Cecilia diretto dal maestro Ugo Ughi. Ma alla cerimonia Ronchey non partecipa. La convenzione non è una sua creatura, ma l'ultimo atto del suo predecessore, Giulio Andreotti. Dunque la parte del «padrone di casa» spetta a Sisinni. Che ricorda ancora una volta il numero dei monumenti a rischio in Italia: 1.114 che rischiano il crollo o quasi. Ed elenca anche, data l'occasione, gli altri interventi di restauro fatti grazie agli sponsor. «Quello del Colosseo è particolarmente oneroso», dice. E ricorda, ma è quasi una gaffe, «il silenzio penoso» di quando è andato a bussare a soldi per l'Anfiteatro Flavio.

Saccheggi e crolli fino ai restauri di età neoclassica

Prima del traffico e dell'inquinamento, il nemico numero uno del Colosseo era il terremoto. Più delle razzie di marmi da parte dei «calcinatori», che lo usavano durante il medioevo per fare la calce. E più delle famiglie patrizie e papaline che usavano i fregi per adornare i propri palazzi.

La prima scossa è addirittura del 443 d.C., poi nel 801 d.C. un'altra, la terza e la più dannosa nel 1449. L'ultimo terremoto che ha gravemente danneggiato l'Anfiteatro Flavio risale al 1703. Se davvero l'onda sismica si ripresentasse con quattrocento anni di intervallo, il prossimo sisma, quello probabilmente mortale per il Colosseo, è previsto per il 2003. Il tempo per affrontare i problemi statici della struttura, stando a questa ipotesi, non supererebbe i diecimila.

Al capitolo restauri del Colosseo, lo ha precisato ieri il sovrintendente La Regina, c'è un salto di 150 anni. Un secolo e mezzo di distanza dagli ultimi e più vistosi interventi, precedenti allo Stato unitario. Si tratta dei 2 speroni, costruiti in età



Poi ha modo di dire al crocchio di giornalisti: «Quella dello sponsor non è la sola strada. Lo Stato deve per suo dovere dare risorse più congrue, la tutela dei Beni Culturali è scritta nella Carta Costituzionale». Ma, tante... Pellegrino Capaldo, presidente del Banco di Santo Spirito, parla con un'aria vagamente imbarazzata nel ruolo di rappresentante del «mecenate». «Non sono stati calcoli economici a spingerci a fare quest'offerta - afferma - Lo abbiamo fatto per dovere, visto che siamo le tre banche più antiche di Roma».

È la volta di Franco Carraro, che mette subito in guardia sui tempi di realizzazione del restauro. È suo infatti il riferimen-

to al «Giubileo del Duemila». E con questa prospettiva afferma che «è prioritaria per il Comune di Roma la salvaguardia del patrimonio monumentale, compreso il parco dell'Appia». E anche che «se il ministero e la Soprintendenza ci chiedono di modificare la viabilità o la stazione della metropolitana, con richieste documentate, lo riteremo una priorità». Subito dopo non appalude Carraro, all'intervento di Adriano La Regina. Il sovrintendente archeologico di Roma insiste sul fatto che «senza una riqualificazione dell'ambiente e un intervento sul traffico e sull'inquinamento non hanno senso gli interventi di pulizia e di restauro dei monumenti marmo-

Mai concretizzate le misure d'urgenza annunciate Ma lo stop al traffico è già stato dimenticato

Il sindaco alla presentazione del progetto di restauro dell'Anfiteatro Flavio torna ad impegnarsi per limitare il traffico nella zona. «Ma solo quando avrà una richiesta motivata», aggiunge. A giugno, dopo l'allarme della Soprintendenza, il Campidoglio aveva promesso di trasformare via dei Fori in senso unico entro 10 giorni. Ma si va ancora su due sensi. Il direttore del ministero Sisinni a Carraro: «Ora spettiamo i fatti».

Trentamila auto l'ora per ogni senso di marcia su via dei Fori Imperiali. Più un numero imprecisato di treni nelle gallerie a pochi passi dal Colosseo. Una quantità di vibrazioni che mettono a repentaglio la statica anche dei vecchi palazzi. Ma quali e tanto maggior danno possono apportare alle fragili arcate dell'Anfiteatro costruito dagli imperatori Tito e Domiziano nell'80 dopo Cristo? Senza contare, poi, lo smog che sia attacca sui lastroscopi di travertino, come è stato provato da ricerche già note.

Circa un mese fa, quando il sovrintendente Adriano La Regina accese i riflettori sul tragico destino del Colosseo, chiese anche, esplicitamente, una «diversa disciplina del traffico» nella zona archeologica. Del parco dell'Appia, progetto re-

rioritariamente al salvataggio dei monumenti capitolini. E sulla limitazione della circolazione di nuovo ha dato la «piena disponibilità a seguire qualunque indirizzo in questo senso verrà dalle Soprintendenze e dall'Università, anche a costo di creare disagio ai cittadini». Non ha voluto dire in quali tempi prevede di prendere questi provvedimenti, ma ha ripetuto più volte che lo farà solo di fronte a «richieste specifiche e motivate».

Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni Culturali, ha commentato le affermazioni del sindaco, lapidario: «Aspettiamo i fatti».

E Aurelio Misiti, preside della facoltà di ingegneria, gli ha voluto ricordare che «allo stato attuale della tecnologia è possibile affrontare le problematiche del traffico dannoso ai monumenti». Oltre ad andare più piano, come già dovrebbero essere attuati con speciali ammortizzatori di gomma. Inoltre i tratti nuovi della metro dovrebbero essere costruiti più profondi. «E ciò oggi è possibile», ha sottolineato Misiti, riaffermando tra le cose urgenti da fare per il Colosseo anche la necessità di un osservatorio permanente sui guasti dell'inquinamento in

Bracciano fa la serrata contro Cupinoro scarica



Negozi chiusi domani a Bracciano e a Cerveteri. Dalle cinque e mezza del pomeriggio alle sette e mezza saracinesche abbassate per protestare contro l'ordinanza del presidente della giunta regionale Gigli che dal 1° luglio permette lo scarico dei rifiuti provenienti da trentaquattro comuni a sud di Roma nell'impianto di smaltimento di Cupinoro. Prosegue la mobilitazione della gente del lago che non vuole una seconda Malagrotta vicino casa. Ieri quarto giorno di presidio ai cancelli della discarica (nella foto). Gli autocarri con le immondizie provenienti dalle stazioni di trasferimento di Palestrina e Montelanico hanno potuto scaricare regolarmente. Una tonnellata in più di rifiuti per il piccolo impianto di Cupinoro. I sindaci del lago hanno chiesto al prefetto di convocare un summit. La protesta intanto ha coinvolto tutti i comuni del lago di Bracciano. Ieri sera si sono riuniti i capigruppo consiliari di Manziana per chiedere la revoca dell'ordinanza. Se le risposte da Roma saranno ancora negative, oltre alla serrata dei negozi di giovedì pomeriggio è in cantiere la programmazione di uno sciopero negli otto comuni che si servono della discarica di Cupinoro.

«Una tassa sui balconi? Mai esistita» Meloni smentisce

«Tasse sui garage sì, controlli sul regolare pagamento di quelle per i rifiuti anche... ma sui balconi proprio no, non c'è nessuna tassa». L'assessore alla polizia urbana Piero Meloni ieri ha smentito la notizia diffusa dall'Unione consumatori secondo cui i vigili urbani stavano tassando i proprietari di balconi. Secondo l'associazione il balzello sarebbe stato richiesto in quanto i balconi sono assimilabili a «spazi e aree pubbliche». Meloni, letti i giornali, ha immediatamente smentito: «Mai avviata un'operazione del genere».

Un'autogru e un elicottero per salvare un cavallo

Ci sono volute tre squadre dei vigili del fuoco, l'impiego di un elicottero e di un'autogru e circa due ore di lavoro per estrarre da una buca profonda tre metri un cavallo maschio di sette quintali. L'intervento in forze è stato necessario ieri pomeriggio a Ciampino, dopo la denuncia da parte della signora Agata Pascucci della caduta del suo cavallo in una buca che serve da scolo vicino al recinto dell'animale. L'operazione di imbragatura e di sollevamento con l'elicottero si è rivelata complessa e pericolosa. Si è perciò passati all'utilizzo dell'autogru e finalmente il cavallo è stato restituito indenne alla proprietaria.

Rebibbia Cresce l'adesione allo sciopero della fame

Sono aumentate nel carcere di Rebibbia le adesioni dei detenuti allo sciopero della fame, cominciato lunedì, per protestare contro il decreto Martelli. La protesta, inizialmente adottata solo in due reparti del penitenziario, ieri ha coinvolto circa il 50% dei 510 reclusi del «Complesso nuovo». Il tam-tam non ha invece ancora raggiunto, secondo quanto hanno dichiarato i responsabili, il carcere romano di Regina Coeli. Proprio a Regina Coeli, qualche giorno fa, i detenuti hanno indetto uno sciopero della fame, interrotto 36 ore più tardi dopo che una loro delegazione ha ottenuto l'incontro con la commissione parlamentare per la giustizia.

Fiumicino La Cgil chiede elezioni entro l'autunno

Elezioni entro l'autunno per il Comune di Fiumicino. Le chiede la Cgil del litorale, che ieri ha dedicato un'intera giornata di lavori ai problemi del nuovo municipio, sorto appena tre mesi fa da una costola del Campidoglio. Nonostante gli impegni recentemente assunti dal prefetto Caruso e dal Comune di Roma per favorire l'avvio della macchina amministrativa, il sindaco teme che Fiumicino resti soffocato dai costi organizzativi e finanziari dell'autonomia. Nel convegno, intitolato alle identità del nuovo Comune, la Cgil ha anche illustrato le sue proposte per la sperimentazione di un nuovo modello di decentramento.

Sparatoria a San Lorenzo Panico in pizzeria ferito un giovane

Gli hanno sparato quattro colpi di pistola da una motocicletta di grossa cilindrata, a San Lorenzo, ieri sera poco prima delle dieci, di fronte ai giardini di via Tiburtina. Gennaro Macchietti, un giovane di 26 anni noto alla polizia per precedenti di vario genere, tra i quali lo spaccio, si è accasciato al suolo, ferito al torace, ad un braccio e ad una gamba. I colpi di pistola hanno spaventato la gente che affollava i tavolini delle numerose pizzerie del popolare quartiere. E i fuggi fuggi si è ripetuto qualche minuto più tardi, quando i carabinieri e gli agenti giunti sul posto hanno sparato in aria per allontanare una piccola folla di giovani del quartiere che, protestando per il ritardo dell'ambulanza, ha mandato in frantumi i vetri di una volante. Il giovane è stato ricoverato al Policlinico Umberto I e sottoposto ad intervento chirurgico.

CARLO FIORINI

Sono passati 442 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 370 giorni. Manca tutto il resto.

Civitavecchia 10 giorni di festa con gli anziani

Da domani al 19 luglio 50mila anziani visiteranno la «prima festa regionale dell'anziano e del pensionato» organizzata dallo Spi-Cgil a Civitavecchia. Nel Parco dell'Uliveto della cittadina portuale è previsto un fitto programma di dibattiti, spettacoli e danze.

■ Anziani da tutto il Lazio in festa a Civitavecchia. A partire da domani e fino al 19 luglio nel Parco dell'Uliveto della cittadina portuale prenderà il via la «prima festa regionale dell'anziano e del pensionato» promossa dallo Spi-Cgil del Lazio e che avrà come slogan «Luglio insieme - 100 ore di festa - appuntamento a...».

La festa, spiegano allo Spi Cgil, vuole essere «una risposta alla richiesta che viene dal paese in uno dei mesi in cui è più forte il fenomeno dell'emarginazione degli anziani, specie delle persone in difficoltà fisica». L'iniziativa, affermano i dirigenti sindacali, vuole essere in linea con tutto l'impegno dello Spi nel Lazio «che per facilitare la vita e promozione degli anziani ha promosso con il sostegno di un'iniziativa popolare, raccogliendo oltre 15mila firme, la legge per la «carta d'argento».

Iniziativa comune di Pds, Verdi, Rifondazione per accelerare i tempi Referendum, servizi, orari «Applichiamo subito lo Statuto»

Una delibera di iniziativa consiliare: è questa la strada scelta da Verdi, Pds e Rifondazione comunista per ottenere che entro settembre il consiglio discuta il «Regolamento per gli istituti di partecipazione» alla vita del Comune, come prevede lo Statuto. Tocci: «Lo abbiamo fatto per sbloccare l'atteggiamento delle forze di maggioranza». Forcella: «La composizione della commissione-statuto va modificata».

MARISTELLA IERVASI

■ Lo statuto c'è, ma le regole e i principi generali che dovrebbero organizzare la macchina capitolina rischiano di restare sulla carta. Così ieri il Pds, i Verdi e Rifondazione comunista hanno messo il sindaco a una delibera di iniziativa consiliare sul «Regolamento per gli istituti di partecipazione». Una mossa strategica quella dell'opposizione, che prevede la discussione della delibera in consiglio comunale entro sessanta giorni. Dunque, entro settembre.

La Quercia presenta il «Cirdi», per ripensare l'industria bellica «Meno armi, ma più occupazione» Un comitato per la riconversione

È nato il Cirdi, l'organismo di iniziativa regionale per il disarmo e la difesa, che si pone come obiettivo la conversione delle industrie belliche in crisi. L'iniziativa è stata promossa dal Pds e vi hanno aderito rappresentanti della Difesa, numerose aziende militari e settori delle Forze armate. Tra i problemi, quello di garantire il posto di lavoro alle migliaia di operai impegnati nel settore.

■ Riconvertire l'industria militare nel Lazio e contemporaneamente sfruttare il patrimonio tecnologico acquisito. Sono questi gli obiettivi con i quali si è costituito il Cirdi - Centro iniziativa regionale di disarmo e difesa - un organismo voluto dal Pds e dal gruppo parlamentare Pds Lazio per favorire la creazione di un «nuovo modello» di difesa, ispirato soprattutto alla protezione dei cittadini contro ogni tipo di

minaccia militare. L'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa. «Si tratta di una struttura innovativa - ha detto uno dei suoi principali animatori, l'ex parlamentare Santino Pichetti - che nasce da un dato di fatto indiscutibile: la crisi dell'industria bellica. Il fenomeno non è solo italiano - ha detto ancora Pichetti - solo la Cee nei prossimi anni perderà mezzo milione di posti di lavoro - ma nel

La crisi in Campidoglio Ieri incontro tra Psi e Dc Accordo sulla formula Obiettivo: allargare il governo

Giunta del sindaco a tempo «Scadrà tra 12 mesi»

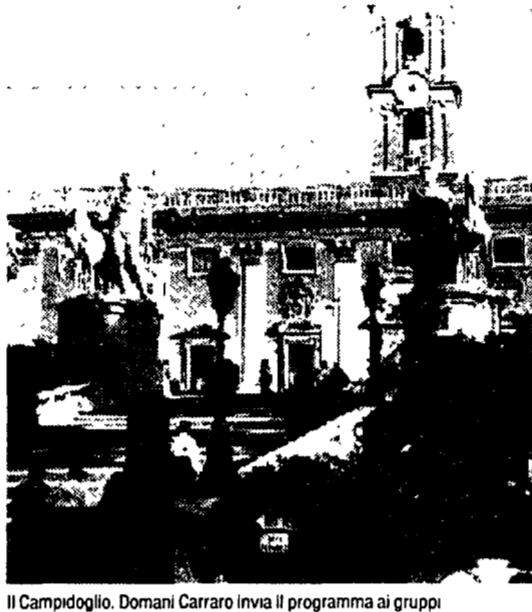
Giunta del sindaco, ma con i giorni già contati. È quanto si sussurra in casa Dc, dato che l'elezione diretta del sindaco potrebbe far cadere tra un anno le prossime elezioni. La giunta del sindaco dovrebbe essere indipendente dagli accordi tra i partiti? Di fatto è negli incontri tra i big che si sta decidendo il futuro governo. Ieri una riunione tra Giubilo, segretario Dc, e Acquaviva, supercommissario Psi.

DELIA VACCARELLO

■ Una giunta che durerà un anno. Queste le previsioni che si sussurrano in casa Dc sulla durata della squadra che Carraro metterà insieme nei prossimi giorni. È probabile infatti che l'elezione diretta del sindaco, accolta dal presidente del consiglio Giuliano Amato, faccia cadere tra poco più di 12 mesi le nuove elezioni capitoline. Di qui l'esigenza di fare una giunta che per i democristiani deve avere un «programma di fattibilità». Una giunta che, ripetono i Dc, deve essere «del sindaco» e sarà presentata, secondo le previsioni di Carraro, il 20 luglio. Una giunta con volti nuovi, dicono in molti. E sono voci che vengono anche da neoaspiranti e da quanti forse già sanno di essere stati esclusi. Una squadra che dovrebbe essere indipendente dagli accordi tra i partiti. Ma di fatto è negli incontri tra i big dei partiti che si sta decidendo la futura giunta. Ieri infatti si sono seduti a uno stesso

tavolo Gennaro Acquaviva, il supercommissario del Psi romano, e Pietro Giubilo, segretario Dc. A che scopo verrebbero fatti, altrimenti, gli incontri? «A noi hanno detto che non trattano per conto di Carraro, ma che svolgono un'azione sinergica a quella del sindaco - dice Saverio Collura, capogruppo pri - Comunque come gruppo consiliare poniamo due condizioni per dare la fiducia al programma del sindaco: nella giunta devono esserci due esterni, e deve essere diversa negli uomini e nei metodi da quella precedente. I democristiani parlano della necessità di fare precise scelte programmatiche, e di varare una conferenza dei servizi, come si fece al tempo dei mondiali, «per quanto riguarda le licenze e le autorizzazioni», ha detto Pietro Giubilo. Mentre Di Pietrantonio, capogruppo in consiglio, sollecita una «squa-

I commercianti danno i voti e bocchiano sei assessori Ambientalisti a Carraro «Ville storiche alla Cultura»



Il Campidoglio. Domani Carraro invia il programma ai gruppi

dra nuova e facce nuove» e aggiunge: «ma tra di noi c'è qualcuno che non la pensa così». La pensano allo stesso modo gli andreettiani. In un comunicato emesso dalla componente che fa capo a Vitaleone, Fiori, Ravaglioli, Danese, Merolli e Cutrufo, si afferma che anche a Roma «è necessario avviare

una fase di profondo rinnovamento interno, nelle indicazioni e nelle scelte dei programmi e degli uomini. I socialisti invece sono rimasti con le bocche cucite. Usciti in tutta fretta da piazza Nicosia, dove si è svolta la riunione con i Dc, Marianetti, Dell'Unto, Rotiroli e Acquaviva non hanno rilasciato

de dichiarazioni. Unico a intervenire, in serata, Gerardo Labellere. L'assessore al Patrimonio ha espresso preoccupazione «per il fatto che la plebiscitaria delegazione democristiana e alcune dichiarazioni di esponenti dell'ex quadripartito fanno letteralmente a pugni con il cambiamento». Uomini nuovi, ma forse per motivi diversi, li chiede anche la Confindustria. L'associazione capitanata da Piero Morelli ha bocciato sei assessori della passata giunta: Angelè, Azzaro, Costi, Gerace, Tortosa e Meloni. «Il sindaco sceglie i suoi uomini e non si limita a fare il notaio dei partiti», ha detto Morelli. Dunque sostituisca chi ha contribuito a portare allo sbandito il sistema e cioè gli attuali assessori al traffico, ai servizi sociali, all'urbanistica, all'edilizia privata, alla polizia urbana, al commercio e all'ufficio speciale al piano regolatore.

Insomma alla vigilia della data di presentazione del programma da parte del sindaco, fissata per domani, si intrinsecano riunioni, incontri e interventi. Tra gli altri, è scesa in campo anche Italia Nostra. Intervendendo sul degrado delle ville storiche, ha chiesto a Carraro di riunificare nell'assessorato alla Cultura gli uffici che si occupano delle ville, per adesso di competenza anche dell'assessorato all'ambiente.

Protestano i sindacati e la Cri: sciopero alla rovescia Trasfusioni, Sos sangue per il «monopolio» Usl

Contro la «svendita alle usl» del servizio trasfusionale della Croce rossa i sindacati hanno organizzato per il 16, 16 e 17 luglio tre giornate di sciopero alla rovescia. I lavoratori della Cri allestiranno un'emoeca mobile a piazza Venezia. Cgil-Cisl-Uil e Sinodi della Croce rossa ritengono che la riforma che prevede il passaggio del servizio alle Usl possa rappresentare un decadimento dell'attività trasfusionale.

■ Chi a Roma ha bisogno di sangue rischia di trovarsi di fronte a servizi trasfusionali sempre più disorganizzati. Così i lavoratori della Croce rossa aderenti a Cgil-Cisl-Uil e Sinodi hanno deciso tre giorni di mobilitazione. Per non creare ulteriori disagi agli utenti la protesta sindacale consisterà in uno sciopero alla rovescia. Per tre giorni, il 15, 16 e 17 luglio, i lavoratori della Cri saranno presenti in piazza Venezia con un'emoeca mobile presso la quale sarà possibile a tutti farsi prelevare il sangue e conoscerne il proprio gruppo (i risultati

saranno disponibili in 24 ore). «Suona come una estrema ingiustizia nei confronti della Croce rossa - ha detto Renato Pons, direttore generale della Cri - la legge del '90 che riforma le attività trasfusionali del sangue e che ha escluso come interlocutrice e come soggetto attivo l'organizzazione che oggi copre oltre i due terzi del fabbisogno trasfusionale a Roma e il 40% nel Lazio». Renato Pons ieri è intervenuto ad un incontro con la stampa, organizzato dai sindacati che chiedono di sedere ad un tavolo politico «serio e qualificato»

con il ministro della sanità e i rappresentanti della regione Lazio per salvaguardare il livello di professionalità degli operatori e i criteri di economicità della gestione del servizio. «Trasferendo le competenze e le strutture dei centri trasfusionali alle usl - ha affermato Pons - si vuole svendere sotto costo un servizio che viene espletato per la Regione Lazio in maniera egregia con un organico di circa 500 persone e con un costo annuo inferiore a 25 miliardi». Secondo i sindacati della Cri, il rischio di questa manovra è che si quadruplichino le spese. Sono previste infatti oltre 1200 assunzioni «senza offrire un reale miglioramento del servizio». I sindacati affermano che «in tal modo si lascia spazio alle usl, che hanno interesse solo ad assorbire le strutture della Cri e ad incrementare una logica clientelare, grazie alle assunzioni ex novo di personale, che a tutt'oggi escludono coloro che da anni anche a titolo volontaristico hanno egregiamente offerto il loro servizio».

AGENDA

Ieri ☺ minima 16
● massima 28

Oggi ☀ il sole sorge alle 5,43 e tramonta alle 20,46

TACCUINO

Garanzie individuali e nuovo processo penale. Così ne rimane dopo le sentenze della Corte costituzionale e il decreto Martelli? Se ne parlerà oggi in un incontro-dibattito promosso dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione, al quale prenderanno parte Elvio Fassone, Marcello Gallo, Luigi Ferrajoli, Guido Neppi Modona. I lavori saranno introdotti da Giuseppe Mattina e coordinati da Rossana Rossanda. Alle 17 presso l'ex Hotel Bologna - via di Santa Chiara 4 -

La terra non si ferma a Rio. Valutazioni, idee e riflessioni con alcuni dei partecipanti alle giornate di Rio. Intervengono Christoph Baker (Campagna Nord/Sud), Sergio Giovagnoli (sextreato Arci-Roma), Giovanna Melandri (Legga per l'ambiente), Antonio Onorati (Crocevia). Oggi alle 18 presso l'associazione «Nord/Sud» - via Sebino 43/a -

Israele e i Palestinesi: dalle elezioni ai colloqui di pace. È il tema dell'incontro-dibattito che il gruppo «Martin Buber - Ebrei per la pace», ha organizzato per oggi alle 17.30. Oltre a giornalisti, parlamentari ed esperti in fatti mediorientali, si prelevano parte Haim Zadoz già ministro israeliano della giustizia nei governi Laburisti degli anni '70 e attualmente portavoce del Centro internazionale per la pace nel Medio Oriente, e Hanna Simora, direttore del «Al-Fajr» quotidiano palestinese di Gerusalemme Est, esponente della leadership palestinese dei territori. Fresso la Sala della stampa estera, via della Mercede 55.

Un progetto per il miglioramento della condizione dell'utente all'interno di un presidio ospedaliero. Viene presentato oggi, alle 17, nell'aula magna della facoltà Valdese - via Pietro Cosca, 40 - Alla tavola rotonda, promossa dall'associazione «Salute più» e dalla rivista «L'assistenza sociale», partecipano Maria Teresa Bruni, Elvio Guzzanti, Giorgio Manacotti, Anna Muri, Sergio Puppo e Carlo Vicinelli.

La legge quadro sull'handicap: primo bilancio. Proposte per una reale esigibilità dei diritti. È il tema del convegno organizzato per oggi dalla Cgil di Roma. All'incontro, che si tiene in via Buonarroti 12 con inizio alle 9.30, partecipano, tra gli altri, Rita Levi Montalcini, Italo Giuffrè, Paola Piva, Giuliano Cazzola, Paola Di Martino, Tillo Nocera e Fausto Giancaterina.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XII Unione Circoscrizionale: ore 20.30 c/o Sez. Trionfale riunione allargata dei direttivi dell'Unione Circoscrizionale su «Pds e Terzino - Piattaforma Urbanistica e Organizzazione del Partito» (C. Leoni)

Sez. Acilia: ore 18.00 direttivo allargato su situazione politica in XIII Corcoscrizione

X Unione Circoscrizionale: ore 18.00 c/o sez. Subaugusta riunione del Comitato dell'Unione «Preparazione Conferenza di Organizzazione e Impegno per la festa cittadina de l'Unità» (M. Venato)

Festa de l'Unità XIX Circoscrizione: c/o Cobagnoni ore 19.00 apertura della Festa de l'Unità - incontro dibattito su «Questione Morale, Situazione Politica e Forma Partito» (M. D'Alena)

Avviso: Oggi alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del Coordinamento Centro dei Diritti sulla Festa Cittadina de l'Unità

Avviso Tenacramento: Inuovi iscritti a Roma hanno raggiunto il 7/7/92 la cifra di 600. Invitiamo tutte le sezioni a continuare nell'impegno straordinario di queste ultime settimane per terminare la consegna dei bollini '92 agli iscritti '91

Avviso urgente: la riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia con all'Odg: incarichi esecutivi in preparazione della conferenza cittadina, si terrà venerdì 10 luglio alle ore 17.30 in Federazione per consentire ai compagni di partecipare alla manifestazione per la pace nella ex Jugoslavia, convocata per giovedì 9, alle ore 18.00 a Piazza Campo de' Fiori, dalle Associazioni pacifiste.

Avviso: giovedì alle 16 presso sez. Canineti - Via dei Giubbottari 40 - Riunione donne del Comitato Federale in preparazione del CI di venerdì 10/7

Avviso: La festa dell'Unità di Colli Aniene proseguirà nei giorni venerdì 10 e sabato 11 luglio. L'estrazione dei premi avverrà sabato 11/7.

UNIONE REGIONALE

Unione Regionale: In sede ore 16.00 riunione sulla riforma delle aziende e enti regionali (Cervi, Falom)

Federazione Castell: Continuano Festa Unità di Albano e Cave. Inizia Festa Unità Piani di Santa Maria, Genzano ore 18.00 Gruppo consiliare (Settimi)

Federazione Latina: In Federazione ore 18.00 attivo di zona iniziativa codice questione morale (Cartelli, Compagni, Raco). Sez. Ze Aula Consiliare ore 18.30 attivo codice questione morale (Siddera, Di Resta)

Federazione Tivoli: Mentana ore 20.30 riunione comunale (Gabbani, Spagnolotti)

Federazione Viterbo: In Federazione ore 17.00 riunione gruppo di lavoro beni archeologici ambientali (Giovagnoli), In Federazione ore 18.00 attivo città di Viterbo (Capaldi)

FESTA DE L'UNITÀ
Albano Laziale
3 - 12 LUGLIO '92
Villa "Doria"

Pirelli di Tivoli Contro i tagli agitazione non-stop

■ Continua la protesta degli operai dello stabilimento Pirelli di Villa Adriana, a Tivoli. Contro la decisione dell'azienda milanese di licenziare nei prossimi due anni 300 posti di lavoro, ieri l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha proclamato lo stato di agitazione permanente. Lunedì scorso si era svolto l'incontro tra l'assessore regionale ai problemi del lavoro Giangiacomo Troja, i sindacati confederali e una rappresentanza del consiglio di fabbrica. Ma non ha sortito gli effetti sperati.

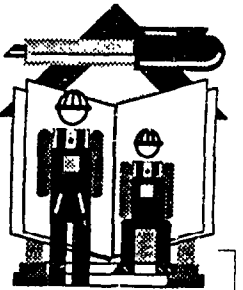
Ieri mattina alle 9, gli operai si sono mossi in corteo dalla fabbrica e hanno attraversato la via Tiburtina, proseguendo sulla Via Maremmana. Qui, in prossimità del casello autostradale di Villa Adriana, era stato programmato un blocco stradale. Un'ora dopo però, dopo le proteste di alcuni con-

UN ROMANZO SUGGERITIVO ED INTRIGANTE, SIA PER I CONTENUTI (LA PARTICOLARE ATMOSFERA METAFISICA CHE PERVADE TUTTO IL TESTO E L'AMBIENTAZIONE STORICA DOCUMENTATA ED AFFASCINANTE), CHE PER LA FORMA LETTERARIA EFFICACE NELLE DESCRIZIONI, LIRICA E ALLEGORICA NELLE RIFLESSIONI DELL'IO NARRANTE. UN'OPERA ORIGINALE E CONVINCENTE, SCRITTA CON UN LINGUAGGIO DI GRANDE ESPRESSIVITÀ. IN PARTICOLARE COLPISCE LA FORZA DELLE IMMAGINI E DELLE SITUAZIONI, LA CAPACITÀ DI SUGGERIRE AL LETTORE RIFLESSIONI SOTTILI ED ALLEGORICHE DI GRANDE EFFETTO.

I RIFERIMENTI ALLE SITUAZIONI STORICHE E REALMENTE ACCADUTE CONFERISCONO UN TONO PARTICOLARE AL ROMANZO, CHE PERÒ NON È MAI IL TRADIZIONALE ROMANZO STORICO A CAUSA DELLA FIGURA DEL NARRATORE-PERSONAGGIO DIRETTAMENTE COINVOLTO NELLA TRAMA, CHE VERSO GLI ALTRI PERSONAGGI HA RAPPORTI E SENTIMENTI A VOLTE CONFLITTUALI.

IL ROMANZO È RICCO DI SENSIBILITÀ, E DIETRO L'APPARENTE RICOSTRUZIONE STORICA NASCONDE UNA AUTENTICA RICERCA DI MOTIVAZIONI SOCIO-ESISTENZIALI, UNA RIFLESSIONE SUI PROBLEMI DELL'UOMO D'OGGI.

ADRIANA ASSINI
LA LEGGENDA DI JUANA I



Borse di studio e corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Assistente di cantiere indirizzo contabilità informatica
Tecnico dell'ambiente addetto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani

Borse di studio
Scienze sociali 80 posti in varie sedi europee
Corso di lingua 20 posti in Varsavia
Architettura/Belle arti numero imprecisato di posti in Francia

Il delitto dell'Olgiate
A un anno dall'omicidio di Alberica il giudice scagiona l'unico indiziato
«Non è lui il colpevole, abbiamo altre piste». Ma l'inchiesta resta aperta
Martellino crede a Melanie, non al vigilantes. Sospetti anche su Mattei?

Jacono esce di scena, si riapre il giallo

Roberto Jacono esce di scena nelle indagini sull'omicidio di Alberica Filo Della Torre, uccisa il 10 luglio dello scorso anno nella sua villa all'Olgiate. Il magistrato, di ritorno dalla trasferta in Inghilterra, dove ha ascoltato la baby sitter Melanie Uniacke, ha escluso che l'ex indiziato numero uno possa essere l'assassino della contessa. Ma già si fanno largo altri sospetti. Perciò l'inchiesta non sarà archiviata.

ANDREA GAIARDONI

«Jacono? No, lasciate perdere, siete fuori strada...». Il magistrato non ha sprecato altre parole per chiudere il più importante capitolo delle indagini sull'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre, della quale tra due giorni ricorre il primo anniversario della morte. Roberto Jacono esce così definitivamente dalla rosa dei sospetti, una rosa ormai sfiorita. Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha pronunciato quelle poche parole ieri mattina, al rientro dalla trasferta in terra d'Inghilterra, dove è andato ad ascoltare per l'ennesima volta la giovane Melanie Uniacke, che all'epoca del delitto lavorava come baby sitter in quella villa all'Olgiate. Le solite domande, le solite risposte. Melanie ha ribadito punto per punto quanto aveva già dichiarato un anno fa: che Jacono l'aveva visto non più di un paio di volte, sempre in villa, che aveva pure tentato di invitarla a cena e che comunque le sembrava un tipo strano, del quale diffidare. A ridestare l'interesse degli investigatori era stata la deposizione di un vigilante dell'Olgiate, che presta servizio agli ingressi del com-

prensione. Contraddicendo le dichiarazioni che lui stesso aveva rilasciato agli investigatori nella prima fase delle indagini, circa tre mesi fa ha cambiato versione, dicendo di aver visto Jacono e Melanie insieme, in macchina, più d'una volta. Non ci sono altri testimoni a sostenere questa tesi, nessun altro, all'Olgiate o fuori, li ha mai visti insieme. Un voltafaccia davvero strano quello del vigilante. Il magistrato teme che questa «mossa» possa nascondere ben altro.

Ma i dati di fatto a questo punto sono due. Il primo: Roberto Jacono non indossa più i panni dell'assassino nelle ipotesi investigative del sostituto procuratore Cesare Martellino e dei carabinieri del reparto operativo, che fin dal 10 luglio dell'anno scorso hanno seguito le indagini. Non ci sono prove nei suoi confronti, non c'è nemmeno un movente plausibile. E in fondo il suo alibi può anche reggere, ha sempre detto di essere rimasto in casa, chiuso nella sua stanza. Secondo punto fermo: il magistrato non ha alcuna intenzione di chiedere l'archiviazione dell'inchiesta. L'ha ribadito



L'imputato numero uno per l'assassinio di Alberica Filo della Torre, Roberto Jacono, uscirà di scena: i sospetti su di lui non reggono più. A sinistra la contessa uccisa il 10 luglio dell'anno scorso all'Olgiate

proprio ieri mattina, un attimo dopo aver scagionato nella sostanza, anche se non ancora ufficialmente, l'ex indiziato numero uno. Vuol dire dunque che ha altri elementi tra le mani. Altri elementi su altri personaggi sospetti. Sia chiaro, nulla di clamoroso, altrimenti il viaggio in Inghilterra sarebbe stato del tutto inutile, inutile toglier via l'ultimo velo di sospetto sulle dichiarazioni della graziosa Melanie. Inutile chiederle ancora perché la mattina del delitto ha attraversato tutta la villa per andare a sciacquare il suo costume, mentre poteva farlo nel suo bagno, accanto alla sua camera da letto, e sentirsi rispondere che è scesa in lavanderia perché il costume s'era macchiato di crema abbronzante e che dunque aveva bisogno di lavarlo con il detersivo, mentre nel suo bagno c'era solo la sapone, e che comunque nel tragitto non ha visto nessuno, proprio nessuno, né sentito rumori strani.

Certo, a questo punto le speranze di vedere in carcere l'assassino di Alberica Filo Della Torre si fanno sempre più sottili, fragili. È trascorso ormai un anno da quella tragica mattina. Dei due avvisi di garanzia emessi dal magistrato, uno per Roberto Jacono, l'altro per l'ex domestico filippino della famiglia Mattei, Wiston Manuel, ormai non è rimasto altro che un vago ricordo. Entrambi scagionati dall'esito negativo dei test del Dna eseguito sulle macchie di sangue trovate sui calzoni di entrambi gli indaga-

ti, oltre che dalla mancanza di qualsiasi accento di prova. E allora chi? Melanie? Martellino proprio ieri ha strappato il petalo col suo nome dalla rosa dei sospetti. «Non mente, non ne avrebbe motivo» - ha sentenziato. Le due domestiche filippine? Rupe Manuel e Violetta Apaga attirarono non pochi sospetti durante le prime battute di quest'indagine senza fondo, con quella loro ostinazione nel negare l'innegabile, con quei loro non so, non ricordo, non capisco che urtarono

no e molto la suscettibilità degli investigatori. Pietro Mattei le ha licenziato qualche mese fa, ora lavorano alle dipendenze di altre famiglie che abitano sempre all'Olgiate. Lo stesso Mattei allora? Possibile che proprio su di lui si annidino quei pochi sospetti rimasti tra le mani di chi indaga? In realtà gli investigatori mossero i primi, cauti passi proprio in questa direzione. L'orario insolito per un omicidio (verso le 9 del mattino), l'Olgiate, zona tutt'altro che di passaggio, la villa-bunker, violata come se quelle porte blindate fossero state di burro. Ed infine l'elemento più singolare, insolito: in casa c'erano tre donne (Alberica esclusa) e due bambini. Nessuno ha visto, nessuno ha sentito. Pietro Mattei uscì di casa, quella mattina, verso le 8,15. Il «pass» elettronico ha registrato l'orario della sua uscita, un incontro che non lascia spazio a dubbi. Ed è arrivato in ufficio, all'Eur, poco dopo le 9. C'era molto traffico quella mattina. Un alibi che è sempre bastato per tenere a distanza di sicurezza qualsiasi ipotesi troppo «invadente». Ma del resto sembra da escludere anche l'eventualità che ad uccidere Alberica sia stata una persona del tutto estranea alla famiglia, a quell'ambiente. Insomma, qualcosa di molto vicino allo scacco matto, una montagna di ipotesi senza prove. E quest'inchiesta, nonostante i buoni propositi del magistrato, sembra aver già imboccato il binario morto che porta all'archivio della Procura di Roma.

SUCCEDE A...

All'Argentina debutta con successo il balletto di Enzo Cosimi
Eroi e dei su sfondo bianco

ROSSELLA BATTISTI

Il pericolo della felicità
Coreografia e regia di Enzo Cosimi. Musica di Giacinto Scelsi. Scene di Luigi Veronesi e costumi di Miuccia Prada.

temperamenti: Il pericolo della felicità gli è stato commissionato infatti dal Teatro Ponchielli nell'ambito di un progetto «neoclassico» a cura di Mariella Guatterini e Michele Porzio. Neoclassico e dunque a qualche misura di distanza dalle inquietudini e dalle tenebrosità che caratterizzano di solito le creazioni del coreografo romano. Ma proprio per questo una tentazione irresistibile, e a conti fatti, ben risolta da Cosimi. I turbolenti rientrano così sotto la pelle di una stilizzazione raffinata, in cui il coreografo mostra già una grafia riconoscibile in sequenze di passi e frangenti gestuali. Un Cosimi misurato, e quindi anche più godibile nelle sue narrazioni astratte.

In questo «pericolo della felicità» si aggirano così strani eroi di un tempo futuro, sottolineati dai «grafici» scenografici di Veronesi. Prima con dei segni aguzzi, quasi metaforiche lance che pendono sulla testa di gladiatori e di amazzoni che intrecciano le loro danze nello spazio candido. In alto, immobili su misteriose altalene, altri due danzatori stanno come di-



vinità silenziose e distratte, fra i barbagli di colore che si illuminano sul fondo e le umane figure che si svolgono sotto di loro. E il poema continua, con gli dei che scendono a terra e si mescolano a guerrieri e vestali. Rachele Caputo, «fedelissima»

di Cosimi - per il quale lavora dal 1986 -, spicca nel gruppo per la sua curatissima silhouette, orientaleggiante al punto giusto per ricordare suggestioni indiane. Ma anche Franco Senika a fianco dello stesso Cosimi esprime buona vitalità,

assecondando l'entusiasmo delle due amazzoni-vestali (Valentina Marini e Corina Anastasio). E il turbine composto delle danze avvolge il pubblico e lo spinge a un lunghissimo e caloroso applauso finale.

Concerti
Musica tra classica e jazz

Serata in musica: Villa Pamphili (Palazzina Corsini), ore 21, concerto del duo Roberto Fabbriciani (flauto) e Tullio De Piscopo (percussioni). In programma musiche di Cage e Roach (in caso di pioggia il concerto si terrà al «Ghiaccio» di via delle Fornaci). Franco, Duomo di S. Pietro, ore 18, concerto spirituale di Sandro Gindro (tenore e pianoforte), con Susan Long Solistris, Sergio Bertocchi e Marco Sollini. Stadio del tennis (Foro Italo), ore 21,30, conclusione di «jazz giovani» con l'Ankio Band, Trombe Rosse e gruppo Massimo Urbani.

Esposizione
Ceramica da Barcellona a Roma

Un confronto tecnico e artistico tra produzione medievale di Spagna e Italia. Ma anche l'emblema di due civiltà in stretta simbiosi, che prendono forma sotto l'egida della cultura araba. È questo il messaggio di «Mediteraneum», mostra di ceramica medievale che verrà inaugurata oggi a Barcellona. Promossa dalla Regione Lazio, dal Comune della Città Aperta e dalla Casa della Pace, si sono incrociati lingue, suoni, visioni politiche che arrivavano da South Central L.A., come da Tor Bella Monaca, da Bologna (l'Isola Posse) o dal Salento (il Sud Sound System), tutte con la loro storia da raccontare.

L'internazionale rap con Isola Posse e Sud Sound System

ALBA SOLARO

Dalla rivolta dei ghetti di Los Angeles alle posse dell'hip hop italiano, certo è un bel salto. Forse meno lungo di quanto non sembri. L'altra sera nell'arena aperta dell'ex Mattatoio di Testaccio, fra gli stand del «Meeting per la pace» organizzato da Radio Città Aperta e dalla Casa della Pace, si sono incrociati lingue, suoni, visioni politiche che arrivavano da South Central L.A., come da Tor Bella Monaca, da Bologna (l'Isola Posse) o dal Salento (il Sud Sound System), tutte con la loro storia da raccontare.

Lydia Cobbs è ottimista: rilancia l'idea di un nuovo internazionalismo, e si congratula con i movimenti della sinistra italiana, che sono così forti, e così presenti... non sa, lei, che la situazione della sinistra italiana non è misurabile semplicemente sul successo di un dibattito o su una visita ad un centro sociale. Ma tant'è: le sue parole la Cobbs le ha ribadite anche, con un comizio vecchio maniera, nel bel mezzo dell'esibizione del Sud Sound System, che con l'Isola Posse (e i Devastatin' Posse con ospite Frankie Hi Nrg) hanno infiammato il piccolo palcoscenico in fondo all'arena. I due gruppi sono oggi delle star sulla scena hip hop italiana. Neppure lontanamente in odore di «sventura»; tant'è vero che sono venuti a suonare per un compenso contenuto, ad un meeting di solidarietà, in condizioni tecniche non proprio soddisfacenti. Malgrado l'acustica terribile, l'Isola Posse non ha avuto difficoltà a scaldare gli animi lanciando la sua Sfida al buio, seguita da alcuni pezzi nuovi del loro repertorio, come l'«I bastardi», o l'«Passa parola» (brano inserito anche nella compilation prossima ad uscire per la Century Vox, Fondamentale, dove compaiono anche i veronesi Otr, il Sud Sound System, i Gianfausti ed altri). E poi il Sud Sound System: ancora e sempre i migliori, per quanto presenti a ranghi ridotti (mancavano Papa Gianni e Treeble), irresistibili le loro cantilene ragga impastate di dialetto salentino, le parole sfierate come il loro invito a mandare «a fanciulo il governo», a svegliarsi, a non rassegnarsi. Chierro? Ma sempre con tanta ironia: Chiappella, chiappella, cantano a ritmo, e poi una grande jam finale con l'Isola Posse, mentre anche Lydia Cobbs è finita sul palco a saltare e ballare. Los Angeles in effetti non è così lontana.

Alpheus: una serata nel nome di Buddha

BIANCA DI GIOVANNI

Sarà una serata a base di riti, culti e pratiche religiose millenarie qualche in programma domani sera alle 21,30 alla sala Mississippi dell'Alpheus, che ospiterà i monaci buddhisti tibetani del monastero di Shartse, fatti arrivare a Roma grazie all'iniziativa del Folkstudio di Giancarlo Cesaroni. La curiosità per un appuntamento tanto «esotico» è stata forte, tanto che i due punti di prenotazione (Alpheus, tel. 5747826 e Folkstudio, tel. 4871063 dalle 18 alle 20) sono stati presi d'assalto da un pubblico «affamato» d'oriente, che è disposto a spendere 25 o 35 mila lire per una serata «nel nome di

Buddha». Si prevede, quindi, il tutto esaurito per questa ultima tappa del tour italiano del gruppo tibetano, che poi si trasferirà in Svizzera, dove continuerà le sue rappresentazioni, destinate a raccogliere fondi per il monastero, una comunità a nord dell'India, che accoglie i profughi delle regioni del Tibet.

Guidati dal maestro spirituale Lobang Hoser, i monaci presenteranno nove danze/meditazioni che, nella tradizione dello yoga tantrico, rappresentano rituali di purificazione e di guarigione del corpo e della mente. Il tutto in uno scenario che riproduce l'interno di un

tempio buddhista, ritratto su un telone gigantesco (16 metri di lunghezza e altrettanti in altezza), che gli organizzatori avranno difficoltà a sistemare nella sala del locale. Ma gli spettatori saranno «iniziat» alla ritualità orientale anche attraverso i numerosissimi costumi che i religiosi indosseranno per ciascun rito.

Ma veniamo al nove movente di cui si compone questo percorso di purificazione, «lustrato» di musica e canti. Si inizia con la danza delle «Dakinis», cioè le divinità femminili che rappresentano i diversi aspetti della natura della mente. Nel pezzo cinque Dakinis si avvicinano al maestro/monaco e lo invitano a seguirle nella

tema delle divinità. Ma i discepoli intonano un canto per esortarlo a restare nel mondo umano, con tutte le sue imperfezioni. Si passa poi alla cerimonia per la guarigione della malattia (Vaiduryaji; Signore della luce blu) attraverso gesti sacri e metodi di concentrazione, trasferendo così la sofferenza del paziente in un'effigie che lo raffigura, gettata poi lontano, nel mare o in un lago. Segue la rappresentazione di un «dibattito dialettico», cioè una discussione, dalla gestualità molto accurata, in cui il monaco/studente è incoraggiato a sollevare questioni per raffinare l'intelletto accanito all'intuizione. Con il «rituale esoterico del «Ruel» si torna alla meditazione individuale,

che tende ad eliminare dall'animo la presenza di forze negative, riconducendo la mente ad uno stadio originario di incontaminata purezza. Con la «danza dei cappelli neri» (Shanag), un girotondo dal movimento ritmico maestoso, seguita dalla pratica detta «Trionfo», cioè catarsi individuale, si giunge all'ultima sequenza del



I monaci tibetani; sopra scena da «Il pericolo della felicità»

rito, la danza tibetana dello «Yako», l'animale dal lungo e folto pelo nero, che per gli esuli tibetani è il simbolo della loro terra. Si conclude così il «viaggio» di circa un'ora e mezza tra gli abissi dell'io e quelli della terra, che i monaci offriranno a chi vuole addentrarsi nei meandri di una cultura antica e affascinante.

TELEROMA 56

Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio, 17.20 Telenovela «Viviana», 18 Telenovela «Veronica», 19 Uil, 19.30 Cartone animato, 20 Telefilm «Casalingo super-...», 20.30 Film «Il lago di cristallo», 22.15 Dossier «Vita da cani», 23 Tg Sera, 23.15 Oltret (candid camera), 23.30 Film «Notorius», 1 Tg, 1.30 Telefilm

QBR

Ore 11.45 Aria aperta 12.15 Telefilm «Clyanger», 14 Telegiornale, 15 Rubriche commerciali, 17 Cartoni animati, 18 Sceneggiato «Torre Nera», 19.27 Stasera Gbr, 19.30 Telegiornale, 20.30 Film «Banzai», 22.30 Questo grande sport, 23.15 Telefilm «Joe Forrester», 0.30 Telegiornale, 1.30 Film non stop

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», 18.05 Redazionale, 18.15 Telefilm «Mio figlio Dominic», 19.30 Telegiornale, 20.05 Telenovela «Adolescenza inquieta», 20.35 Tl «Il diario di Sara», 22 Il ficcanaso, 22.30 Telegiornale, 23.15 Tl «Mio figlio Dominic», 0.30 Film «Passione selvaggia»

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOOUNO

Ore 6 Rubriche del mattino, 12.40 Telefilm «Crime Story», 13.30 Telefilm, 14.15 Tg notizie e commenti, 14.45 Telenovela «Fiore selvaggio», 16 Rubriche del pomeriggio, 18.45 Telenovela «Fiore selvaggio», 19.30 Tg notizie e commenti, 20.30 Film «Tutto accadrà», 0.30 Tg

TELETEVERE

Ore 14 I fatti del giorno, 15 Il medico di famiglia, 15.30 Spazio moda, 16.45 Diario romano, 17 Telefilm, 18.30 Magia, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Film «Piccole donne», 22.30 Teletelere arte, 23 Dotta giustizia e società, 24 I fatti del giorno, 1.00 Film «Anna Karenina», 3 Film «Il grande valzer»

TRE

Ore 10.30 Cartoni, 11.30 Tutto per voi 13 Cartoni, 14 Film «Sono un disertore», 15.30 Telefilm, 16.30 Cartoni animati, 17.45 Telenovela «Illusione d'amore», 18.30 Telenovela «Figli miei», vita mia, 19.30 Cartoni animati, 20.30 Film «Bottega dei miracoli», 22.15 Film «Fuga dal carcere femminile»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

QUIRINALE

Table listing cinema programs in the Quirinale district, including titles like 'Le età di Lutù', 'Sotto il cielo di Parigi', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the Cinema d'Essai section, including titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the Cineclub section, including titles like 'AZZURRO SCIOPIONI', 'AZZURRO MELIES', etc.

ARENE

Table listing cinema programs in the Arene section, including titles like 'ARENA ESEDRA', 'ARENA TIZIANO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome, including titles like 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', 'FRASCATI', etc.

SCELTI PER VOI

IL MIO PICCOLO GENIO: A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. Tre anni Jodie Foster debuttava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar...

PROSA

ANFITEATRO QUERCA DEL TASO: (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Alle 21.15 Histriones da Plauto, regia di Sergio Ammirata...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA: (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) Presso la segreteria dell'Accademia è in da ora possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ: (Via Ostia 9 - Tel 3729388) Chiusura estiva. ALPHEUS: (Via Del Commercio 36 - Tel 5747920) Sala Misalappi Alle 22 Herbie Golms Seguirà discoteca con J.D. Franzon e A. Garibaldi...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse. Naturalmente horror, ma di quell'horror intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea...

OMBBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Crimini e misfatti». Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo...

PER RAGAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA: (Via Glasgow 37 - Tel 994118 - Ladispoli) Ogni giovedì alle 18 (pre-natazione) e ogni domenica alle 11 nella piccola fonderia degli animati...

TERME DI CARACALLA

Alle 20 per il 2° «Festival musicale di Caracalla»: Concerto della Scuola Cantata del Teatro dell'Opera in programma brani polifonici della scuola romana del '500...

OGGI 8 LUGLIO

Ore 18.00 Alla scoperta dell'...aia - Visita guidata per i bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana. Ore 18.30 DIBATTITO - Il Pds, la fase politica, la questione morale, con MASSIMO D'ALEMA...

DOMANI 9 LUGLIO

Ore 18.00 Alla scoperta dell'...aia - Visita guidata per i bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana. Ore 18.30 Giochi per bambini. Ore 19.00 Spazio Video Film «La Bamba»...

GIOVEDÌ 9 LUGLIO - ORE 18

FESTA DE L'UNITÀ ALBANO L. Villa Comunale (ex Doria). INTRODUCE: Luciano Peduzzi (C.D. del Pds di Albano). PARTECIPANO: Pietro Morelli (pres. Concommercio di Roma) - Pietro Barchiesi (pres. ass.ne comm. di Albano) - Franco Vichi (resp. del comm. fed. Pds di Roma) - Leonardo Buono (cons. Comunale Pds) - Lorenzo Tagliavanti (v.segr. Cna prov. di Roma) - Flavio Mancini (esperto problemi commercio) - Massimo Barocco (ass.re comm. artig. indus. Albano L.)...

Abbonatevi a l'Unità

Advertisement for l'Unità newspaper subscription, including contact information for various offices and a map of Rome.

Festa de l'Unità XIX Circostrizione

Advertisement for the Festa de l'Unità XIX Circostrizione event, held from July 8-12, 1992, at the Coop. Agricola COBRAGO.

Commercio e Artigianato: quali prospettive per le forze economiche e produttive di Albano?

Advertisement for the 'Festa de l'Unità Albano L.' event, featuring a discussion on the economic and productive prospects of Albano, organized by the Villa Comunale (ex Doria).

ARENA ESEDRA Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

**Olimpiadi
La squadra
per Barcellona**

**Il Coni annuncia nomi e numeri della spedizione olimpica
Almeno cinquecento persone, di cui oltre trecento atleti
Con atletica e basket donne il numero può ancora crescere
Cautela ufficiale: ogni italiano vale almeno il 12° posto**

Giochi azzurri

Fatto e annunciato il grosso della squadra per Barcellona '92, anche se non sono ancora ufficiali nomi e spesa della spedizione olimpica. E ai 321 atleti già ammessi potrebbero aggiungersene altri. Il Coni comunque non fa pronostici e registra le defezioni: basket maschile, lo sfortunato ginnasta Chechi, il nuotatore Lambertini. Bella figura comunque garantita: ogni italiano è almeno 12° nel mondo.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Saranno più di trecento, ma quanto «giovani e forti» non lo sapremo subito. Lo dirà il campo, che anche Gattai, il solitamente ottimista presidente del Coni, non si sbilancia più. Ha sì annunciato che la squadra per l'Olimpiade di Barcellona '92 (24 luglio-9 agosto), è praticamente fatta, che non è stato fatto nessun regalo, che ciascuno dei nomi scelti, sinora 321 atleti cestiste comprese

(dovrebbero subentrare alla Jugoslavia, qualificata ma già estromessa dai Giochi in altre discipline, ndr), «è tecnicamente motivato», ma pronostici non ne fa «anche perché tra le medaglie ci sarebbero state le almeno due del ginnasta Chechi. Certo, gli incidenti sono sempre in agguato, e con lo sfortunato Chechi, ci sono altri campioni azzurri per i quali non tutto è filato liscio. La squadra di basket, non

solo non si è qualificata, ma è annegata in un mare di apatia: una prova senza nerbo né energie, tutto il contrario di quel che prevedono competizioni e agonismo. Difficoltà anche per Giorgio Lambertini, il nuotatore bresciano che, in piscina, era apparso come un alter-ego di Alberto Tomba, tanto il talento e la forza sono armonicamente combinati nei suoi gesti acquatici. E invece per lui è arrivato l'anno più buio. Non si è qualificato, difficilmente potrà difendere nella vasca del Montjuich i propri record e titolo mondiale dei 200 stile libero. Ben che vada, farà una staffetta, o i 100 metri, ma nulla trapela dal suo ritiro veronese dove si allena.

C'è anche l'enigma dei fratelli Abbagnale, certo i più attesi e solidi dell'intero parco sportivo nazionale, ma quest'anno in netto ritardo quanto a test di levatura mondiale. Potrebbe essere normale, certo: i

fratelloni del 2-con hanno un anno di più, più bisogno di recupero, più necessità di rarefare gli appuntamenti. Tuttavia è stato una stagione con qualche problema, anche con lo zio-allenatore, Giuseppe La Mura. L'obiettivo però, la terza medaglia in tre Olimpiadi (dopo l'oro dell'84 e '88), potrebbe e dovrebbe aver tagliato fuori anche le beghe.

Numeri e nomi dunque dicono poco, la definizione di Gattai «a Barcellona lo sport italiano sarà brillante», dice anche meno. La squadra azzurra, con 321 atleti, più 14 degli sport dimostrativi (taekwondo e hockey pista mentre è stata scartata l'unica qualificata del badminton, ndr), più gli inserimenti dell'ultima ora (una decina di elementi dell'atletica leggera a caccia della qualifica da qui al 15 luglio, ndr), resta comunque con Stati Uniti, ex Urss e Spagna ospitante, tra le

rappresentative più complete e numerose. Cercheremo medaglie nei serbatoi più tradizionali, schema, tiri, canottaggio, lotta e pugilato, anche se per alcune di queste discipline molto è cambiato nel metodo italo di allevamento del talento. E forti chances abbiamo anche in atletica, nuoto, ciclismo, ginnastica, discipline dove però la concorrenza è massima e tutto sommato imprevedibile.

Un dato c'è comunque. Nel Palazzo di Gattai si segue, statiche e esperti alla mano, l'evoluzione di record, primati e prestazioni del mondo. Si aiuta anche, la prestazione. Ma per essere ammesso all'Olimpiade un italiano deve avere le carte in regola, non deve oltrepassare la barriera stabilita dal Coni: il suo valore deve essere compreso tra il primo e il dodicesimo posto (tempo o punteggio che sia) del mondo.

ATLETICA LEGGERA

Squadra maschile: m.400 piani: Nuti, Vaccari, m.880 piani: Benvenuti, D'Urso, m.1500 piani: Di Napoli, m.5000 piani: Anibio, Bennici, m.3000 siepi: Lambruschini, m.110 ostacoli: Ottoz, m.400 ostacoli: Mori, km 20 marcia: Damiano, Arena, De Benedictis; km 50 marcia: De Gasiano, Parricelli, Quiriconi; Maratona: Bordin, Bettoli, Faustini; Salto in lungo: Evangelisti; Salto con l'asta: Pegoraro; Lancio del Peso: Andrei, Zerbin; Lancio del martello: Sgrulletti; 4x400: Nuti, Vaccari, Grossi, Aimar, Occhiina.

Squadra femminile: m.800 piani: Trabaldo; m.3000 piani: Brunet; m.1000 piani: Munerotto; m.400 ostacoli: Trojer; Km 10 marcia: Salvador, Siodoti, Perrone; Maratona: Scaunich, Sabatini, Villiani; Salto in alto: Bevilacqua.

BASEBALL

Bagialemani, Bianchi, Carozza, Ceccaroni, Ceccoli, Ciaramella, Cretis, D'Auria, De Sanctis, Fochi, Gambuti, Masin, Melassi, Petruzzelli, Schianchi, Succì, Taglienti.

CALCIO

Albertin, Antonelli, Baggio, Bonomi, Buso, Corini, Favallini, Luzardi, Marcollin, Matreano, Mellì, Muzzi, Orlando, Peruzzi, Rossini, Sordo, Verga, Taccola, Ferrante, Domenico Rocco.

CANOA OLIMPICA

Squadra maschile: K1 m.500 Scarpia; K2 m.500 Drossi, Rossi; K1 m.1000 Bonomi; K2 m.1000 Bruscoli, Lupetti, Santoni, Tommasini; C1 m.500 Lizzio.

Squadra femminile: K1 m.500: Idem; K4 m.500: Casagrande, Dal Santo, Michele, Calzavara.

CANOA SLALOM

K1 slalom maschile: Ferrazzi; C1 slalom maschile: De Mont; K1 slalom femminile: Gial Pron.

CANOTTAGGIO

Singolo: Marconcin; 2 di punta con timoniere: C. Abbagnale, G. Abbagnale, Di Capua (tim); 4 di coppia: Corona, Farina, Rossano Galtarossa, Soffici; 4 di punta senza timoniere: Dei Rossi, La Mura, Pecoraro, Sartori; 8 di punta: Blanda, Bottega, Cavallini, Leonardo, Maurogiovanni, Moles, Moretti, Suarez, Lucchetta (tim.); Riserve: vogata di punta Liguori; vogata di coppia Massimo Paradiso.

CICLISMO

Squadra maschile: Pista - velocità: Chiappa; km da fermo: Capelli; corsa a punti: Lombardini; inseguimento individuale: Beltrami; inseguimento a squadre: Brasi, Cerioli,



Il pentatleta Tiberti

Tanti campioni ma per un pugno di medaglie

Salvato, Trezzi, Strada - 100 km. a squadre: Anastasia, Colombo, Contri; Peron; individuale in linea: Casartelli, Gualdi, Rebellin.

Squadra femminile: Pista - Inseguimento individuale: Pregonato Strada - Individuale in linea: Bonanomi, Cappellotto, Turcutto.

GINNASTICA

Ginnastica Artistica Maschile: Buccì, Barbieri, Centazzo, Preti, Rosato.

LOTTA

Lotta Greco-Romana: cat. pesi kg. 48 Maenza; cat. pesi kg. 82 Razzino; cat. pesi kg. 90 Campanella. Lotta Stile Libero: cat. pesi kg. 62 Schillaci; cat. pesi kg. 90 Lombardo.

JUDO

Squadra maschile: cat. pesi kg. 60 Cattedra; cat. pesi kg. 71 Sulli; cat. pesi kg. 86 Vismara; cat. pesi kg. 95 Guido; cat. pesi kg. + 95 Venturelli.

Squadra femminile: cat. pesi kg. 48 Tortora; cat. pesi kg. 52 Giungi; cat. pesi kg. 66 Pierantozzi; cat. pesi kg. + 72 Motta.

SOLLEVAMENTO PESI

Atleti: categoria pesi kg. 52 Scarantino; categoria pesi kg. 110 Oberburger; categoria pesi kg. + 110 Lauzana.

NUOTO SINCRONIZZATO

Singolo: Celli. Duo: Burlando, Celli.

TUFFI

Trampolino maschile: De Botton, Lorenzini, Piattaforna maschile: De Botton. Trampolino femminile: Bisello, Piattaforna.

PALLANUOTO

Attilio, Averlino, Bovo, Caldarella, Campagna, D'Altrui, Farretti, Fiorillo, Gandol-

PUGILATO

Mini Mosca (48) Castiglione; Super-Leggeri (63.5) Piccirillo; Super-Welters (71) De Chiara; Medi (75) Russo Medico-Massimi (81) Castelli.

SCHERMA

Fioretto femminile individuale: Bortolozzi, Trillini, Zalatù. Fioretto femminile squadre: Bianchedi, Bortolozzi, Trillini, Vaccaroni, Zalatù Fioretto maschile individuale: Borella, Cerioni, Numa. Fioretto maschile a squadre: Arpino, Borella, Cerioni, Numa, Puccini Sciabola individuale: Marin, Meglio, Scazzo. Sciabola squadre: Marin, Meglio, Scazzo, Sirovich, Terenzi Spada individuale: Cuomo, Mazzoni, Randazzo. Spada squadre: Cuomo, Mazzoni, Pantano, Randazzo, Resegotti.

SPORT EQUESTRI

Salto ostacoli: Bologni, Govoni, Nuti, Smit, Sozzi. Concorso completo: Girardi, Magni, Roman, Villata. Attolico: Dressage: Giani Margi, Conz Dall'Ora, Fantoni, Laus.

TENNIS

Singolare maschile: Camporese, Caratti, Furlan. Doppio maschile: Camporese, Nargiso. Singolare femminile: Piccolini, Concato. Doppio femminile: Garrone, Reggi Concato.

TENNISTAVOLO

Ansi, Bouloutava Abbate.

TIRO ALL'ARCO

Squadra maschile Di Buò, Parenti, Rivolta. Squadra femminile: Rachel Testra.

TIRO A SEGNO

Squadra maschile - Carabina libera a terra: Biringelli. Bersaglio mobile: Colombo. Bersaglio mobile: Donnanni. Pistola automatica: Usorio. Pistola a.c.m. 10/ Pistola libera: Di Donna. Pistola a.c.m. 10/ Pistola libera: Palazzani. Squadra femminile - pista a.c.m. 10/ Pistola standard: Suppo.

TIRO A VOLO

Piattello Fossa Olimpica: Venturini, Cioni, Peilieto. Piattello Skeet: Rosselli, Bonelli, Scribani Rossi.

VELA

Squadra femminile: Classe 470: Barabino, Quarra Classe Europa: Bogatec; Classe Lechner a 390: Sensini. Squadra maschile: Classe 470: Monteluca, Monteluca; Classe Flying Dutchman: Santella, Grassi; Classe Star: Benemati, Salami; Tornado: Zuccoli, Gisoni; Classe Finn: Vaccari, Classe Lechner a 390: Giordano, Risarve: Ivaldi, Pirinoli, Pirinoli.

SPORT DIMOSTRATIVI

Hockey a Rotelle: Amato, Bernardini, Colamaria, Crudele, Cunegatti, Cupisti, Marriotti, Mariotti, Mazzella, Rigo.

TAEKWONDO

Squadra maschile: kg. 57 pesi Giallo; D'Alise, kg. 64 pesi Piuma; Massaccesi. Squadra femminile: kg. 43 - pesi mini-Mosca; Agarbat; kg. 47 - pesi Mosca; Muggiri.

Tour de France. Ancora una fuga «bidone»: il francese Lino in giallo. Oggi crono a squadre

Un altro colpo dei soliti ignoti

Arrivo	Classifica
1) Harmeling 218 km in 5 ore 45'17"; 2) Moreels s.t.; 3) Ghirrotto s.t.; 4) Lino s.t.; 5) Simon s.t.; 6) Kokkekooren s.t.; 7) Van Lancker s.t.; 8) Segers s.t.; 9) Peiper a 7; 10) De Vries a 21; 11) Museeuw a 7; 12) Van der Poel; 13) Ludwig; 14) Lilholt; 15) Jalabert; 20) Sciandri; 23) Cipollini tutti con il tempo di Museeuw; 37) Bugno a 7; 39) Chiappucci; 43) Ballerini; 63) Sciera; 68) Cenghialta; 87) Fondriest; 109) Bontempi; 119) Chiurato; 124) Tebaldi; 131) Chioccioli; 135) Cassani; 138) Perini; 146) Chiesa; 154) Giannelli; 156) Roscioli; 157) Fidanza; 163) Lelli; 174) Argentin.	1) Lino in 17 ore 19'51"; 2) Virenque a 1'54"; 3) Indurain a 8'28"; 4) Bugno a 6'30"; 5) Arnold a 6'44"; 6) Alcalá a 6'58"; 7) Chiappucci a 6'58"; 8) Mottet a 6'59"; 9) Breukink a 7'05"; 10) Lemond a 7'; 11) Sciandri a 7'05"; 12) Roche a 7'06"; 13) Skibby a 7'06"; 14) Bauer a 7'09"; 15) Leanzbarrutia a 7'09"; 16) Leblanc a 7'10"; 17) Ledanois a 7'13"; 18) Perini a 7'13"; 19) Fignon a 7'13"; 20) Elii a 7'14"; 32) Chioccioli a 7'26"; 46) Vona a 7'47"; 52) Fondriest a 12'52"; 78) Ghirrotto a 18'29"; 87) Lelli a 19'50"; 89) Bontempi a 19'59"; 90) Cassani a 20'05.

BORDEAUX. Eì volò, la giostra continua. Più che il Tour sembra una staffetta con la maglia gialla che passa da un pincopallino all'altro. Dopo il giorno di gloria di Richard Virenque, un provenzale nato a Casablanca iscritto in extremis dalla sua squadra, ecco il turno di Pascal Lino, 26 anni, fino a ieri perfetto sconosciuto e adesso nuovo leader della Grande Boucle.

Già, la Grande Boucle si diverte. In attesa che si muovano i grandi colonnelli, Indurain, Bugno, Chiappucci e Lemond, è l'ora dei soliti ignoti. Così, in una tappa piatta come bilardo (Pau-Bordeaux, 218 km), i big concedono un giorno di ricreazione permettendo a un gruppetto di 10 corridori di tagliar la corda dopo un centinaio di chilometri. Un bel gruppetto: c'è il

nostro Ghirrotto, Peiper, Jean Simon, Van Lancker, Lino, De Vries, Moreels, Kokkekooren, Segers e l'olandese Harmeling che poi s'aggiudicherà la tappa. Il gruppetto accumula un vantaggio di quasi 15 minuti senza che dal plotone, ci sia il minimo cenno di reazione. Ci sarà più avanti, ma ormai i fuggitivi hanno messo abbastanza fumo in cascina. Dopo un tentativo di Peiper, poco tagliato per gli sprint, Harmeling riesce a spuntarla nella volata finale battendo Moreels e Ghirrotto. E gli altri? Gli altri si svegliano alla fine cercando di assottigliare il ritardo. Arriveranno con 6'59" di distacco permettendo così a Pascal Lino, solo due vittorie nel suo palmares, d'indossare la maglia gialla. Professionista dal 1988, il francese corre, come il precedente leader Virenque, per la RMO.

Oggi (con partenza alle 11) si corre la famigerata crono a squadre (63,5 km) che i nostri vedono con il fumo negli occhi. Ovvio il motivo: la Benesto, cioè la squadra di Indurain, può contare su gente come Bernard, Delgado, De Las Cuevas, insomma è ben attrezzata. La Gatorade e la Carrera, invece, sembrano meno competitive. Bugno, che pure è in buona condizione, è piuttosto pessimista. «Sono sempre stato contrario, è una corsa difficile che, oltretutto, falsa i valori. Inoltre è molto lunga. Sarei contento di perdere il meno possibile». Chiappucci è ancora più polemico: «Ci sono troppe cronometre, non è giusto. Comunque, il Tour bisogna prenderlo così com'è. Indurain? È in grande forma, come al Giro d'Italia».

COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

occo un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 lu-

glio non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON QUANTIFIABILE CON ALTRE IN CORSO E VALIDA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE.

Cernobbio, vendite e svendite

Per il suo portiere, oscuro oggetto di desiderio della Lazio di Cragnotti l'Atalanta ha chiesto quindici miliardi, poco meno del discusso Lentini L'argentino Ruggeri è il nuovo straniero dell'Ancona, mentre il Verona rispedisce Stoykovic al mittente. Il Parma sulla pista di Crippa

Ferron a peso d'oro



Fabrizio Ferron portiere dell'Atalanta il suo trasferimento alla Lazio sembra sfumato. A destra il brasiliano della Fiorentina Dunga

Caro Amato, magari il tuo Governo fosse forte come la Juve

LUCIANO LAMA

Ma bravo Amato! A Monaco impegnato a discutere i mali del mondo e a far perdonare a grandi sperantucci degli ultimi Governi italiani il Presidente del Consiglio ha colto una occasione tanto solenne per dedicarsi anche a temi più leggeri e futuri. Al calcio per esempio. Entrando nelargomento Amato ha proclamato la sua totale acedia le sue simpatie per la Roma e per il Napoli nella speranza che tutte queste squadre pre-calla rinfà a ricerca a a ballate la Juventus la squadra che ha battuto il calcio sullo stomaco perché si presenta sempre come il principale antagonista dell'innominato Milan? Strano modo questo di chiararsi i tifosi.

L'Atalanta «gela» Cragnotti chiedendo complessivamente 15 miliardi per Ferron. Ma la Lazio difficilmente riuscirà ad agganciare Marchegiani e allora tornerà all'assalto del nerazzurro. Ruggeri va all'Ancona che perde Silenzi, volato al Torino. Stoykovic torna al Marsiglia. Il Parma vuole Crippa e si mette in concorrenza con l'Inter. Avanza piano l'operazione Vierchowod-Juve. Nappi può finire a Genova.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CERNOBBIO. Quindici miliardi per avere Ferron. Anche lo spregiudicato finanziere Cragnotti ha traballato e si è ritirato in buon ordine di fronte all'imponente richiesta economica dell'Atalanta. Tutto è successo lunedì notte nel corso della mezza riunione con cui alla quale hanno preso parte per il club nerazzurro il presidente Percassi Previtali e Vitali per la Lazio l'amministratore delegato Celoni. L'offerta biancazzurra era 6 miliardi più la compravendita di non dispendente la richiesta orobica 12 miliardi più il intero cartellino del portiere laziale Celoni è impallidito ha chiesto tempo rinviando la risposta al giorno dopo. Ieri mattina la telefonata «Grazie ma non possiamo aderire alle vostre richieste». Tutto finito? Certo. Almeno per ora. Ma una cosa è certa la Lazio non può ripresentare Fiori e allora Cragnotti ha di fronte a sé tre strade: la prima porta a Marchegiani ma a questo punto Borsano non vorrà più prendere in considerazione l'idea di cederlo. Vista la difficile posizione in cui è venuto a trovarsi dopo l'affare Lentini la seconda pista porta ad un portiere di seconda schiera il favorito potrebbe essere il veronese Gregori ma anche in questo caso servirà un vagonne di miliardi. E allora non rimane che tornare alla banca per Ferron. Celoni riproverà l'aggancio nei prossimi

giorni. Logicamente dovrà ricorrere all'offerta iniziale. Oscar Ruggeri è ufficialmente dell'Ancona. Dopo il «sì» del difensore è arrivato anche l'accordo economico col Velez Stansfield. Il club sudamericano non avrà un miliardo e ottocento milioni. Al giocatore verrà fatto un contratto biennale da 500 milioni a stagione. Ruggeri ha 32 anni è nato in Argentina ha giocato anche nel River Plate e nel Real Madrid. Sempre rimasto nel campo degli stranieri alla società marchigiana si è offerto di uscire un rifugio di Sarajevo dove ha giocato nella passata stagione. L'Ancona ha perso definitivamente Silenzi. Ora deve cercare un altro attaccante. Il di Castellani ha provato con Agostini ma il Parma ha risposto no. Andrea Silenzi dopo essersi promesso al club marchigiano non ha innestato una vertiginosa marcia indietro allietata dalle offerte del Torino. Sarà la terza punta di Mondonico. Oggi Ghergohe Ilagi firmerà un contratto triennale col Brescia. In tre stagioni guadagnerà due miliardi e ottocento milioni. L'Udinese è al centro di un intricatissimo giro di attaccanti perso Silenzi è buttata su i calciatori della Bologna. Non è finito Nappi potrebbe essere in spedito al Genova. Non è escluso una richiesta alla Roma per Carnevale. Intanto il viaggio in Spagna del direttore



sportivo dell'Udinese Marotti non è stato utile il lenitivo chiede 10 miliardi per il centrocampista Redondo. La trattativa è bloccata. Lo si vede Stoykovic torna momentaneamente al Marsiglia dopo una stagione sfortunata a Verona. Ieri l'ipote è una conferenza stampa ha annunciato l'operazione. Riprendendo il giocatore il Marsiglia come da accordi stipulati un anno fa dovrà dare indietro al Verona otto miliardi. Ora Tapic cercherà di convincere Voeller a trasferirsi in Francia. Improvvisamente difficile per il trasferimento

di Brhimic al Real Saragozza. Il Parma si mette in lizza per Crippa. Il Napoli accetta volentieri la trattativa ma chiede a parziale contropartita il terzo Benarrivo. Si può fare in che se Scala non sembra molto convinto di privarsi del suo giocatore di fascia sinistra. Intanto l'Inter rilancia 10 miliardi in contanti oppure cinque più Desideri. Quella di Crippa è un'operazione destinata a trascinarsi fino all'ultimo giorno di mercato. Vicenda Vierchowod.

La Juve continua a lavorare a farsi spenti. Conta di poter avere entro un paio di giorni il cartellino di Schwarz da girare alla Sampdoria. A fine settimana Milan e Foggia metteranno nero su bianco per Baiano. Fissati i termini dell'affare il Foggia avrà Bresciani in comproprietà per 9 miliardi. In somma l'operazione supera i 100. Il Padova ha acquistato il centrocampista Modica dal Palermo per un miliardo e quattrocento milioni. Matteoli è sempre in bilico fra la permanenza a Cagliari e il trasferimento a Perugia (ingaggio di un milardo e mezzo in due anni) o Bologna.

Alemo e Dunga, brasiliani in saldo che nessuno vuole

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO. Sardi di fine stagione se è vero che il mercato ha portato in Italia una trentina di nuovi stranieri e viceversa altrettanti club cercano di sbarazzarsi di ingombranti giocatori giunti al capolinea o che si sono dimostrati inadatti al calcio del nostro paese. Trovare un acquirente è sempre un problema e anche perché molti si portano dietro ingaggi miliardari. Pur di sbarazzarsene e di non avere a carico questi onerosi stipendi le società sono disposte a svendere magari a regali il cartellino. La Fiorentina deve stemperare qualche modo i due brasiliani Mazinho e Dunga. Il primo fu ceduto dalla Lecce alla Fiorentina nella primavera del '90 per la cifra di 8 miliardi. Ora dopo due stagioni non certo esaltanti viene prestato a viva forza al Pescara che pagherà solo 600 milioni di ingaggio. Una cosa è certa al momento le quotazioni di Mazinho sono inferiori ai 2 miliardi. Anche Dunga ha fatto il suo tempo con la maglia viola il centrocampista potrebbe finire a Udine per 2 miliardi contro i 4 spesi nel '87 per acquistarlo dal Pisa. Un altro brasiliano prepara le valigie Alemo e Ramenlo. In un altro braccio si apre il mercato di Alemo e Ramenlo. In un altro braccio si apre il mercato di Alemo e Ramenlo. In un altro braccio si apre il mercato di Alemo e Ramenlo.

di della Sampdoria qualche settimana fa. Poi Eriksson ha detto che se il club di Dunga non ha alcuna intenzione di rinnovare il contratto lo dovrebbe tornare al Celon. Viceversa per il portiere che a meno di un anno vorrebbe tornare in Russia. Ma le società del calcio italiano non sono in grado di pagare neppure la metà del miliardo chiesto da lui. Il tempo di un mese per Brehne che ha fatto il suo tempo con la maglia viola il centrocampista potrebbe finire a Udine per 2 miliardi contro i 4 spesi nel '87 per acquistarlo dal Pisa. Un altro brasiliano prepara le valigie Alemo e Ramenlo. In un altro braccio si apre il mercato di Alemo e Ramenlo. In un altro braccio si apre il mercato di Alemo e Ramenlo.

Deferito alla Disciplina il presidente del Torino dopo le accuse televisive ai suoi ex giocatori. Oggi scende in piazza il popolo granata

Borsano lingua lunga va sotto processo

Borsano ancora lui. Dopo l'autoaccusa sull'affare Lentini il presidente del Torino ha scatenato un nuovo putiferio lanciando roventi accuse ai suoi ex giocatori. Immediata le reazioni. L'Aic ha emesso un comunicato in cui parla di «giudizi gravemente lesivi della dignità umana e professionale di alcuni calciatori». E per il primo dirigente granata scatta il deferimento alla Commissione disciplinare.

«È ormai un ex giocatore senza più stimoli per il Torino a fine carriera. E non dimentichiamo che lui tra quelli che ci portarono in serie B». Conti quando nel tiro al piccione Borsano ha poi fatto fuoco su Policano «A luna di squallida giocava la metà delle partite. È un giocatore tatticamente indisciplinato non serve al Torino di quest'anno». Esaurito il cannoneggiamento il presidente deputato socialista si è concesso delle divagazioni politico-giudiziarie. «L'affare Lentini ha fatto molto comodo a qualcuno per far dimenticare le tangenti di Milano. Mi hanno riferito di una telefonata di Berlusconi a Craxi perché non mi irridessi sulla questione». I reazioni. Il primo a replicare alle accuse via etere di Borsano è stato l'avvocato Campana. Il presidente dell'associazione calciatori ha chiesto ieri (sabato esatto) il suo deferimento agli organi di disciplina «per i giudizi pubblicamente espressi nei confronti di altri tesserati» come si legge in un comunicato dell'Aic. Il primo commento dell'avvocato Claudio Pasqualin procura



Policano: «Vuole salvare la faccia davanti ai tifosi»

LACCO AMENO. Policano che sta trascorrendo le vacanze sull'isola ospite dell'11° Meeting Estate ha replicato alle accuse del presidente del Torino Gian Mauro Borsano. «Evidentemente ha dichiarato il neoparlante - sta attraversando un periodo molto strano. Lo conosco ormai da tre anni e mai mi sarei sognato di sentirmi dire cose del genere. Devo dire però che dei tre giocatori che ho nominato (appunto Policano poi Lentini e Cravero ndr) sono stato quello trattato meglio. Vedo comunque che non si finisce mai di conoscere una persona. Su Borsano ho cambiato opinione con queste uscite ha mostrato davvero un'altra faccia. Probabilmente - continua - l'autentico difficile ormai trovare in Italia. Ed ha dodici anni di Torino alle spalle. Insomma la Lazio ha fatto un ottimo acquisto. Cravero sarà una buona chiacchiera per i più giovani». Sul dibattito sul caso Lentini si era già espresso negli ultimi giorni. Con prudenza e misura Policano aveva parlato di compagno ma soprattutto di amico. Leggere della presunta posizione di Borsano delle accuse di scarsa serietà non gli avrà certo fatto piacere. «Lentini ha appena 23 anni e tanta voglia di vincere - arguisce Policano - ed è il fatto bene a cogliere al volo questa occasione. Il portiere che si scatenò in giro non sono tutte e tre il unico appunto che posso fare a Lentini è quello di aver sbagliato i tempi con il risultato di illudersi i tifosi». Policano chiude qui il discorso sperando di non doverlo più ripetere. Il Torino come si alle spalle e sul suo futuro in politica di calciatore sembra essere un concentrato. «Non vedo l'ora di cominciare questa nuova avventura di conoscerla. L'amicizia è un allenatore di cui tutti hanno parlato benissimo e soprattutto di meritarsi la società italiana europea. Alle polemiche non voglio più partecipare. I per distendersi in un programma unipartitico e unimotivato con Stefano Locchi. E intanto a chi se non è più un diavolo».



Roberto Policano nuovo acquisto del Napoli. A sinistra il presidente del Torino Borsano

Scene di ordinaria Gazzafollia Gascoigne, un benvenuto da divo

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un migliaio di fans in delirio. L'aeroporto romano di Fiumicino in liti due feriti il fotografo del «Tempo» Nicola Amoroso colpito violentemente con un calcio al basso ventre da un poliziotto e una ragazza travolta dalla ressa e caduta a terra sbattendo la testa. Un inferno in frantumi. Tutto per lo sbarco in Italia di Paul Gascoigne la star del calcio inglese ingaggiata dalla Lazio dopo un lungo tormentone e destinata a ripercorrere il cammino almeno nei rimbore

del aereo volo BA 556 della British Airways. In un'orgia di magliette riproducenti un primo piano di Gascoigne scurpe striscioni e bandiere biancocrasse e bandiere biancocrasse che hanno vestito da stadio il corridoio dove il giocatore sarebbe dovuto passare prima di salire in macchina e dingersi a tavole alla hotel «Aranci» alloggerà in una suite. I fans allegri hanno trascorso il tempo dell'attesa urlandosi con i colori che hanno fatto spalancare la bocca agli immaneabili viaggiatori giapponesi. Alle 17.40 con un ritardo di quindici minuti l'aereo di Gazzafollia è atterrato. Alle 18.02 accompagnato dalla 1802 Carlo dall'inseparabile amico Jimmy «Cinquante» e dal manager Melvin Stein Gascoigne ha su cozzurri che hanno vestito da stadio il limoncello. Gazzafollia in berretta maglietta bianca giacca marrone e scarpe da tennis è sembrato nonstante la ressa a suo agio il personaggio è un istrione nato è capace di improvvisare nella massima naturalezza. Così nel bel mezzo di una conferenza stampa improvvisata fra il cordone di forze dell'ordine Gazzafollia ha preso in braccio una bambina gli ha sfilato il ciuccio e se l'è



Paul Gascoigne saluta i tifosi dopo l'arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino

messo in bocca. Ma scappò in un'atmosfera un po' strana quando con il consueto rito burlante da offrire in pasto ai media «Sono contento di essere qui» ha detto in italiano e la necessità di difendersi dopo le foto apparse ieri su un quotidiano sportivo dalle accuse di

sovrappeso («Balle sono nelle stese condizioni di quando giocai la finale di Coppa con il Arsenal e poi ora negli allenamenti scivolavo subito al meno 3 chili») un messaggio Gascoigne. Ha lanciato. Gli hanno chiesto «Doll ha detto che se dovesse andare in tribuna lascerebbe la Lazio se capiterà a te come ti comporterai?» il problema non mi riguarda. Scherza ma quando si affrontano certi argomenti Gazzafollia sul serio. E da adesso si fa sul serio anche nel lavoro. C'è un altro fatto che non può essere visto, domani in campo e via alla dieta.

na lascerà la Lazio se capiterà a te come ti comporterai? il problema non mi riguarda. Scherza ma quando si affrontano certi argomenti Gazzafollia sul serio. E da adesso si fa sul serio anche nel lavoro. C'è un altro fatto che non può essere visto, domani in campo e via alla dieta.

Brevissime

- Lanesi lascia. L'arbitro internazionale di calcio chiude con la carriera in campo ora insegnerà in Francia.
Bebeto In Spagna. L'attaccante brasiliano 28 anni passa dal Vasco De Gama a La Coruña per 2.5 milioni dollari a sua volta guadagnerà 1 milione di dollari l'anno per 3 anni.
Zanardi alla Minardi. Il pilota bolognese 25 anni sostituisce Christian Fittipaldi infortunato al Gp di Francia di F1.
Coppi revival. Domenica la 5ª edizione di Coppa e celebrata del campionato 500 chilometri iscritti per la gara di corsa (tra Italia e Francia) partenza e arrivo a Cuneo.
Olimpiadi Cal. La squadra olimpica di ex Urss sarà composta da 497 atleti di 15 repubbliche 400 di designati.
G7 in aiuto ai serbi. I leader dei paesi industrializzati riuniti a Monaco sono favorevoli alla partecipazione jugoslava a le Olimpiadi a titolo individuale e senza bandiera.
Settebello a Cremona. Gli scuzzoni di pallanuoto hanno battuto l'Olanda 14-10. Domani i Savoy e i mazzi.
Bolzano tuffi. Inizia oggi il campionato di nuoto in vasca libera 97 metri di 21 nazioni diretti a Riva del Garda.
Darryl Dawkins. Il pivot americano 2.06 35 anni cNBA è passato dalla Philips Milano alla Libertas Basket di Forlì. A2.
Navratilova-Lotto. La tennista cecoslovacca 35 anni 1987 torneamenti giochi calando se ne ripete il nome.